



In copertina:

Sulla cresta Nord dell'Allpamayo (foto P. Panzeri)

annuario 1979



CAI - BERGAMO
Sezione
«Antonio Locatelli»



ARTURO ZIG
© creator: azzola corti
giamba cadici turchini

L'ultimo degli anni '70 è stato, per la Sezione di Bergamo, ricco di iniziative, compiutesi nel trascorrere dei mesi, ma soprattutto di idee e di progetti che troveranno la loro attuazione negli anni a venire: iniziative tutte di grande importanza di cui l'Annuario che presentiamo ai soci intende essere uno specchio, necessariamente retrospettivo, mentre questa ci pare la sede più opportuna per menzionare quelle che daranno contenuto ed oggetto agli Annuari a venire.

In effetti, proprio mentre stiamo chiudendo questa edizione, ha avuto concreto inizio quella spedizione extraeuropea, allo stesso tempo amata ed osteggiata, organizzata dalla Sezione nel ventennale della prima spedizione extraeuropea bergamasca, diretta al Pukajirca e tesa a mantenere una splendida tradizione ricca di tante soddisfazioni per l'alpinismo di casa nostra. «Amata ed osteggiata», nel senso del ricorrente appassionante dibattito fra chi vede in tale attività la più alta espressione dei fini sociali e chi ritiene invece più consona quella diretta all'apprestamento di opere alpine o alla protezione e alla tutela del patrimonio ambientale.

Ma anche qui l'opera disinteressata e continua di dirigenti e soci consentirà il conseguimento di due mete di non minore rilievo: la ristrutturazione e l'ampliamento del Rifugio Fratelli Calvi, i cui lavori inizieranno con l'estate del 1981 e la prosecuzione dello studio relativo alla progettazione, in fase ormai avanzata, di un Parco delle Orobie, progetto che ha riscontrato una incondizionata approvazione ed il sin-

cero plauso di tutti coloro che sono interessati alla conservazione del nostro ambiente più specificamente montano.

È peraltro innegabile il fascino che l'attività strettamente alpinistica esercita su chi appena ne capisca difficoltà, gioie ed asprezze: prova ne è stato l'entusiasmo che ha accompagnato la riuscita ed esaltante conquista della Cresta Nord dell'Allpamayo (per ricordare solo una fra le innumerevoli imprese compiute nell'anno in varie parti del mondo dai nostri soci); prova ne sarà, ne siamo certi, la notizia che è in cantiere, prevista per il 1981, una importante spedizione extraeuropea al Nanga Parbat cui la Sezione ha dato il proprio patrocinio ed un sostanzioso contributo. Spedizione cui prenderà parte il meglio dell'alpinismo bergamasco, e che già si profila appassionante per l'impostazione che i probabili partecipanti intendono dare alla sua organizzazione ed esecuzione.

Alpinismo, spedizioni, scalate esaltanti, che purtroppo non trovano un adeguato riscontro nella pubblicazione che vi presentiamo: è il consueto cruccio della redazione, che da tempo si batte perché i soci concorrano a fare più ricca e più completa questa fatica annuale con il resoconto, la descrizione di quanto hanno fatto nel corso dell'anno, senza che peraltro si riesca ad ottenere, quasi implorandola, nulla più di qualche scarna relazione e di qualche fotografia, e magari neppure quelle... e tale mancata collaborazione, con le ovvie e dovute eccezioni si intende, lascia un poco amareggiati ove

solo si pensi all'eccellenza ed alla quantità dell'attività alpinistica dei nostri soci.

E ci sia consentito chiudere con una nota di orgoglio sezionale: porgendo le più vive felicitazioni e l'augurio di proficuo lavoro al nostro Presidente, eletto Vice-presidente generale del CAI dall'Assemblea dei Delegati, a Bolzano, il 25 maggio scorso, riconoscimento della lunga attività del dott. Antonio Salvi a favore del nostro Sodalizio e del CAI di Bergamo.

I Redattori



Relazione del Consiglio

Cari Consoci,

il 1979 si è chiuso per la nostra Sezione con un bilancio di attività veramente notevole e più ancora con un preventivo di lavoro e di idee la cui somma costituisce un complesso fra i più cospicui di tutta la vita del nostro Sodalizio.

Questo ci permette di dichiarare onestamente e senza ombra di presunzione che lo spirito e l'entusiasmo che ci animano non vengono mai meno, anzi, considerando l'apporto di forze giovanili ed appassionate, possiamo dire che il potenziamento e l'affermazione della nostra attività in molteplici settori ha raggiunto risultati davvero lusinghieri.

Scorrendo successivamente il lavoro delle varie Commissioni, sia per la passata attività, sia, in prospettiva, per quella futura, noterete come le attività sociali si sono sempre svolte in unità di intenti al fine di dare uno sviluppo ed un indirizzo unitario al nostro Club, tale che la sua funzione di iniziatore e di coordinatore delle varie attività che si collegano alla montagna sia sentito come un bisogno e sia apprezzato come un atto di fiducia.

Situazione Soci al 31/12/1979

Dai dati riassuntivi qui sotto esposti e ponendo attenzione al fatto che dieci anni or sono i soci erano globalmente 3000, ne risulta che il costante incremento di crescita degli associati è un fatto troppo importante per essere sottovalutato.

Se da un lato ciò può significare maggiore interesse e maggiori aspettative non sempre può significare maggior coinvolgimento e maggiore rispondenza. Anzi, parecchi rimpiangono il C.A.I. formato «élite», quello di un

tempo, espressione di pochi aderenti, appassionati e attivi tutti in egual maniera. Non crediamo tuttavia più possibile, né pensabile, andare in questa direzione: certamente il rischio di una crescita meramente quantitativa purtroppo esiste, ma noi siamo fiduciosi che tale crescita non faccia perdere di vista alcuni obiettivi né tenda ad abbassare il livello delle motivazioni.

	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
Bergamo	45	2.899	1.598	4.542
Albino		209	137	346
Alta Valle Brembana		168	33	201
Alzano Lombardo		325	133	458
Cisano Bergamasco		99	31	130
Clusone		481	159	640
Gandino		206	90	296
Gazzaniga		228	73	301
Leffe		106	69	175
Nembro		281	120	401
Oltre il Colle		112	77	189
Ponte S. Pietro		175	170	345
Val di Scalve		99	32	131
Vaprio d'Adda		110	86	196
Zogno		263	272	535
	45	5.761	3.080	8.886

Anche quest'anno dobbiamo purtroppo ricordare molti soci scomparsi: Giovanni Guerinoni, Giovanni Ligabue, Paolo Manfredini, Giovanna Regolini, Mario Togni, Gabriella Zazzi, Amadio Zucchelli, Emilio Corti già consigliere della Sezione, attivissimo e valido membro della Commissione Rifugi e che aveva notevolmente collaborato per la manutenzione e l'efficienza degli stessi mettendo a disposizione la sua grande competenza nella realizzazione del rifugio Albani; Antonio Gavazzeni, ex consigliere ed apprezzato Presidente di parecchie Assemblee; Ignazio Samotti, infaticabile collaboratore dello Sci-C.A.I. nella realizzazione di tante edizioni del Trofeo Parravicini.

Nel rinnovare ai familiari i sensi del nostro più vivo cordoglio li ricordiamo ancora una volta con animo profondamente commosso.

Ed ora, come al solito, facciamo una panoramica sull'attività della nostra Sezione, attività intensa, vivacissima che il Consiglio Sezionale, in pieno accordo con le varie Commissioni, ha svolto nel corso del 1979.

Alpinismo - Scuola di alpinismo - Campeggio - Gite estive

Notevolissima anche quest'anno l'attività degli alpinisti bergamaschi su tutto l'arco alpino per merito precipuo, fra tutti, dei vari: Amigoni, Azzoni, Bianchetti, Mario Carrara, Fassi, Panzeri e Andrea Zanchi.

Ricordiamo, fra le imprese alpinistiche di maggior rilievo, nelle Alpi Occidentali le ascensioni della Nord del Cervino, della Ovest delle Petites Jorasses, della Nord delle Courtes per la via degli Svizzeri (una delle prime ripetizioni italiane) e della grandiosa parete Est del Monte Rosa.

Per quanto riguarda le Alpi Orientali, ricordiamo la salita della Cima Scotoni per la via dei Fachiri di estrema difficoltà, la via Aste-Susatti sulla N-O del Civetta nonché quattro magnifiche ascensioni, per quattro diversi itinerari, sulla temuta parete Sud della Marmolada.

A questo punto non si può dimenticare l'eccezionale attività di Federico Madonna, socio di Alzano Lombardo e scomparso tragicamente in un incidente di canoa: nel Gruppo del Badile e in particolare in Val di Mello, ha percorso 10 itinerari nuovi, tutti di estrema difficoltà, che si vanno a sommare alle numerose ripetizioni tutte di rango estremo.

Ad onore del nostro alpinismo va segnalato che nel 1979 la Grignetta d'Oro, ambitissimo premio messo annualmente in palio dal C.A.I. di Lecco, è stata assegnata al nostro Vittorio Amigoni, in un concorso in cui Augusto Azzoni si è classificato in seconda posizione. Ad entrambi le congratulazioni più vive da parte della nostra Sezione.

La Scuola Nazionale di Alpinismo «L. Pelliccioli» è passata quest'anno sotto la direzione del nostro consigliere Sergio Arrigoni e si è articolata, come sempre, nei corsi di alpinismo e di ghiaccio.

Il corso di alpinismo si è svolto, nell'aspetto «pratico», in due fasi distinte: la prima, preliminare, nel mese di giugno in Albenza e in Cornagera; la seconda, per una settimana continua dal 21 al 28 luglio sulle Dolomiti, con base il Rifugio «Passo Sella».

Pure l'aspetto «teorico» ha seguito di conserva le due fasi distinte, concretizzandosi in tre lezioni preliminari e in una serie continua nella settimana al Rifugio Passo Sella.

Queste distinte fasi operative si sono dimostrate uno strumento assai valido per sperimentare una nuova forma propedeutica all'alpinismo che superasse i risultati ormai ovvii e scontati della cosiddetta «scuola domenicale».

In effetti sono stati due i motivi di fondo in questa sperimentazione e precisamente il creare una Scuola al servizio degli allievi nel senso che ognuno se la sentisse «su misura» e il creare un processo di osmosi tra istruttori e allievi che solo l'operare e il vivere insieme per un periodo continuo e relativamente lungo in un ambiente alpino rende possibile.

I risultati, sul piano psicologico e pratico, sono stati veramente esaltanti per ammissione di istruttori ed allievi e inducono a proseguire. Con

l'eccellente guida tecnica dell'istruttore nazionale Angelo Fantini hanno partecipato al 23° Corso di Alpinismo 22 allievi e 11 istruttori.

Il Corso di Ghiaccio e Alta Montagna si è svolto come di consueto nel mese di settembre, dall'1 all'8, con base il Rifugio Livrio.

Lo spirito della formula propedeutica adottata per il 23° corso di Alpinismo è stato coerentemente mantenuto e i risultati sono stati decisamente buoni. Le condizioni metereologiche sono state favorevoli allo svolgersi di tutte le lezioni pratiche che, sotto l'ottima guida tecnica dell'Istruttore Nazionale Alberto Montanelli, hanno avuto l'epilogo nelle salite alle pareti Nord del Cristallo e della Tuckett. Hanno coadiuvato Montanelli 6 allievi e 3 istruttori.

Da rilevare, come ulteriore nota positiva, che nessun incidente, benché minimo, ha turbato lo svolgimento dei corsi.

A questo punto è senz'altro doveroso esternare a Sergio Arrigoni, a tutti gli istruttori, nonché a Paolo Panzeri, presidente della Commissione Alpinismo, i sensi della nostra ammirazione per essere riusciti a tradurre in pratica, con pieno successo, questa nuova intelligente formula di conduzione del corso di alpinismo.

Un grazie di nuovo anche ad Augusto Zanotti che ha lasciato la direzione della Scuola dopo alcuni anni di ottima ed impegnata dedizione.

Anche nel 1979 la nostra Sezione ha usufruito dell'organizzazione del C.A.I. di Melzo e di Milano per consentire ad un gruppo di 22 soci di fare vita di campeggio.

Si sono effettuati due turni presso l'attendamento del Passo Cereda nel Gruppo delle Pale di San Martino ed il tempo sempre favorevole ha consentito ai partecipanti un magnifico soggiorno e la possibilità di effettuare numerose gite più o meno impegnative nell'interessante zona.

Le gite estive, favorite da eccellenti condizioni metereologiche, hanno avuto un notevole successo. Il «Sentiero delle Orobie», gita di otto giorni sui monti di casa nostra che riscuote sempre lusinghieri consensi, ha visto quest'anno anche la partecipazione di un gruppo di 17 escursionisti svizzeri che, guidati da un nostro socio, al termine dell'escursione hanno lodato l'organizzazione ed il tracciato.

Fra le altre gite ricordiamo in particolare quelle nel Gruppo del Bernina, la salita al Grand Combin per la cresta Sud Est ed alla Tofana di Rozes per la via normale e per la via ferrata Lipella.

Solo le condizioni ambientali hanno impedito la realizzazione della Haute Route nel gruppo dell'Ortles che speriamo di ripetere presto con migliori risultati.

Nonostante le difficoltà tecniche di alcune gite il numero complessivo dei partecipanti ha superato quest'anno quota 500 e, cosa veramente importante, si va facendo ogni anno più vivo l'affiatamento fra i gitanti.

Costante è l'impegno della Commissione per apportare miglioramenti ai programmi futuri soprattutto con il prezioso contributo dei partecipanti e dei capigita, ai quali porgiamo il nostro ringraziamento.

Alpinismo extraeuropeo

Diciamo subito che il Consiglio, nel ventennale della prima spedizione extraeuropea del C.A.I. di Bergamo ha deciso di effettuare nell'estate del 1980 una spedizione sezionale nelle Ande Peruviane e più precisamente nella Cordillera Blanca ove l'obbiettivo sarà la parete Ovest del Pukajirca, montagna storica per la nostra Sezione sia perché significò la prima uscita extraeuropea sia perché a pochi metri da quella vetta si infransero le fatiche e gli entusiasmi dei pur bravi alpinisti di quel lontano 1960. Questa nuova spedizione, che tenterà una parete vista e studiata da Piero Nava, sarà composta di 6 alpinisti, guidati da Mario Curnis in veste di capo-spedizione, più un medico e un cineasta.

Nel corso del 1979 la Commissione, utilizzando parzialmente il fondo messo a disposizione dal Consiglio, ha concesso il patrocinio e assegnato un contributo alla spedizione di Nava, Curnis e Rota all'Allpamayo ed ha finanziato quasi completamente la partecipazione del giovane Paolo Panzeri aggregandolo ai tre più anziani componenti. La spedizione, come ben sapete, ha avuto un felicissimo successo, portando tutti e quattro i partecipanti alla conquista dell'ambita vetta per la cresta Nord in stile alpino.

In campo extraeuropeo sono pure da menzionare il tentativo di Zanotti e compagni al Trisul e quello di Bianchetti e Grassi all'Annapurna Fang nella spedizione diretta dal prof. Bergamaschi.

Alpinismo giovanile

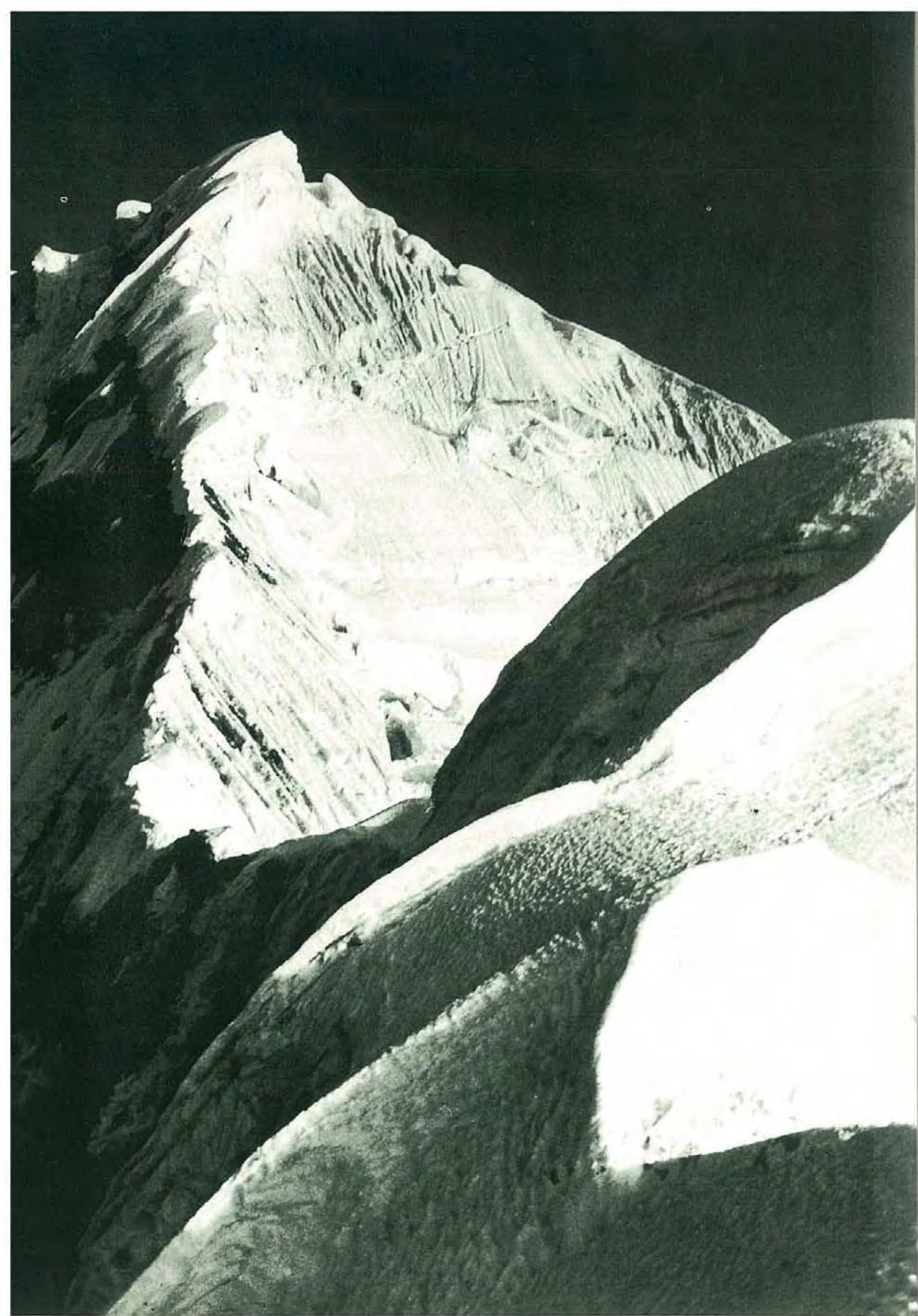
Sempre seguendo l'intento di sensibilizzare i ragazzi delle Scuole Medie della città e aderendo alle loro proposte, si sono raggiunti i due obiettivi prefissati alla nascita di questa iniziativa definita ancora l'anno scorso come sperimentale e cioè l'acquisizione di una esperienza pratica da parte dei componenti la Commissione ed il colloquio con le scuole stesse.

Tale colloquio, cercando al tempo stesso di apparire esauriente e contenuto si è svolto in tre direttive: presentazione dell'argomento; film di accompagnamento; gite conclusive viste come riassunto e completamento pratico ai punti precedenti.

Buono il lavoro svolto dalla Commissione nel corso dell'anno: numerosi i film proiettati nelle scuole e due le gite organizzate. Per i films, oltre che alla cineteca del C.A.I. Centrale si è ricorso alla cineteca personale del nostro Gianni Scarpellini che ha dato una valida collaborazione alla propaganda alpinistica sia nelle scuole, che in numerosi centri della nostra Provincia.

Rifugi

Grande, come sempre, la mole di lavoro svolta dalla Commissione Rifugi che ha nel solerte Renato Prandi un vigile, oculato ed attento responsabile coadiuvato peraltro da tecnici di provato valore e notevole esperienza.



Quest'anno ricorreva il centenario dal Rifugio Baroni alla Brunona ed il 2 settembre, nel corso di una simpatica e toccante manifestazione celebrativa, alla presenza di oltre quattrocento partecipanti, si è dato pure luogo all'inaugurazione ufficiale dei lavori di ampliamento già ultimati da oltre un anno, lavori che hanno reso molto più ricettivo questo nostro suggestivo rifugio.

Lavori di miglioria e manutenzione si sono effettuati pure ai Gemelli, all'Alpe Corte e al Coca.

Come da delibera assembleare si è provveduto, nel corso dell'anno, a studiare la ristrutturazione del rifugio Calvi.

Fra alcuni elaborati presentati alla Commissione, è stato prescelto quello presentato dal nostro socio architetto Claudio Villa, cui è stato affidato l'incarico, dopo alcune modifiche richieste dalla Commissione e dal Consiglio, della stesura definitiva del progetto. Nel congratularci con Villa cogliamo l'occasione per ringraziare anche i presentatori degli altri elaborati, sia per il loro impegno, sia per gli utili suggerimenti che da essi abbiamo tratto.

Col 31 dicembre è cessata la nostra gestione della Cà S. Marco che nel 1953 l'Amministrazione Provinciale aveva affidato al nostro Club. Purtroppo l'arrivo della strada carrozzabile fino alla «Casa Cantoniera», con conseguente sempre maggior afflusso di turisti, ha fatto perdere alla storica costruzione ogni prerogativa di rifugio alpino e pertanto il C.A.I. ha ritenuto opportuno di rinunciare alla gestione e di lasciarla nuovamente all'Amministrazione Provinciale. Certi di aver assolto nel migliore dei modi lo scopo precipuo per cui la Cà S. Marco ci era stata affidata, e precisamente la valorizzazione alpinistica, sci-alpinistica ed escursionistica di questa interessante zona dell'alta Valle Brembana, ringraziamo nuovamente l'Amministrazione Provinciale ed i suoi dirigenti per l'ottima collaborazione prestataci in questi ventisei anni, e diciamo pure grazie al solerte rifugista Giovanni Balicco per la buona conduzione del rifugio.

In tema di rifugisti dobbiamo purtroppo segnalare che il buon Gianalberto Belingheri ha lasciato il rifugio Albani per ragioni di salute. Con lui se ne va l'ultimo di una famiglia che da oltre mezzo secolo si era avvicinata nella gestione del rifugio e vivamente lo ringraziamo, unitamente a tutti i soci, per la sua collaborazione.

A sostituirlo, a seguito di regolare concorso, è stato chiamato il Sig. Angelo Cortinovis che, in considerazione della sua esperienza alberghiera, non dovrebbe deludere le nostre aspettative.

Prima di chiudere sui rifugi è doveroso segnalare che quest'anno abbiamo avuto un notevole contributo finanziario per la manutenzione degli stessi da parte della Regione Lombardia. Agli assessorati competenti e alle Comunità Montane delle nostre valli che si sono adoperate per farci ottenere questi contributi vadano tutti i sensi della nostra più viva riconoscenza.

Sentieri

Con l'inizio della primavera del '79 la Commissione Sentieri ha porta-

to a termine lo studio cartografico delle cinque zone interessate alla rete di sentieri nelle Alpi Orobie.

Come già riportato sulla rivista «Lo Scarpone» del mese di settembre, ad ogni zona sono stati assegnati 99 numeri per segnalare al limite 99 sentieri. Ogni sentiero viene identificato da un numero di 3 cifre, delle quali la prima corrisponde al numero di zona e le altre due sono proprie del sentiero stesso.

Un altro lavoro svolto da questa commissione è stato quello di studiare il tipo di materiale con relative caratteristiche necessarie per questa segnaletica. Gran parte delle mascherine per segnalare i sentieri sono già state costruite e attualmente sono in fase di ultimazione le frecce direzionali.

Alcuni gruppi di lavoro si sono già dati da fare per questa nuova segnaletica: la Sottosezione dell'Alta Val Brembana, che è interessata alla zona 1, ha già segnato il sentiero che da Cassiglio arriva a Cà S. Marco con l'intento di continuare nella prossima stagione fino al passo di Tartano.

Così pure la Sottosezione della Val di Scalve, interessata alla zona 4, ha già portato a termine la segnaletica di parecchi sentieri.

Con l'inizio della primavera del 1980 sarà compito di questa commissione continuare questa segnaletica e nello stesso tempo dare inizio al posizionamento di tutte le frecce direzionali sia all'inizio, che ai vari incroci dei sentieri stessi.

Per portare a termine questo lavoro occorrerà molto tempo, ma soprattutto molta mano d'opera di gente volenterosa; per quanto riguarda i mezzi finanziari cercheremo di reperirli, intanto ci corre l'obbligo di ringraziare il socio ing. Vittorio Guzzoni che con generosità ha voluto contribuire a questa iniziativa.

Attività culturale

Biblioteca, Annuario, Pubbliche Relazioni.

Come sempre vivacissima l'attività culturale della Sezione e l'azione di propaganda che a mezzo di stampa, radio e TV locali è stata fatta nel corso del 1979.

Nel salone della Borsa Merci il socio prof. Mario Quattrini ha presentato interessanti diapositive su «Salcantay 1978» illustrando la spedizione patrocinata dal nostro Club.

Le ormai tradizionali due serate cinematografiche dedicate ai migliori films del Festival di Trento, gentilmente messi a nostra disposizione dalla Direzione del Festival medesimo, hanno chiamato al «Rubini» circa millecinquecento spettatori.

Buon successo ha riscosso pure la serata cinematografica dedicata ai films realizzati dal nostro Angelo Villa.

In sede sono state allestite una mostra fotografica ed una di pittura alpina.

Santino Calegari ci ha presentato una serie di fotografie di rara bellezza dedicate a «Le valli settentrionali delle Orobie», mentre il pittore gan-

dinese Angelo Canali ha esposto una interessante serie di quadri aventi per soggetto le montagne e l'ambiente alpino interpretati entrambi con fine sensibilità. Mentre siamo in tema di pittura è doveroso segnalare che il nostro collaboratore ed amico carissimo Franco Radici ha fatto dono alla Sezione di una sua splendida tela che è sempre oggetto di particolare ammirazione da parte dei frequentatori della Sede.

L'Annuario ormai da trent'anni vede la stampa a livelli di eccellenza ed anche l'edizione del 1978 è stata all'altezza della fama che i bravissimi redattori le hanno creato.

Da qualche parte si vorrebbe che il nostro Annuario desse spazio alle fotografie a colori: è una questione di costi che speriamo di poter risolvere e superare negli anni avvenire, sempreché l'impiego del colore non sia sconsigliato da motivi tecnici.

La biblioteca ogni anno si arricchisce di nuovi volumi, che ora assommano a più di 3500 ed è molto frequentata da soci soprattutto giovani.

I rapporti con la stampa cittadina vengono sempre curati nel migliore dei modi, mentre alla redazione dello Scarpone si sta adoperando con intelligente impegno Attilio Leonardi. Da segnalare che nel corso dell'anno sia il Presidente che parecchi membri del consiglio si sono alternati negli studi delle TV locali per parlare del C.A.L., per illustrarne i programmi, per propagandare le iniziative.

Protezione della natura alpina

La commissione presieduta e galvanizzata da G.B. Cortinovis, ha lavorato durante l'anno alla stesura del progetto del «Parco delle Orobie».

Il socio Burini ha preparato i lucidi relativi alla zona e ha compilato una copia al 100.000 riprodotta in cinquanta esemplari. Detta carta, come primo impegno, è stata distribuita al Convegno della Commissione Regionale, ottenendo un consenso all'impostazione del lavoro ed un invito a proseguire l'opera.

Proseguendo pertanto nel lavoro di predisposizione si sono ottenute relazioni sulla flora, sulla geologia e sull'alpinismo riguardanti la zona delle Orobie, rispettivamente da parte del Sig. Isnenghi, del prof. Bertuletti e del nostro Vice-presidente Gamba. Sono purtroppo invece ancora carenti le decisioni e le proposte da parte valtellinese per l'estrema difficoltà ad avere contatti con soci qualificati delle Sezioni di Sondrio e Morbegno che dovrebbero anch'esse essere interessate al problema del Parco.

Per quanto riguarda l'attività culturale e propagandistica, la Commissione per la protezione della Natura ha organizzato nei mesi di febbraio e marzo, presso il Centro Culturale San Bartolomeo, tre interessanti conferenze dei professori Rocco Zambelli, Silvio Frattini e Mario Guerra che hanno parlato ad un pubblico numeroso, attento e qualificato sulla geologia, la flora e la fauna delle Orobie.

Sempre in tema di propaganda segnaliamo che sono stati realizzati, a cura della Commissione, un piccolo pieghevole su quattro facciate e, vera-

mente molto bello, il manifesto ecologico «Salviamo gli ultimi» realizzato quest'ultimo grazie anche ad un contributo della Banca Popolare di Bergamo. A detto manifesto, che riproduce un emblematico disegno del prof. Franco Radici, verrà data la più ampia diffusione durante i prossimi mesi.

Sottosezioni

Il Vice-presidente Corti anche quest'anno ha chiamato a raccolta ogni mese i rappresentanti delle Sottosezioni.

Tutti insieme discutono i loro problemi ed i programmi di attività cercando, ove possibile, di trovare un'utile convergenza. Nelle riunioni mensili i rappresentanti delle Sottosezioni in seno al Consiglio Sezionale riferiscono ai loro colleghi su quanto trattato nelle riunioni consiliari che possa rivestire interesse per le Sottosezioni.

Notevole l'attività svolta da molte Sottosezioni non solo per quanto attiene l'organizzazione di gite collettive estive ed invernali, ma anche nel campo culturale e promozionale dell'attività giovanile.

Due Sottosezioni hanno inaugurato le loro nuove sedi: Gazzaniga ha ampliato e resa più efficiente la sede già esistente, la Valle di Scalve ha invece inaugurato, nel corso di una riuscita manifestazione, una magnifica sede, degno frutto dell'entusiasmo e del lavoro svolto dal presidente Tagliaferri, validamente coadiuvato dai suoi collaboratori ed appoggiato, non solo moralmente, dalla Comunità Montana della Valle che comprende quanta importanza può avere una presenza del C.A.I. come elemento di coesione per i comuni scalvini e quale ente promotore di sviluppo escursionistico della zona.

La Sottosezione di Cisano ha degnamente celebrato il ventennale della fondazione con una serie di manifestazioni articolate in tre giorni e per l'occasione ha fatto dono alla Sezione madre di una splendida targa.

Ed ora, prima di chiudere questo capitolo, le più vive felicitazioni di tutti i soci vadano alla Sottosezione di Valle Imagna che i dirigenti del C.A.I. hanno tenuto a battesimo il 15 dicembre a Ponte Giurino nel corso di una simpaticissima cerimonia. Al Presidente, ai dirigenti e ai soci fondatori il nostro augurio di buon lavoro!

Sci-C.A.I.

Lo Sci-C.A.I. ogni anno assolve in maniera sempre più convincente ed apprezzata il suo compito di coordinatore ed organizzatore di tutte le attività sciistiche della Sezione.

Anche nel 1979, dopo la tradizionale serata di presentazione dell'attività, hanno avuto buon esito i corsi di sci di fondo e di discesa preceduti da un corso di ginnastica presciistica molto ben diretto dal nostro prof. Rossi. Il corso di introduzione allo sci-alpinismo si è trasformato, per raggiunta maturità, in Scuola di sci-alpinismo: detta scuola, diretta con perizia e puntigliosa attenzione dall'Istruttore Nazionale Germano Fretti ben coadiuvato da dieci

istruttori sezionali si è articolato in sei lezioni teoriche e sei pratiche ed ha visto la partecipazione di ben quaranta allievi.

Per quanto riguarda l'organizzazione gare v'è da rilevare che, dopo tre edizioni annullate a causa del maltempo, quest'anno il «Parravicini» si è finalmente disputato. La nuova formula adottata e cioè di disporre di due giorni (sabato e domenica) per l'effettuazione delle prove, ci permette di ridurre del 50% le probabilità di sospensione della gara a causa del maltempo.

La XXXIV edizione del Trofeo, disputatasi alla presenza di un discreto concorso di pubblico è stata vinta da Bonetti e Pasini dello Sci Club Gromo, che hanno preceduto la bellezza di trenta squadre.

Come sempre è stata allestita un'ottima edizione del Trofeo Tacchini ed è stata curata l'organizzazione delle gare sociali in varie prove. Giova inoltre ricordare che sono stati oltre duecento i nostri fondisti che hanno partecipato alle più importanti prove di gran fondo in Italia e all'estero. Sono inoltre più di 300 le persone che hanno partecipato alle gite sciistiche e quasi trecento i partecipanti alle gite sci-alpinistiche. Un dato quest'ultimo, oltremodo lusinghiero che ci dona la felice occasione di porgere il più vivo ringraziamento agli organizzatori, ai capigita, alle guide e a tutti coloro che si sono sobbarcati le non lievi fatiche di realizzare escursioni sci-alpinistiche assai complesse anche sotto il profilo tecnico.

All'amico Urciuoli, che ha lasciato la direzione dello Sci C.A.I. per compiuto mandato, vada tutta la nostra gratitudine, per la sua grande passione, ma soprattutto per la sua notevole riconosciuta competenza.

Commissione amministrativa e per il Livrio

Nel 1979 i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del «Livrio» sono pressoché ultimati e l'inaugurazione ufficiale del fabbricato è stata fissata per il mese di luglio 1980.

Gli allievi della Scuola sono rimasti soddisfatti della funzionalità del nostro complesso e l'afflusso anche nel 1979 è stato superiore alle previsioni.

Il «Livrio» è oggi il più grande e confortevole complesso ricettivo d'Europa al di sopra dei 3.000 m. e può tenere testa alla concorrenza che sempre più aggressiva fa sentire il suo peso.

I problemi amministrativi e finanziari di tutte le iniziative del C.A.I. sono stati correttamente impostati e realizzati e gli Istituti Bancari, come in passato, ci hanno dato il loro appoggio consapevoli delle nostre esigenze.

Attività speleologica

Lo Speleo Club Orobico, in questo primo anno di affiliazione al nostro Sodalizio, ha svolto una forte attività sia nel campo esplorativo vero e proprio, sia nello studio geo-morfologico e dei lavori di ricerca di varie zone della Lombardia.

Degna del massimo rilievo la spedizione «Grecia '79» che ha avuto

come obiettivo la discesa e l'esplorazione dell'abisso «Provatina», spedizione che ha avuto ampia risonanza in campo nazionale, trattandosi di una «prima» italiana in assoluto.

In campo organizzativo, lo Speleo Club ha dato vita al 2° Corso sezionale di Speleologia con la partecipazione di 22 allievi ed ha organizzato a Roncobello il 2° Corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali.

Da segnalare, con viva soddisfazione, che il nostro socio G.M. Pesenti ha brillantemente superato gli esami di Istruttore Nazionale di Speologia.

Si è inoltre costituita, in seno allo Speleo Club, una efficiente squadra di soccorso speleologico che tiene rapporti con la speciale delegazione del C.N.S.A.

Degna di particolare menzione è pure l'attività culturale del Gruppo: oltre a conferenze, servizi giornalistici e televisivi, partecipazione a Convegni e Congressi, è da rilevare la sempre bella edizione de «ol Būs», Annuario piacevole e documentato dei nostri bravi amici speleologi cui va tutta la nostra ammirazione e l'incentivo a sempre meglio operare.

Corpo di Soccorso Alpino

Dopo tanti anni di oculato ed impegnato lavoro, Bruno Berlendis ha lasciato l'incarico di capo della VI Delegazione. La Direzione Nazionale ha chiamato a sostituirlo il nostro socio Augusto Zanotti.

Nel ringraziare l'amico Bruno per l'opera meritoria da lui svolta, rivolgiamo al neo-delegato i più fervidi auguri di buon lavoro, anche se il nostro augurio, ovviamente, è di un lavoro che sia il più ridotto possibile.

Nel 1979 si sono effettuati 14 interventi per un totale di 114 uomini per soccorrere 58 persone fra le quali dobbiamo registrare purtroppo una vittima e 5 feriti gravi. Si è dovuto inoltre ricorrere cinque volte all'elicottero del S.A.R.

Oltre ai soccorsi, la VI Delegazione del C.N.S.A. ha tenuto aggiornamenti tecnici, sia estivi che invernali, con l'impiego dell'elicottero; nonché corsi di pronto soccorso presso vari reparti degli Ospedali Riuniti di Bergamo con la collaborazione delle competenti autorità e sotto la guida di medici specialistici onde sempre maggiormente approfondire le nozioni sanitarie dei volontari del Soccorso Alpino.

Gruppo anziani

Sempre meritoria l'attività di questi soci non più giovani, ma ancora ricchi di forze e di entusiasmo. L'escursione nel Gruppo del Brenta è stata un capolavoro organizzativo e le altre due gite hanno pure riscosso un buon successo. Il dott. Bottazzi può essere fiero delle imprese alpinistiche dei suoi «ragazzi» che si sono poi abbuffati in una pantagruelica «castagnata» che il consocio D'AJello, a Grumello del Monte, aveva predisposto con precisa cognizione di causa.

Natale alpino

Le somme offerte dai soci in questi ultimi anni in occasione del Natale, unitamente ad un contributo della Sezione, sono andati ad alimentare il fondo destinato dal nostro Club quale contributo per la costruzione di un asilo in Carnia. Orbene, ad ottobre, a Lovea si è inaugurato questo bellissimo asilo; erano presenti alcuni nostri consiglieri in rappresentanza della Sezione, unitamente ad alcuni rappresentanti del C.A.I. di Milano che si era associato all'iniziativa del C.A.I. di Bergamo.

È stata una cerimonia suggestiva e gli abitanti di Lovea, Sindaco e Parroco in testa, hanno pregato di ringraziare tutti i nostri soci per esser venuti incontro con generoso slancio a sollievo di una popolazione ancora tanto provata dal terremoto di tre anni or sono.

* * *

Riteniamo di avervi dato un quadro generale dell'attività svolta dal C.A.I. di Bergamo nel corso del 1979, assicurandovi di aver fatto o quanto meno tentato di fare del nostro meglio.

La nostra Sezione, per numero di soci è la seconda d'Italia, e per attività è certamente fra le prime. L'impegno dei Consiglieri, dei membri delle commissioni e dei collaboratori tutti è pertanto veramente notevole.

È con vivo senso di gratitudine, rivolto a tutti coloro che ci comprendono e ci sorreggono nelle nostre non lievi fatiche e con l'augurio che di cuore e fraternamente porgiamo agli uomini che fra pochi mesi tenderanno la Ovest del Pukajrca nelle Ande Peruviane, che concludiamo questa relazione morale, annuale testimonianza della nostra attività e della nostra passione per la Montagna.

Il Consiglio della Sezione

CARICHE SOCIALI

Presidente Onorario: Enrico Bottazzi

Presidente: Antonio Salvi

Vicepresidenti: Alberto Corti, Angelo Gamba

Segretario: Gianluigi Sartori

Tesoriere: G. Battista Villa

Consiglieri

Sergio Arrigoni, Elisabetta Ceribelli, Luigi Locatelli, Mario Meli, Piero Nava, Nino Poloni, Renato Prandi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini, Piero Urciuoli

Revisori dei conti

Angelo Armani, Vigilio Jachelini, Gianluigi Sottocornola

Consiglieri rappresentanti delle Sottosezioni

Andrea Farina, Franco Maestrini, Aldo Nembrini, Enzo Suardi

Delegati all'Assemblea Nazionale

Andrea Agliati, Giancarlo Angelucci, Angelo Armani, Sergio Arrigoni, Renzo Begnis, Luciano Beni, Annibale Bonicelli, Gabriele Bosio, Elisabetta Ceribelli, Alberto Corti, Glauco Del Bianco, Andrea Farina, Germano Fretti, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Giulio Ghisleni, Giovanni Gritti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Antonio Mascheroni, Angelo Mazzucchi, Mario Meli, Aldo Mora, Luigi Mora, Piero Nava, Aldo Nembrini, Vittorio Pesenti, Nino Poloni, Renato Prandi, G. Paolo Prestini, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Felice Scanzola, Gianni Scarpellini, Gianluigi Sottocornola, Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Giovanni Tagliaferri, Piero Urciuoli, G. Battista Villa, Giorgio Vozzi

COMMISSIONI

Commissione Amministrativa e Livrio

Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Vittorio Pesenti,
Nino Poloni, Antonio Salvi, G. Battista Villa, Bruno Zadra

Commissione Culturale

Alberto Corti, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Angelo Gamba,
Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Piero Nava, Franco Radici,
Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini,
Andrea Zanchi

Commissione Spedizioni Extraeuropee

Annibale Bonicelli, Alberto Corti, Sergio Arrigoni, Nino Calegari,
Mario Dotti, Angelo Gamba, Piero Nava, Paolo Panzeri, Antonio Salvi,
Augusto Zanotti

Commissione Alpinismo Giovanile

Sergio Arrigoni, Alberto Corti, Elisabetta Ceribelli, Lino Galliani,
Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Luca Merisio, G. Luigi Sartori,
Massimo Silvestri, Gianni Scarpellini, G. Carlo Trapletti

Commissione Tutela della Natura

P. Alberto Biressi, G. Marco Burini, Elisabetta Ceribelli,
Maurizio Colombelli, Alberto Corti, G. Battista Cortinovis,
Pierino Effendi, Luigi Fenaroli, Carmelo Fretti, Giovanni Gritti,
Attilio Leonardi, Claudio Malanchini, Daniele Malgrati, Mario Marzani,
Giovanni Parigi, Franco Radici, Ettore Tacchini, Alberto Testa

Commissione Alpinismo

Salvatore Agosti, Augusto Azzoni, Santino Calegari, Alberto Corti,
Pierino Effendi, Luigi Locatelli, Mario Meli, Paolo Panzeri,
G. Luigi Sartori, Massimo Silvestri, Piero Urciuoli

Commissione Rifugi

G. Carlo Angelucci, Alberto Corti, Luigi Locatelli, Renzo Ghisalberti,
Enzo Mazzocato, Aldo Mora, Nino Poloni, Renato Prandi,
Claudio Villa, Giorgio Vozzi

Commissione Legale

avv. Alberto Corti, avv. G. Fermo Musitelli, dott. Antonio Salvi,
avv. Ettore Tacchini

Rapporti con «Lo Scarpone»

Attilio Leonardi, Paolo Panzeri, G. Luigi Sartori, Andrea Zanchi

CARICHE NAZIONALI

Consiglieri Centrali

Alberto Corti, Antonio Salvi

Commissione Centrale Cinematografica

Piero Nava, Gianni Scarpellini

Commissione Centrale sci-alpinismo

Piero Urciuoli

Commissione Centrale Pubblicazioni

Angelo Gamba

Commissione Centrale Legale

Alberto Corti

Commissione Centrale Campeggi - Accantonamenti

Mario Meli

Commissione Centrale Rifugi - Opere Alpine

Luigi Locatelli

Commissione Centrale Speleologica

Gian Maria Pesenti

Comitato Regionale Lombardo

G. Battista Villa

Commissione Regionale Tutela Natura

Ettore Tacchini



Per un «Parco nelle Orobie»

di CLAUDIO MALANCHINI

Ricordiamo l'introduzione apparsa nell'Annuario del C.A.I. del 1977, in cui i redattori presentarono una proposta nata dalla «Commissione per la tutela della Natura Alpina», che trattava l'impegno di studiare la possibilità di costituzione di un Parco delle Orobie.

1977-79: sono passati quasi due anni dalla nascita dell'idea sopra citata; riteniamo pertanto opportuno fare il punto della situazione relativa allo svolgimento del lavoro ad essa inerente.

In genere ogni progetto prende l'avvio da una proposta; da questa prima fase si passa a quella di studio, a cui segue quella di presentazione e di eventuale realizzazione pratica.

Nell'assumersi l'impegno di studiare la fattibilità del Parco, vennero forse sottovalutate alcune difficoltà insite nel lavoro; queste non sono infatti mancate, e riteniamo, non mancheranno in futuro.

L'ostacolo forse maggiore è stato quello di amalgamare e poi coordinare i componenti la Commissione i quali, come di certo si sa, non sono dei tecnici dell'argomento in questione, per cui essi hanno dovuto, di volta in volta, trasformarsi in «botanico», in «zoologo», in «esperto di legislazione ecologica, venatoria», ecc., affrontando argomenti con i quali non avevano mai avuto a che vedere.

Attualmente, comunque, questo periodo è stato superato. I «neoesperti» si sono dedicati

attivamente al lavoro da svolgere, riunendosi mediamente ogni 15 giorni, discutendo di volta in volta i vari problemi che si sono avvicendati. L'iter del progetto è ora in fase relativamente avanzata.

Su di una carta geografica in scala 1:100.000, preparata dal socio Burini, sono stati tracciati i confini del Parco. Tale carta è stata distribuita in diverse occasioni, oltre che al Convegno della Commissione Regionale, ad altri Enti o privati, da noi interpellati, onde ricevere un parere circa la scelta dell'area in questione.

In una ulteriore fase di studio il lavoro è stato suddiviso secondo precisi argomenti, ognuno dei quali è stato affidato, per lo svolgimento, ad una o più persone.

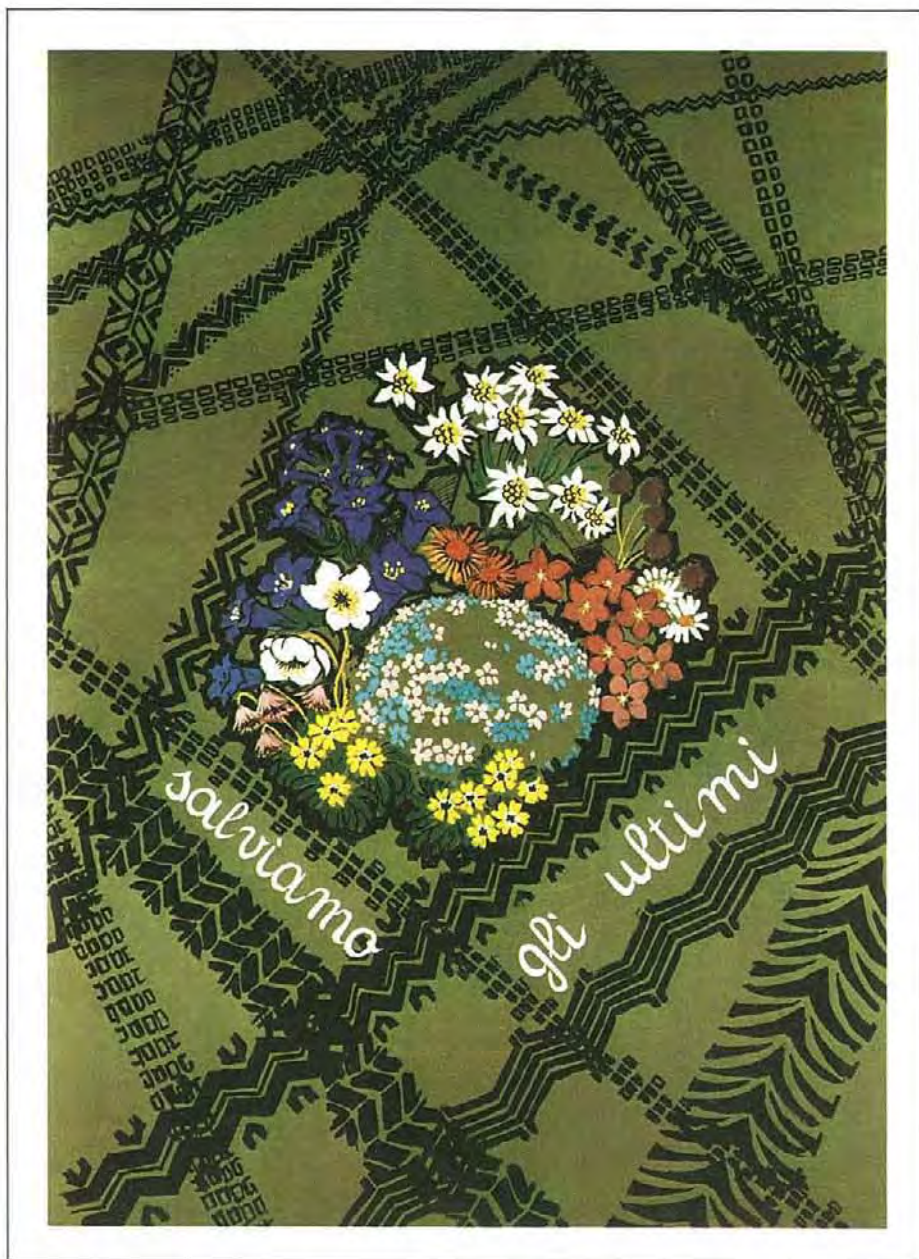
In sintesi gli argomenti si sono articolati in stesura di relazione su:

- lo stato attuale del territorio proposto a Parco (con particolare riguardo alle varie attività umane in esso esplicate).
- la storiografia del territorio, dal punto di vista alpinistico
- la geologia
- la flora
- la fauna
- la vincolistica, cioè la raccolta e lo studio dei testi di leggi nazionali e regionali, vigenti in materia di protezione della natura.

La prima relazione risulta pressoché ultimata, mentre le altre sono state terminate, ad opera di Angelo Gamba, del Prof. Bertuletti, del Sig. Isnenghi e dell'Avv. Corti.

È in fase di stesura la delimitazione degli esatti confini proposti per il Parco, su tavolette in scala 1:25.000.

Solo quando avremo completato la raccolta dei dati riguardanti lo stato attuale del territorio, entreremo nella fase forse più delicata, cioè quella che riguarda la definizione di proposte di utilizzo e di suddivisione del territorio del Parco.



Manifesto realizzato a cura della Commissione per la tutela della Natura Alpina

(disegno di E. Radici)

Abbiamo ritenuto questa parte come una delle più delicate, perché le decisioni che matureranno, implicano prese di posizione precise, su scottanti problemi quali lo svolgimento di attività all'interno del Parco, tipo: l'esercizio venatorio e quello della pesca; lo sviluppo del turismo, il proseguimento delle attività agro-silvo-pastorali.

Dobbiamo sottolineare che lo svolgimento delle precedenti relazioni ci ha portato a numerosi ed utilissimi contatti «esterni» con organismi pubblici e privati, dei quali è soprattutto il caso di ringraziare le Comunità Montane (in particolare quella di Scalve), nonché l'Ispettorato dell'Agricoltura e quello delle Foreste di Bergamo, che ci hanno validamente aiutato in fase di raccolta dati.

In questa prima presa di contatto informale con le Comunità Montane abbiamo ritenuto importante illustrare tra gli altri il seguente concetto: le proposte del C.A.I. riguardano territori di montagna posti ad una altezza media superiore ai 1500 m, cioè quella parte di montagna a cui l'associazione è più direttamente interessata, non ritenendo di propria competenza la realizzazione di piani estesi a quota inferiore.

Sono anche iniziati i contatti con le Sottosezioni, specialmente quelle montane, onde illustrare i nostri piani e ricevere ogni possibile collaborazione.

Risultano ancora «in alto mare» i contatti con il C.A.I. Valtellinese, mentre con il C.A.I. di Brescia i rapporti sono bene avviati.

Da quanto detto si può dedurre che il materiale raccolto è stato molto dettagliato e preciso; l'anno prossimo ci vedrà impegnati in un prevalente lavoro di sintesi, di riordino e di formulazione di proposte in merito all'utilizzo del territorio del Parco; è proprio in tale momento che ci augureremmo di avvalerci della presenza e del valido contributo di tutti quei soci, specialmente delle Sottosezioni Montane, i quali volessero aiutarci in questa fase del progetto, suggerendo valide proposte in merito. Ricordiamo a tale scopo che la partecipazione ai lavori della Commissione è aperta a tutti i soci.

E quindi con viva fiducia concludiamo auspicando che il 1980 sia l'anno in cui veda la luce la presentazione ufficiale del progetto, alle autorità competenti e ai soci della nostra Sezione.

ALLPAMAYO

Sulla più bella montagna del mondo in stile alpino

di PIERO NAVA

Qual è la più bella vetta del mondo?

Secondo i cartolai di Huaraz (la Chamonix del Perù) «la montaña mas bella del mundo» è l'Allpamayo; e la cartina che lo riproduce «el souvenir fotografico de especial categoria». Ma il primato estetico dell'Allpamayo è stato ben più autorevolmente sancito da un referendum indetto dalla rivista tedesca *Alpinismus* (1966, n. 7, pag. 10).

Per quanto mi riguarda, presentando nel 1967 al Consiglio Sezionale il progetto di spedizione allo Scudo del Paine, scrivevo: «Alla serie pur bella e ben nutrita di vittorie degli alpinisti bergamaschi in occasione delle spedizioni extraeuropee degli anni 1960 e 1964, manca la conquista di una vetta che abbia, sul piano alpinistico, importanza e prestigio eccezionali: manca insomma, per intenderci e per restare in tema andino, la conquista di un Allpamayo...» (Annuario 1968, pag. 24).

L'Allpamayo mi appariva allora come l'ideale sintesi tra il grande problema alpinistico e l'estetica di una perfetta struttura piramidale.

La storia della montagna è recente, ma intensa.

Nel 1951 una spedizione francese raggiunge l'anticima nord (m 5930) attraverso la cresta nord. Nel 1957 una spedizione tedesca conquista la vetta (m 5947) per la cresta sud.

Negli anni successivi cedono anche le cre-

ste est ed ovest, le quattro pareti e viene compiuta la traversata della montagna.

Per quanto concerne l'alpinismo italiano, una spedizione monzese (1969) percorre la cresta nord, arrestandosi però all'anticima nord, mentre la spedizione Busnelli realizza, nel 1975, la prima ascensione della parete sud-ovest, in entrambe le occasioni o con l'impiego di corde fisse o con l'ausilio di portatori peruviani.

A questo punto un'ascensione italiana in stile alpino sarebbe stata in linea con l'evoluzione dell'alpinismo extraeuropeo.

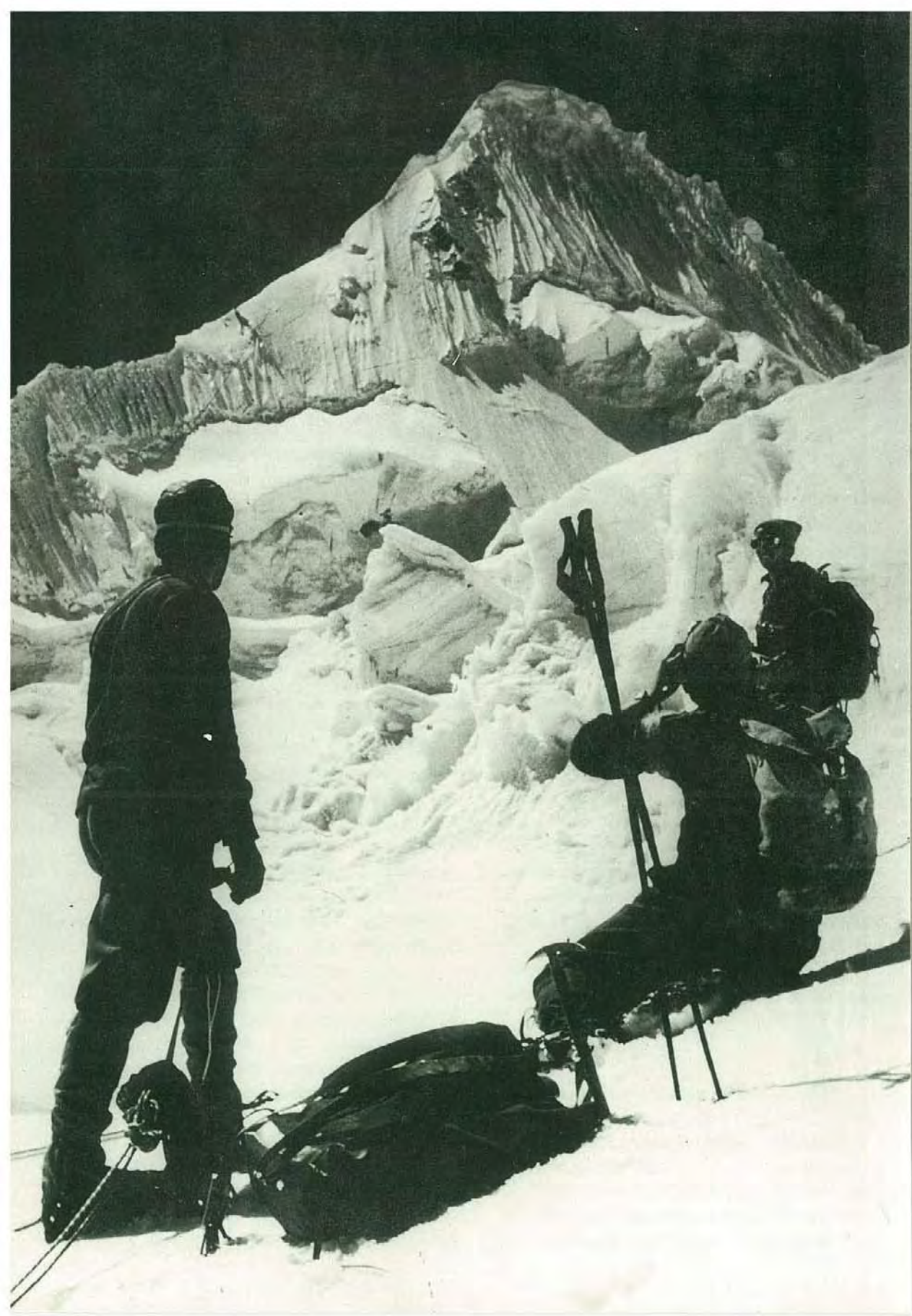
Si è invero constatato che spedizioni di tipo pesante (numerosi componenti, lunga durata, notevoli possibilità economiche e quindi molti portatori, abbondanti attrezzature, ecc.) stabilendo un sistematico *assedio* ad una montagna, sono in grado di superare, in condizioni di sicurezza quasi totale, qualsiasi difficoltà; ma in questo modo si annulla lo spirito di avventura, che costituisce il sale di queste imprese e, alla fine, non si sa se attribuire la *vittoria* all'*organizzazione* o all'*uomo*.

L'evoluzione dell'alpinismo extraeuropeo è viceversa da qualche tempo orientata su spedizioni di tipo leggero, composte da poche persone disposte ad affrontare, nell'arco di poche settimane, le vette dell'Asia o delle Americhe *in stile alpino*, cioè con esclusione di qualsiasi tecnica himalayana, senza l'aiuto di portatori locali, senza l'appoggio logistico ad altre spedizioni, senza medico, senza l'impiego di corde fisse, di campi intermedi, di radio, ecc.

Così ho pensato di tentare l'Allpamayo con la stessa attrezzatura usata per salire una grande parete nord delle Alpi Occidentali.

L'idea piace subito a Mario Curnis e a Dario Rota; la Sezione di Bergamo, concedendo il patrocinio ed un contributo, accetta anche la proposta di accollarsi quasi totalmente l'onere della partecipazione di un giovane, affinché possa farsi un'esperienza extraeuropea: la scelta cade su Paolo Panzeri.

Forse per la notevole leggerezza del bagaglio (190 kg in quattro alla partenza dalla Malpensa, meno di 400 kg dopo aver acquistato i viveri a Lima) impieghiamo cinque giorni da Bergamo al campo base, che installiamo il 4 luglio



nei pressi della Laguna Pukaqocha (= Lago Rosso) a m 4500 circa.

Abbiamo seguito un itinerario del tutto insolito, aggirando a nord la Cordillera Blanca e avvicinandoci alla montagna dal versante amazonico (est); abbiamo percorso oltre 300 km in autocarro, lungo una strada sterrata, spesso tagliata a mezza costa su precipizi spaventosi (più di una volta - quando era il mio turno di stare in cabina - mi sono sorpreso con la mano sulla serratura della portiera, pronto a saltar giù...); poi, dalla fine della pista (m 4300 circa), un'idillica passeggiata; è con noi Marcelino, un ragazzo di vent'anni, che sorveglierà il campo base e che ci ha procurato 4-5 asini per il trasporto dei carichi.

Il tempo è brutto, nevica; Dario e Paolo, ai quali avevo assicurato che in Cordillera Blanca il cielo è sempre azzurro, mi guardano storto.

Il 6 luglio (quindici anni fa ero in vetta al Tsacra Grande, non molto distante) affettuiamo un trasporto di viveri e materiali alla base del ghiacciaio, a quota 5000 circa, che raggiungiamo in due ore e mezzo, attraverso morene e ripidi pendii erbosi, ricchi di ruscelli.

Qui una spedizione tradizionale avrebbe installato il primo campo.

Le condizioni atmosferiche sono in miglioramento; Dario e Mario vanno a dare un'occhiata verso il Colle nord dell'Allpamayo; Mario sentenzia che ci si arriva in un'ora.

Il tempo si è rimesso e dal campo base (due tende biposto, una tenda-cucina di m 2,50x3) l'Allpamayo si mostra in tutta la sua imponenza: da questo versante piuttosto inedito (tanto che, pur avendo interpellato diversi esperti anche oltreoceano, non avevo potuto ottenerne neppure una fotografia) non appare certo la più bella montagna del mondo, ma è pur sempre splendida con la sua glaciale parete nord-est a *canne d'organo*.

L'8 luglio lasciamo il campo base decisi a salire in vetta. Paolo tuttavia non si è acclimatato e, alla base del ghiacciaio, decide di rinunciare: lo lascio scendere da solo a malincuore; le sue condizioni mi preoccupano non poco; d'altra parte il percorso non presenta alcuna difficoltà.

Ancora una volta ho ingenuamente creduto a quanto Mario mi aveva raccontato circa la vi-

cinanza del Colle nord: altimetro alla mano, sono 400 metri di dislivello, circa tre ore per raggiungere il colle (m 5400 circa), anche perché il percorso, pur senza difficoltà tecniche, è reso complicato dalla necessità di aggirare numerosi enormi crepacci.

Qui, dove una spedizione di tipo classico avrebbe posto un confortevole secondo campo, dormiamo in tre nella tendina da bivacco biposto, del peso di 3750 grammi.

Alle 6,30 attacchiamo la cresta nord dell'Allpamayo. Ben presto ci accorgiamo di averla sottovalutata: le difficoltà sono notevoli con tratti di roccia verticale, dove pendono, inutilizzabili, brandelli di vecchie corde fisse; dopo un'ora e mezzo avremo percorso sì e no un quarto della cresta; ci rendiamo conto che sarebbe impossibile fare la vetta in giornata: la tendina è al Colle nord; abbiamo una borraccia d'acqua zuccherata in tre e, soprattutto, non abbiamo il fornellino.

Decidiamo di rinunciare.

Abbandoniamo al Colle nord la tendina e scendiamo verso il campo base.

Sul ghiacciaio il caldo è soffocante; sono stanchissimo; stramaledico l'Allpamayo, non m'importa più nulla di questa spedizione, che avrebbe dovuto coronare con una bella cima la mia decima esperienza extraeuropea; non ho alcuna intenzione di risalire, penso sia meglio che soltanto Dario e Mario tentino la vetta.

Al campo base ritrovo la vecchia, cara, confortevole, insuperata Himalaja. Dopo una notte di riposo, il mondo appare migliore.

Paolo sembra essersi ripreso bene; Mario e Dario - amici generosi - insistono affinché si risalga tutti insieme; non ci mettono molto a convincerci...

Trascorriamo la giornata osservando il lavoro di un gruppo di operai che vivono in zona per un paio di mesi all'anno. Hanno il compito di mantenere in perfetta efficienza gli argini dei laghi che i ghiacciai formano alla loro base; succede infatti che, in occasione dei frequenti terremoti, enormi masse di ghiaccio precipitano in questi laghi, provocando la fuoriuscita dell'acqua, che si riversa in quelli sottostanti, dando luogo ad una tragica reazione a catena: nel 1970 interi paesi sono stati cancellati da alluvioni di questo tipo.

Nonostante il lavoro durissimo (e pessimamente remunerato) nel tardo pomeriggio dopo il lavoro disputano accanitissime partite di calcio. Sono collegati con Huaraz con una efficiente radio, che potremmo usare anche noi in caso di emergenza, senza togliere nulla allo stile alpino (ormai tutti i rifugi sono dotati di telefono!).

L'11 luglio si riparte; in quattro ore siamo al Colle nord; Paolo mi appare acclimatato; io non sono mai stato così bene: le lunghe corse a piedi per i colli di Bergamo danno i loro frutti; anche gli alpinisti devono convincersi che una seria preparazione atletica, pur se costa sacrifici, è indispensabile per ottenere certi risultati.

Verso sera appaiono nel cielo alte nuvole stratificate, ma l'altimetro non indica mutamenti di pressione. Per la prima volta ci schiacciamo in quattro nella tendina; anche sfruttando le absidi, in posizione sdraiata non ci si sta proprio.

* * *

Il sole spunta dietro l'imponente gruppo dei Pukajirka; l'ambiente è dei più grandiosi e selvaggi; pur preso dai preparativi della partenza, mi sorprende a pensare come disegnerebbe la lunga ed affilata cresta che ci attende un vedutista inglese dell'ottocento.

Per effetto della condensa, il telo interno della tendina è bagnato e pesante; lo abbandoniamo, portandoci solo l'involucro.

Percorriamo il tratto di cresta che ci è noto e ne raggiungiamo abbastanza presto il culmine, dopo il quale, secondo Mario, doveva esserci un bel *plateau* glaciale che ci avrebbe consentito di raggiungere la base della cresta finale. Viceversa la cresta continua, con uno sviluppo lungo e complicato, irta di torri di ghiaccio strapiombanti, che, quando non è possibile l'aggiramento, ci impongono alcuni passaggi acrobatici ed alcune discese in doppia; tratti di roccia friabile, da percorrere con i ramponi ai piedi (non è possibile toglierli e rimetterli continuamente) e il peso dei

L'Allpamayo dal versante Est. Sulla destra la cresta Nord (foto P. Panzeri)



sacchi rendono l'itinerario ancora più impegnativo; l'aria è talmente secca, che subito inaridisce le vie respiratorie.

Dopo sei ore e mezzo arriviamo su un bel pianoro di neve, alla base della cresta finale: siamo a quota 5550 circa, rispetto al Colle nord ci siamo innalzati di soli 150 metri!

Qui una spedizione tradizionale, dopo aver attrezzato con corde fisse i passaggi più impegnativi della cresta, avrebbe posto il terzo campo: noi, in pochi minuti, innalziamo l'involucro esterno della tendina da bivacco.

Ammiriamo, nelle luci del tardo pomeriggio, il versante opposto a quello da noi percorso, un caotico ammasso di seracchi che precipitano nella lontana Quebrada (= valle) Allpamayo, lungo la quale si svolge il classico avvicinamento alla montagna. In Quechua, la lingua degli Incas, Allpamayo significa fiume fangoso: denominazione davvero in contrasto con la bellezza della vetta!

Il tempo sembra voglia guastarsi: una nuvola nera si allunga, sospinta da un forte vento, sommergendo la vetta del prossimo Nevado Santa Cruz; e domani è venerdì 13...

L'appetito non mancherebbe, ma riesce difficile ingerire cibi solidi; mi viene l'idea di fare la cioccolata, fondendo la neve e utilizzando le tavolette di cioccolato ed il latte condensato nei soliti tubi tipo dentifricio; Mario e Dario sono gli esecutori materiali: riesce gustosissima e ne beviamo avidamente alcuni litri.

Ci svegliamo alle cinque; non si vede una nuvola; fa molto freddo anche nella tendina. Un'ora per vestirsi, un'ora per preparare un tè appena tiepido. Occorre molta forza di volontà.

Alle 7 attacchiamo la cresta: Mario e io, Dario e Paolo; due corde di quaranta metri e un martello da ghiaccio per ogni cordata, ramponi in alluminio, necessari là dove il ghiaccio è particolarmente inconsistente, sembra di essere ai piedi di una grande classica del Monte Bianco: già, una classica che inizia a 5500 metri, due bivacchi per arrivare all'attacco, nessuna possibilità di soccorso in caso di incidente...

Le prime lunghezze di corda sono estremamente delicate; mi ricordano il tratto mediano della nord del Cervino, solo che anziché verso destra, qui si percorre una grandissima diagonale

verso sinistra sul versante est, al margine tra le rocce affioranti e la cresta di ghiaccio; 250 metri di dislivello, ma molti di più come sviluppo.

Le tracce di precedenti salite sono evidenti: resti di corde fisse sommerse dal ghiaccio e comunque inutilizzabili, qualche chiodo nella roccia, più in alto qualche picchetto in alluminio.

Oggi c'è movimento sulla montagna: sentiamo delle voci che sembrano provenire dalla parete nord-ovest; due alpinisti sono sulla cresta di raccordo col Colle nord.

Gli ultimi duecento metri sotto l'anticima sono costituiti da pendii di ghiaccio molto ripidi, interrotti da tre salti verticali: il complesso mi ricorda la nord del Triolet o meglio i *muri* della nord dell'Aiguille du Plan.

Il cielo va velandosi, ma il tempo tiene bene; non fa freddo e salgo senza guanti; ad un tratto mi accorgo di avere la mano destra insanguinata: è il contatto con il ghiaccio tagliente che me l'ha conciata così; infilo un guanto, e considero che se ad ogni colpo di piccozza (saliamo con l'ormai nota tecnica piolet-traction) il dorso della mano urta contro la parete, significa che la verticalità è notevole.

Comunque il ghiaccio, anche perché ci teniamo sul versante orientale della cresta (che forma sul lato opposto enormi cornici), non è così friabile come succede, ad esempio, sui pendii esposti a sud.

Con l'unico tiro facile della salita raggiungiamo l'anticima nord (m 5930 circa).

La cresta terminale ha uno sviluppo di circa trecento metri ed è davvero spettacolare: aerea e sottile, con enormi cornici da entrambi i lati, attraversa tre gigantesche *meringhe* di ghiaccio, apparentemente appoggiate sul vuoto. Non presenta difficoltà tecniche, ma la percorriamo con una certa apprensione.

Un ultimo passaggio verticale, e, alle 12,30, siamo in cima.

Mi pare quasi impossibile; questo premio è troppo grande, sia pure in cambio di oltre sei mesi di preoccupazioni, problemi, sacrifici e fatiche.

La vetta è molto isolata ed è circondata da numerose altre cime, di altitudine analoga: si è come immersi nel panorama e le altre monta-



Sul ghiacciaio verso il Colle Nord (foto P. Nava)

gne non risultano schiacciate per effetto di una veduta da quota più elevata, ma al contrario appaiono in tutta l'eleganza delle loro strutture: una visione indescrivibile, che neppure le numerose fotografie che andiamo scattando riusciranno ad interpretare compiutamente.

Alle tredici iniziamo la discesa: non ci attende una facile *via normale* e siamo ben consapevoli dei rischi che comporta l'euforia della vetta.

Dall'anticima nord contiamo undici calate in doppia di quaranta metri ciascuna. Tutte richiedono particolare attenzione: quelle iniziali, perché effettuate su picchetti di alluminio che si sfilano dal ghiaccio con una mano e che lavorano per effetto della trazione; quelle finali, lungo la diagonale sotto la cresta, perché tendono a buttare in parete, sulla verticale, fuori dalla via.

Verso la fine della cresta, ad un intaglio che in salita avevamo evitato passando più in basso, troviamo una corda fissa in ottime condizioni che penzola sul versante ovest: è una discesa spettacolare di ottanta metri, in parte nel vuoto, che ci fa atterrare a dieci minuti dalla nostra tendina (non ne va dello stile alpino, in quanto anche sulle grandi vie delle Alpi succede di utilizzare corde lasciate in sito: Walker, ovest dei Drus, ecc.).

Sono le cinque del pomeriggio; incontriamo i due alpinisti che avevamo avvistato questa mattina: sono una coppia di giovani coniugi francesi, che domani saliranno a loro volta sull'Allpamayo; sono in Perù da due mesi, beati loro!

La mattina seguente decidiamo di scendere direttamente sul ghiacciaio lungo il muro roccioso sottostante la cresta di raccordo col Colle

nord: l'idea di percorrere a ritroso questa cresta non ci alletta affatto.

Non è stata una saggia decisione.

Ci rendiamo subito conto di esserci cacciati in un pericolosissimo imbuto, esposto alle scariche di ghiaccio e di sassi, su terreno friabile quale non ho mai visto.

Mario, che scende per ultimo, alla fine della prima doppia propone di risalire; ma ormai Dario è partito per la seconda... Quattro corde doppie di quaranta metri, certamente le più pericolose della mia carriera. L'attenzione non è più così viva: mi accorgo appena in tempo di avere agganciato il *descendeur* senza annodare il cordino che lo unisce all'imbragatura.

Sul ghiacciaio, cosparso di enormi blocchi di granito staccatisi dalla montagna, scendiamo di corsa, vera armata Brancaleone, per portarci fuori tiro.

Due ore più tardi siamo al campo base, che lasciamo definitivamente il 16 luglio.

Sul piano alpinistico il bilancio è presto fatto: prima italiana in stile alpino dell'Allpamayo e prima italiana della cresta nord fino alla vetta.

Ma, al di là delle considerazioni tecniche, resta, indelebile nel ricordo, la *dimensione 6000*, con l'inquietante tramonto dell'ultimo bivacco, con la luce abbagliante delle altezze, con gli spazi immensi della vetta; e resta, estremamente significativa sul piano umano, la straordinaria esperienza vissuta con tre magnifici compagni sulla più bella montagna del mondo.

Cronologia del viaggio

29 giugno: partenza dall'Italia.

30 giugno, ore 6: arrivo a Lima; nel pomeriggio acquisto viveri.

1° luglio: confezione carichi per il trasporto.

2 luglio: da Lima (quota 0) a Huaraz (quota 3000) con camioncino Chevrolet (400 km).

3 luglio: da Huaraz a Laguna Sajuna (m 4300 circa) con autocarro Dodge, 16 ore di viaggio per 350 km.

4 luglio: trasporto materiali fino a Laguna Pukaqocha (metri 4500 circa) e installazione campo base.

6 luglio: ricognizione fino all'inizio del ghiacciaio (metri 5000 circa).

8 luglio: salita al Colle nord (m 5400 circa) e bivacco.

9 luglio: percorso tratto iniziale cresta di raccordo; discesa al campo base.

11 luglio: salita al Colle nord e bivacco.

12 luglio: percorso cresta raccordo (ore 6,30) e bivacco alla base della cresta nord (m 5550 circa).

13 luglio: ascensione della vetta per la cresta nord (partenza ore 7, vetta ore 12,30; discesa ore 13-17) e bivacco nello stesso luogo di ieri.

14 luglio: discesa diretta sul ghiacciaio e campo base.

16 luglio: da campo base a Laguna Sajuna.

18 luglio: da Laguna Sajuna a Huaraz.

20 luglio: da Huaraz a Lima.

Quota 5947

di PAOLO PANZERI

Da 0 a 4300 in due giorni, con un autocarro per quasi 700 chilometri. Sonnolenza... Il giorno dopo a 4500, continuando a ricaricare i cavalli... mal di testa... mi sdraio... apatia... perché rialzarmi? Tre giorni senza «volere» fare niente. Mi trascino per il campo e mangio a fatica senza riuscire a pensare. Una notte soffoco, mi siedo, ansimo, pure Dario si siede... dopo mezz'ora, pazzo, apro la tenda... è una sottile crosta di ghiaccio. I giorni seguenti leggo, scatto delle foto e mangio. Arrivo a 5000... mi butto per terra, la testa mi scoppia... chiudo gli occhi... non esiste più nulla.

Scendo. Passo ore e ore a guardare la montagna con la testa che mi rimbomba. Riparto... ancora 10 metri... ancora 10 metri... a 5000 torno indietro, gli altri proseguono. Mi siedo... tolgo lo zaino... devo alzarmi... devo alzarmi... lo ripeto mille volte e finalmente vi riesco. Ho impiegato una vita per tornare al campo... viene buio, devo togliermi gli scarponi e cambiarmi... un'ora... il the mi scotta la mano, devo fare qualcosa... devo... devo... la cima per me è irraggiungibile! Dormo. I miei amici rientrano.

Dormo. E Mario: «cammina, accelera, passo davanti io, rallenta, recupera..., accelera...

da 4500 a quasi 4900 in 18 minuti». Basta! È finita! Sono guarito! Devo respirare con la bocca e volere, volere più di mille volte. Partiamo. A 5000 di corsa. A 5400 gioendo. Una notte caldissima in quattro in una tendina da due. A 5500 per una lunga cresta. Un'altra notte felice. A 5947 la vetta, la fine e poi giù ancora a 5500 a dormire. Mi scarico il cervello dal volere. Prima dell'alba esco a vedere il sorgere del sole. Fa freddo, molto freddo. Il vento fa subito indurire le mani, ma penso a loro e si scaldano. Le gambe sono rigide, ma penso a loro e si muovono. Passo più di un'ora così, senza coscienza di me stesso, trascorre il tempo di una vita così, perché non distinguo più il mio pensiero dal mio corpo...

Scendo al campo base: a un ruscello bevo dal portaocchiali di Piero. Mangio, mi rilasso, dormo, ritorno normale, vorrei fumare... Un giorno smontiamo tutto e scendiamo.

Tutto sto dimenticando, ma spesso ho la sensazione che in quei quattro giorni la mia posizione nella natura fosse perfetta: la mia mente e il mio fisico non esistevano, c'era solo qualcosa che io inseguirò sempre.

Spedizione italiana in Bolivia all'Hancohuma (m 6427)

Parete Est-Nord-Est

di AGOSTINO DA POLENZA

Descrizione della struttura della parete e della via

La parete fino alla cresta terminale è divisibile in tre parti ben definite: il pilastro di base caratterizzato da un avancorpo trapezoidale avente come base e sommità due degli angoli, è solcato nella sua parte di sinistra da un canale che forma il retrostante contrafforte su cui si svolge la prima parte della salita. La seconda parte assomiglia ad un triangolo avente per base uno dei lati. La parte terminale, di ghiaccio, non presenta particolari difficoltà ad eccezione fatta per i primi metri di sottilissima e delicata cresta che separa la sommità del secondo pilastro dallo scivolo finale che ha una pendenza di circa 45°.

Dislivello complessivo 880 m di cui: 350 del primo pilastro, 250 m del secondo e 180 m della parte di ghiaccio e di cresta fino alla vetta.

Lo sviluppo totale della via è di circa 1050 m.

La difficoltà massima raggiunta è costituita da un tratto di 5 m di 6° inferiore; per il resto vedere schizzo. Chiodi impiegati 28 di cui 16 di sosta, nessuno di progressione. Tempo impiegato per la salita 16 ore di arrampicata effettiva in tre giornate più 4 ore per la discesa.

Osservazioni utili

Il granito è ottimo se non ci si inoltra in zone apparentemente facili come canali o gradoni. Le caratteristiche strutturali cambiano in continuazione, massi, fessure, diedri, placche si alternano così che l'arrampicata risulta bella e varia.

Il sole alla base della parete arriva verso le 8,15. Alle 14 circa sparisce dal primo pilastro e solo alle 18,45 scompare dalla cima.

La temperatura minima notturna è stata di -13 gradi; di giorno fin dal sorgere del primo sole raggiunge i 18-20 gradi. Il tempo è sempre sereno ad eccezione dei periodi in corrispondenza dei cambiamenti di luna dalla durata massima di 2 giorni, durante i quali, il cielo si copre di una leggera foschia con precipitazione di nevischio.

È possibile bivaccare in diversi punti della parete senza particolari attrezzature.

Unica nota negativa le continue scariche di sassi che precipitano lungo il canalone di destra, e seppur lontane e quindi innocue procurano una sgradevole sensazione.

Data l'ottimale collocazione ed esposizione di questa parete e l'ottimo clima della regione, si consiglia di arrampicare nella parte in roccia con un paio di pedule sufficientemente morbide. Potranno anche essere utilizzate nella parte di ghiaccio, fornite di apposite ghette integrali imbottite di pelliccia, applicandovi quindi i ramponi. Per il resto comportarsi come in qualsiasi salita sul Monte Bianco; abbigliamento ragionevolmente leggero, di giorno è sufficiente una maglietta per arrampicare; attrezzatura alpinistica sufficiente ma non eccessiva.

Questa salita può a mio avviso considerarsi un'ottima via di allenamento e di acclimatazione per eventuali altre mete più impegnative. È possibilissimo salire e scendere in giornata, avendo una tendina di appoggio sotto la parete.

Percorso fino alla base della parete

Da La Paz a Mina Candelaria si percorre, in camion, la strada che attraverso l'altipiano porta fino alle prime zone lacustri del Titicaca. Da qui si risale in direzione Nord-Ovest fino alla cittadina di Sorata per continuare su strada estremamente disagiata e dissestata (70 km in 5 ore) fino alla miniera posta a quota 4100 m. Da qui

guardando in direzione Nord-Ovest si intravede, alla sommità della valle, la parete dello Hancohuma. Procedendo a piedi si scende al piccolo villaggio di Coco, m 3800 e preso il versante di sinistra della dorsale che forma la valle, ci si inerpica diagonalmente fino a raggiungere una zona di lagune d'alta quota. È bene sistemare il campo base presso la Laguna Cearcota inferiore, incassata tra tipici «panettoni» di granito. Zona molto bella, riparata dal vento e con acqua corrente. La quota è di 4700 m, da Coco ci si arriva in circa sei ore. Dalla Laguna di Cearcota proseguire trasversalmente verso destra in direzione del grande ghiacciaio della valle dell'Hancohuma e dell'Illampu fino a un caratteristico anfiteatro cosparso di grossi massi e dal fondo sabbioso e pianeggiante. In direzione Ovest si trova la cresta finale della dorsale che ci separa dalla valle glaciale; per superarla portarsi alla base di un evidente canale ghiaioso che scende dalla sommità della dorsale leggermente a sinistra dello spigolo della sopraccitata cresta. Risalire il canale sul lato destro per circa 100 m facendo attenzione ad eventuali tracce di sentiero e ad ometti, quindi, procedere orizzontalmente sullo spigolo dello sperone lungo una esile cengia così da raggiungere in piano il versante Ovest di questa bastionata. Tenendo sempre la linea diagonale su questo versante si giunge dopo breve discesa ad un secondo anfiteatro formato dallo sbocco di una valle laterale in quella glaciale (grandi blocchi erratici). Prendere a destra dello sperone frontale spartiacque e per dorsali moreniche raggiungere l'inizio del ghiacciaio in prossimità di uno sperone roccioso emergente sulla destra e di un grosso seracco frontale. Essendo il percorso fino alla base della parete ancora lungo, abbiamo pensato di attrezzare qui il campo intermedio, visti anche il posto riparato e l'abbondante presenza di acqua. La quota è di 5220 m, dal campo base sino qui in circa 3 ore. Esistono lungo tutto il percorso dei ben visibili ometti.

Da questo campo intermedio ci si porta sul ghiacciaio in direzione dell'Hancohuma per circa 500 m per poi traversare decisamente verso destra fin quasi sotto una torre di granito emergente da una muraglia sul lato opposto del ghiacciaio, riprendendo quindi in direzione della parete fino al plateau di base. (Anche questo percorso è stato spesso affrontato in scarpe da ginnastica o pedule morbide con suola Vibram).

Descrizione della via

Portarsi alla base dello sperone centrale della parete e risalire per 50 m il cono di neve del canale di sinistra (attenzione ad eventuali scariche di sassi). All'altezza del canale che scende tra l'avancorpo trapezoidale ed il retrostante sperone è situato l'attacco.

- 1) Risalire a sinistra del canale per placche solide fino ad una grande cengia (30 m 4°).
- 2) Obliquare a destra sotto uno strapiombo riportandosi successivamente a sinistra in un diedro (5 m di 5° sup.) sino al filo della cresta (50 m 4° sup.).
- 3) Verso destra per placche facili ad una cengia (25 m 3°).
- 4) Traversare a destra fino alla base di una fessura che solca una placca e risalirla direttamente fino al soprastante posto di sosta (40 m 5°).
- 5) Sempre a destra fino ad un canale sovrastato da una torre strapiombante, risalirne il versante destro fino alla sommità (3,5 m 5°).
- 6-7-8-9) Sul filo della cresta dello sperone continuare in direzione della sua cima che si raggiunge traversando sotto di essa fino alla cresta di neve che funge da collegamento al secondo pilastro (2 tiri di corda da 50 m e 4 da 35 m 3-4°).
- 10) Dalla base del secondo pilastro proseguire per un diedro a sinistra e dopo 15 m riportarsi, sotto a degli strapiombi, in traversata a destra all'inizio di un secondo diedro (45 m 4°).
- 11) Proseguire per il diedro, poi verso sinistra fino alle placche dello spigolo, deviare quindi a destra su rocce rotte (30 m 5°).
- 12) Sempre dritti fino a sormontare una serie di strapiombi onde evitare una zona friabile a destra (45 m 5°).
- 13) Per rocce e massi leggermente friabili fino alla base di uno strapiombo sormontato da una placca liscia (45 m 4°).
- 14) Superare direttamente lo strapiombo e proseguire sulla placca sino al punto di sosta (40 m 6° inf. i primi 10 m poi 5°).
- 15) Sul filo di cresta per rocce rotte fino alla sommità del pilastro (35 m 4°).

16-17-18-19) Sormontare l'esile cornice che separa il pilastro dalla parete di ghiaccio e con tre tiri di corda su buon ghiaccio alla cresta terminale della montagna, pendenza di 45° circa, per facili pendii fino alla vetta.

Discesa per la via normale della cresta Sud visibile dal sottostante ghiacciaio (difficoltà massima: 250 m di pendio di 40°).

Componenti: Corte Colò Marco, De Marchi Giuliano, Da Polenza Agostino, Menardi Rolando, Pais Becher Gianni, Valmassoi Pietro, Vecellio Salto Pietro.



mt. 5560

Vacanze boliviane

di GABRIELE BOSIO

Quando Piero mi propose di andare in Bolivia per salire l'Illimani, accettai con incosciente entusiasmo perché già sapevo che non sarei riuscito a prepararmi adeguatamente. Ma l'idea di poter salire il mio primo 6000 era troppo allettante per rinunciarvi. La gita aveva un duplice scopo: primo salire l'Illimani, secondo deporre al Nido del Condor una targa a ricordo dell'amico Carlo Nembrini caduto lassù mentre tentava di recuperare la salma di un alpinista francese.

Partiamo da Nembro la sera del 23 luglio; la comitiva è composta da 12 persone: P. Bergamelli, V. Ceccarelli, A. Pelliccioli, E. Balloni, C. Bertocchi, D. Bonomi, Don G. Guerini, B. Valotti, R. Gherardi, M. Lazzaroni, M. Carrara ed il sottoscritto.

A La Paz siamo accolti calorosamente da amici bergamaschi e dal direttore della Ciudad del Niño dove saremo ospiti per tutto il periodo della nostra permanenza in terra Boliviana.

Due giorni per contattare camion, portatori e finire gli acquisti di viveri e materiali, poi, dopo il solito avventuroso ma sempre affascinante viaggio lungo le caretere andine, la sera del 27 luglio poniamo il nostro attendamento a 3200 metri proprio ai piedi della nostra montagna.

Il 28 luglio dopo una corta e facile camminata, fissiamo il nostro primo campo a 4600 metri (questo campo per la salita non è necessario ma non essendo allenati preferiamo fermarci una notte in modo da acclimatarci).

Il 29 luglio dal campo 1° raggiungiamo il Nido del Condor a 5400 metri. È in questo posto che il povero Carlo ha perso la vita: si riaffacciano i ricordi - come è stato possibile? come è potuto succedere? - Perché? Tutte domande senza risposta ma dove la dimensione dell'uomo viene messa a fuoco spietatamente.

È sera. Siamo tutti riuniti nella tenda-cucina per decidere il da farsi.

Qualcuno sente già l'altezza. Per altri il programma finisce qui. Domani saremo in sei a tentare la cima; gli altri cercheranno di fissare la targa. Come ad ogni vigilia di salita si dorme poco. È ancora buio quando si incomincia a preparare gli ultimi materiali anche se abbiamo deciso di partire solo all'alba per evitare di portare le pile. Questo sbaglio ci costerà caro in discesa. Si sale lentamente senza incontrare difficoltà; superato un piccolo tratto abbiamo la sorpresa di vedere una tenda: sono due svizzeri che hanno l'intenzione di salire una parete dell'Illimani Nord (dovranno poi rinunciare per le pessime condizioni della neve).

Girovaghiamo sul ghiacciaio per evitare crepacci e seracchi continuando sempre in salita. Al primo collegamento radio con il Nido del Condor ci accorgiamo che gli apparecchi non funzionano e dopo vari tentativi rinunciamo.

Dopo aver superato un ennesimo ripido pendio ghiacciato scorgiamo la cima che ci sembra abbastanza vicina ma ci vorrà ancora più di un'ora prima di arrivarci. Finalmente alle 4 del pomeriggio siamo tutti in vetta. È un momento di grande commozione; mi allontano di qualche metro per poter piangere liberamente: bisogna scendere prima che faccia buio. Al muro di ghiaccio perdiamo molto tempo perché bisogna scendere assicurati con le dovute cautele. Siamo stanchi e anche le più piccole difficoltà ci fanno perdere tempo. Poi il buio ci sorprende su un ripido pendio ghiacciato. Fortunatamente siamo vicini alla tenda degli svizzeri che con le loro pile ci aiutano negli ultimi metri. Il tratto verso il nostro



L'Illimani (foto G. Bosio)

campo, grazie all'ausilio delle loro lampade che gentilmente ci prestano, non ci riserva altre difficoltà anche se il pensiero del povero Carlo è sempre presente e fa sì che la nostra attenzione sia sempre costante.

Alle 19 possiamo finalmente ritrovare gli amici al Nido del Condor.

Purtroppo la gioia è breve: un nostro amico a causa dell'altezza sta male da diverse ore e non è in grado di muoversi. Occorrerebbe scendere subito ma col buio è un rischio troppo grosso e si deve rimandare tutto al mattino seguente.

L'odissea della discesa, con i portatori che ad un certo punto volevano abbandonarci e lo stato d'animo di quei momenti, non sono esprimibili a parole.

Solo chi è stato alla prova può capire. Due giorni dopo, quando finalmente raggiungiamo il

campo base, si può constatare un piccolo miglioramento del nostro compagno. Possiamo quindi tirare un sospiro di sollievo ed allontanare da noi lo spettro che aveva aleggiato per tutto il tempo della discesa.

La nostra vacanza boliviana continuerà ancora per alcuni giorni, visiteremo interessanti città, conosceremo altra gente, altre mentalità, che ci permetteranno di fare interessanti esperienze. Ma rimarrà sempre in noi il ricordo indimenticabile (nonostante tutte le avversità) dei giorni trascorsi sulla montagna simbolo della Bolivia: l'Illimani.

N.B. - La targa che doveva essere posta al Nido del Condor, per i contrattempi sopra citati, è stata fissata all'entrata del padiglione ITALIA alla Ciudad del Niño di La Paz dove Carlo trascorse i suoi ultimi giorni di vita a cospetto di quella montagna che lui tanto amò.

Una settimana di novembre all'Hoggar

di DARIO FACCHETTI

Hoggar, nome quasi mitico per me, significa arrampicare nel deserto, nella regione dei leggendari Tuareg.

Con Piero Riva, organizzatore dei trekking nel deserto del Sahara, ho definito un programma di ascensioni atte a darmi un quadro abbastanza completo della zona, pur restando nel limite di tempo ristrettissimo di una settimana, viaggi e trasferimenti compresi. Ovviamente devo rinunciare alla Garet, dal lungo avvicinamento.

È previsto un giro di oltre 200 km con partenza da Tamanrasset: si prende la pista orientale per Afilale, Passo dell'Assekrem, discesa lungo la pista occidentale per Illamane, villaggio di Terhenanet e ritorno a Tamanrasset. Le arrampicate previste sono solo quattro, il quinto giorno l'organizzatore l'ha voluto lasciare libero da impegni, destinandolo al solo viaggio in jeep.

Unico compagno è il mio partner di tante ascensioni: Ventura. Là comunque per la parte alpinistica potrò avere la collaborazione di Ravà, ottimo arrampicatore (è tra i ragni di Lecco).

Aereo Milano-Ginevra (con rapida visita alla città) - Algeri (con trasferimento al El-Manar per dormire) - Tamanrasset.

Si sorvolano le Alpi che sembrano un plastico gigantesco, il bleu del Mediterraneo e le sab-

bie arancio rosate del Sahara e finalmente eccoci a Tam, come familiarmente è chiamata Tamanrasset. Case basse, sembrano di argilla secca. Ravà è venuto a prenderci con Land Rover e ci porta al campo.

Si percorre una pista in terra battuta, la sabbia è chiara e quasi compatta. Intorno sassaglia e dossi detritici. Qua e là rare piante ad ombrello, le acacie spinose, solo un cammello spinto alla fame le può brucare. Ci rendiamo conto che questo è un deserto atipico, ben diverso dal classico deserto di sabbia soffice; qui la sabbia, dura e pressata, è solo negli uadi, vecchi corsi d'acqua ora essiccati in superficie. Oltre alle acacie spinose si trovano cespugli di drinn e la torha, pianta caratteristica dalle foglie verdissime e carnose, ma inviccinabile dagli animali causa il latte amaro e urticante che secerne.

Una fantastica torre che pare un trono si erge di fronte a noi: è l'Iharen. È tanto bella che restiamo soggiogati ad ammirarla. È alta meno di 300 metri, ma si eleva da un rialzo di pietrame ed intorno non ha nulla, così sembra ancor più alta e dominante. Lunghissimi diedri, canali e fessure salgono diritti ed in simmetria dalla base alla cima, così la parete appare come un allineamento di tante e tante colonne di cattedrale. Il sole illumina la roccia d'un arancio intenso e il monolito si staglia nel cielo azzurro come uno scanno degli dei. Alla sua base, all'ombra di una grossa acacia, due altre Land Rover allineate e due piccole tende bleu: è il nostro campo.

Sono euforico, guardo il picco e fremo dalla voglia di salirlo; lascio i compagni e mi porto all'attacco, sotto la parete. Da vicino, guardando con il naso in su, i diedri sono bellissimi e di una dirittura stupefacente. La roccia è ottima, sembra metallica. Dal contrafforte su cui sono salito il mio sguardo spazia nel deserto, il nostro campo sembra piccolo e lontano, mi sento felice.

Alla sera un bel fuoco sotto l'acacia e cena a base di pastasciutta, cibo in scatola e patate alla brace, la fame è tanta e tutto sembra squisito. Si conversa e si familiarizza con lo staff della spedizione, Ravà e tre aiuti, anche il mio compagno è ora a suo agio e sereno.

Il clima si fa fresco, mi metto nel sacco a pelo a dormire sulla sabbia, il mio animo cerca di

penetrare nello spirito del deserto, m'abbandono alla contemplazione, è fantastico. Sono momenti magici.

Martedì. La sveglia è alle sette, si mangia e poi via con la Rover. Stamattina abbiamo programmato l'ascensione dell'Adriane, un bastione che si vede subito appena arrivati a Tam. Lasciamo la macchina e saliamo tra pietrame, portandoci con rapidità all'attacco della via Aulard-Vaucher. L'Adriane è bello, anche qui roccia arancio dai diedri pronunciati e dai numerosi incavi simili a buchi di gruviera; l'Iharen è però ineguagliabile nella purezza delle sue linee e nello stacco plastico che ha nel cielo.

Formiamo due cordate, Ravà con Zucchi, io con Ventura. Ravà apre la via seguendo una fessura che riga un placcone nerastro. Tiro facile, abbastanza bello. Terrazzino, si traversa, ci si abbassa da uno spuntone sino ad un grosso incavo in parte terroso ove si mette un «nut» per le sicurezze. Confluiamo tutti quattro nello stesso punto e facciamo un potente garbuglio con le corde. Paziente lavoro di Zucchi per rimetterle in ordine. Il prosieguo della via non è ben evidente, chiodi non se ne vedono e si va per supposizioni. Ravà piega verso destra, ma sembrano passaggi duri; Ventura allora si sposta a sinistra e sale abbastanza agevolmente. Ora c'è un camino e Ravà dà il primo saggio della sua abilità tecnica salendolo in souplesse, con spaccata esterna molto bella a vedersi. Tiro di 40 metri e siamo sul pianoro sommitale, ricoperto di sassaglia.

Paesaggio singolare, incredibilmente vasto. Larghi uadi, sembrano enormi valli contrappuntate dai piccoli verdi delle acacie ombrelifere. Torri rossastre si elevano qua e là da distese sassose. L'orizzonte è opaco per nebbiolina di calura, il sole picchia forte e sotto il casco c'è da sudare. Siamo soddisfatti di noi stessi, dell'arrampicata, del panorama. Ometti di pietra ci indicano il canalone sassoso di discesa e alle 12 siamo al campo.

Ravà dopo mangiato si asside tranquillo in assoluto relax a fumarsi la sua fida pipa, io e Ventura invece fremiamo dal desiderio di scalare, ci facciamo dare indicazioni sull'attacco della via Frison-Roche e partiamo carichi d'entusiasmo verso l'Iharen.

Tre bei tiri, piuttosto duri ma saliti agevolmente. Poi si entra in un largo diedro liscio, c'è una placca nera e Ventura la risale con molta fatica e difficoltà; adesso c'è una placca gialla, liscia e strapiombante. Ci sono alcuni chiodi, ma le difficoltà sono chiaramente superiori al IV grado, evidentemente quindi abbiamo sbagliato via, qui per passare dovremmo avere con noi un paio di staffe e ciò non rientrava nelle nostre previsioni. Decidiamo di abbandonare il tentativo e di ridiscendere, il mio compagno è amareggiato e innervosito, io solo dispiaciuto, penso di ripetere l'attacco domani. Buttiamo una doppia, scende Ventura poi io. La corda non si riesce a recuperare, si è incastrata in una fessura, dopo vari tentativi il mio compagno si deve rassegnare a risalire, sempre più nervoso. Il sole scotta maledettamente, il casco sembra una pentola calda, beviamo l'acqua che è rimasta nella borraccia, ma è quasi bollente.

Quando arriveremo al campo Piero ci spiegherà che sulla cengia iniziale dovevamo traversare più a destra sino a superare lo sperone che scende quasi dalla vetta e portarci in un canalone marcato.

Mercoledì. Stupenda mattina limpida e cielo terso; andiamo fiduciosi all'Iharen. Troviamo il canalone indicato e saliamo un diedro non difficile arrivando ad un ripiano di placche poco verticali. Proseguiamo dritti, prendendo un diedro-camino molto duro, senza appigli, solo piccoli appoggi da usare a pressione. C'è un cuneo di legno, traballante; Ventura mette un chiodo.

Un traverso molto delicato verso sinistra ed è fuori. Fatico un poco nel diedro ed esito nel traversare una specie di colonna che butta in fuori; qui la roccia non è molto buona e non mi dà affidamento. Trovo qualcosa in alto a sinistra a cui attaccarmi con leggerezza e passo.

Praticamente la via è fatta, gradoni di III grado e poi pietrame mobile, con una traccia di sentiero. Alle 10 e 30 siamo in vetta e ci godiamo la contemplazione, in pace con noi stessi per aver rimediato all'insuccesso di ieri.

Discesa, parte in libera seguendo tracce ed ometti di sassi, parte in doppia.

Si pranza rapidamente e poi il convoglio delle tre Land Rover parte; andiamo all'Assek-

rem, lungo una pista in terra battuta dal fondo un poco accidentato.

Si salgono passi, si scende verso spianate dai confini che si perdono nell'orizzonte, qui, come in tutta l'Africa, lo spazio non sembra avere confini. Sassi e pietrame dalle forme più varie, con colori che vanno dall'arancio al nero dei sassi lavici. Passiamo vicino all'Adaouda, stupenda nei suoi diedri verticali e ci spiace di non averne incluso l'ascensione nei nostri programmi (e con Ravà non sono... ammesse variazioni).

Incontriamo un Saviem della famiglia bergamasca Bruschi, stanno facendo il giro del mondo in quattro anni. Li aiutiamo a passare in un tratto di buche mentre due Tuareg dal classico manto bleu e dalla testa inturbantata da metri di tela bianca stanno pigramente a guardare.

Verso le cinque siamo sotto i Tezouiag ed è uno scenario stupendo che ci pervade l'animo di stupefatto lirismo. Una triade di roccia è davanti a noi: Tezouiag sud e Tezouiag nord, ravvicinati come assurde gobbe di cammello, a fianco il Clocher de Tezouiag, simile ad una miniatura dei Dru. Il Tezouiag sud (parete ovest) è una successione di fantastiche canne d'organo parallele che si alzano per 350 metri. Il sole sta tramontando, la valle è scura e questa montagna pare rilucere di luce propria, un arancio intenso riflette il sole che muore, mentre nel fondale bleu del cielo fluttuano nuvole rosa soffici come spuma.

Riprendiamo il trasferimento passando vicino al Saounian, guglia slanciata che pare un dito ammonitore.

Alle 18 siamo al rifugio dell'Assekrem, bassa costruzione con alcuni locali sul cui pavimento sono buttati dei materassi come giaciglio.

All'ingresso uno stanzone con una bassa panca lunghissima su cui alla sera mangeremo, accucciati per terra, mescolati a figure inturbantate di Tuareg e ad escursionisti di ogni paese. Nel buio, rotto dal guizzare delle fiamme nel vasto camino e da qualche candela di sego accesa, ci porteranno cibi di cucina araba (come carne di dromedario), saturi di spezie, pepe in particolare. Mi fagociterò troppo, con il risultato che tutta la notte starò male, senza dormire.

Alla mattina non sono ancora ristabilito, salgo sul dosso dell'Assekrem ove c'è la casetta-

cappella dell'eremitage di Padre Foucauld e guardo, nella nebbiolina opalescente, il sole che si leva dietro i Tezouiag. Ridiscendo e con Ravà e Ventura modifico il programma che prevedeva l'arrampicata al Tezouiag sud, Via Caurdelier-Vidal. Io e Ventura saliremo il Saounian, due soli tiri di corda di un certo impegno, mentre Ravà con Angelo, suo assistente, andrà a vedere dove è l'attacco del Tez.

Percorrendo una lunga cengia, facile, ci si porta sotto la torre sommitale, breve tiro e terrazzo comodo. Sormontiamo con sforzo un grosso masso incastrato, poi facili passaggi ci portano alla vetta. Deludente, molto deludente, praticamente un passaggio solo d'un certo interesse. Meglio così, al ritorno avrò ancora qualche conato di vomito.

Piero e Angelo, quando solo verso le 16 torneranno, ci diranno di aver compiuto, contrariamente al previsto, l'intera ascensione del Tez, trovando notevoli difficoltà, anche perché dopo tre o quattro tiri si sono portati fuori via. Me ne preoccupa un po', comunque dico a me stesso: sono venuto nell'Hoggar principalmente per il Tezouiag, ho compagni in gamba, quindi devo riuscire.

L'indomani sto abbastanza bene, stanotte ho riposato. Piero mi conferma che salirà con me e Ventura, vuol trovare la via giusta. Meglio così, in mezzo a due bravi mi sento ancor più tranquillo.

È una mattina grigiastra, non fa caldo.

Primo tiro facile, ora non lo ricordo nemmeno più. Secondo tiro in diedro nero, lucido, diritto, impressionante. Fa il primo Piero e sale per opposizione con la solita eleganza. È il mio turno, mi chiedo per un attimo come farò a salire su questa roccia senza appigli. Ma salgo, con tutto il mio impegno ma salgo. Quaranta metri, duri, estremamente belli. Altro lungo diedro, poi una placca rossastra a squame nere come pelle d'animale, è il tiro di v ma lo supero agevolmente in agilità, sono tutto teso nell'impegno, mi sembra che oggi sia tutto troppo bello perché io lo possa sciupare in incertezze o incapacità, e così tutto sembra riusciremi. Pietro aggira uno sperone sparendo alla nostra vista. Urla perché la corda non scorre, per fortuna il buon Ventura si assume il compito delle sicurezze al primo, io così mi sen-

to libero e le pause d'arrampicata me le godo veramente in tranquillità.

Un terrazzo comodo, ci si ritrova tutti e tre insieme, in questo momento la corda ci fa sentire un cuore solo, in una simbiosi di intenti e di gioia. In questa via ogni tiro è diverso, con sue caratteristiche particolari, ma sempre bellissimo. Ad una forcilla crivellata di nicchie rotonde e apparsasi improvvisamente, si traversa e si arriva sotto un altro diedro-camino verticale. Sale Pietro, è un tiro di 40 metri da farsi tutto in spaccata per opposizione, senza alcun chiodo intermedio di sicurezza e senza possibilità di fermata per prendere fiato. Resto ancora ammirato nel vedere Piero impegnato in questi diedri, è uno spettacolo di coordinazione e di tecnica, pare la personificazione del manuale sul come si deve arrampicare.

È la mia volta, anch'io devo salire in opposizione, non c'è altro modo. Mi accorgo quanto siano lunghi 40 metri tutti in spaccata; verso la fine mi sembra quasi di non farcela più, ma sono arrivato al recupero. La mia gioia sembra straripare, in questo momento mi sembra la più bella arrampicata della mia vita sino ad oggi.

Dopo un tiro meno impegnato, si arriva ad un canalone con un olivo selvatico di cui Piero si giova per far sicurezza a Ventura che sta arrivando, ecco la sua testa con il caschetto alla tedesca, stagliata in un imbuto roccioso con il vuoto alle spalle. Anche lui è teso nello sforzo ma dai suoi occhi traspare la gioia.

Sembrerebbe che qui le difficoltà fossero terminate, ma le sorprese che ci riserba questa fantastica via non sono ancora finite. Si risale il canalone ora su un lato ora sull'altro, si supera un masso incastrato e si entra in un tunnel buio. Piero ci urla cosa incontra, io temo d'aver sbagliato canale. C'è la luce, c'è il buco d'uscita!... Sono fuori! L'apprensione sparisce, è il mio turno. Nel superamento del masso incastrato trovo difficoltà e lo supero con poca coordinazione e molta «rabbia nervosa». Entro in una specie di grotta buia, mi sembra di fare lo speleologo. Placca con pochi appigli che si trovano ad intuito perché non si vede quasi niente, poi un pertugio, la luce, si esce in un breve canale svasato, il cielo sembra potersi toccare, siamo quasi in vetta.

Si recupera Ventura e sentiamo le sue e-

sciamazioni di stupore nella grotta, poi ecco la sua testa far capolino sotto un enorme masso, con fatica striscia fuori anche il corpo, impedito dallo zaino.

Breve tiro ed eccoci tutti e tre in vetta, entusiasti ci magnifichiamo l'un l'altro la bellezza dell'arrampicata. Sono le 12,30, breve sosta per rifo-cillarci e poi la discesa, indicata da ometti di pietra.

Ci dirigiamo alla sella tra i due Tezouiag; io e Ventura, che ci sentiamo in uno stato di ottimale euforia, chiediamo a Piero se possiamo, noi due soli, attaccare il Tezouiag nord, così vicino. Purtroppo Ravà non vuole, dice che arriverebbe notte in parete. Non ne siamo convinti ma rinunciamo a malincuore.

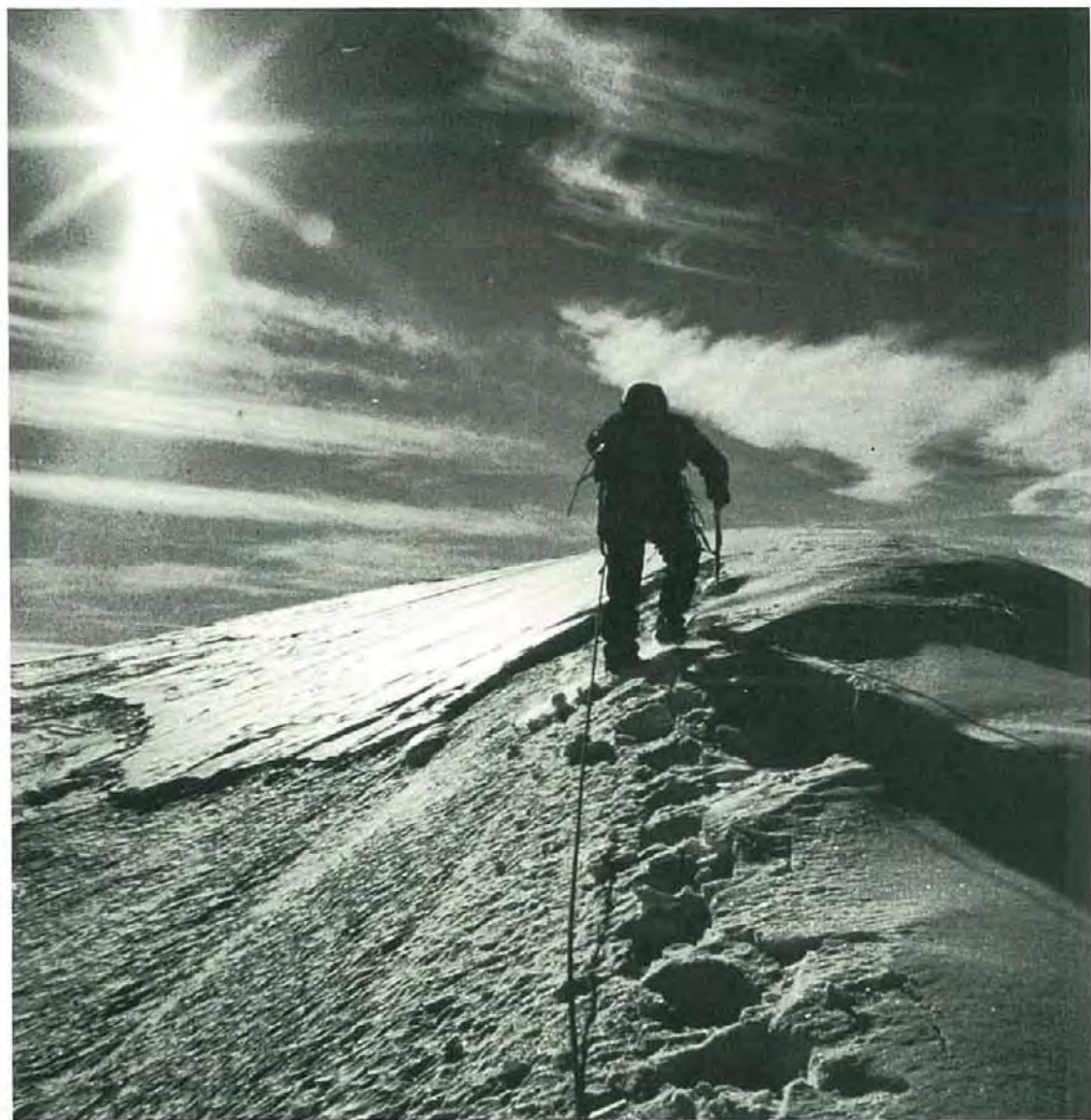
Si ritorna al rifugio dell'Assekrem che ormai, svuotato di ogni prospettiva alpinistica e privo dell'attrattiva della novità, mi viene a noia, nella sua desolazione ambientale.

Sabato il ritorno. Piero mi disillude subito: oggi niente scalate, non si farebbe in tempo ad arrivare a Tam alle 16, per confermare l'aereo di domani. Ancora una volta non sono del suo parere, ma quando Ravà decide una cosa, dissuaderlo è impresa vana. Mi risponde se voglio rischiare di perdere il posto sull'aereo. Io e Ventura ci restiamo male.

Si discende lungo la pista. Il paesaggio è sempre estremamente arido e quasi ossessivo nella sua continuità di pietraie, sassi di ogni forma e colore, vediamo persino un dosso tutto di rocce tagliate a perfetto parallelepipedo, quasi fosse materiale da costruzione fatto dall'uomo.

Lontano sbuca un pinnacolo di roccia che si drizza stupendamente nel cielo, è l'Illaman, padre delle acque. Il rimpianto per non poterlo scalare è vivo; man mano che ci si avvicina però il fascino delle sue linee ardite perde vigore, perché la sua struttura si intozzisce notevolmente.

Il sole picchia, il termometro segna 40 gradi, ma la quasi mancanza di umidità rende il caldo sopportabile e quasi piacevole. Il terreno diventa sempre meno accidentato, gli uadi e le spianate sabbiose si succedono, piante di thora e acacie, persino due oleandri in fiore. Ecco l'Aukener, altro torrione maestoso che ha qualcosa di regale nella sua tranquilla opulenza, e poi Tam, dove il trekking finisce e l'oggi diventa passato.



Verso la vetta (foto P. Valmassol)

Valle d'Aosta: prime esperienze

di MICHELE PELLEGRINI

Era da molti mesi che meditavo un'escursione fuori dalle nostre montagne. Non che le Orobie non mi soddisfino, ma avevo bisogno di qualche cosa di diverso; soddisfazioni meno intime, nascoste, situazioni magari meno originali ma più grandiose: insomma la Valle d'Aosta. È la prima volta (poi, coinvolto dalle Occidentali, ci tornerò spesso) e sono condizionato da limiti oggettivi notevoli, quali l'approssimarsi degli esami universitari ed una cronica non disponibilità finanziaria. Ma nelle chiare giornate di giugno il desiderio è tale da travolgere ogni altra considerazione.

Dopo molte mediazioni fra la voglia di fare qualche cosa di significativo e i miei grossi limiti tecnici e di attrezzatura, la scelta cade sul Gran Paradiso. Riesco a trascinare nell'«impresa» un amico, animati da uno spirito da pionieri piuttosto anacronistico, ma per noi, soggettivamente, logico ed entusiasta. Dopo un pasto frugale in armonia con la situazione, consumato sulle panchine della stazioncina linda e silenziosa, prendiamo a risalire la Valsavaranche, parte in autostop, gran parte a piedi, vista l'inadeguatezza dei servizi pubblici, o forse il loro adeguarsi allo spopolamento della valle. Alle sei del luminoso pomeriggio, duramente provati dal caldo terribile riflesso dall'asfalto arriviamo a Pont, e lo spettacolo ci ripaga subito con gli interessi della ventina di chilometri impreveduti fatti a piedi (pare che la vista di autostoppisti prostrati non commuova affatto i fortunati in automobile). Grandi ripiani erbosi, boschi di larice fin verso i 2300, 2400 me-

tri, i ghiacciai della Punta Foura, il ricordo recentissimo della Valle praticamente disabitata fin dall'imbocco (almeno se confrontata alle nostre valli assurdamente inurbate)... tutto questo lo realizziamo solo ora, cambiandoci le calzature ed entrando nel perimetro del Parco. E poi la gioia di vedere liberi e felici gli stambecchi, i camosci, persino una marmotta, e la cupola ghiacciata del Ciarforon, l'aria tersa e secca, un accogliente rifugio (il Vittorio Emanuele), la disponibilità a scambiarsi informazioni e consigli fra italiani, francesi e tedeschi, il tutto magari coadiuvato da generose razioni di genepi. Tutte situazioni non del tutto nuove, ma certo qui inserite in una dimensione abbastanza diversa.

In compenso la cena non è al livello della media dei nostri rifugi, benché la fame aiuti a sopportarla senza troppi problemi. Alle sei del mattino seguente, partenza; tempo buono ma poco freddo. Qualcuno è già partito nella notte, altri si stanno preparando, mentre i pendii ghiacciati del Ciarforon e della Foura si arrossano improvvisamente salutando una nuova alba.

La nostra attrezzatura è forse da imprudenti, e mi tornano in mente le parole del socio che, in una lettera alla Rivista, rimproverava ad un gruppo di giovani la mancanza dei ramponi, che mancano anche a noi. Per fortuna la pista è ben segnata e si sale con regolarità senza troppi rischi. Salendo ci scambiamo alcune automatiche ma inconsuete annotazioni, sorpresi dalla vastità del paesaggio che si va aprendo intorno a noi, e dall'intenso calore del sole riflesso dal ghiacciaio che scotta sulla pelle senza far minimamente sudare, merito forse della rarefazione atmosferica; oltre allo stupore d'aver incontrato, ieri, la neve solo verso i 2700 metri, quindi almeno mezzo chilometro più in alto che sulle Orobie, in giugno.

Come punto di riferimento per valutare la progressione verticale teniamo il Ciarforon, che, piano piano, da cupola incumbente si trasforma in un gobbone che osserviamo soddisfatti dall'alto. Superiamo senza drammi il primo crepaccio (è il primo che sperimento in vita mia) mentre il cielo comincia a velarsi, senza del resto impensierire più che tanto l'azione del sole.

Prima della crepaccia terminale superiamo una comitiva di torinesi e genovesi, poi un tratto di neve farinosa, si sbuca in cresta investiti dal vento, gli ultimi metri di roccia e la cima.

Sono le 9,30, quasi non ci crediamo (d'accordo, non è nulla di eccezionale) ma questa è proprio la Madonnina della vetta, qui sono a 4061 metri, qui sotto è il Ghiacciaio della Tribolazione!

Dal mare di nubi che rotolano giù per le valli emergono tutti i colossi alpini. Sotto di noi la comitiva rinuncia al tratto finale e comincia a scendere, mentre noi guardando le cime attorno, già ci chiediamo ridendo: quale la prossima?

* * *

Settembre 1979. Dopo una settimana d'agosto passata sulle pendici valesiane del Rosa in tentativi di salita frustrati dal cattivo tempo, o da altre penose circostanze, sto nuovamente risalendo la magica vallata d'Aosta. Rispetto al Gran Paradiso, salito in giugno, c'è ora una differenza qualificante: l'attrezzatura, ancora non completa, ma certo sufficiente ad affrontare senza rischi inutili l'escursionismo d'alta montagna.

Questa volta sono con Damiano, un amico solido della Valle Brembana, con il quale ho vissuto molte esperienze entusiasmanti di montagna. Ci siamo rodati le gambe, prima della partenza, con escursioni ad andatura forzata nelle nostre Prealpi. L'Arera, la Corna Piana, il Menna, le aree delle nostre montagne che più amiamo.

Nella grande valle occidentale il cielo è perfetto, d'un azzurro profondo che fa quasi male a guardarlo. La nostra meta è, questa volta, una cima non imponente, almeno se confrontata con ciò che l'attornia, ma in possesso di caratteristiche così originali da meritare senz'altro lo sforzo d'andare a verificarle di persona; si tratta della Testa del Rutor.

Fra treno e corriera alle 14,30 dell'8 settembre siamo a La Thuile. Sopra i boschi e le creste erbose si elevano, apparentemente di poco, le scintillanti dune del ghiacciaio. Si comincia ben presto a salire fra i boschi di abeti e larici, prendendo atto della suggestione delle tre cascate del torrente glaciale, che le informazioni delle guide erano riuscite solo in parte a descrivere. Fa molto caldo; il bosco s'arresta alquanto più in basso che altre zone della Val d'Aosta, ad esempio la Valsavaranche, cioè a 1900-2000 metri, aprendoci la visione del Bianco che occupa tutto l'orizzonte nord-occidentale. Dopo uno stupendo pianoro coperto da altissima erbe fulve, gli ultimi

ripidi tornanti del sentiero ed infine il Rifugio Deffeyes, di fronte alla lingua terminale del grande ghiacciaio, crepacciata e scura. Attorno cime sui 3000 metri di tormentate roccette rossastre. Sopra il ghiacciaio sveltano le eleganti sagome delle Vedette e, sullo sfondo, simile ad una collina di neve, la Testa. È un territorio strano, con questo unico grande ghiacciaio in fase di ritiro che abbandona sul suo cammino piccoli laghi, con queste cime per tutti i gusti e tutte le difficoltà, questo incredibile cielo blu, il piccolo rifugio affollatissimo nel suo penultimo giorno di apertura eppure discreto e ben inserito in un ambiente anch'esso equilibrato, ed in cui i 3486 metri della Testa si fa una certa difficoltà ad identificarli come il punto più alto del gruppo.

A cena, fra una grolla e l'altra, ci accordiamo con due giovani genovesi per salire insieme. Loro sono già stati all'attacco del ghiacciaio e pare che, a parte il ghiaccio vivo nella parte inferiore del percorso, non sussista nessuna difficoltà significativa.

Partiamo dopo una notte insonne per la temperatura eccessiva, sotto una luna che definire in qualsiasi maniera sarebbe dissacratorio. Fa caldo, ma per un miracolo meteorologico il tempo continuerà ad essere stupendo per tutta la giornata. Al sorgere del sole ci troviamo all'attacco del ghiacciaio, dopo la polverosa cresta di una considerevole morena laterale. Il ghiacciaio, molto vasto, risulta essere ancora più facilmente valutabile viste le sue precise delimitazioni costituite da ripidi costoni di roccia assolutamente spogli di neve. La crepacciatura iniziale è abbastanza impressionante, anche se pare non esistano pericoli effettivi dato che ogni crepaccio è del tutto aperto e perciò chiaramente visibile. Si procede speditamente in questa oasi di ghiaccio e neve sotto un sole implacabile, fino ad arrivare alla cresta, da dove lo sguardo precipita, avido di nuove sensazioni, nelle profondità della Valgrisanche ed al suo grande lago artificiale, il tutto chiuso sul fondo dal caotico sistema di vette e ghiacciai della Grande Sassiè.

E poi tranquillamente, con naturalezza la cima più alta, dalle forme mansuete, punto panoramico eccezionale e condiviso con un gruppo di francesi. La Testa del Rutor, protagonista di una lunga sosta fatta di essenziale godimento e grande tranquillità.

Sentinella rossa

di ANDREA ZANGHI

Siamo al Col de la Fourche, ed è mezzanotte.

Io e Roberto. Un mare di nuvole copre la Valle d'Aosta, arrivano appena a sfiorare il circo della Brenva. Una luna piena fantastica illumina tutte le pareti intorno a noi: l'Aiguille Blanche, il Pilier d'Angle, il Mont Maudit e la Brenva. Sto per vivere un momento diverso.

Di fronte a me c'è solo una parete di ghiaccio e roccia alta 1500 metri. Mi sento staccato da ogni cosa.

Forse anche per Robi è così. Sentirsi tutt'uno con la montagna, avere la sensazione che l'ora in cui stiamo salendo la parte pericolosa è la migliore e che anche questa volta non è il momento in cui si può staccare il ghiaccio dei seracchi. Ora sono convinto: anche Robi vive il mio stesso stato d'animo. Siamo ormai saliti fino alle rocce sinuose, da qui in poi cessa il pericolo di scariche.

Continuiamo tra cretine di neve e salti di granito solcati da goulottes di ghiaccio che brillano alla luce della luna. È meraviglioso, mi sento veramente immerso nella Brenva.

Deve essere ancora molto presto, ma siamo già alti, all'altezza del Pilier d'Angle, dietro cui sta tramontando la luna. La sua enorme parete nord appare come una gran massa scura di fronte ai pendii della Blanche. Seguo delle vecchie tracce che ci portano all'escalier. Due brutti passaggi: una placca vetrata e uno scivolo di ghiaccio estremamente duro. Due valanghe cadono nel vicino canalone della Mayor. È l'alba, e siamo ormai sulla crestina di uscita, quando mi accorgo del sorgere del sole. Vedo Robi felice che cammina verso la calotta del Monte Bianco, e così anch'io.

Si sono sciolte le nebbie che avevano stagnato tutta notte all'intorno; è una giornata incredibilmente bella e calda. Così calda che arrivato alla Vallot ho voglia di dormire e mi sdraio sul ghiacciaio. Poi scendiamo di corsa fianco a fianco fino ai Grands Mulets e corriamo attraverso il ghiacciaio dei Bossons fino ai piedi dell'Aiguille du Midi e dell'Aiguille de Blaitière. Passiamo tutto il pomeriggio sdraiati a Chamonix in un prato, ognuno con i propri pensieri. Sono triste, la Brenva è solo un ricordo.

La ventunesima estate

di AUGUSTO AZZONI

Ho scritto questa mia storia due giorni dopo il mio ritorno a casa da Courmayeur, il 18 agosto.

Un luglio meraviglioso. Tutto montagna. Tutto Dolomiti. Se ci penso vedo un accavallarsi pazzo di boschi, di montagne, di tramonti, di albe, di vento, di sole, di prati. E non riesco a distinguere una cosa dall'altra. Sento però che non sto sognando perché io, un giorno, tutte quelle cose, le ho viste.

E nel naso ho l'odore delle vacche che al Passo Sella mi hanno calpestato la tenda, quello della cucina del «Col di Lana», in cui sono piombato dopo due giorni di digiuno e, forse ancor più forte, quello dei boschi sotto il Passo Fedaiia, quella sera, forse neanche un mese fa, che ho passato seduto in mezzo alla strada aspettando l'Andrea, di fronte a una Marmolada così bella come non l'ho mai vista.

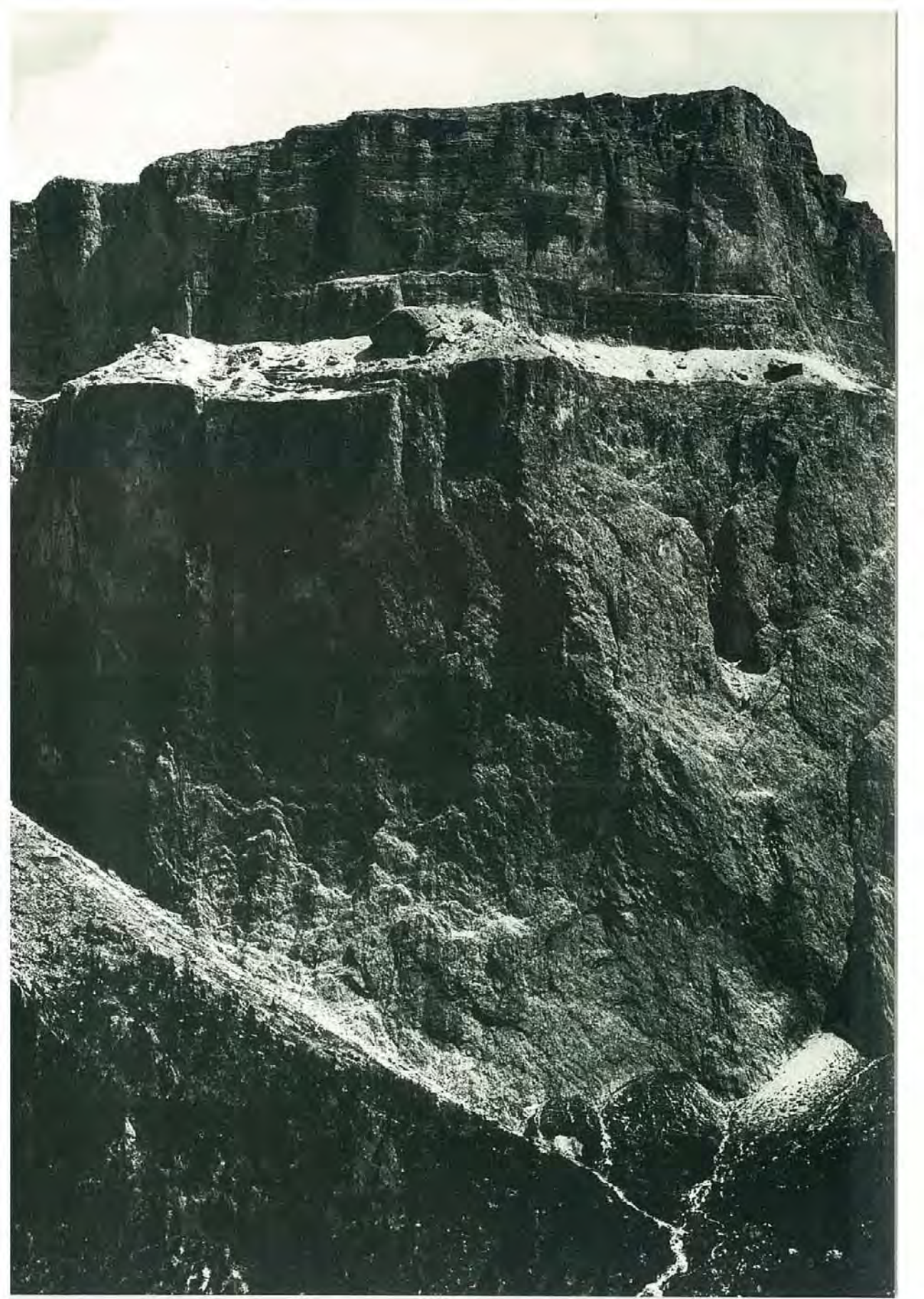
E poi la libertà, cioè l'oggetto dei miei sogni, la mia compagna di questa estate. Una cosa strana, difficile da vedere e da trovare, anche se ti sta intorno, anche se non esiste solo in cima alle montagne o nelle valli nascoste.

Ne ho provato il sapore, dolcissimo, scendendo di corsa dalla Civetta sotto un temporale incredibile; amaro invece tutte le volte che ho lasciato un amico.

Gli amici. Mille amici nuovi in questo luglio meraviglioso, oltre a quelli vecchi.

L'Andrea, l'amico di sempre, il Renzo, l'uomo delle «many roads» di Dylan, un vero uomo, il Piero, «er più de Roma», Nosferatu, che si è speso in montagna i soldi per il biennio di ragioneria, Alberto, che quella sera alle Ordaroles mi ha mostrato un'America molto più umana di quella del Marco o di Gogna. Gino, il fric di Verona, il Tone, pazzo non solo quando scia, il Giorgio, con cui ho realizzato il mio vecchio sogno della Fachiri. E il Graziano, un amico, un Graziano diverso da quello del Philipp dell'anno scorso ma ancor più libero e interessante. Quest'anno pensa all'Africa e ai viaggi: l'orizzonte si allarga.

E poi i numerosi bicchieri di vino con gli amici, le sigarette che mi hanno riempito i polmoni nei momenti più strani, la musica rubata ai juke-box o alle auto che mi hanno dato autostop.



Infine la montagna, le scalate. Mille meravigliose salite in questo meraviglioso luglio.

La Aste alla Punta, il Muro di Messner, la Fachiri, la Vinatzer e Fisi alla sud della Marmolada, la Strobel, la Busazza, una via nuova al Sass Pordoi e tante altre.

Poi luglio finisce e viene agosto. Torno a Bergamo. Cambio facoltà e parto per il Monte Bianco. Tante idee, tanti programmi. Il 3 sono a Courmayeur, il 4 sotto al Dru. È nevicato e non si può fare.

Un'ora nella Mer de Glace verso le Petites Jorasses. Bianche. Torniamo e andiamo alla Blaitière. Il 5 con l'Andrea la salgo per la via degli Inglesi. Freddo e brutto tempo. Non mi è rimasto un bel ricordo.

Torno in Italia. Il colpo. Il Fredrik non c'è più. Me lo dice l'Adelio, calmo: lui non lo conosceva. A me tremano le gambe, le sento mollissime.

Cerco di corsa gli altri. Loro sapevano già tutto prima che andassi in Francia ma non mi hanno detto niente per via del Dru. Grazie.

Lo penso. Le immagini di lui mi si accavallano nel cervello. Alla Cava, in Cornagera, sulle Mura, a Nese, sulla Luna Nascente in val di Mello.

Insieme, tre o quattro volte in settimana.

Lo penso. Mi sforzo di vederlo. Mi viene in mente «In morte di S.F.» di Guccini.

«Oggi sono sceso dalla Noire. Un bivacco gelido, bagnato, nella bufera che ha cancellato la libidine delle prime torri nel sole...

... Comunque, conoscendo la discesa e con le Super Gratton, si può fare la sud, da Alzano ad Alzano in 24 ore, fermandosi anche al "Café des Guides" a bere la cioccolata. Federico avevi ragione» (mio diario, 11/8/79).

«Ieri ho salito l'Aiguille de l'M con l'Alessandra. Una bellissima giornata. Sole, bella roccia, lei che sorride. Vedo in lei quella gioia che a me la montagna sembra non dare più. Forse proprio lei, anzi i suoi occhi nel sole (e nel caos della vetta piena di gente) sono l'unica cosa bella di questo mese, di questo schifosissimo e triste agosto» (11/8/79).

«Spero ancora, è solo il 12 agosto...».

«Sono ancora sotto al Dru. Pioggia e neve. Mi piace da morire. Ma non sono andato solo per questo. Di mezzo c'è anche il Federico. In mezzo alle lame, ai diedri, alle placche rosse non posso non vederlo, non posso non pensare a lui.

Me lo immagino lì, come quel giorno sulla Luna Nascente: capelli lunghi, canottiera azzurra, jeans. Così ero anch'io, allora, sulla Luna e così sono io adesso sull'Americana al Dru, su questa maledetta e meravigliosa via che non sono ancora nemmeno riuscito a vedere. Però, pensando al Fredrik, vedo il Dru, lo salgo, ne raggiungo la vetta, lo scendo in doppia e poi lo guardo, lo contemplo, lo divoro con gli occhi, sdraiato con una bottiglia di vino e uno strudel alle pere in una delle magnifiche aiuole di Chamonix».

Oggi è il 18 agosto. La mia estate è finita.

Don Chisciotte, Sancio Pancia e la bella

di LINO GALLIANI

Che magra quest'anno, qualche accenno di Medale, un paio di salite in Presolana a contare chiodi, la settimana in Sella passata, viva gli dei, ancorando massi al terreno, forse prevedendo un capovolgimento delle leggi gravitazionali. Senza dubbio rischiamo, io ed il mio fiducioso socio, il ritiro della tessera per scarsa efficienza!

Gratteremo così la coda all'estate sullo spigolo N.O. della Presolana, tanto per rimediare; che almeno la sua imperturbabile bellezza riscatti il nostro torpore.

C'incamminiam da Colere, regalando un ciao ad una vecchietta ed al suo gatto, pensando d'allungar il collo, oltre che il passo, ad una di queste vivaci gallinelle indigene. Prendo per mano Giuliana, due zaini, poca voglia e un passo decisamente naturalistico... ma ogni regola porta l'eccezione e questa di novello stampo sembra ulteriormente confermarlo.

Giuliana decide per una salita solitaria. Parto nervoso con Vanni, preoccupato della propria sorte.

L'Albani sonnecchia lassù, calmo e compiaciuto del nostro ansimare, sugli ultimi ghiaioni mi guadagno l'indulgenza plenaria, pensando che il Coca o il Brunone li posso tener da parte per i peccati più grossi.

Però che rabbia, nulla traspare del nostro intento, nemmeno dagli zaini modestamente gonfi; il nostro volto, ingiustificatamente sudato, regala all'escursionista ignaro qualche breve istante di intimo compiacimento: «ma che sciopàcchi du lé». Vanni s'allontana per riempire la borraccia, mentre io con rassegnazione stringo i lacci delle pedule rigide, fino ad ora riposte nello zaino in onore alla legge del cammina comodo e senza fiacche. Oggi mi tocca arrampicare, se non altro per materializzare la fiducia in me riposta dall'amico. Accidenti, Vanni ritorna e l'accolgo con un sorriso.

Ecco nascere una lenta sorpresa, lo spigolo, dal groppone del Ferran-

te; il nostro passo accompagna l'evento pian piano, lo spirito canta attratto da simil magnifica, irruente bellezza, senza importanza appare il salirlo, prua arenata che inonda lo spirito e t'incanta.

Al passo scorgiamo una ragazza scendere verso di noi, bella ed inattesa ed anche sola, doniamo al vento il nostro convincimento ormai in briciole, e partiamo tanto per ridar vigore alla realtà.

Pronti e via, a 50 m, organizzo il primo recupero, dove l'anno passato una scaglia di mezzo quintale si riposò un poco sulla mia cintura. Se il chiodo si ingrippa prima che la fessura ceda... tiene, proseguo così per circa 4 tiri, fino ad uno strapiombetto, in prossimità finalmente dello spigolo. Coerente con la regola: «non sporgete il naso a sinistra» tento l'arrembaggio di un chiodo troppo alto, scendo e risalgo a destra per un'efficace fessura un poco strapiombante, sopra una placca tondeggiante sembra prediligere le pedule morbide, pianto delicatamente un sottile Simond, mentre s'allarga il dilemma d'arrampicare con una scarpa per sorte.

Mi aggrappo al chiodo e solo l'inerzia mi porta in una posizione d'equilibrio: guardo stupito il chiodo traballante, la fessura s'è rotta.

Proseguo senza commenti, s'incalzano gli eventi per uno spigolo troppo corto: «Vanni quanti ne ho?!».

«Cinque metri» è la risposta, maledico la mia noncuranza, adesso dove mi metto, guadagno i 5 metri, poi altri cinque, ed ancora altri dieci, fino alla sosta su di uno sperone ormai stanco e rotto: «Mi son confuso» favella il socio, una bevuta gratis, penso io, mentre masse di nebbia litigando fra loro passano indecise per nulla in accordo sullo strappo di panorama che intendono offrirci.

Voci giungono dall'Albani, penso a Giuliana, forse in tre doppie siamo giù.

Regaliamo un fratello al chiodo di sosta, srotolo le funi e scendo, m'accompagna il rosario arrugginito e storto d'una variante artificiale.

Un poco sollevato al pensiero d'aver schivato il Bendotti ed il suo non meno rassicurante ciglione; preparo la seconda sosta.

Alloggio un'altra fettuccia in una clessidra e riparto cercando di non urtare troppo la suscettibilità di queste scaglie inclinate. Organizzo un nuovo recupero, ma le corde non scorrono: «Vanni... Vanni... le... corde... non... scorrono» scandisco preoccupato «Vanni... Vanni...». Risalgo con il cordino spostandomi sulla destra, nuovo recupero; la corda si tende, accidenti, il socio è in anticipo. «Té, non scorrono le corde» attimo di perplessità «per forza, c'era il prusig». Prevedendo la fine di un'amicizia, Vanni si scusa e si offre di scendere per primo!

I nostri eroi ritornano, stascritto, ma né folle né applausi li attendono, la folla a nulla è servita, la nebbia li ha traditi. «No, che non ti ho visto» commenta Giuliana; m'avvio verso valle con quel «no» che più dello zaino mi pesa: anfitrione da poco mi dico, la prendo per mano e scendo.

La mia montagna

di TINO MORETTI

Mi si voglia perdonare se questo mio scritto a volte potrà sembrare elementare, ma lo scopo di questi «ricordi» è proprio quello di... ricordarli semplicemente.

Andando in montagna ho imparato ad amare doppiamente la vita e non esiste per me miglior luogo ove si possa parlare con se stessi, meditare sul passato e rievocare così i migliori anni della propria vita.

Ricordare è facile, è lo scrivere i ricordi di un ventennio di montagna che mi è difficile; ma i valori, ricordare soprattutto i valori delle cose semplici ne varrà sicuramente la pena.

Fin dall'adolescenza, come tutti credo, sono stato animato da quel certo spirito d'avventura, dal voler evadere, di conoscere il mondo, pur amando la casa. Gli anni della prima gioventù, non privi di difficoltà, m'impedirono molte cose, fra esse la montagna. Così che mi avvicinai ad essa non più giovanissimo, ma più maturo forse per capire che quello che la montagna mi offriva era molto, era quello cioè che dall'adolescenza in poi avevo tanto cercato.

Trovai che l'ambiente alpino si fondeva armoniosamente col mio carattere; andavo spesso e volentieri da solo nei primi anni e ciò mi permetteva di intrecciare un dialogo con la natura, di dare un senso e un valore anche alle cose più insignificanti e di cogliere ogni loro aspetto positivo. È ovvio che per parecchi anni frequentai le nostre Orobie, i nostri rifugi e intanto facevo sempre più esperienza. Conoscevo i loro segreti, i loro abitanti e i loro usi: gente a volte rude ma col cuore grande così.

Mi attraevano le malghe, i pascoli, i pastori, e qui il mio ricordo si perde nella lontana infanzia quando vedevo passare il gregge con la

solenne figura del pastore, quasi biblica e antica e pensavo che sarebbe andato lontano lontano, chissà dove... ed ecco, in un attimo, riallacciarsi due epoche opposte.

Ricordi, immagini, figure indimenticabili.

Fra le tante cose che più mi attiravano erano i profondi silenzi dei boschi, le sorgenti, i torrenti. Li inseguivo sin dal loro nascere dai nevai, esili rigagnoli d'acqua, ascoltavo il loro primo chiaccherio poi, man mano che scendevano e si univano ad altri, ecco che s'ingrossavano, poi ancora giù e la loro voce si faceva sempre più presente, poi le cascate tuonanti dove l'acqua precipitava, rimbalzava, s'infrangeva, si polverizzava e di nuovo a fondovalle si univa e si avviava lenta e non più tormentata nel suo alveo millenario.

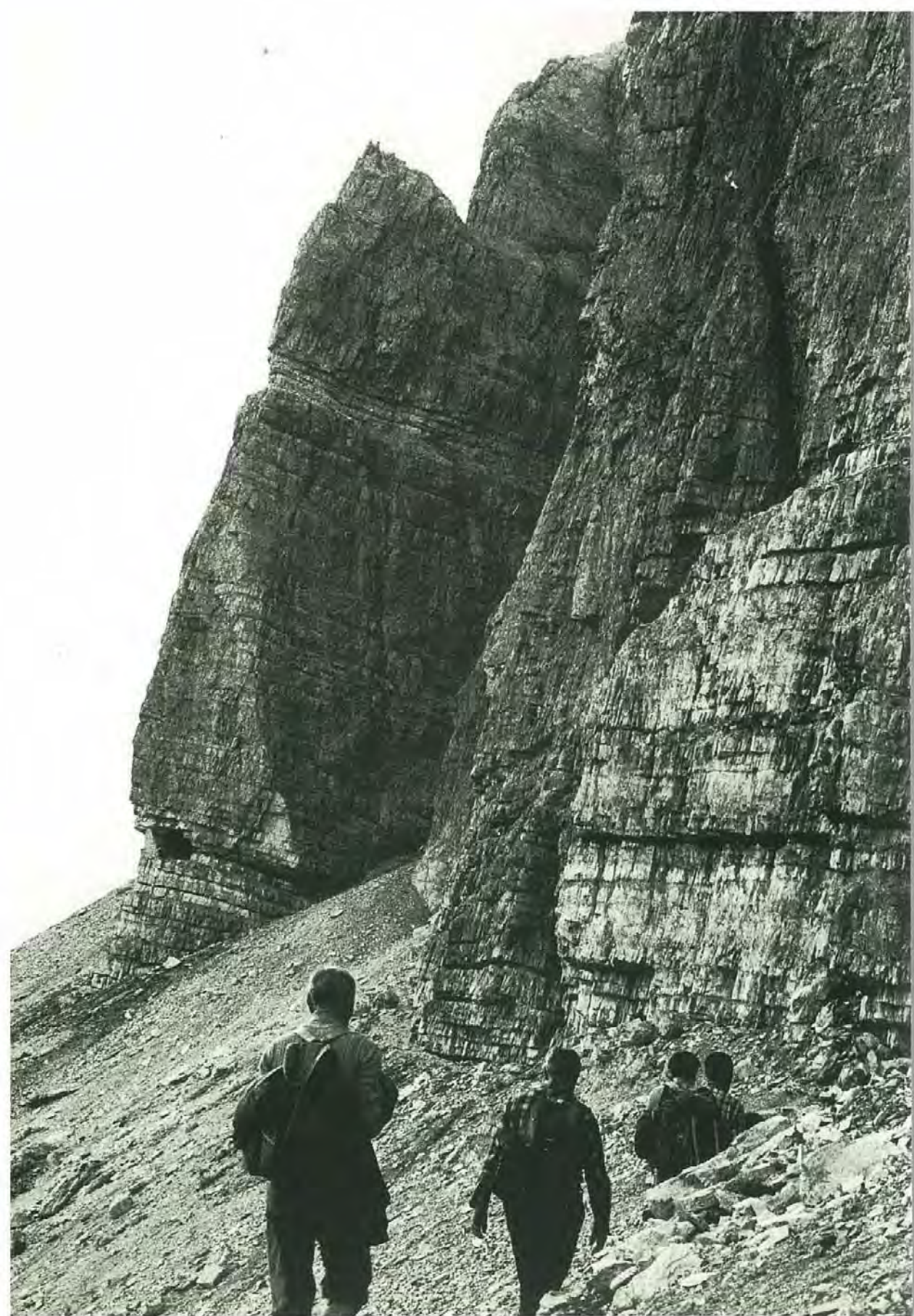
Nelle molte serate che passai nei rifugi, allegre e movimentate, ascoltavo volentieri dai «vecchi» storie d'avventure d'alpinismo realizzate in un mondo a me ancora sconosciuto e che si chiamava Valle d'Aosta. Forse erano storie un po' esagerate a causa di generose bottiglie, ma questo non aveva importanza; una cosa avevo capito e deciso: nelle prossime vacanze avrei scelto Cervinia.

* * *

Non senza una certa apprensione venne il giorno che partii per Cervinia; ed era l'anno del centenario della prima salita al Cervino.

Quando giunsi ad Antey, a circa metà valle, mi apparve il Cervino e qui non posso dimenticare l'impressione che mi fece; nello stesso istante mi ricordai quando lo avevo visto sui libri nei lontanissimi anni di scuola: era esattamente così, bellissimo, diritto e sveltante nel cielo. Ma il mio entusiasmo si spense subito; pensai che le mie possibilità non mi consentivano di salirlo. Comunque proseguì.

Giunsi così a Cervinia e qui, fra i tanti alpinisti e guide famose e un andirivieni di funivie, mi trovai in un mondo come di giganti: mi sentivo, e lo ero, come un cagnolino fra i leoni. Ma piano piano mi trovai sempre più a mio agio, chiesi consigli e pareri un po' qua, un po' là, chiesi anche di potermi unire ad un gruppo di alpinisti che partivano per la salita al Cervino e per tutta risposta mi dissero: «Vieni pure, più tanti siamo, più tanti ritorniamo». Fu una strana risposta che per la verità mi lasciò molto sorpreso, ma mi unii



ugualmente: in quanto alla salita non potemmo andare oltre la Capanna Luigi Amedeo per il maltempo. Fu una esperienza che incise molto e così ruppi il ghiaccio con il mio primo quattromila.

Riprovai l'anno successivo, sempre solo, e questa volta giunsi in vetta. Volli ripetere l'ascensione ancora un anno dopo con un amico e durante la salita, purtroppo fallita sempre per il maltempo, gli scattai due fotografie alla Cheminée: poco tempo dopo una di queste adornò la sua lapide poiché cadde dalla nord del Piz Roseg.

Fu un duro colpo per me sotto tutti gli aspetti, che mi fece meditare intensamente e un poco mi servì come monito, così che la mia attività, anche se un po' limitata a causa del mio lavoro, continuava e doveva continuare perché in essa io credevo.

Dopo le esperienze del Cervino, capii quanto ancora io dovevo imparare, conoscere, intuire, afferrare ogni cosa. Poiché nel frattempo mi ero fatto un piccolo gruppo di amici molto esperti, si volle tentare allora qualche via di un certo livello. Tutto più o meno venne portato a buon fine. Ho detto più o meno perché ci sono state molte amare rinunce risultate poi più che mai sagge, e non sempre giungemmo in vetta nelle migliori condizioni. Gli inconvenienti erano sempre presenti, sempre in agguato, come la stanchezza, il maltempo, le cattive condizioni della montagna. E quante volte questi inconvenienti ci coglievano nelle prime ore del mattino o a quote già alte! Lamenti, imprecazioni sempre inutili perché si ripetevano sempre, ma ogni volta dovevo accettare tutto quello che la montagna mi offriva, dalla buona alla cattiva sorte, e anche questo soffrire, se così si può chiamare, era per me un vivere intensamente.

E le notti trascorse nei bivacchi? O magari sulla nuda terra a cielo aperto? Nei bivacchi fissi, pigiati come sardine, in quell'aria irrespirabile ma alla quale noi ci eravamo abituati, le notti non sempre erano tranquille: a volte, sotto l'imperverare di violente bufere, sembrava che la forza del vento strappasse il bivacco dai suoi ancoraggi.

Non si dormiva, non si fiata, si ascoltava il sibilo del vento che, continuamente o a brevi intervalli, soffiava fuori portandoci i più strani pensieri che si accavallavano nella nostra mente e che ognuno teneva per sé nella notte insonne. Poi, quasi sempre all'accendersi del giorno, l'ira

del vento pungente: tutto era coperto dalla coltre bianca, la montagna assumeva un altro fascino, regnava una calma solenne ma momentanea perché ai primi raggi del sole subentrava un'impressionante tuonare di slavine, su questo o su quel versante, e cercavamo di cogliere veloci con l'occhio, e i più fortunati con l'obiettivo delle macchine fotografiche, le imponenti cascate di neve che poi, in basso, si dissolvevano in grosse nuvole bianche. Spettacoli rari ed eccezionali, e questo accresceva ed avvalorava l'ambiente e mi facevano capire quanto fossi infinitamente piccolo, un fragile nulla.

Nel mio girovagare nei monti ebbi modo di conoscere tante persone, dalle gagliarde guide valdostane alle umili guide valtellinesi. All'inizio mi apparivano uomini come tutti gli altri, ma in questo mi dovevo ricredere quando li vedevo all'opera, intenti nel loro lavoro, alle loro fatiche sui monti. Uomini di poche parole, taluni scontroso ma che nascondevano, sotto una dura scorza, la lealtà e la modestia dei veri uomini di montagna. Raramente ho potuto seguirli alla loro corda, ma quelle poche volte che mi si è offerta l'occasione studiavo i loro movimenti, calmi e ordinati, e coglievo tutta la loro raffinata tecnica. Conobbi dal bravo alpinista al semplice escursionista, dall'operaio al professionista, gente che si mostrò chiara e cordiale, pronta al dialogo, all'amicizia, all'aiuto reciproco e immediato ogni qual volta ce ne fosse stato bisogno.

Era insolito e piacevole incontrarsi con gente diversa da quella che tutti i giorni si incontra in città, gente a volte superficiale e frivola. E questi erano i pensieri che dominavano sempre il mio ritorno dopo una intensa giornata di montagna, non privi di un velo di nostalgico ricordo per le ore trascorse lassù, in assoluta libertà.

Ma la conclusione di questo mio scritto la vorrei dedicare alle vette, ma ci vorrebbe ben altra penna che la mia. Solo lassù, nel magico momento della vetta, il mondo che sta sotto ci appare diverso. Qualche volta, se la via per raggiungere la vetta è stata faticosa, rischiosa e ci ha fatto soffrire, ecco che la cima ci appare come un premio alla nostra buona volontà, alla nostra fede. Si vorrebbe che il tempo si fermasse, ma purtroppo viene il momento di lasciare la vetta, non senza una punta di tristezza, ma con la gioia e la certezza che ne verranno altre.

La salita al Pradella

di GIANCARLO BELLINI

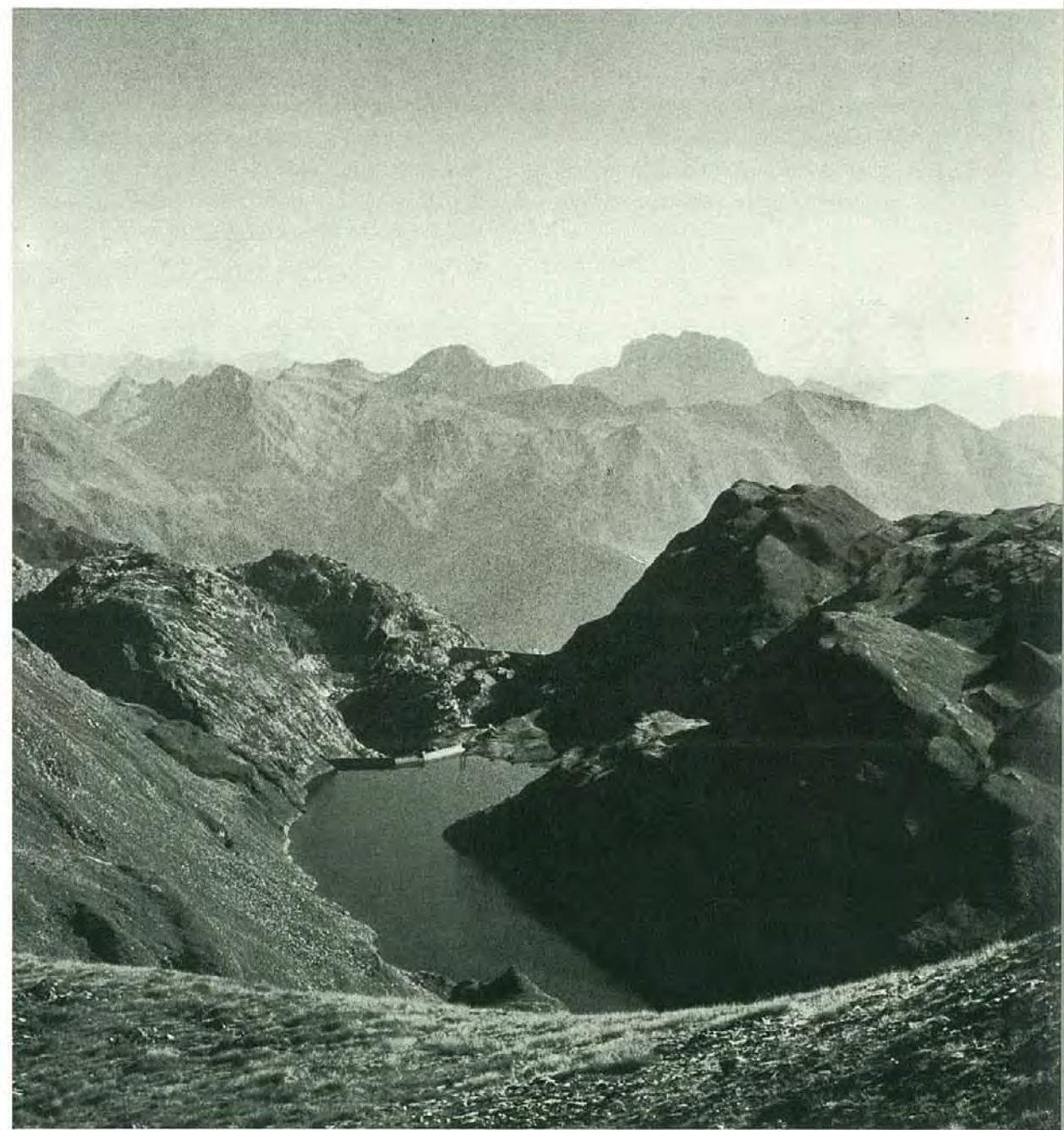
Il Monte Pradella in Alta Valle Brembana a quota 2626 metri è inspiegabilmente disertato dalla maggior parte degli alpinisti bergamaschi, seppur salita così radiosa e splendente. Anche noi, nonostante le assidue e numerose escursioni fra le meravigliose Orobie, era la prima volta che ci avvicinavamo ed il merito principale di questa escursione va senz'altro attribuito ad Ilario che sembra nato apposta per programmare a puntino tutte le nostre gite. Infatti alle ore 7 di sabato 8 settembre eravamo puntuali, in compagnia anche di Gino, dinanzi alla sua casa sita si può dire sul nascere della strada per la Val Brembana ed era sufficiente guardarci in volto per capire la carica di felicità ed entusiasmo che ci pervadeva in quella mattinata così limpida per la nuova avventura che ci attendeva in montagna.

La macchina filava veloce su per la bella strada ancor quieta che costeggia il Brembo per sostare proprio innanzi al fornaio di Carona dal cui forno usciva il delizioso e stuzzicante aroma di pane appena cotto. Un'altra impennata della macchina per raggiungere l'originale grappolo di case della frazioncina Pagliari e poi su per gli impervi tornanti attraverso il delizioso bosco che sbocca al lago del Prato. Qui operazione zaini e scarponi mentre sprofondato nel verde occhieggia il piccolissimo lago: da qui iniziamo così la nostra inebriante gita al Pradella.

Brevissima risalita sul comodo sentiero del «Calvi» per traversare poi tutta la valle che scende dalla diga di Fregabolgia. Ci troviamo quindi sul sentiero parallelo che porta però ai Laghi Gemelli, fino ad arrivare ad una vistosa freccia che indica di effettuare una curva a gomito ed iniziare così la salita lungo il meraviglioso Vallone dei Frati. Il verde intenso dei pini e degli abeti con l'assoluto silenzio è la nota dominante del nostro procedere ed il capace lago di Val dei Frati interrompe la nostra salita per poterlo ammirare. La visione di un laghetto alpino è per l'alpinista sempre un fatto straordinario; quando poi il cielo azzurro ed il sole sfavillante vi si rispecchiano, allora l'effetto si ravviva procurando gioia intensissima.

Si proseguiva lungo il ripido pendio per uscire su un grande falsopiano a 2300 metri che presenta un colpo d'occhio fantastico: sulla sinistra, sotto il Passo d'Aviasco, il laghetto omonimo si stende placido in tutto il suo lungo tracciato, mentre sul lato opposto appare vicinissimo il grandioso bacino del Lago Colombo dominato dall'ardita guglia del Pizzo del Becco con i suoi 2505 metri; laggiù sul pianoro il Rifugio dei Laghi Gemelli con vicino la candida costruzione della casa dei guardiani della diga. Racchiudono il favoloso quadro le vette dei Monti dei Frati, del Monte d'Aviasco, del Pizzo Farno, del Monte Salina e del nostro Pradella, tutti sulla media quota dei 2500 metri. Con Gino ed Ilario si osservava ammutoliti e vivamente compiaciuti. Potevamo ben dire di essere, in quel fortunato giorno e con un tempo così invidiabile, in un ambiente fra i più suggestivi delle Orobie ove il meraviglioso si unisce al silenzio assoluto ed il pittoresco si sposa con la pace solenne, quasi mistica. Qui tutto attorno numerosi appaiono al viandante i preziosi laghetti alpini quasi fossero come i lucenti occhi spalancati dei monti che esprimono tutta la loro esaltante bellezza.

Si continua il nostro percorso superando l'intera costiera che sovrasta il citato Lago Co-



Il lago d'Aviasco dal Passo omonimo (foto F. Radlet)

lombo per poi deviare bruscamente a sud-est. La croce del Pradella appariva ora nitida ed incoraggiante lassù sul culmine dell'arduo spallone. Quindi si scavalcavano ampi dossi e larghi canali ancora innevati; un'altra valletta ricolma di enormi e intricati massi e su su in direzione della larga forcilla che si profila nettamente sulla cresta della impervia bastionata, risalendo un terreno ripidissimo e cosparso di minuti sfasciumi che rendevano il procedere assai faticoso e snervante.

Ancora pochi metri ed eccoci sbucare finalmente in una conca selvaggia ed illuminata. Gino ed Ilario erano già là immobili ed incantati ad ammirare il piccolo laghetto naturale che si stendeva davanti a loro sotto un sole caldo ed il cielo stupendamente terso. Eravamo dinanzi ad un gioiello di rara bellezza, l'autentico laghetto alpino come natura fa e conserva, una vera conca per camosci a 2417 metri di altitudine, come a co-

ronare il «leit-motiv» di tutta la nostra escursione.

«Questo è il prestigioso Lago Gelato che ritengo fra i migliori se non il più bello dei numerosissimi visti sulle nostre prealpi», precisava Ilario sorridendo con evidente entusiasmo; osservavo, ammiravo e acconsentivo a mia volta; le sue acque limpidissime erano increspate dalla leggera brezza e le sue coste informi si presentavano ora spigolose ora tondeggianti per ritornare poi a restringersi ed allargarsi in gustosa altalena fino a chiudere l'armonioso piccolo anello. Davvero un incanto!

Qualche zig-zag su di un sentiero ben marcato con tratti in terra battuta ed altri su facili roccette e la croce della vetta ci riuniva felici unendoci le mani con tutto il nostro intramontabile amore per i monti e per farci godere al fine ancora un grandioso panorama a conclusione di una indimenticabile escursione.

Veleggiare nell'armonia

*Fasciato dal vuoto
nel vento
le mie dita sulla roccia
suonano il canto dell'equilibrio.*

Fabrizio Spreafico

Dalla Val d'Aosta alla Nord del Civetta

di RENZO FERRARI

Siamo in luglio, il tempo è buono per qualsiasi progetto: naturalmente da realizzare in montagna. Infatti mentre pensavo alla possibilità di fare qualche ottima salita con i miei amici, mi telefona l'Azzù. «Ciao come stai» - «me be e te» «mia mal, ascolta» mi dice; «mi ha telefonato lo Zanchi e il Marino per la nord del Cervino, a te va bene?». Certo, quando si parte? «di venerdì». Va bene, anche se dovrò fare le straordinarie per terminare i miei lavori, mi sembra che ne valga la pena. Il venerdì si parte per Cervinia, all'arrivo piove e le previsioni dei giorni successivi non sono ottimali, allora dopo varie consultazioni decidiamo per il Monte Bianco. Giunti alla partenza della funivia il tempo ci lascia poco da sperare per i due prossimi giorni, pertanto, ripensandoci di nuovo, si decide di ritornare a Bergamo; durante il ritorno ognuno avrebbe fatto proposte per eventuali altre ascensioni. Il Marino già prima del ritorno, aveva accennato che se si ritornava sarebbe rimasto a casa per motivi familiari. Pertanto da una proposta accennata dall'Azzù, viene deciso, per i due giorni successivi, la via Aste alla Punta Civetta sulla parete nord-ovest.

Il viaggio va bene, si arriva al Rifugio Col-dai, la solita prassi e poi, alle 22 a letto, naturalmente per terra, nel salone.

Al mattino alle cinque mi sveglio e chiamo l'Azzù e lo Zanchi e dopo pochi minuti ci si incammina verso l'attacco.

Alla vista della parete, mai vista prima, si fanno sentire in me i timori e anche un po' di paura, dati dalla suggestione che la parete mi trasmette. Mentre sto ammirando dal basso questa enorme parete, quattro persone ci sorpassano salutandoci e notiamo che si avviano verso lo zoccolo d'attacco della via Aste. Da quel momento, forse per un senso d'orgoglio, mi svaniscono tutti i pensieri che mi rendevano poco tranquillo; e sotto l'incitamento dell'Azzoni aumentiamo la velocità del nostro passo.

Infatti, superate le prime difficoltà nella neve del canale e quelle dello zoccolo, ci alziamo di circa 150 m; al primo tiro di corda riusciamo a superare la cordata che ci precede, veniamo a sapere che sono degli svedesi. L'Azzù capo cordata, io e lo Zanchi dietro a consolarci a vicenda. Già dai primi tiri la via mi appare entusiasmante, è difficile per le mie possibilità, ma mi sento bene e leggero nonostante lo zaino. Forse perché vedo l'Azzoni che va sicuro e veloce e appena dietro di me lo Zanchi che non ha difficoltà nel recupero del materiale, anche se poco, perché in 800 m circa di salita ci sono 18 chiodi, compresi quelli di fermata: forse perché di fronte a simili difficoltà la concentrazione aumenta: insomma si va bene. Durante la salita le difficoltà variano di poco e si mantengono ad un livello quasi al massimo delle mie possibilità alpinistiche. Comunque gradi e difficoltà a parte, la salita è bellissima ed elegante, sulla quale un alpinista preparato può esprimere il meglio di se stesso, perché fessure, placche, diedri e camini non mancano: forse l'unica cosa che manca, per me ma non per i miei due amici, è qualche chiodo in più.

Arrivati in cresta dopo circa sette ore e mezzo di arrampicata, non c'è nemmeno il tempo per uno spuntino, solo gli elogi da parte mia e dello Zanchi all'Azzoni e giù per la discesa perché lampi e tuoni preannunciano un temporale di dimensioni piuttosto enormi.

A questo punto il mio pensiero si ferma sui quattro arrampicatori svedesi che si trovano ancora sulle difficoltà della parete.

Infatti dopo circa quindici minuti si mette a grandinare misto a pioggia e noi ci dobbiamo fare la via degli Alleghesi in discesa sotto questo diluvio, ma pensando a chi si trova peggio di noi, mi dò coraggio e scendo il più velocemente possibile.

Sono le 17,30 quando arriviamo alla macchina del tutto inzuppati.

Appena in macchina c'è qualche momento di silenzio e mi accorgo che sto meditando sui tre giorni trascorsi con i miei due amici di quasi vent'anni più giovani di me, e constato di essere felice e di essermi divertito; anche se il loro modo di vedere e di pensare è diverso dal mio, penso che basti essere un po' disponibile verso gli altri per essere felici e godere una volta di più la vita.

Doppia vita

di ARMANDO BIANCARDI

Gli anni passati al Congo potrò mai dimenticarli? Ancora oggi il solo pensiero mi colma di nostalgia. E mi sento vicino agli uomini, così come può sentirsi un lavoratore all'estero. Fra estranei, in definitiva. Che parlano e intendono e agiscono in modo diverso. Che non conoscono la profondità del tuo cielo. Che nulla, assolutamente nulla sanno di quel tuo lontano tempo felice, di quella tua irrecuperabile stagione.

Della spensierata esistenza di un giorno, ricordo soprattutto le femmine, i banchetti, i cori. Ma anche quell'aereo e fulmineo spostarsi di pianta in pianta ai margini della foresta. Uno spostarsi che, fra lame di sole, ti faceva entrare nei pori della pelle l'aria che ti avvolgeva e, proprio dentro, l'ebbrezza del movimento. Clody, Zita, Luis, Simon: rammentate? Gente del mio stesso sangue... Io non so più nulla di voi. Di giorno, ci si muoveva vagabondando alla ricerca di cibo in compagnia di altri gruppi. Non escluso quello del mio amico Peter. Qualcosa fra l'indispensabile, lo sportivo e l'allegro. Perché facevamo spesso a chi si ingozzava di più. Al calare della sera, invece, risalivamo sui grandi alberi dove, fra il fitto delle foglie, si disponevano giacigli alla biforcazione dei rami. Lassù, con il tempo buono, le notti erano colme di fascino e di mistero. Si partecipava così in maniera diretta, aperta, piena, al mondo che ci attorniava. E, davvero, certe ore di veglia con la luna, certe tranquille ore, rotte appena da qualche lontano grido, mi sono rimaste in fondo all'anima. Ah, la vita della foresta ai tropici. Con la sua primitività solenne, con la sua austerità selvaggia... All'alba ci si svegliava e, dopo richiami, strilli, brontolii, uggolamenti, riprendeva il contatto dei vari gruppi. Quindi, ci si calava dagli alberi e si proseguiva il festoso, avventuroso viaggio. Per dove?

Ma un maledetto giorno, vennero dei negri armati di lance, di reti. Una mezza dozzina di incette. E fummo beccati in più d'un centinaio. Fu così che i nostri gruppi si disgregarono. Chi finì accoppato, chi malconco, chi disperso. E, come Peter, mi sentivo vicino alla disperazione. Avevamo un bell'agitarsi, divincolarci, urlare, tempestare di pugni le gabbie nelle quali, brutti porci, ci avevano luridamente rinchiusi. Delle nostre mogli e dei nostri figli non avevamo più nessuno.

A scaglioni, venimmo dapprima caricati su grandi autocarri. Poi, su giganteschi aerei di linea. Avremmo dovuto lasciare per sempre il Congo e il Continente Nero. Avviarci a una vita radicalmente diversa. E della nostra stagione dorata? Di tutte le nostre abitudini? Solo e nient'altro che ricordi?

Ad Avondoli arrivammo con numerosi elicotteri. Non che ci trattassero

male ma, perdiana... Benché di modi più o meno garbati, quella gente stranamente untuosa e ancora più stranamente pallida, si rendeva conto che non eravamo più a casa nostra?

Avondoli si trovava in bella posizione, nell'alta Val Bondasca, proprio ai piedi delle montagne. Tuttavia, il clima era freddo. Alla notte, si tremava a volte come foglie. Di giorno avevamo la possibilità di scorrazzare all'intorno per una considerevole ampiezza. Ma, a un certo punto, si avvertivano i confini urtando contro invalicabili recinti. Eravamo dunque in una prigione mimetizzata?

Muniti di grandi barbe, con modi di fare fra il serio e il compiacente, su di noi si aggiravano uomini per lo più occhialuti. Ma, alla lunga, ci erano sembrati tollerabili. Ci trovavamo al «Centro sperimentale per lo studio dello scimpanzè». Qualcosa fra la stazione biologica, l'attrezzato laboratorio, il vasto parco zoologico. Ci attorniava un'agguerrita équipe di scienziati elvetico-tedesca: dagli antropologi ai naturalisti, ai fisiologi, agli esperti in paleontologia. Sulle prime, alcuni compagni di disavventura morirono di polmonite. Vecchie pellacce, noi ci adattammo.

Al di là degli scherzi, «chi siamo e da dove veniamo». Era la domanda che stava nella testa dei ricercatori. Gli antropologi di Avondoli parlavano continuamente dell'«anello mancante» per designare un punto di passaggio, tra scimmia e uomo, privo di testimonianza. Allorquando clavicola e molari sono pressoché identici. Quante pretese. Avere sempre la prova di tutto. Come se la divergenza non si fosse potuta verificare e approfondire in tempo relativamente breve. Le lacune e le insufficienze della paleontologia, che pure ci ha rivelato un bel po' di misteri, sono arcinote.

Sul piano fisiologico, le affinità dell'uomo con i pongidi già non sottolineano abbastanza una stretta parentela? Ma se si sono trovati gli stessi gruppi sanguigni! E del resto, la maggior parte delle malattie umane di natura virale o microbica si trasmette ai pongidi molto ma molto facilmente. Il che rivela profonde analogie anche nella costituzione umorale. E tutto questo, sarà poco?

Ci sono uomini intelligenti e altri che non lo sono per niente? Così fra gli scimpanzè. Modestia a parte, con Peter, ero stato giudicato un genio. I professori Nordhoff e Zimmerman finirono per porre in rilievo come il nostro cervello presentasse circonvoluzioni in talune parti non diverse da quelle umane. Era fra l'altro reperibile, sia pure in abbozzo, la stessa circonvoluzione di Broca, nell'uomo, sede del centro linguistico. Più di così, è chiaro, saremmo stati «uomini».

Ma porcogiuda, ci mettevano in un ambiente che non era il nostro. Senza nulla o quasi a disposizione, e poi stavano a osservarci. Il dottor Pidoux diceva che non avevamo espressioni intelligenti. Perché? Aveva mai visto, lui, le espressioni dei disoccupati sulle piazze del Sud?

Lo scimpanzè è davvero «un tentativo mal riuscito della razza bianca», così come voleva Klaasch? O non è piuttosto la razza bianca a essere «un tentativo mal riuscito di scimpanzè»? Una sorta di albino, spellicciato, rammollito, un ipersensibile, un ipercefalico che, con inibizioni a non finire, tenta inutilmente di ritrovare se stesso nella filosofia e nello sport?

Nei giorni pari, volevano metterci alla prova sull'idoneità al lavoro. E devo confessare che, avvitando bulloni, mi sentivo depresso, svilito. Strumentalizzato così come venivo, non potevo stimarmi. Anzi, in breve, mi era sembrato

di dover giungere alle soglie della pazzia. Nei giorni dispari non eravamo altro che «cavie» e gli scienziati i nostri «seviziatori». Ci ingabbiavano in spazi ridottissimi imprigionandoci ogni movimento. Ci attaccavano elettrodi da tutte le parti. Ci infilavano cannucce e pipette ovunque. Ci effettuavano – disgraziati –, prelievi istologici. Ci iniettavano sostanze di cento qualità. E, come non bastasse, a coronamento d'eccezione, ecco le rabbriventi esperienze sul cervello, che finivano di scoperchiarci come un pentolino. Quindi, non potevamo neanche dire ne avessimo le scatole piene... Ma sentivamo spesso una nostalgia invincibile, che sfociava per lo più nel pianto, al pensiero dei nostri cori al Congo. Altro che complessini e radioline e juke-box e cantagiro... Era addirittura l'apparentamento con le infinite voci della foresta che veniva a mancarci.

Dal dottor Blanz, sentivamo parlare continuamente di certe evasioni dal lavoro quotidiano, su per le montagne. Di un certo spigolo Nord del Badile. Di fughe verso la «libertà». Con la montagna, l'uomo cercava dunque di sottrarsi alla sazietà e alla noia? Lassù, egli trovava il modo di sentirsi più forte e più sicuro di se stesso? Acciderba. Ma non lo era già abbastanza se si arrogava anche il diritto di sondare a quel modo nei recessi del prossimo?

Peter e io avevamo predisposizione spiccata per gli sport. E proprio con Peter già una volta ero scappato dal Centro. Ogni cosa, però, era finita in una scorreria fino ai piedi dei ghiacciai e una solenne scorpacciata in un frutteto. Finalmente mangiavamo quel che volevamo noi, non quel che volevano gli altri. Ora, invece, avevamo un piano ben preciso e lo avremmo attuato fino in fondo. Il dottor Pidoux aspetta ancora adesso il ritorno di Peter e di Mandy.

L'accesso allo spigolo è più breve e più semplice dalla baita di Sass Furà. In un angolo spero, solitario, incantevole. Vi giungiamo per sentieri gagliardi, in tempo per vederne la parte alta con gli spruzzi d'una nevicata. Guardando a notte fatta la volta del cielo stellato, avevamo a tratti l'impressione di essere tornati al Congo. Prima di addormentarci, Peter e io ci facemmo a nostro modo una cantatina. «Stonata, primitiva, gutturale», avrebbero subito sentenziato gli uomini.

All'indomani, restammo a lungo stupefatti a rimirarci lo spigolo che riceveva i primi raggi del sole. E rotolavamo di esclamazione in esclamazione. Da Sass Furà, si risale lungamente un dosso per erbe, lastre di granito e macchie di neve, fin dove comincia il vero spigolo. Si tratta d'una faccenda di un'ora e mezza ma, con i soliti salti sbrigativi, appoggiando appena a terra le nocche delle dita, Peter filava su in modo irresistibile. E io dietro.

Un po' Peter e un po' io, reduci dai travagli del Centro, non avremmo dovuto farcela. Quindi, di ripicca, a ogni «Mandy, come va?», invece di rispondergli, gli rinviamo altri subitanei «e tu, Peter?», facendoci delle risatine a commento quasi per incoraggiarci.

All'attacco, ci troviamo nel bel mezzo d'un ambiente alpino di potenza primigenia, al cospetto del poderoso Cengalo e delle acuminate Sciore. Specialmente gli scorci sulla parte alta della repulsiva Nord-Est, con la sua colata di neve nuova di zecca, ci elettrizzavano gli sguardi.

La roccia del Badile è liscia e compatta? Lasciamo perdere. Avevo visto qualche foto aerea e, detto fra di noi, lo spigolo sembrava impressionante. È invece addomesticabile con velocità e la sua altezza, tale da parere senza fine, è relativamente modesta. All'incirca, un ottocento metri. La via non è poi proprio



obbligata. Coticchè, con Peter, c'è modo di sollevare qualche discussione per certe scelte non esattamente appropriate. Ma quando si è di buon umore, discutere è nient'altro che un modo per sentirsi uniti. Come era bello arrampicare... Lo avevo intuito. Ma la realtà superava l'attesa e ce lo ripeteremo di continuo. Mi si perdonerà se aggiungerò che era bello quasi quanto al Congo? Tirarsi su a bracciate lungo quelle lastre, ci ridava l'ebbrezza dell'esaltante ginnastica arborea. Ci ubriacavamo di una gustosa voluttà fisica.

Seguivamo l'esatto filo dello spigolo. Ma, senz'altro, se avessi ascoltato la voglia, avrei detto a Peter di slegarci. Salivamo con agile progressione, è proprio il caso di dire, «scimmiesca» e, se le difficoltà erano quelle, non occorre certo assicurarsi. O saremmo stati solo presuntuosi e imprudenti? Con le possibilità delle lunghe, nerborute braccia, era tutto uno scherzo.

A forza di rincorrerci, a forza di salire, eravamo giunti al passaggio più difficile. Al di là di un diedro breve ma arcigno, si trattava di attraversare verso le piode del lato Nord-Ovest. E di affacciarsi a una serie di blocchi sospesi in leggero strapiombo. Blocchi che erano il residuo d'una frana. Ci sono un tre chiodi per la sicurezza e si tratta di un quarto superiore. Peter è raggante: soffia, fischia, si dimena. Finalmente qualcosa da mettere sotto i denti. Ma tutto finisce troppo presto. Anche se non manca la neve che, ogni tanto, nei tratti all'ombra, sembra volerci mordere i piedi mentre, di quando in quando, ci fa allegramente esplodere in sobbalzi.

Di lassù, si doveva aggirare lo spigolo e affacciarsi sul versante Nord-Est. Accipicchia, che visioni su quelle sfuggenti lastronate dalle orlature in onice e giada. Alcuni colpi di vento ci portarono sul volto dei granuli di neve. Brrr! Gelidi, pungenti, infuriati. E, per un cammino in parte vetrato, siamo a un intaglio dal quale è evidente debbano uscire gli scalatori della Nord-Est.

Per giungere in vetta, resta ormai una sciocchezza. Così, nonostante l'impiasticciamento della neve fresca, abbiamo impiegato appena sette ore e mezza. E anche se non sono i mille metri all'ora su difficoltà di quinto e di sesto delle «alpiniadi», anche se non abbiamo conquistato diplomi e medaglie..., boh, siamo proprio contenti ugualmente. Dopo quel po' di euforica ginnastica, tutto è «sano», tutto «bello», tutto «piacevole». Perché siamo soddisfatti di noi stessi?

Dalla vetta, in una calma infinita, si dispiegano gli azzurri laghi dell'Engadina e il non lontano lago di Como. Qua e là, il candore tormentato dei ghiacciai e il balzo netto di tutta una foresta di grandi lame ferrigne. Peter ha le lacrime agli occhi. Pensa ancora al Congo? Non mi pare, è felice. E, presto ci abbracciamo perché è una maniera per dirci «bravo», per sentirci «più vicini». Ma Peter ha un'altra espressione. Gli si sono attenuati quel gran labbro, il naso da ottentotto, le orecchie a sventola, il pronunciato prognatismo. Mi guarda incuriosito e mi dice, proprio lui: «Sai, Mandy, mi sembri diventato un uomo...». «Cosa!? Un accidentaccio al cubo. Uomini a nostro dispetto?». Ero saltato su come mi fossi scottato il sedere. E cadevamo di esclamazione in esclamazione. Più che sorpresi, eravamo costernati. E, per farcene una ragione, andavamo fissandoci mentalmente dei punti.

Uno. L'uomo si è «deformato» con quel suo scatolone cranico e con quella sua atrofia di muscoli e di braccia, solo per aver passato troppe giornate della vita seduto a tavolino. E cosa c'entravamo noi con il «tavolino»? Avevamo commesso l'errore di pensare troppo?

Due. Il dominio dell'uomo sul mondo è dovuto al fatto che è provvisto di un'intelligenza non più istintiva ma riflessiva. Quindi, a una mutazione del cervello che, via via, registra un accrescimento volumetrico, fino a consentire il passaggio al pensiero concettuale. Ma le modificazioni del cranio, secondo certuni, sono una conseguenza della stazione eretta. E per noi, cosa c'entrava la «stazione»? Ci eravamo dunque compromessi arrampicando? Ci erano stati fatali quegli sforzi?

Tre. Il coccige, l'ultimo tratto della colonna vertebrale, che negli animali costituisce lo scheletro della coda, nell'uomo è saldato al sovrastante sacro ed è costituito da quattro-cinque piccole vertebre. Sono la residua testimonianza d'una perduta appendice? «Noi non siamo che la maglia preziosa d'una catena eterna di cui un'estremità si smarrisce nell'ignoto allorquando l'altra rimane ancora da forgiare» aveva affermato il grande Ardrey. Scienziati della malora. Ad Avondoli, ci avevano manipolati fino al punto da condurci al passaggio infausto?

L'insieme dei primati, dicono sempre i «saputoni», è composto da diversi gruppi che si sono evoluti in modo autonomo e divergente. Quindi, resterebbe da spiegare bene il nostro passaggio da scimpanzè a uomini. Un compito che lascio tuttavia ad altri. E se qualcuno pensasse di volerci sottoporre a qualche nuova serie di esperimenti, ecco la risposta: solo versacci e gestacci.

Piero mi distoglie presto dalle riflessioni e mi riabbraccia. «Caro Armando, io ti voglio bene anche così. Adesso però, dobbiamo scendere da questo pulpito».

Volevamo appoggiarci al rifugio Gianetti, quindi, passando dalla Val Bondasca alla Val Porcellizzo e alla Val Masino, si prospettava la discesa per la facile normale del versante Sud. L'unica curiosità ci venne offerta dalle cenge dello zoccolo. Senza vederli, sentivamo dei Tizi che erano andati a imbranarsi con delle corde doppie. E Piero scrollava la testa ridacchiando. In fondo alla discesa del Badile, a grossi ciuffi, avevamo ormai perso tutto il pelo e mi faceva senso il fatto di vedere il compagno bianco-gialliccio come una patata, nudo tale e quale un verme.

«Come osate voi ad andarcene in giro conciati a questo modo!? Qui ci sono donne e bambini!», furono le parole di accoglienza del custode del rifugio Gianetti. E fu così che ebbimo due malandati vestiti da muratore e due scalciniate paia di scarpe in regalo.

Ci sforzavamo di stare ben dritti in piedi, petto in fuori, colmi di sussiego e di fierezza. Fierezza di cosa? Mah, comunque, la posizione dava effettivamente maggior padronanza. Esteriorizzazione di maggior vigore. Di più alta virilità. O era tutta una lusinga? Una delle tante di cui l'uomo si gonfia?

Gli unici veri disagi erano di scoprirci senza quattrini e di non avere possibilità di comunicazione piena. Ma trovammo degli scalatori che per festeggiare la loro salita ci offrivano dell'ottimo verdicchio. Era un buon motivo per assomigliare di più all'uomo.

L'alcool lo rendeva più tollerante, più simpatico, più affabile? Non tanto e non sempre. Comunque, accavallavamo le gambe sorridendo del fatto di venire accolti fra di loro senza inchieste.

Quando poi scendemmo a Bagni di Masino, dai pressi d'una sorgente, non finivamo più di guardare a quelle vette, a quel meraviglioso mondo. E deb-

bo dire che da uomini, nel distacco dalle persone e dalle cose, avvertivamo un certo non so che di angoscioso sino allora sconosciuto. Da scimpanzè avevamo una voglia matta di ridere e di scherzare. Da uomini ci sentivamo quasi tristi. Certo, non sapevamo più essere spensierati e allegri. Anzi, eravamo né più né meno immusoniti. E avremmo dovuto trascorrere così tutto il resto dell'esistenza? Nel nuovo stato, soprattutto il cervellone ci dava noie senza tregua. Stavamo molto meglio prima pensando meno.

Non saremmo certamente tornati ad Avondoli. Ma, senza denaro, neanche al Congo. Del resto, così ridotti, chi avrebbe ancora osato farsi rivedere? Avremmo dovuto lavorare: e cosa avremmo mai fatto?

Con le sue idee frammentarie, l'uomo non s'è creato, poveraccio, un mondo contrastante, illogico? È giunto al punto di ammazzarsi di lavoro per procacciarsi il cibo. Mentre al Congo, noi avevamo tutto senza dannarci l'anima: vitto genuino e abbondante, femmine, libertà assoluta, vita sana, euforica. L'uomo moderno non accusa uno strenuo bisogno di fuggire da se stesso, di cui l'alpinismo non è che una delle tante testimonianze? Oibò, credo bene. Oggi come oggi è solo un impasto di errori...

Ci immettiamo nella vita, Piero e io, come tutti gli altri uomini. Piero lavora in una grande industria automobilistica. E io mi sono messo a scrivere perché non so fare altro. Sì, dire queste cose non avrei mai potuto se non fossi diventato uomo... Ma non è certo una grande consolazione.

Piero, il bravo Piero Fornelli ha continuato a esprimersi nell'alpinismo. E così, oltre al resto, si deve a lui la splendida via sulla Est del Mont Blanc du Tacul, la via dalla quale cadde in un giorno di sfortuna il povero Giusto. Ma senza andare tanto distante, con me, proprio con me, ha risolto un paio di problemi coi fiocchi sulle Marittime, aprendosi vie di sesto.

Mi sforzo spesso di comprendere gli uomini. Tuttavia, come ex-scimpanzè troppo fresco, non riesco ad amarli come vorrei. Mi sembrano troppo avidi, troppo dispotici, troppo complicati, troppo in vena di voler fare sempre i «furbì». Proprio per le eccessive arie di superiorità, troppo meschini. In definitiva, sanno solo barattare l'albero dei millenni con la prigione di cemento armato. Sanno solo rovinarsi l'aria che respirano, il cibo di cui si nutrono, l'acqua che li disseta. Dimentichi del fatto che, proprio queste sono le cose più importanti. Se gli scimpanzè del Congo sapessero, se la riderebbero a crepappelle dei dipendenti in pianta stabile dell'UCAS (Ufficio Complicazioni Affari Semplici)...

Ed è tutta qui la grossa questione. Se l'uomo non avesse il cranio che ha, sarebbe schiacciato da minori esigenze. Godrebbe d'una vita più immediata, più serena, con soddisfazioni più genuine e meno corruttibili.

Sento spesso un attrito fulminante fra scorza e midollo. Qualcosa in me si ribella. È il sistema stesso che l'uomo si è costruito a non funzionare. Si qualifica un essere libero e, purtroppo, dietro le proprie sbarre, non è il più schiavizzato? E continuiamo a vivere come se tutto avesse un senso...

Ma oggi ancora, arrampicando su per le montagne, sento rifluire nel sangue l'antica ebbrezza, l'antica euforia dell'andar per braccia, il godimento pieno di quella vitale ginnastica su per i grandi alberi. Quella ginnastica dei progenitori in definitiva. Forse è dovuto anche e soprattutto a questo il successo dell'alpinismo. Porto in me, uomo, quel lontano retaggio, come un filtrato ricordo di felici giorni.

Rifugio Brunone, cent'anni

*Rifugio Brunone, cent'anni.
Dentro i ghiacci di Scais e di Porola
s'è immerso un secolo della tua storia.*

*Le cime vicine, di roccia ferrigna
raccolgono i ricordi di uno scrigno
che all'alba s'accende di cento colori
per spegnersi nel viola di ogni sera.*

*La memoria è rimembranza,
parla di stagioni scivolate
sui sudati dirupi del Brunone,
narra di cento giovinezze
ancora appese sulla Cresta Corti.
Ricorda gli amici che son morti...*

*Nei canali di neve del Redorta
i camosci arrancano per gioco.*

*Sulla vedretta bianca dei Secreti
son rotolati tutti i desideri,
non la memoria, che ad ogni aurora
s'infuoca con le vette
che ti son corona.*

Renzo Ghisalberti

Ottobre 1979

Una raffica di vento

di CARLO ARZANI

Toni uscì dal rifugio. La luce del sole lo colpì violenta all'improvviso, dandogli il benvenuto. Fece alcuni passi e sedette sul muricciolo di sassi. Era ancora un po' stanco, le fatiche della «salita» dei giorni scorsi non erano del tutto sparite. Finalmente un attimo di pace dopo tanto scompiglio.

Il ricordo di quelle ore gli si affacciò alla mente e sorrise. Gente, discorsi, interviste, una gran festa. Sconosciuti che lo abbracciavano dandogli manate sulle spalle e ancora gente, che domandava che chiedeva notizie sulla scalata, sulle cose più inverosimili. E a tutti bisognava rispondere, essere cortesi. E quel tale buffo, con quei grossi scarponi nuovi, sempre intorno con matita e carta. Gli toglieva quasi il respiro, in cerca di nuovi appellativi da affibbiargli, sorridendo compiaciuto ad ogni nuova battuta, quasi avesse vinto lui lo spigolo Nord.

Lo aveva persino chiamato «l'Uomo senza paura», «Il dominatore di pareti»!

Indubbiamente quella «prima» era stata un osso duro. Quasi tutti passaggi di «sesto» con certi tetti da togliere il respiro. Ma chiamarlo «Dominatore di pareti» era un po' troppo! Forse gli si addiceva di più l'altro appellativo, quello dell'uomo senza paura! Così dicendo Toni si alzò, guardò ancora per un attimo il «suo» spigolo avvolto nell'ombra e si sentì orgoglioso di quanto aveva fatto.

Intorno c'era sempre un gran silenzio. Il rifugio sembrava quasi disabitato. Ad un tratto sentì il bisogno di sgranchirsi un po' le gambe. Scese dal piccolo pianoro e si incamminò senza nessuna meta...

Il bosco gli apparve dinanzi all'improvviso con la sua fitta selva di pini. Che strano! Così da vicino non lo aveva mai notato. Giungendo dal fondo valle lo si scorgeva solo in lontananza, distante com'era dalla mulattiera che conduceva lassù.

Toni lo osservò attentamente e dopo qualche istante si avvicinò da quella parte. Un'insolita curiosità si era impossessata di lui. Qualcosa lo attirava laggiù.

Il sentiero, prima, in piano e ben tracciato, via via si diramava in altri minori come tante serpi apparse all'improvviso. Radici a fior di terra apparivano e sparivano ai suoi occhi. Avevano un colore grigio livido come quello della pietra. Contorte, aggrovigliate sembravano esseri pietrificati da non so quale sortilegio. Poi le prime piante. Con passo un po' indeciso entrò in quel verde cupo, mentre mille bagliori porgevano il loro benvenuto. Era la rugiada che giocava con i raggi del sole prima di andarsene.

Ora i pini si erano infittiti e facevano ala al piccolo sentiero. Altissimi, più folti verso valle, salivano simili a colonne di una cattedrale verso la cresta rocciosa quasi a voler lambire il «suo» sperone Nord. Vecchi ceppi ammantati di muffe verdastre, facevano capolino tra le erbe del sottobosco chiedendo timidamente un po' di luce. Qua e là tronchi riversi per terra, sradicati dalla furia del vento assumevano forme strane e irreali. Un leggero fruscio era nell'aria, pareva che gli arbusti, gli alberi, i fiori, sussurrassero qualcosa tra di loro, forse un saluto discreto.

Poi un batter d'ali e rapida una pernice si alzò alta nel cielo rompendo per un attimo l'incanto.

- Già - disse a se stesso Toni - in quel silenzio c'era anche il pulsare della vita.

Dove saranno le altre pernici, i galli cedroni, le lepri e gli scoiattoli? Istintivamente rallentò il passo e proseguì più cautamente.

Tra quei rami odorosi di resina gli parve all'improvviso di udire un respiro lieve. Toni si volse di scatto... Che sciocco! Una pianticella di ranuncoli gialli aveva sfiorato i suoi calzettoni quasi volesse richiamare la sua attenzione sui fiori del bosco. Ed egli li vide. Piccole piantine color lillà, grosse margherite, e graziose campanule azzurre ondeggiavano sull'erba alta. Toni sostò un istante e si guardò attorno.

Quello che lo circondava era veramente un mondo soffuso da tanta poesia così diverso dalle sue pareti, un mondo per lui completamente nuovo.

Poi ad un tratto in quel silenzio apparve il vento, quel vento che giù nella valle sembra portare i sospiri degli uomini; si insinuò dapprima dolcemente tra i tronchi, tra quei rami ombrosi e crebbe in pochi istanti di intensità. A raffiche si fece strada anche tra i cespugli ed in breve mille grida selvagge circondarono il nostro uomo, mentre il sole si celava dietro una grossa nube scura.

Toni si sentì scosso, una sottile sensazione di inquietudine si insinuò in lui. Si fermò un attimo, sorpreso da tanta violenza improvvisa.

Intorno i pini, gli abeti sembravano più fitti che mai, le ombre più minacciose.

Sentì per la prima volta in vita sua di aver paura, mentre un senso di angoscia lo assaliva alla gola, provava il desiderio di uscire da quel labirinto di

sentieri, da quel verde che ora gli appariva troppo folto, quasi soffocante, di sfuggire da quel vento che soffiava sempre più forte come un animale mostruoso, prese a correre. I suoi scarponi affondavano nelle felci, tra erbe strane che sembrava volessero trattenerlo. Mille fruscii misteriosi si udivano tra una raffica e l'altra, ed egli correva. Sferzato dai rami e dagli arbusti spinosi, sospinto o bloccato dalla mano possente del vento, assordato dal frastuono, accecato dalle foglie strappate, Toni credette quasi di non poter più uscire da una simile selva diabolicamente sconvolta dalla furia di Eolo. Poi la vegetazione si fece più rada, un timido raggio di sole penetrò in quell'ombra scura e il vento, così come era venuto, se ne andò. Toni si sentì più leggero; anche quello strano malessere, quel senso indefinibile di oppressione sembrava svanito. Ancora pochi passi e la verde radura illuminata dal sole lo accolse festosa, colma di piccoli fiori bianchi.

Sposato sedette su di un sasso e si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. Cosa mai gli era accaduto? Perché quello sgomento? Perché tanta ansia così all'improvviso.

Forse era l'eco di antiche paure? O forse intorno a noi esiste sempre invisibile un'altra vita?

– Sciocchezze – disse il Toni scrollando il capo.

Scherzi della stanchezza dei giorni scorsi. Aveva indubbiamente bisogno di un po' di riposo. Alzò gli occhi verso la sua parete quasi a chiedere una conferma ai suoi dubbi. Le guglie si stagliavano alte nel cielo, ma ora le vedeva diverse, più altere, quasi arcigne... Ma cos'era dunque accaduto? Perché anche la montagna, la «sua montagna», ora gli incuteva timore?

Guardò ancora il bosco e poi il «suo» spigolo Nord e all'improvviso comprese... Quell'impresa non era solo sua ma, forse, la doveva in parte alla grande montagna che gli era stata benigna. Che avrebbe potuto opporre infatti lui, minuscolo essere sul dorso del gigante, alle forze della natura se queste si fossero scatenate lassù? Toni volse lo sguardo pensieroso verso quelle pareti, verso quelle guglie, mentre le sue labbra mormoravano un sommesso: «Grazie»...

Quel giorno, un vento un po' matto ed un modesto bosco di montagna, avevano aiutato un uomo a ritrovare, nell'umiltà, se stesso.

I pastori bergamaschi in Engadina

di MARCELLA MAIER-KÜHNE

L'articolo che qui sotto pubblichiamo è stato tratto dalla bella rivista svizzera «Terra Grischuna» edita a Coira, ed è apparso nel numero di giugno 1979. L'autrice dell'articolo, tradotto in italiano da Rino Dettin, è la signora Marcella Maier-Kühne di S. Moritz che ha saputo brillantemente rievocare un aspetto tipico del lavoro e della vita dei pastori bergamaschi che si recavano, per lunga consuetudine e per una lunga serie di secoli, sui pascoli delle montagne engadinesi con i loro greggi, percorrendo un tradizionale, antichissimo itinerario. I pastori bergamaschi erano benvenuti e stimati in Engadina dove si erano conquistati, con il loro duro e diuturno lavoro, stima e considerazione.

L'articolo tratta ampiamente, con un excursus storico, questa tradizione bergamasca che si è protratta, anche se in forme diverse, fino al giorno d'oggi, portando in terra svizzera l'esempio, la laboriosità e il tenace attaccamento agli usi della nostra gente.

Da queste pagine ringraziamo la Direzione della rivista «Terra Grischuna» che ci ha consentito la pubblicazione dell'articolo e ringraziamo altresì Rino Dettin per il lavoro di traduzione e di adattamento.

Alcuni anni orsono, durante una passeggiata estiva, mentre ci stavamo inerpicando per ripidi pendii per raggiungere più rapidamente il sentiero alto che porta dalla Val di Fex a quella di Fedoz, improvvisamente ci trovammo davanti ad una piccola radura, che ci apparve come un giardino amorosamente concepito ed accuratamente conservato. Tra i brevi tappeti erbosi di un colore verde intenso, quali non si ottengono in Engadina nemmeno praticando le più assidue cure, crescevano fitti mazzi di aconito di un intenso colore azzurro violaceo. Nessun dubbio: questo era un luogo di riposo di un gregge di pecore. Infatti, sotto la sporgenza di una roccia, trovammo un piccolo rifugio formato con muretti di pietre a secco, in un angolo del quale vi era in giaciglio di paglia, in un altro un focolare aperto e, appeso ad un pa-

letto infisso nel muro, un ampio mantello da pastore. Il semplice e piccolo rifugio non conteneva altro, tuttavia era uno specchio di pulizia. Benché in seguito avessimo continuato nella salita, non trovammo in nessun luogo né pastori, né greggi. Poiché il tempo era splendido era possibile che essi fossero saliti ancora più in alto, sino al bordo del ghiacciaio.

La tradizione dei pastori bergamaschi

Sembra quasi un anacronismo, poiché il mondo è tanto cambiato, che, specialmente nei tempi in cui viviamo, sia rimasta la tradizione dei pastori bergamaschi.

È cambiato tutto, oltre l'agricoltura anche

i sistemi di custodia alle greggi di pecore, ma i pastori bergamaschi accudiscono ancora oggi, con i loro vivaci cani, come nei secoli passati, alle greggi costituite da migliaia di capi, sui più alti pascoli dove le mucche non possono arrivare.

La prima antichissima menzione dei pastori bergamaschi risale all'anno 1204. Le transumanze delle greggi bergamasche durarono sin verso la fine del 19° secolo; i loro proprietari provenivano dalle valli poste a nord di Bergamo. Le greggi trascorrevano l'inverno nelle valli del Ticino, dell'Adda e nella pianura del Po e nell'estate venivano trasferite sulle montagne dei Grigioni, ove giungevano sino ai pascoli più alti.

Per i nostri nonni la transumanza di enormi greggi di pecore, al principio della primavera ed alla fine di ottobre, era un fatto del tutto abituale. Nel Cantone dei Grigioni arrivavano in quel tempo dall'Italia dalle 40.000 alle 50.000 pecore, delle quali dalle 13.000 alle 14.000 si installavano in Engadina. I pastori, che in parte ne erano anche proprietari, si distinguevano per la loro affabilità, ordine e pulizia; erano inoltre ben conosciuti come fedeli ed esatti pagatori dell'affitto dei pascoli. Le loro pecore, dalla robusta razza bergamasca, erano ben conosciute come appartenenti alle specie qualitativamente migliori della zona alpina; oltre alla carne ed alla lana, esse producevano anche il latte che, mescolato con quello vaccino, veniva poi trasformato in formaggio.

La decadenza della transumanza nei Grigioni

Se anche nel passato si verificarono delle difficoltà nella transumanza delle greggi bergamasche, fu tuttavia nell'ultimo quarto del secolo scorso che avvenne un vero tracollo. Le devastatrici pestilenze del 1881 costrinsero a restrizioni sempre più severe la transumanza delle greggi bergamasche. In un rapporto ufficiale del 1881 si legge: «gli effetti più violenti furono rilevati nel Canton dei Grigioni dove la pestilenza si diffuse più estesamente da giugno a settembre. Si poté stabilire con sufficiente sicurezza che in questo

Cantone la pestilenza era stata introdotta dal bestiame italiano di transumanza estiva, nella maggior parte dei casi dalle greggi bergamasche».

Per la verità non fu applicato alcun drastico provvedimento perché, a sua volta, anche l'Italia pensò di difendersi vietando l'importazione del bestiame bovino. Venne invece, con una immediata ordinanza, prescritto un controllo sanitario prima che le greggi oltrepassassero i confini fra le due Nazioni, ma ciò non impedì che si sviluppasse altre pestilenze nel 1894, 1897 e 1898.

Per conseguenza venne completamente interrotta, provvisoriamente, la transumanza fra l'Italia e la Svizzera. Nel 1901 si giunse ad un nuovo accordo con l'Italia che il Consiglio Federale giustificò in questo modo: «i pascoli demaniali delle valli Engadina, Poschiavo, Bregaglia, Monastero, Misox e Calanca sono autorizzati nel loro traffico con l'Italia. I pascoli demaniali delle nostre montagne non possono venir sfruttati senza le greggi italiane: d'altra parte queste greggi senza l'uso di detti pascoli si estinguerebbero».

Per conseguenza venne ripresa la transumanza estiva delle greggi bergamasche secondo le antiche usanze, fino al 1913 e 1914, quando il Canton dei Grigioni fu nuovamente colpito dalla pestilenza e questa volta fu l'Italia che sbarrò completamente i suoi confini. In quel tempo scoppiò la prima guerra mondiale, alla fine della quale la transumanza non venne più ripresa.

Mutamenti nell'allevamento delle pecore

Segui poi un periodo durante il quale l'allevamento delle pecore decadde sempre più e le greggi del Bergamasco non vennero più in Engadina. La loro sostituzione con greggi di allevamento indigeno non fu possibile perché, fra le due grandi guerre, esso subì una forte riduzione. Le cause principali di tale riduzione sono da attribuirsi, da una parte ad una più redditizia messa a coltura di grandi estensioni di pascoli, soprattutto terreni magri, dall'altra ad un maggior consumo di carni più economiche. Sorsero pure delle diffi-



coltà in conseguenza di una maggior severità delle leggi forestali che giunsero, per un certo tempo, a bandire le greggi dai pascoli montani.

Il patrimonio ovino della Svizzera nel 1936 era solamente di 175.000 capi (nel 1866 era di 447.000 capi); nell'Alta Engadina si contarono solamente 1.420 capi. Negli anni dell'ultima guerra si determinò un incremento, cosicché nel 1943 si poterono contare 204.000 capi, di cui 2.397 nell'Alta Engadina, ma tale incremento fu di breve durata perché già nel 1947 tale numero si era nuovamente ridotto a solo 1.648 capi. Fortunatamente gli ultimi anni hanno segnato di nuovo un aumento del patrimonio ovino cosicché ora, nei mesi estivi, gli alti pascoli dell'Engadina sono frequentati da circa 4.000 pecore. Accudiscono e proteggono queste greggi, come nei secoli passati, ancora i pastori bergamaschi, non più proprietari delle pecore, poiché ora queste sono di proprietà di allevatori e commercianti svizzeri. Fra questi è ben noto Ernst Haltiner di Chinous-chel che fu per parecchi anni, prima di diventare allevatore e commerciante di pecore, l'uomo responsabile del gregge che, accudito da ben sette pastori bergamaschi, manteneva rasato il campo d'aviazione di Dübendorf.

Il suo gregge che d'estate raggiunge anche gli 800 capi, in autunno viene in parte venduto alle macellerie, in parte viene trasferito nella Svizzera meridionale. Il gregge così ridotto, passa l'inverno nelle stalle di Chinous-chel, indi in primavera di trasferisce sugli alti pascoli di St. Moritz, per salire poi in estate, fino all'estremità della Val di Fex. Haltiner provvede direttamente, due volte all'anno alla tosatura delle sue pecore ricavando circa due chilogrammi di lana da ogni pecora adulta.

L'allevamento delle pecore ha un sicuro avvenire davanti a sé, poiché l'attuale eccessiva produzione di latte in Svizzera farà certamente ridurre il numero delle mucche a tutto vantaggio dell'allevamento delle pecore. Inoltre il consumo della carne fresca di agnello, di provenienza alpina, in questi ultimi anni si è quasi triplicato; non ultima e non meno importante ragione è che

nemmeno la miglior fibra tessile, artificiale o sintetica, supera in qualità la lana naturale.

Il calpestio delle pecore è un calpestio d'oro

Così dice un antico proverbio. Con il calpestio dei suoi stretti zoccoli la pecora incide la superficie compatta del terreno rendendolo atto a ricevere i semi di nuove piante, nello stesso tempo li costipa sottoponendolo a ripetute e ben distribuite compressioni. Recentemente è stato accertato che in certi terreni è aumentato il pericolo di formazioni di slavine per il semplice fatto che in detti terreni non avevano mai pascolato le pecore.

Economa e senza pretese, la pecora trova alimento persino in terreni che le capre rifiutano. Con estrema abilità essa pascola su terreni più ripidi e dirupati, brucando zolle erbose appena appetibili, fra rocce e precipizi. Le pecore, scegliendo appropriatamente le erbe nutritive, le radono completamente al suolo, mentre le altre, come il velenosissimo aconito, non lo toccano nemmeno. Poiché negli ultimi anni è aumentato il numero dei prati non più falciati, essi vengono ora adibiti a pascolo delle pecore. È stato osservato che in tali prati tardano a crescere i fiori perché le loro piante, completamente brucate al suolo, perdono il loro ritmo vegetativo floreale; ma è pur vero che i prati completamente abbandonati, presto inselvatiscono ed allora non ci sarà più alcuna fioritura. Nei prati invece dove hanno pascolato le pecore, cresce una nuova vegetazione che li rende ancor più verdeggianti. È poi controverso il danno che le pecore possono arrecare alla nuova vegetazione del bosco, tuttavia in Engadina le greggi vengono portate a pascolare lontane dal bosco.

Un pastore bergamasco d'oggi

Nel 1825 un certo Kasthofer scrisse: «Un tal pastore bergamasco alla testa di un grande

gregge di pecore, con una giacca rosso-marrone, una pulita camicia bianca ed un bianco mantello, in continuo movimento gridando qua e là, causerebbe un contrasto simile a quello intercorrente tra un orgoglioso proprietario di una azienda produttrice di Emmental, nel suo abito festivo, ed un mendicante di villaggio avvolto di stracci e sudiciume». Esattamente così, pulito e curato nel vestire, si presenta ancor oggi il pastore bergamasco che accudisce al gregge di Ernst Haltiner. La camicia chiara pulita, la giacca verdastra, i calzoni rosso-ruggine, il cappello di feltro, conferiscono al giovane barbuto un aspetto monumentale. I due cani che lo accompagnano, autentici pastori bergamaschi, obbediscono ad ogni suo cenno e reagiscono ad ogni suo fischio. Amedeo Poloni, così si chiama il giovane pastore, dapprima alquanto ritroso, si anima lentamente e racconta la sua vita. Già il nonno era pastore di pecore ed accudì per venti anni alle greggi della comunità di S-chanf; anche il padre fu pastore ma negli anni agitati precedenti e seguenti l'ultima grande guerra, per cui non venne mai in Svizzera. Egli, Amedeo, con il fratello più giovane, ci viene regolarmente da una dozzina di anni. A metà maggio

egli incomincia a prestare la sua opera nei pressi di St. Moritz, per trasferirsi poi all'inizio di luglio in Val di Fex. Mediante acquisti e con le nascite il suo gregge si è quasi quadruplicato. Sì, risponde sorridendo alla nostra domanda, egli riconosce una per una tutte le ottocento pecore che, rimangono fuori all'aperto giorno e notte, per l'intera estate e con qualsiasi tempo.

Verso il 20 settembre egli ritorna con il gregge a circa 200 capi, che vengono poi portati a trascorrere l'inverno da Haltiner. Egli ed il fratello ritornano quindi a Bergamo, più precisamente a Rovetta in Val Seriana, dove possiedono un loro gregge che essi portano a pascolare d'inverno nella pianura milanese, ricca di ottimi prati, in attesa che ritorni la primavera e con essa il momento di ripartire per l'Engadina. Amedeo possiede un esperto cane pastore bergamasco che si accompagna con un cane più giovane, il quale impara letteralmente tutto dal cane maestro, «questo apprendista procede molto rapidamente» assicura lui, «ed in modo automatico». La sua famiglia è già da molte generazioni una famiglia di pastori, e per questo mestiere è necessario esserci nati, come lui afferma: «ci vuole la passione».

Le difese militari sulle Orobie nella Guerra 1915-18

di ANGELO GAMBA

È noto come nella guerra 1915-18 le truppe impegnate combatterono prevalentemente in montagna, anzi molte volte in altissima montagna: i fronti alpini dell'Ortles-Cevedale, dell'Adamello, quelli delle Dolomiti Orientali e delle Alpi Giulie, dell'Ortigara, del Pasubio, dell'Altipiano dei Sette Comuni, ecc. oltre a rappresentare i più alti fronti di tutta quella guerra mondiale, hanno visto i battaglioni alpini battersi con meravigliosi atti di eroismo e con grande spirito di sacrificio.

Le postazioni, i trinceramenti, i camminamenti, le ardite passerelle, le numerose gallerie in roccia e in ghiaccio, i ponticelli sospesi, i baracchini di vedetta, le tane nei ghiacciai, le scalette e le corde fisse, le piazzole per cannoni, ecc. in molti punti di quelle montagne appaiono ancor oggi quali terribili testimonianze di un periodo che ha caratterizzato la nostra vita nazionale, un periodo del quale dolori, sofferenze e immense perdite di vite umane furono le mute ma eloquenti manifestazioni.

Ancor oggi è stupefacente, specialmente su quelle montagne dove questi ricordi si sono maggiormente conservati e dove più forte è stato il rispetto degli uomini verso questi luoghi che furono teatro di inenarrabili sacrifici, ammirare le arditissime posizioni e gli scoscesi sentieri tracciati su rocce verticali e sopra abissi spaventosi: citia-

mo per tutti i numerosi percorsi di guerra sull'Adamello, i gruppi di baraccamenti, le ridottine, i ponticelli, che un singolare amore verso le cose del passato e un vivo rispetto verso i ricordi di guerra hanno potuto salvare dalla inevitabile distruzione. Sono parecchi anni ormai che questi sentieri, ad opera specialmente della guida alpina Giovanni Faustinelli di Pontedilegno e di altri appassionati alpinisti della zona, sono stati rimessi in efficienza e resi percorribili anche con relativa facilità ed è con somma emozione che si vedono luoghi dove la vita appare del tutto impossibile e che furono invece perennemente abitati, durante gli anni di guerra, magari da un solo sparuto gruppo di alpini, fin nel pieno dell'inverno quando le bufere improvvise, gelatissime giornate, valanghe di notevole pericolosità isolavano per giorni e giorni quel manipolo di coraggiosi.

Nel lodevole tentativo di far conoscere quale faticosissimo e pericoloso lavoro compirono gli alpini durante la grande guerra, anche in Dolomiti molte opere di guerra sono state riassestate. Meravigliosa ad esempio è la «strada degli Alpini» nel gruppo del Monte Popera, un itinerario che, contornando il fianco occidentale dello stesso Popera e di Cima Undici, collega Forcella Giralba col Passo della Sentinella, reso famoso a quel tempo da un arditissimo colpo di mano effettuato dai nostri alpini verso le postazioni austriache, come altrettanto interessante da visitare è la galleria elicoidale che entra nelle viscere del Castelletto nella zona della Tofana di Roces, galleria che venne imbottita di gelatina e che causò un tremendo scoppio demolendo la vetta del Castelletto e travolgendo con essa tutti i difensori austriaci.

Ora, nulla di tutto questo avvenne sul crinale delle nostre Orobie, anche perché le nostre montagne erano parecchio lontane dai fronti dove avvenivano i combattimenti; tutt'al più vennero dai comandi militari considerate facenti parte di una eventuale terza linea di difesa nel caso di sfondamento dei fronti principali che, sui confini settentrionali della Lombardia, erano attestati lungo la ghiacciata catena dell'Ortles-Cevedale



Feritoie per cannoni al Passo Verrobbio (foto A. Gamba)



Postazioni per fucilieri al Passo di Tartano (foto A. Gamba)

dove i resti di guerra ancor oggi meritano una visita e una accurata conservazione.

Le Alpi Orobie, in questo quadro di difesa, vennero tuttavia munite di alcune fortificazioni, di baracche, di sentieri di arroccamento, di feritoie per cannoncini da montagna e per mitra-gliere, di camminamenti e di trincee.

Chi ha avuto l'occasione di percorrere gli alti crinali delle Orobie Occidentali si sarà accorto di aver visto un lungo trincerone nella zona del Passo di Salmurano. A nord-est, dopo la cima del Monte Ponteranica, il Passo di Verrobbio a quota 2026 nella zona di Ca' S. Marco, possiede ancor oggi, in un muraglione di roccia, due ampie feritoie per cannoncino, mentre appare al di sotto della linea di cresta un lungo camminamento che conduce ad una breve galleria, evidente deposito di munizioni; al Passo di S. Simone, che tra l'altro non confina direttamente con la Valtellina ma collega due ramificazioni dell'alta Valle Brembana, esiste una piccola cavernetta con muretti a secco e feritoie, molto ben nascosta tanto che non è di facile accesso e di difficile reperibilità; altri resti di guerra si trovano al Passo di Lemma che conduce in Val di Tartano, dove in discrete condizioni appaiono trincee e posti per fucilieri.

Altre testimonianze simili si hanno al Passo di Tartano e al Passo di Dordona, sopra Foppolo, dove fino a non molti anni or sono erano visibilissimi i resti di baraccamenti militari, ben serviti del resto da mulattiere certamente costruite durante questo periodo stante le tipiche caratteristi-

che militari, con muretti di sostegno, ampie curve e moderate pendenze; così come risalente al periodo della guerra '15-18 è tutto l'apparato della lunga mulattiera che dal Passo di Venano corre, appena al di sotto della linea di cresta e tutta in versante bergamasco, al Passo del Vo, al Passo del Demignone, al Passo del Venerocolo, al Passo del Gatto fino al Passo del Vivione, lungo la catena di monti che chiude a nord la Valle di Scalve.

Evidentemente questa zona di monti con le opere di difesa poteva servire qualora il fronte dell'Adamello avesse ceduto e gli austriaci fossero calati nella conca di Edolo e lungo la Valle Camonica: risalendo l'Aprica e scendendo in Valtellina avrebbero trovato una terza linea italiana di difesa, quella delle Orobie Centrali e Occidentali, l'ultimo baluardo prima della loro eventuale calata nella pianura lombarda.

Militarmente invece tali opere non servirono: finita la guerra postazioni, baraccamenti e sentieri vennero via via abbandonati e lasciati al loro destino. Oggi, quasi invisibili gli uni, sono quasi impercorribili gli altri, salvo alcuni sentieri ed in primo luogo quelli della zona di Schilpario che si possono anche percorrere con relativa facilità ma che con non onerosissime opere di manutenzione e di sistemazione potrebbero costituire un meraviglioso itinerario turistico, itinerario che, a parte il piacere del tutto fisico e contemplativo, procurerebbe anche quelle emozioni che si provano sempre di fronte a luoghi dove l'uomo ha sofferto e vissuto alcune difficili prove della sua vita.

Il sentiero dei fiori all'Arera

di CLAUDIO BRISSONI

Il Pizzo Arera è una montagna sempre piena di fascino sia che le rupi calcareo dolomitiche si stagolino nitide nel tenue azzurro di un cielo autunnale, sia che evanescenti e fluttuanti veli di nebbia ne ammorbidiscano contorni ed asperità.

Bellissima anche in inverno quando, tutta bianca ed immacolata, diffonde una eccezionale luminosità sul paesaggio e quando, al crepuscolo, i pendii più alti si sfumano di rosa e di porpora nelle ultime luci del tramonto mentre, nella vallata, i gialli occhi delle finestre illuminate si aprono, incuriositi ed attenti, verso l'infida notte. In questa stagione dove, nelle fredde e limpidissime giornate invernali, perfino il silenzio sembra tingersi di bianco e di azzurro e dove la vita sembra «congelata» sotto gelidi ed abbacinanti cumuli di neve, la vegetazione alpina prepara l'eterno miracolo del rinnovarsi di una vita.

Già nel pieno dell'inverno, se non addirittura nell'autunno precedente, alcune specie a fioritura precoce (Crocus, Soldanella, Tussilago, Gentiana verna) sono in attività vegetativa per approntare la loro effimera ma intensissima vita primaverile. Così si spiega l'improvvisa esplosione di forme e di colori della flora alpina già subito dopo, o ancora durante, la fusione delle nevi.

Anche in estate l'Arera possiede una sua impressionante e selvaggia bellezza soprattutto quando è assediata da foschi cumuli di nubi minacciose ed incumbenti che si rincorrono per i canaloni, si accavallano sulle creste e si adden-

sano in una impenetrabile, multiforme cortina trafitta soltanto dalle lame di fuoco dei fulmini che si abbattono su guglie e pareti con schianti tremendi e inaudita violenza. È qui che l'uomo avverte la propria impotenza contro le forze scatenate della natura e si ritrova inerme nei drammatici e colossali duelli tra la montagna ed il cielo.

È qui, proprio sull'Arera che, inaspettata o imprudentemente coinvolti in questa lotta di titani, diversi alpinisti hanno tragicamente concluso la loro giovane esistenza.

La montagna però sa anche mitigare la cruda realtà di questi drammi e l'Arera lo fa offrendo agli alpinisti, da maggio a settembre, la quieta dolcezza dei suoi pascoli e le miriadi di fiori che a profusione spuntano tra le erbe, le rocce ed i detriti distribuiti in una inattesa ed imprevedibile varietà di forme e di colori. È... questa la ragione per cui a tutto il massiccio dell'Arera, dal Branchino alla Forcella di Valmora, si potrebbe con pieno merito attribuire, da un punto di vista naturalistico, l'appellativo di «Giardino delle Orobie» considerando il fatto che l'eccezionale ricchezza floristica fa di questa montagna uno tra i più spettacolari, suggestivi ed interessanti paesaggi vegetali di tutte le nostre Prealpi. Questa affermazione fa sorgere, spontanea ed inevitabile, la necessità di ricercare una spiegazione favorevole che si manifesta sul Pizzo Arera; perciò è indispensabile un rapido esame della situazione geografica, geologica e vegetale di questo nostro gruppo montuoso.

* * *

Il massiccio dell'Arera appartiene al settore Alpino Orientale ed è collocato nella fascia delle Alpi Calcareae Meridionali che dal Lago Maggiore si estende ininterrotta fino al Friuli, alla Venezia Giulia ed anche oltre poiché le estreme propaggini si spingono in territorio jugoslavo e ai limiti della pianura ungherese. In particolare, il gruppo dell'Arera viene a trovarsi in quella zona calcareo-dolomitica, compresa tra il Lago di Como e il Lago di Garda, che gli studiosi hanno definito «zona insubrica», una zona nota a tutti i botanici per l'unicità e l'eccezionalità della flora che ospita.

Dal punto di vista geologico l'Arera appartiene al periodo Triassico dell'Era Mesozoica o Secondaria per cui i sedimenti di roccia calcareo-dolomitica che la costituiscono vantano la venerabile età di oltre 150 milioni di anni ed è su questi sedimenti, portati alla luce per effetto dell'orogenesi alpina ed erosi, demoliti, scavati e modellati dall'instancabile mano del tempo, che si sono insediate molte tra le specie più belle e più nobili di tutta la flora delle Alpi. Data la prevalente composizione calcareo-dolomitica della roccia l'Arera ospita, in una ricchezza di ambienti che va dai pascoli magri di Pian Cansaccio, agli instabili macereti del Mandrone, alle possenti rupi terminali, una flora prevalentemente basifila, adatta cioè a vivere in un ambiente ricco di calcio ed incapace di vivere in un ambiente diverso.

La copertura vegetale delle nostre montagne, come del resto quella di tutto il sistema alpino, ebbe i suoi inizi nel Cenozoico, cioè nell'Era Terziaria. Durante questo periodo confluirono sulle giovani Alpi, appena sorte dal Mare della Tetide, specie vegetali provenienti dai massicci montuosi più antichi, euroasiatici e nordamericani, dalle regioni artiche ed anche, in zone particolarmente favorevoli, specie provenienti dalla regione mediterranea e nord-africana.

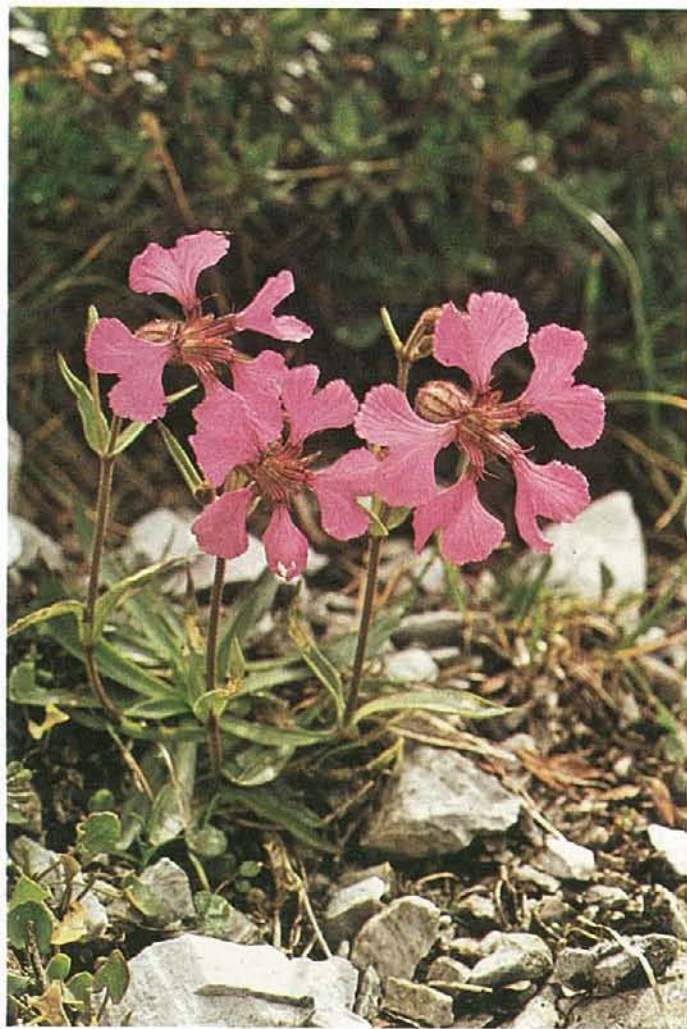
Da questi «antenati», attraverso un normale processo evolutivo mediante l'attuazione di particolari adattamenti alle condizioni ambientali del mondo alpino, si andarono differenziando le specie orofile proprie delle Alpi, molte delle quali ancora oggi vivono sulle nostre montagne e solo su queste. È il caso di ricordare la graziosa *Linaria tonzigi* dai fiori gialli e vellutati che solo qui trovò il modo di sopravvivere alla gelida forza distruttrice delle glaciazioni quaternarie e il *Galium montis-arerae*, una Rubiaceae dai minuscoli fiorellini bianco-giallastri.

Nell'Era Quaternaria, tutta la vegetazione, compresa quella alpina, dovette affrontare il fenomeno delle grandi glaciazioni le quali, estendendosi su gran parte dell'emisfero boreale e quindi anche sulle Alpi, impoverirono, anzi decimarono drasticamente tutta la vegetazione ed in particolare quella del rilievo alpino dove le condizioni ambientali divennero quasi ovunque proibitive. In questa situazione, estremamente negativa per la

vegetazione, le Orobie, avvantaggiate dalla loro relativa vicinanza al mare e dal loro affacciarsi verso gli spazi aperti della pianura dove il clima si manteneva un po' più favorevole alla vegetazione, risentirono meno gli effetti deleteri delle glaciazioni. Sulle loro pendici, in particolare su quelle meridionali che riuscirono a mantenersi al di fuori delle fiumane di ghiaccio, con condizioni climatiche ancora sopportabili, le Orobie si ritrovarono ad ospitare alcune specie vegetali che qui si rifugiarono per sopravvivere e che oggi vengono indicate, appunto per essere passate indenni attraverso le glaciazioni, come «reliqui glaciali». Data la loro antichissima origine e la limitatezza della loro area di diffusione, questi relitti glaciali prendono anche il nome di «paleoendemismi» e poiché essi si trovano in gran parte localizzati sulle Alpi Calcaree Meridionali e nella zona insubrica vengono anche indicati come «endemismi insubrici».

Molte di queste specie rare ed interessanti, poco o nulla rappresentate nel resto delle Alpi, crescono su pascoli magri d'altitudine, vivono tra i detriti oppure sono addirittura rupicole avendo scelto come loro ambiente di sopravvivenza la nuda roccia e quando le vivide e tremule corolle si muovono sincrone ad ogni folata di vento, perfino la fredda dolomia che ospita queste fioriture sembra pulsare di una vita propria alla quale partecipano la delicata grazia della *Linaria tonzigi*, i candidi cespi della *Saxifraga vandelli*, le fiammeggianti corolle del *Melandrium elisabethae*, il roseo delicato della *Primula glaucescens*, le cerulee corolle della *Campanula raineri*, i penduli ed inquieti fiori purpurei dell'*Allium insubricum*, l'intenso colore delle *Viola dubyana*, le nivee infiorescenze del *Carex baldensis*. Queste fioriture creano, nel loro insieme, mirabili ed inimitabili «giardini rocciosi» d'altitudine come se la Natura avesse voluto mitigare con oasi fiorite l'austerità delle rupi e predisporre una splendida, sorridente accoglienza ai solitari viandanti della montagna.

È in questo ambiente fatto di praterie alpine, di macereti, di rocce, che si snoda il tracciato di quel percorso che non esito a definire il «sentiero dei fiori» ed i cui estremi sono il rifugio S.A.B.A., collocato all'inizio dei pascoli sud dell'Arera ed il lago Branchino ai piedi dei versanti



Melandrium Elisabethae (foto C. Brissoni)

nord-ovest della Corna Piana. Questo percorso, che senza dubbio costituisce uno fra i più interessanti itinerari naturalistici delle Prealpi Orobiche, va spontaneamente ad innestarsi al punto di partenza del «Sentiero delle Orobiche» in Valcanale per cui esso potrebbe diventare la naturale espansione del «Sentiero» verso la conca di Zambla e di Oltre il Colle. Lasciando un poco in disparte l'aspetto alpinistico del tracciato, il «sentiero dei fiori», facilmente percorribile in una giornata, offre al naturalista una varietà di grandiosi paesaggi, di ambienti alpini oltre i limiti della vegetazione arborea, di rare e spettacolari fioriture dalle aperte e soleggiate praterie dell'Arera ai desolati ghiaioni del Mandrone, dagli instabili macereti della Corna Piana ai verdi pascoli del Branchino fino alla ridente conca di Mezzeno.

I tratti iniziale e terminale dell'itinerario si snodano sui pascoli alti dell'Arera e del Branchino, ma la nota più valida e sensazionale dal punto di vista botanico è data, senza dubbio, dalle insuperabili fioriture ospitate dai macereti e dalle rupi del Vallone d'Arera, del Mandrone e della Corna Piana.

In questo ambiente infido tutte le piante possono essere considerate «pioniere» in quanto svolgono un'azione consolidatrice e stabilizzatrice dei detriti tendente ad arrestare il progressivo ed incessante fluire del pietrisco verso il fondo valle in una strenua, millenaria lotta tra la vegetazione che tende a conquistare nuovi territori e la montagna che, a sua volta, tende a conservare il suo aspetto desolato e selvaggio, a non farsi sopraffare e a mantenere incontrastato il proprio dominio quasi a difendere una sua prerogativa: il fascino della potenza e dell'austerità.

* * *

All'attento visitatore che, superata la piana di Oltre il Colle, si affaccia all'aperta ed armoniosa conca di Zambla dove il Menna, l'Arera, il Grem e l'Alben sembrano voler vigilare, con la loro imponente presenza, sullo scrigno di smeraldo dei boschi e dei pascoli, non può sfuggire la morbidezza di un paesaggio che, dall'ambiente montano ricco di vegetazione, si va trasformando in ambiente tipicamente alpino dove l'eterna

competizione tra la vegetazione e la montagna si fa via via sempre più difficile, sempre più drammatica. Si costituisce così una serie ininterrotta di sfumature, di passaggi graduali che dalla rigogliosa vegetazione delle quote meno elevate porta alla scomparsa della vegetazione arborea, ai pascoli magri d'altitudine, alla nuda roccia che, tuttavia sa accogliere in anfratti e fessure forme vegetali adattatesi ad affrontare con successo le improvvise e marcate variazioni dell'inclemente clima alpino. E quando le nubi che corrono per il cielo proiettano sulla montagna le loro ombre vaganti, sembra che la natura voglia elargire un'affettuosa carezza alle piante, alle erbe, ai fiori per gratificare il loro perenne, inesauribile sforzo nella lotta per la sopravvivenza. Il risultato di questa lotta si manifesta evidente nelle cospicue, vistosissime fioriture che, dalla primavera all'autunno, sanno trasformare la montagna in un grandioso giardino i cui limiti sono la terra che ospita e fa crescere i fiori ed il cielo che li accarezza e li avvolge di calore e di luce.

Già alla fine dell'inverno, quando ancora la neve indugia nelle vaillette e sui pendii meno esposti, il *Crocus albiflorus* tenta di schiudere le sue freddolose, sericee corolle, ma il freddo del vento e della notte lo fanno rinchiudere su se stesso come se volesse nascondere la delusione per una mancata felicità. È facile trovare, accostata ad esso, la *Scilla bifolia* i cui cerulei petali sembrano aver catturato ed assorbito il colore del cielo mentre, qua e là, gli arbusti, ancora intirizziti dal gelo, del *Daphne mezereum*, il fiore di S. Giuseppe, si vanno ricoprendo di graziosi, profumatissimi fiorellini rosei, aspetto delicato e gentile di una pianta estremamente velenosa. A primavera inoltrata, ritroviamo, nei pascoli pingui di Zambla, l'elegante ed inusitata fioritura della *Corydalis bulbosa*, una Papaveracca dai fiori rosati a fauce chiara, foggiate a cornucopia, la simpaticissima infiorescenza del *Muscari botryoides* con gli azzurri fiorellini ad orciolo, marginati di bianco, addensati all'estremità dello stelo, le violacee corolle del *Geranium phaeum* che si mescola alle rosee spighe della *Polygonum bistorta*, ottima pianta foraggera, mentre al margine dei boschi fa contrasto con l'ombra la gialla e smorzata corolla della *Primula elatior* sorretta da un lungo stelo peren-

nemente ondeggiante al vento. Qua e là, come se giocassero a rimpiazzino con i cespugli, fanno capolino le pallide, rosee corolle della *Dentaria bulbifera* alla quale Madre Natura ha dato la possibilità di riprodursi non solo attraverso la fecondazione del fiore, ma anche per mezzo di «bulbilli», corpiccioli rotondeggianti situati all'ascella delle foglie, racchiudenti il germe di una nuova pianta. Essi, cadendo sul terreno, possono dare origine ad un nuovo individuo attuando la riproduzione agamica o asessuata la cui funzione è quella di garantire alla pianta la sopravvivenza qualora condizioni ambientali estremamente sfavorevoli impediscano la fecondazione del fiore. Su un lungo, esilissimo stelo la Natura ha sospeso le leggere, fiocose inflorescenze bianche della *Luzula nivea*, una Giuncacea abbastanza frequente nelle radure e laddove il bosco si dirada per cedere il posto ad arbusti e cespugli non è raro trovare le bianche e rade spighe del *Lilium croceum*, il giglio di S. Giovanni, che deve proprio al vistoso color arancione il suo preoccupante diradamento, se non la sua quasi totale scomparsa, a causa dei «soliti ignoti». Nei pascoli aperti occhieggiano tra l'erba le corolle blu cobalto della *Gentiana clusii* anch'essa ambita preda dei «rapinatori della montagna» che non riescono a capire quanto perda di significato un fiore avulso dall'ambiente che gli ha dato vita.

Prima di scoprire la ricchezza della flora dei pascoli di Pian Cansaccio, è doveroso, nei pressi del rifugio SABA, fermare l'attenzione sugli splendidi, secolari esemplari di faggio, *Fagus sylvatica*, che in inverno si presentano, con i loro tronchi possenti e con i loro rami contorti, come gigantesche sculture, mentre in estate le loro foltissime chiome sembrano voler accarezzare la volta del cielo. Nonostante la sua robustezza e la sua longevità, il faggio è una pianta particolarmente esigente in fatto di ambiente, in termine botanico si dice «mesòfila», poiché ama condizioni equilibrate di luce, di temperatura, di umidità.

Nelle radure attorno a questa faggeta, in luoghi più soleggiati, il giallo diventa il colore dominante ad opera dei capolini del *Leontodon pyrenaicus*, una Composita abbastanza frequente in montagna, dei cespuglietti spinosi della *Genista germanica* simile ad una piccola ginestra, dei bassi

cespi della *Potentilla crantzii* i cui fiori delicati sembrano essere stati sistemati dalla mano di un esperto e sensibile artista.

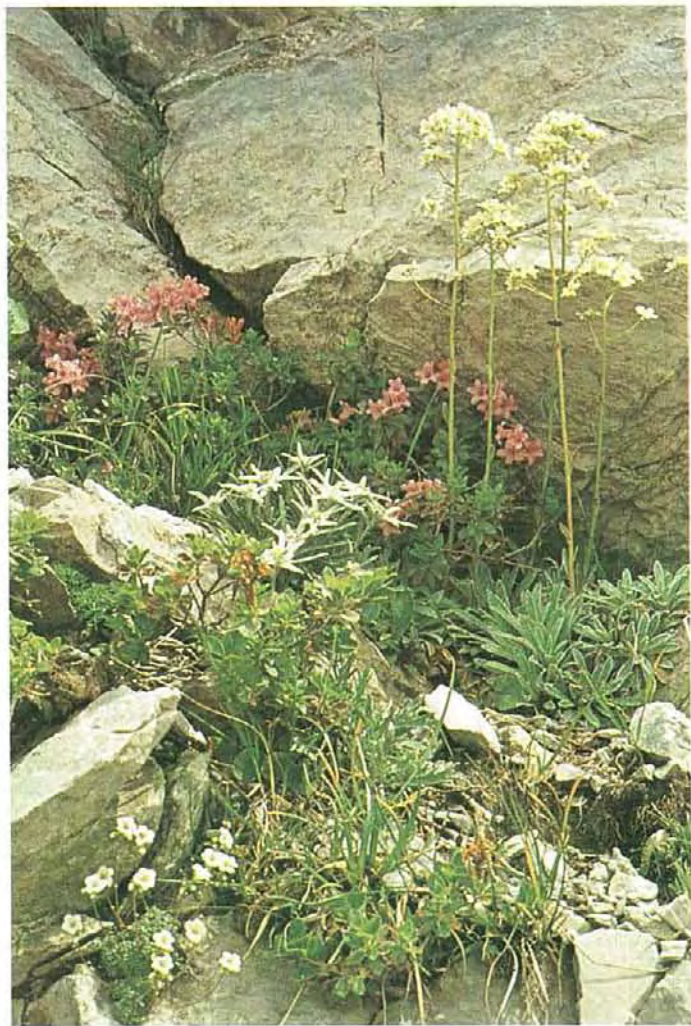
Nei luoghi più ombrosi vive una specie endemica delle Alpi Orientali, l'*Euphorbia carnio-lica* che si distingue dalle altre euforbie per avere i fiori di colore verde giallastro portati da lunghi peduncoli.

Una pianta assai strana, appartenente al gruppo delle Felci, è il *Botrichium lunaria*, una Ofioglossacea la cui unica foglia, un po' carnosa, è in parte suddivisa in lamine a forma semilunare (da qui il nome) e, in parte, produce una ramificazione su cui compaiono i «sori», corpiccioli sferici recanti le spore che provvederanno alla riproduzione della pianta.

Il fatto più curioso però è questo: le lamine semilunari sono sempre, forse per una delicata interazione degli ormoni di crescita, disposte in direzione nord-sud per cui questa pianta viene comunemente chiamata «pianta bussola».

Sul bianco grigiore delle rocce spicca il tappeto verde intenso delle foglie, pressoché cuoriformi, della *Globularia cordifolia*, un piccolo arbusto strisciante i cui fiori azzurro violacei sono raccolti in un'infiorescenza globosa alla sommità di un brevissimo stelo. Le tiene spesso compagnia un altro arbusto basso e molto ramificato, la *Polygala chamaebuxus* sulle cui foglioline ovali e coriacee di un verde lucente spiccano fiorellini bianchi con una parte centrale tubulosa di color giallo limone che diventa rossiccia all'apice dopo la fecondazione. Forse un messaggio per avvertire gli insetti pronubi di rivolgere altrove la loro fatica di impollinatori? Talvolta questa pianta ha le parti più esterne del fiore di color carminio che contrasta armonicamente con l'interno giallo: si tratta, in questo caso, di una varietà chiamata «*rhodoptera*», cioè ad ali rosse.

Affrontando i pendii di Pian Cansaccio aperti alle perpetue tenzoni della nebbia e del vento, in ogni stagione ed ad ogni passo, è tutto un inatteso susseguirsi di aspetti floreali diversi. La *Gentiana verna*, la piccola e timida genzianella di primavera, schiude i suoi petali azzurri ai primi tepori primaverili subito dopo lo scioglimento delle nevi, mentre la terra, impregnandosi del calore del sole, fornisce l'energia per far schiudere a



Angolo fiorito nel Vallone d'Arera (foto C. Brissoni)

miriadi i fiori viola cupo a fauce gialla della *Viola Dubyana*, specie abbastanza rara, ravvivati dal giallo splendente della *Potentilla crantzii* e dal verde lucente delle sue foglie in un armonico insieme, opera del gusto raffinato e del tocco sapiente di quell'abilissima maestra di composizione floreale che è Madre Natura.

Tra i gruppi rocciosi che, di tanto in tanto, interrompono il tappeto erboso, sopravvivono gli ultimi arbusti tra i quali è facile notare le vivaci corolle rosse carminio della *Rosa pendulina* la cui principale caratteristica è quella di essere, contrariamente ad un proverbio ben noto, una rosa senza spine. Dalle fessure della roccia emergono ciuffi di un'altra Rosacea, l'*Alchemilla hoppeana* dai minuscoli, insignificanti fiorellini giallo verdastri riuniti in fitte infiorescenze. È... curioso sapere che il nome del genere *Alchemilla* deriva dal fatto che gli alchimisti medioevali utilizzavano la rugiada che si raccoglie nell'incavo delle foglie di queste piante quale ingrediente primario per i loro immaginari elisir di lunga vita e per i loro, non si sa quanto magici, filtri d'amore. Talvolta invece la roccia è ricoperta da un morbido cuscino violaceo formato da centinaia di piccolissimi fiori del *Thymus serpyllum*, una Labiata dal fusto strisciante alto pochi centimetri. Le varie sfumature di verde sono interrotte, qua e là, dai bianchi fiorellini della *Minuartia verna*, dai cespi di infiorescenze globose e giallastre dell'*Anthyllis vulneraria*, da quelle sferoidali, bianco rosate della *Valeriana montana* che spiccano sul verde cupo delle foglie e dal giallo vivo delle corolle del «fiore sole», l'*Helianthemum nummularium*. Adagiato sull'erba, il *Cirsium acaule* dal capolino rosso purpureo si fa difendere da una rosa di foglie spinosissime disposte a stella.

Fittamente ramificato, il fragile stelo del *Galium baldense* fa emergere dal suo groviglio di esili rametti una straordinaria moltitudine di piccolissimi fiorellini bianchi come se la pianta avesse voluto adornarsi con tanti piccoli fiocchi di neve.

Tra le piante a portamento più elevato, non mancano gruppi di botton d'oro, il *Trollius europaeus* alle cui sferiche corolle giallo dorate fa sempre da indovinato sfondo il cielo sia esso limpido ed azzurro o grigio e tempestoso. L'*A-*

denostyles alpina dalle infiorescenze roseo violacee sorgenti da grandi foglie glauche è talvolta accompagnata dal *Lilium martagon*, l'elegantissimo giglio di montagna a fiori penduli i cui carnosi petali rosei, picchiettati di rosso bruno, sono completamente incurvati sul peduncolo quasi a mettere in bella mostra il lunghissimo stilo e la corona di stami violacei. Molto singolare il fiore del *Thalictrum aquilegifolium*, una Ranunculacea apetalata, a calice caduco, la quale affida la sua bellezza a numerosissimi ed appariscenti stami rosei che creano una caratteristica infiorescenza vaporosa simile ad un morbido piumino da cipria. Una fioritura unica e spettacolare, che vale la pena di essere vista sul finire di luglio, è quella della *Centaurea rhaponticum*, un endemismo alpino che, sui pascoli dell'Arera e nei canali erbosi che scendono verso la Val Vedra, innalza nel cielo centinaia di fiammeggianti infiorescenze purpuree. È questa una Composita assai robusta, è alta più di un metro e i capolini possono raggiungere dieci centimetri di diametro, con ampie foglie basali e un grosso stelo glauchi e lanosi. Molto meno imponenti, per non dire abbastanza modeste, le altre Composite del pascolo tra cui il *Senecio helenitis* il cui stelo ramificato sostiene una serie di fiori simili a margherite gialle, così come è simile ad una margherita l'*Arnica montana*, un fiore giallo arancione la cui freschezza non dura lo spazio di mezza giornata e il *Bellidiastrum michelii* il cui aspetto è quello di una pratolina abbastanza cresciuta. Accrescono ulteriormente la ricchezza floristica dei pascoli di Pian Cansaccio le bellissime fioriture gialle sulfuree della *Primula auricula*, detta anche orecchia d'orso per le ampie foglie rotonde, farinose, marginate di bianco, che rifugge i terreni erbosi per rifugiarsi nelle fessure delle rocce, la *Pulsatilla alpina* dalla candida corolla, l'*Anemone narcissiflora* con mazzetti terminali di fiori bianchi simili ai narcisi, la minuscola *Soldanella alpina* dalla corolla violetta profondamente frastagliata, il *Polygonum viviparum* con una serie verticale di piccolissimi fiorellini bianchi addensati sulla parte terminale dello stelo che, nella parte inferiore reca invece una serie di bulbilli bruni i quali, in caso di necessità, possono provvedere alla riproduzione agamica della pianta.

Tra le specie non comuni presenti sui pascoli dell'Arera vanno annoverate la rosea *Primula glaucescens* la primula di Lombardia, dalle foglie lisce, coriacee, appuntite e marginate di bianco che è un endemismo insubrico, con area di diffusione compresa tra il Lago di Como e il Lago di Garda, così come è un endemismo insubrico la *Telekia speciosissima*, pianta rupicola dall'aspetto di una grossa margherita gialla con grandi foglie coriacee, ovato-lanceolate. Alquanto rara la *Pedicularis barrellieri*, una Scrofulariacea endemica delle Alpi Orientali, i cui fiori giallo pallidi, a forma di uncino con un rostro lungo e slanciato, sono distribuiti in una lunga infiorescenza piuttosto rara.

A rendere ancor più vivo e più interessante il paesaggio vegetale dei pascoli contribuiscono numerose Orchidacee, da quelle meno appariscenti come il *Coeloglossum viride* dai piccoli fiori verde marrone e la *Listera Ovata* facilmente riconoscibile per le due grandi foglie ovali alla base dello stelo, a quelle profumate come la *Gymnadenia conopsea* i cui fiori rosei a lungo sperone ricurvo sono riuniti in una lunga e densa infiorescenza e la *Nigritella nigra* la cui infiorescenza, globosa e rosso cupa, emana un delicato profumo di vaniglia. Bella, anche se poco appariscente, la *Leucorchis albida* a fiorellini bianco verdastri che non può certo competere con la ricchezza di forme e di colori delle altre orchidee selvatiche. Il giallo intenso dell'*Orchis pallens*, l'originalissimo fiore roseo purpureo dell'*Orchis militaris* il cui labello simula un «soldatino» con un grande elmo appuntito formato dai tepali, i bianchi labelli macchiettati di bruno dell'*Orchis ustulata* protetti da tepali rosso marrone come i fiori ancora in bocciolo, la densa infiorescenza quasi sferica dell'*Orchis globosa* di un delicatissimo, tenue colore rosato, caratteristica per avere gli speroni rivolti verso l'alto, sottili e rigonfi all'estremità danno un tono di esotica ricchezza alla nostra flora spontanea.

Così, tra un fiore e l'altro, di meraviglia in meraviglia, ci ritroviamo alla sommità dei pascoli di Pian Cansaccio dove la vegetazione arbustiva è totalmente scomparsa cedendo all'incontrastato dominio delle rocce, dei macereti, dei detriti che portano verso la vetta dell'Arera. Tra l'erba co-

minciano ad apparire specie più probabilmente alpine come la *Bartschia alpina*, una Scrofulariacea pelosa, a foglie rosso brune che aggrappa le sue radici a quelle delle Graminacee che le stanno intorno comportandosi da «emiparassita» e la *Drias octopetals*, tipica pianta consolidatrice di detriti, i cui fiori bianchi spiccano sul verde cupo lucente delle numerosissime foglioline coriacee e rugose.

Siamo ormai alle soglie dell'incantevole, ricchissimo regno dell'irripetibile flora alpina del Vallone d'Arera, del Mandrone, della Corna Piana dove forza distruttrice della montagna e forza creatrice della Natura si scontrano e si alternano in ritmi di violenza e di delicatezza accompagnati dall'arcana musica del vento.

* * *

Valle d'Arera: un enorme squarcio che gli eventi geologici e l'aggressività dell'erosione hanno scavato sul versante meridionale della montagna, una gigantesca ferita che il tempo non saprà più rimarginare e che appartiene ormai alla definitiva «fisionomia» dell'Arera. È il regno dei venti impetuosi e delle mutevoli nebbie, del sole torrido e delle nubi minacciose, degli insidiosi detriti, delle nevi abbacinanti e dei fiori, tanti, tanti fiori. La traccia di sentiero che l'attraversa è l'itinerario più naturale, quasi segnato ad arte, per prendere contatto con il mondo della vegetazione alpina fatto di nude rocce, di stentate zolle erbose, di infidi ghiaioni, di mille creature delicate, di innumerevoli colori, di infiniti palpiti di vita. Vegetazione arborea e pascoli appartengono ormai ad un altro ambiente: stiamo per entrare nell'austero regno della flora alpina dove ogni fiore non può permettersi la minima debolezza ma deve mettere in atto mille espedienti ed escogitare i più impensati adattamenti per contrastare validamente l'imprevedibilità climatica ed ambientale dell'alta montagna.

Ondeggiano mollemente su lunghi steli, bianchi ciuffi di *Saxifraga paniculata* dai petali punteggiati di rosso e dalle rigide rosette di foglie contornate da fossette calcaree. Morbidissime invece le foglie del *Rumex nivalis*, i cui verdi fiorellini poco appariscenti s'arrossano dopo la fe-

condazione, e che a cespi emerge qua e là dal pietrisco. Spiccano invece sul candore dei detriti, con improvvise macchie di colore, la tinta violaceo cupa della *Viola dubyana* ed i morbidi tappeti della *Satureja alpina*, una labiata dai piccoli fiori lilla a fauce bianca mentre, annidate tra un sasso e l'altro, le pianticelle dell'*Achillea clavенаe*, specie endemica delle Alpi Orientali, biancastra con foglie argentee e profondamente frastagliate, sembrano esprimere una loro riservatezza nel farsi ammirare. La delicatezza e la fragilità della *Campanula rotundifolia* contrastano con l'asperità della pietra attenuata, di tanto in tanto, da smeraldini ciuffi di *Bupleurum petraeum* i cui stranissimi fiorellini verdognoli, riuniti in piccole infiorescenze ad ombrella, sembrano adagiati nelle verdi coppe formate da ampie brattee. Simili a muschio fiorito, i pulvini della *Silene acaulis* rivestono di verde e di rosa la roccia inospitale dalla quale, con incredibile frugalità, riescono a trarre una vitalità eccezionale. Il rosso brillante del *Rhododendron hirsutum* e il tenero verde delle sue foglie a margine peloso rallegrano l'arido aspetto delle pietraie tra le quali appare ogni tanto la stellata corolla intensamente azzurra, sostenuta da un grosso calice panciuto, della *Gentiana utriculosa*. I morbidi, bassi cuscinetti roseo violacei della *Petrocallis pyrenaica* si trovano qui affiancati a gruppi giallo dorati di *Papaver rhaeticum*, un bellissimo papavero alpino le cui parti verdi sembrano vellutate per una fitta peluria bruna e fumosa. Amica dei detriti è l'*Arabis pumila*, una piccola crucifera a foglie coriacee, scure, ruvide e pelose che sottolineano il bianco dei fiori. Piante pioniere e colonizzatrici delle masse di pietrisco e di sassi, incessantemente in movimento verso valle, sono la candida *Hutchinsia alpina* ed il roseo *Thlaspi rotundifolium*, due piante minuscole la cui eccezionale capacità di resistenza le fa sopravvivere e ricomparire alla luce anche quando vengono sommerse da cumuli di detriti. Non manca in questo ambiente desolato la nota delicata e gentile della *Campanula raineri*, un relitto glaciale in subricco, che sembra trarre dal tormento della roccia la dolce morbidezza del suo pallido colore viola ceruleo. Negli anfratti, negli spazi tra una roccia e l'altra, la montagna offre talvolta lo spettacolo di piccole aiuole rocciose dove si sono create ecce-

zionali ed elegantissime composizioni floreali con rododendri, salici nani, stelle alpine, sassifraghe che spiccano vivaci ed allegre come un sorriso sul verde bruciato dell'erba.

Abbandonata la Valle d'Arera e risalito un ripido costone erboso, si attraversano in quota gli ultimi lembi dei pascoli alti che vanno a lambire con le loro lingue erbose le pareti occidentali dell'Arera e ci si dirige verso un «ometto» di pietre nei pressi del quale crescono vivaci cespuglietti rosso purpurei di una leguminosa non troppo frequente, l'*Hedysarum hedysaroides* dalle copiose fioriture.

Davanti a noi si estende, in tutta la sua vastità e il suo silenzio, l'apparente desolazione dei ghiaioni del Mandrone macchiati qua e là da chiazze erbose in eterno conflitto con le avverse forze della montagna e degli elementi. Questo ambiente che appare come un deserto di pietra, dove tutto ciò che appartiene alla vita sembra essere stato tramutato in roccia per lasciare libero spazio alle tenzoni del vento e delle bufere, dei fulmini e delle valanghe, sembra non offrire altro che squallore e solitudine. Appena iniziato il sentiero ci dobbiamo però subito ricredere perché scopriamo tra i detriti una grande quantità di tappeti di *Salix reticulata*, un arbusto basso, strisciante, facilmente riconoscibile per le foglie ovali, coriacee, scure, brillanti e con il reticolo delle nervature in evidente rilievo. Qua e là qualche sparuto ciuffo di una piccola gigliacea, la *Tifieldia calyculata*, dalla spiga cilindrica di pallidi fiorellini giallastri, si alterna a numerosi gruppi di *Thlaspi rotundifolium* e di *Hutchinsia alpina* che già conosciamo. Vigorosi gruppi di una grossa margherita gialla, il *Doronicum grandiflorum*, sembrano osservare dall'alto dei loro robusti steli le candide chiazze formate da centinaia di esemplari di *Cerastium latifolium*, una Cariofillacea tipica dei detriti calcarei sui quali svolge azione di consolidamento. Laddove il detrito si fa più minuto ricompaiono le corolle intensamente gialle del *Papaver rhaeticum* mentre, sporadicamente, comincia ad apparire qualche esemplare di quell'eccezionale rarità botanica che è la *Linaria tonzigi* della quale parleremo più diffusamente.

Nei luoghi in cui il vento ha accumulato un po' più di terriccio e dove la neve permane per

lungo tempo cresce una delicata ranunculacea alpina, il *Ranunculus alpestris* dalla bianca corolla ravvivata dal cuore giallo degli stami e messa in bella evidenza da una corona di foglie rotondegianti, profondamente lobate ed intensamente verdi.

Attraversati i ghiaioni del Mandrone si riprende a salire verso il Passo di Corna Piana in un ambiente di zolle erbose, massi rocciosi e detriti dove una abbondantissima flora trova modo di mostrare la sua esuberanza di forme e di colori. Si contano numerosi gli esemplari di *Melandrium elisabethae*, un endemismo insubrico che tinge di vivacissime chiazze rosse il verde dell'erba sul quale si dipingono i colori rosato pallidi delle abbondanti fioriture di *Armeria alpina*, una Plumbaginacea i cui minuscoli fiorellini si sono addensati in una fitta infiorescenza globosa alla sommità di un lunghissimo stelo senza foglie. Dalle fessure delle rocce affiora il verde tenero delle pianticelle densamente lanuginose della *Veronica aphylla* le cui piccole corolle violacee sembrano guardare incuriosite ed attonite verso di noi. Un sorprendente esempio di vitalità e di adattamento è dato dalla *Minuartia sedoides*, una piccola Cariofillacea che sulla nuda roccia ha trovato il suo ambiente d'elezione.

Essa si estende in fitti e bassi cuscinetti alti poco più di un centimetro, simili a muschio, le cui radichette sono tanto saldamente aggrappate alla roccia che la pianta assai difficilmente può essere staccata dal substrato. I fiorellini verdigiallastri, solitamente privi di petali, sono numerosissimi per assicurare la sopravvivenza della specie e, formidabile esempio di adattamento, tutte le parti della pianta che cessano di vivere non vengono disperse, ma vengono trattenute nel groviglio dei fusticini così da formare, col tempo, un piccolo accumulo di sostanza organica che, decomponendosi e trattenendo l'umidità, costituisce l'unico modo per fornire a questa pianta le risorse naturali indispensabili alla sua vita, altrimenti molto precaria e gravemente compromessa soprattutto per le marcatissime escursioni termiche dei climi d'altitudine.

Alzando per un momento lo sguardo, la maestosa parete ovest dell'Arera appare in tutta la sua imponenza: è un anfiteatro di pareti roc-

ciose che cadono a picco sul sottostante «circo glaciale» dove si conserva un piccolo nevaio che non sempre si estingue nel corso dell'estate. La corona di roccia si staglia nitidissima nell'azzurro del cielo e il suo candore e le sue strutture portano la fantasia verso immagini di paesaggi lunari privi di vita. Qui però la vita non è spenta, ma è concessa soltanto a forme viventi privilegiate, capaci di utilizzare l'ospitalità e l'inclemenza dell'ambiente come elementi insostituibilmente vitali: questo è l'aspetto più straordinario delle piante d'altitudine.

Attraversati i versanti sud-orientali della Corna Piana si risale, alla base delle bastionate rocciose meridionali, fino alla Bocchetta di Corna Piana da dove si scende verso il Branchino. Senza discostarsi troppo dal sentiero si possono osservare molte fioriture assai interessanti sia dal punto di vista estetico, sia da quello naturalistico. Ricompiono i ciuffi verdi del *Bupleurum pectraeum* al quale si mescolano i fiorellini rossi sfumati al bianco dell'*Asperula cynanchica* e le copiosissime fioriture pallidamente rosa della *Gypsophila repens*. Frequentissimo qui il *Leontopodium alpinum*, la sempre affascinante stella alpina dalla vellutata bellezza, ma più interessanti dal punto di vista botanico sono le fioriture violacee dell'*Aquilegia einseleana*, un raro endemismo delle Alpi Orientali, le pendule infiorescenze porporine dell'*Allium insubricum*, altro non comune endemismo insubrico ed i compatti cuscinetti ispidi, da cui emergono numerosi fiori bianchi, della *Saxifraga vandelli*, raro endemismo rupicolo delle rocce dolomitiche.

Nei pressi della Bocchetta si possono ritrovare ancora, tra le rocce, la *Petrocallis pyrenai-ca* e la *Gentiana utriculosa*, mentre tra l'erba si rivedono l'*Hedysarum hedysaroides* e la stella alpina. S'aggiungono a queste la gialla *Saxifraga aizoides*, il *Trifolium badium* i cui fiori virano dal giallo al marrone dopo la fecondazione, la bianca e serica *Saxifraga caesia* dalle piccolissime foglie basali rigide e cerulee, i robusti steli della rosea *Adenostyles aliariae* con foglie grandi e tipicamente auricolate.

Lungo l'impervia discesa sul ghiaione ovest della Corna Piana frequenti sono le chiazze di piante colonizzatrici e pioniere come il *Salix*

reticulata, il *Salix retusa* a foglie lisce smarginate all'apice e la *Dryas octopetala* i cui bianchi fiori sembrano posati su un tappeto di foglioline scure e lucenti. Negli anfratti, al limite dei ghiaioni, esistono alcune stazioni di un prezioso endemismo bergamasco, la *Saxifraga presolanensis* dai pallidi fiori giallastri, mentre tra i sassi è abbastanza frequente la piccola *Saxifraga sedoides* a fiorellini gialli. Qui si trova il più raro ed interessante endemismo bergamasco, la *Linaria tonzigi*. Questo paleoendemismo, o relitto glaciale insubrico, è stato acquisito dalla botanica sistematica soltanto dal 1949 quando fu descritto per la prima volta dal prof. Lona. Fino a cinque anni fa si pensava che questo endemismo fosse esclusivo del Massiccio dell'Arera, ma da nostri rilievi ed osservazioni la *Linaria tonzigi* risulta presente anche nel gruppo della Presolana per cui, osservando l'estendersi dell'area di diffusione, non è da escludersi l'ipotesi, peraltro tutta ancora da verificare, che questa pianta si possa trovare anche nella zona calcareo dolomitica dell'alta Valle di Scalve. Si impone qui una descrizione sia pure di una pianta di detrito, alta pochi centimetri, con stelo e foglie carnosetti e cerulei la cui infiorescenza è composta da alcuni fiori giallo limone, caratteristicamente speronati, avvolti in una morbida peluria che costituisce una peculiare caratteristica di questa pianta. Lungo la discesa ricompare il *Melandrium elisabethae* distribuito tra bellissimi esemplari di *Linum alpinum* intensamente azzurri, mentre nelle vallette nivali la tremula *Soldanella alpina* appare come gentile messaggera di una vita che riprende a rinascere. Continuando a scendere tra massi e detriti, tra rododendri e sassifraghe si giunge ad un arbusteto di *Alnus viridis*, una delle ultime for-

me arboree d'altitudine, che degrada verso la conca del Branchino.

Ed ecco il lago: adagiato nel fondo di una conca sembra esprimere una sua forma di vita cambiando colore ad ogni mutar di vento e ad ogni ombra di nuvola: il verde, l'azzurro, il blu, il grigio delle sue acque sono altrettante rielaborazioni della luce e del cielo. Attorno alle sue sponde fioriscono ancora il candido *Cerastium latifolium*, il velenosissimo *Veratrum albu*, il pungente *Cirsium Spinosisissimum*, la deliziosa *Viola calcarrata* ed un nuovo endemismo orobico, la *Sanguisorba dodecandra*, una Rosacea dall'infiorescenza giallastra pressoché cilindrica.

Qui si conclude il tracciato del nostro «sentiero dei fiori» e nel percorrerlo insieme abbiamo cercato di dare un'idea abbastanza significativa del panorama vegetale e floristico che lo caratterizza. Seguendo frequentemente questo itinerario ci siamo spesso sorpresi a chiedere come da rocce così impervie, da così aride pietraie ora bruciate dal sole, ora battute da gelidi venti, per lunghissimi mesi sepolte sotto enormi cumuli di neve, possano nascere e vivere fiori di tanta delicata bellezza e di così vigorosa vitalità. Personalmente, e ritengo di non discostarmi troppo dalle rigorose considerazioni di carattere scientifico, sento questi fiori come creature costrette, al pari dell'uomo, ad una perenne lotta contro avversità e difficoltà di ogni genere. Nulla potrà mai impedire a questi fiori di aprire le loro corolle poiché è proprio attraverso una tanto strenua lotta che nelle piante alpine si accumulano, così come nell'animo umano, un sempre più intenso desiderio di sole e di cielo ed una grande, immensa nostalgia di luce.



Pusdosso

di CLAUDIO GAMBA

Pusdosso: 1038 m, 12 abitanti nel 1979. Non c'è strada, tre quarti d'ora di ripida mulattiera per arrivarci. Nelle case non c'è l'acqua, solo alla fontana. Niente telefono; la luce è arrivata nel novembre '78: prima, un impianto a dinamo alimentato dall'acqua del torrente e costruito da un ingegnoso abitante di questa contrada, forniva solo la poca corrente sufficiente ad una fioca illuminazione.

Ma io non voglio, qui, fare l'elogio del passato, dei bei tempi semplici che furono ed esistono tuttora in frazioni di montagna sparse come questa. Non voglio, non perché non siano belle, e genuine, le cose quassù: le case di pietra, i tetti di piöde; la mulattiera ancora ben tenuta, un nastro di sassi tra il giallo delle foglie cadute o il verde del prato; i pascoli curati in ogni stagione, ancorché così ripidi che si fatica a stare in piedi; le stalle, le cucine calde e accoglienti, i grandi camini, i paioli in rame; la chiesetta dei Santi Valentino e Pantaleone.

Belle cose; ma l'esaltare queste cose d'altri tempi, per noi ammalati di civiltà urbana, ha il sapore di compatimento, tutt'al più di celebrazione di una vita bella, sì, ma solo per pochi giorni...

Invece questa è la vita di Pusdosso, quella che la gente, qui, fa tutti i giorni, tutta la vita. E allora forse, per avvicinarsi un po' a loro, bisogna guadagnare la loro fiducia, entrare un po' in questa vita, fare almeno una volta il loro lavoro. Non è facile ma non perché siano persone inavvicinabili, ma perché noi abbiamo acquisito dei modi diversi: qui è norma il silenzio profondo dei monti, e non il rumore; la fatica dei lavori nei campi prima delle chiacchiere intorno al camino.

Quando poi si riesce ad avvicinarli, a lavorare qualche ora insieme a loro, si capiscono molte cose. Più di noi che di loro, a dire il vero. Si capisce quanta fatica si faccia per trasportare qualcosa su per quella mulattiera; o che arte ci voglia per raccogliere e legare il fieno; o quale tecnica, per segare un tronco d'albero.

Si capisce come questa gente che ha poco studiato, abbia moltissime cognizioni, e adeguate alla vita che svolge; e non so se noi possiamo sempre dire altrettanto, della nostra vita.

Così, il provare a svolgere qualcuna delle mansioni quotidiane degli abitanti di Pusdosso ci aiuta a liberarci da quella mentalità «colonialista» che ci rimane sotto la pelle: qui siamo più indietro, noi «cittadini», più incapaci, decisamente impacciati a muoverci in questo ambiente. E il tragico – per noi – è che questo ambiente è naturale, con le sue difficoltà e le sue gioie; mentre noi, comunque, abbiamo sempre davanti un ambiente artificiale, modificato, manipolato da altri, e in cui il nostro apporto personale è spesso minimo.

Prima ancora della visione delle belle baite, dei noci e degli abeti secolari, prima ancora del silenzio cupo del bosco, prima dell'aria leggera: ecco, prima ancora, a Pusdosso ho respirato il valore di ogni oggetto cui l'uomo ha messo mano; degli attrezzi di lavoro, della legna, di ogni pezzo di pietra lavorato. Un valore «d'uso» delle cose, – anche delle piccole cose – perchè qui, dove non ci sono negozi, il valore «di scambio» è relativo: perchè anche ogni cosa comprata a Piazza o a Fondra deve essere, prima, portata fino a qui; perchè anche il pezzo di legno contorto ha un valore se serve a qualcosa: un valore d'uso, appunto.

Inoltre, qui come in altri luoghi dove ancora non è arrivata la catena di montaggio, ogni oggetto lavorato dall'uomo sembra conservare una parte della fatica e della abilità del costruttore. Mobili scolpiti, ferri battuti, legni intagliati: non sono opere d'arte – a Pusdosso si metterebbero a ridere se li chiamassimo così; ma sono un modo di dire che nella vita è importante anche la contemplazione, il gusto della cosa ben fatta.

Un capitolo a sé meriterebbe poi la gente; o meglio, un capitolo ogni persona. Vorrei solo dire una cosa qui: a me sembra che queste persone amino profondamente la loro contrada; basta vedere come si appassionano ad ogni lavoro che viene fatto per restaurare o migliorare non solo la loro casa, ma una qualsiasi delle case del paese: e allora seguono, consigliano, aiutano tutti.

Certo, non è l'Arcadia: anche qui c'è l'uomo, con le sue tare di individualismo, di diffidenza, di egoismo; anche qui – o forse di più – la natura è avversa, se pur vicina, amica ma difficile allo stesso tempo. Per questo, anche, sono in pochi, ormai: i giovani vanno, devono scendere per fare i muratori, i falegnami, gli operai; qualcuno se n'è andato in Francia, taglialegna; tornano però appena possono, soprattutto il 27 luglio, S. Pantaleone, quando anche a Pusdosso c'è il prete e la messa.

Ma anche i pochi che restano, io credo non si sentano esclusi, abbandonati; direi nemmeno vecchi: e realmente non lo sono. «Vecchia» è la Palmina, 91 anni; gli altri sono tutti validi, tutti lavorano ogni giorno. Oliviero, per esempio, che se n'è andato uno degli ultimi giorni dello scorso autunno, ha 73 anni: certo non vecchio, anche se in una città sarebbe forse stato un pensionato «inat-

tivo», o un anziano solo o bisognoso di assistenza. Invece Oliviero ha lavorato a Pusedosso fino all'ultimo giorno della sua vita.

Il futuro? Io non credo che a Pusedosso non ci sia futuro. E se ci ponessimo noi, se la civiltà in cui viviamo si ponesse questa domanda, troverebbe forse una risposta chiara e confortante? Gianfranco, di Pusedosso, ha 21 anni, adesso è militare e dice che quando torna vuol fare una cooperativa, costruire una stalla sociale, stare qui a vivere e lavorare. Ecco, il futuro è questo, perché il futuro è racchiuso per noi in un segno di speranza come questo: non credo si possa e si debba dire di più.

Un'ultima cosa, dedicata a chi volesse, ora, salire a Pusedosso. Bisogna andarci in punta di piedi, con molta umiltà e attenzione, quasi in ascolto; per «loro», ma anche per noi: potremmo altrimenti perdere l'occasione di saperci stupire ancora di un cane che corre come un pazzo in un prato verde; di saper aspettare il riempirsi del secchio sotto la fontana; di saper gioire delle ultime luci del giorno che si attardano sul Menna.

Inverno a Pusedosso (foto A. Gamba)



La forma delle cime orobiche

di ROCCO ZAMBELLI

Le lunghe passeggiate in montagna sono forse le uniche occasioni che ci permettono di liberarci dalle distrazioni imposte dalla civiltà moderna. Quel prolungato silenzio ci dà ancora la possibilità di pensare e di assaporare il godimento interiore che rendeva sereni i nostri vecchi, nonostante l'oppressione delle fatiche alle quali erano costretti.

Nel silenzio delle mie passeggiate provo interesse e gusto nel tentare la risoluzione di problemi naturalistici. Perché la Presolana è tanto diversa dal Gleno? E la Maresana assomiglia tanto poco al Resegone? Gli specialisti, abituati a farsi intendere con espressioni concise, direbbero che si tratta di problemi relativi alla «morfologia», la scienza che si interessa alle forme della superficie.

La morfologia di un territorio (mi diverto anch'io ad usare questo termine) è stata determinata soprattutto dalle intemperie che demoliscono le rocce: il gelo che sgretola le rupi ed i torrenti che asportano il materiale che frana.

Se un territorio è esposto alle intemperie da molto tempo, l'erosione lo avrà demolito quasi totalmente, come le colline della nostra città. La cresta della Presolana ha raggiunto la sua posizione attuale da poco tempo: le intemperie l'hanno appena intaccata.

Se una roccia è tenera, viene erosa celermente: come il fondovalle di Zogno, che è molto

ampio, mentre le dure rupi che circondano S. Pellegrino hanno resistito e conservato una morfologia di tipo molto più giovanile. La morfologia dipende pertanto, soprattutto, dal tipo di roccia affiorante e dal tempo in cui questa roccia è esposta alle intemperie.

Altri fattori determinano nei particolari il tipo di morfologia. Sul nostro territorio settentrionale, per esempio, il passaggio del ghiacciaio ha limato le rocce, allargando un poco il fondovalle. Ma i ghiacciai troppo modesti che scorrevano nelle nostre vallate hanno lasciato tracce limitate; la morfologia delle nostre montagne, pertanto, è stata determinata soprattutto dall'età della erosione e dalla durezza della roccia.

Consideriamo l'importanza di questi due modellatori del nostro paesaggio.

Possiamo distinguere le rocce del nostro territorio in quattro pacchi. Dapprima il pacco delle formazioni più antiche, che rimase il più profondo, poiché nel corso dei milioni di anni che si succedettero venne sepolto sotto i sedimenti che si sono depositati più tardi. È il pacco delle rocce metamorfiche e di quelle sedimentarie alla fine dell'era paleozoica. Sono rocce costituite soprattutto dai minerali del silicio, pochissimo solubili e piuttosto resistenti alla erosione.

Durante il periodo Triassico (era mesozoica inferiore) sul fondo del mare che copriva il nostro territorio si formò il secondo pacco di rocce, che coprì il primo. Nel pacco, dello spessore di qualche migliaio di metri, si alternano calcari chiari quasi puri, piuttosto solubili per carsismo ma durissimi, e calcari scuri stratificati, un poco argillosi, meno resistenti, entro i quali i corsi d'acqua scavarono tante delle nostre vallate.

Le rocce triassiche vennero sepolte sotto la coltre delle rocce del terzo pacco, sempre sedimentate sul fondo del mare. Si sono formate nei periodi giurassico e cretaceo. Lo spessore raggiunge alcune migliaia di metri; la resistenza della roccia alle intemperie generalmente è un poco inferiore a quella dei calcari puri del Triassico.

Il quarto pacco è formato dal deposito del materiale trasportato dai nostri fiumi: ciottoli e ghiaie, che sulla pianura presentano uno spessore di oltre cento metri.

Se noi volessimo trovare tutti questi pacchi di rocce al loro posto, dovremmo eseguire una profonda perforazione nel mezzo della pianura. Nemmeno i sondaggi dell'AGIP hanno rag-

giunto delle profondità sufficienti a toccare il pacco delle rocce più profonde.

Noi, più scaltri, andremo a cercare le rocce antiche sulle cime più elevate della fascia settentrionale delle nostre montagne.

Sappiamo infatti, che il nostro territorio dopo essersi sprofondato, tanto da accogliere il deposito di importanti pacchi di rocce, si è di nuovo elevato. Per nostra fortuna l'innalzamento non è stato omogeneo. Non tutto il territorio si è sollevato nello stesso modo. Vi possiamo distinguere quattro fasce, che come gradini salgono dalla pianura alle cime più alte.

La fascia della pianura non ha mai sentito l'ansia dell'aria pura, ed ha continuato a sprofondare. La sua fossa è stata ricoperta col ciotolame che i fiumi continuano a trascinare. La fascia dei colli e delle prime alture che forma il secondo gradino delle Orobie, si è elevata a più riprese, fino a circa 15 milioni di anni fa. Dopo tale data i movimenti delle sue rocce sono stati di entità modestissima. Le intemperie hanno avuto tempo sufficiente per limarle ed arrotondarne le cime: si ergono pochissime rupi, che coincidono con l'affioramento di rocce particolarmente resistenti. Su questa fascia affiorano le rocce del periodo Giurassico e del Cretacico, quelle alle quali abbiamo accennato descrivendo il terzo pacco delle rocce della Bergamasca.

Il terzo gradino è un poco più elevato. Esso aveva cominciato ad innalzarsi nel periodo Cretacico, circa cento milioni di anni fa. Dopo essere stato limato dalle intemperie, circa quindici milioni di anni fa subì nuove spinte verso l'alto. In tempi più recenti venne coperto dalle coltri delle rocce che si scollavano gradualmente dal gradino più settentrionale che aveva esagerato il suo innalzamento. I pacchi di rocce durissime scivolavano sopra il terzo gradino delle Orobie. Le intemperie trovarono pane per i loro denti: rupi molto elevate sopra il fondovalle, ruscelli ripidissimi capaci di trascinare blocchi voluminosi, rocce calcaree chiare, non stratificate, ideali per un'intensa attività carsica.

Vennero incise le creste bianche di tipo dolomitico. Le Grigne, il Resegone, la catena del Cancervo-Campelli, il Pegherolo, l'Arera, l'Alben, la Presolana ed il Formico, il Camino e il Cimone della Bagozza, sono la conseguenza degli avvenimenti geologici che si verificarono su questo terzo gradino.

Il massimo delle spinte verso l'alto si ebbe più a nord del terzo gradino. Le rocce metamorfiche e quelle dei sedimenti del Paleozoico superiore, che avevano portato sulle loro spalle il pacco delle rocce Triassiche e di quelle più recenti, sono state sollevate eccessivamente, molto più di quelle a sud, dove era rimasta una fossa. Il pacco delle rocce Triassiche allora si scollò dal suo substrato, e dalle alture del quarto gradino scivolò verso sud ricoprendo le formazioni rocciose del terzo gradino. A nord rimasero scoperte le rocce più antiche, nelle quali le intemperie incisero i monti dell'alta Val Brembana fino al Pizzo del Diavolo di Tenda, quelli della Val Seriana che comprendono il Coca, il Redorta ed il Gleno e la catena settentrionale della Val di Scalve.

Dalla morfologia delle montagne, e dalla loro tinta, l'escursionista può distinguere con facilità questi quattro gradini.

Le cime del quarto gradino, quello settentrionale, sono nerastre; le punte sono angolose; sul pendio che porta al fondovalle si alternano rupi con ghiaioni, vallette allargate dal ghiacciaio, ripiani talora rallegrati da laghetti. Si alternano vallette ampie con fondovalle angusti.

Il terzo gradino, forma la maggior parte delle nostre montagne comprese tra la catena che fa da limite con la Valtellina e le alture prospicienti la pianura. È caratterizzato da creste bianche con alla base vallate verdi. Le rocce calcaree vengono erose dalle intemperie creando paesaggi di tipo dolomitico; gli strati nerastri, più teneri, hanno subito un'erosione più intensa.

Entro di essi sono scavate le vallette. I residui della demolizione formano il terreno fertile sul quale allignano boschi e prati. La demolizione, da parte delle intemperie, delle rocce del secondo gradino dura da tempi remoti. Per questa ragione le sue alture presentano forme tondeggianti (gli specialisti parlano di «morfologia matura» per distinguerla dalla «morfologia di tipo giovanile», ricca di rupi).

Il primo gradino invece, quello della pianura, è tanto piatta da non essere preso in considerazione da molti alpinisti. Anche in esso però potremmo distinguere fenomeni di erosione e di modellamento meritevoli di attenzione. La pianura merita di essere presa in considerazione più di quanto non lo sia anche da parte della massa degli escursionisti.

Escursione botanica sul Resegone

di MASSIMO e MAURO ADOVASIO -
GIOVANNI DE MASI

«Sensibilizzare tra i soci l'amore verso la natura, compresa la difesa nei riguardi della flora e della fauna e sviluppare una profonda conoscenza di tutto il mondo alpino, costituisce un fondamentale dovere del C.A.I.».

Il C.A.I. di Bergamo si è mostrato finora abbastanza sensibilizzato nei confronti di questa problematica: ne sono una testimonianza i vari dépliant stampati sulla protezione della natura, l'allestimento di mostre fotografiche sul degrado dell'ambiente alpino, l'organizzazione di conferenze di carattere scientifico sulla flora, la pubblicazione di cartelli tendenti alla sensibilizzazione dei propri soci, l'inclusione nell'articolo 1° del proprio Regolamento Sezionale di un accenno specifico a questi problemi. Queste attività sono portate avanti dal C.A.I. perché i suoi interessi comprendono in modo globale la problematica connessa alla montagna.

I due modi per avvicinarsi a questo ambiente sono, in modo essenziale, così delineabili: l'alpinismo e l'escursionismo. L'alpinismo così ricco di imprese eccezionali riservate a pochi, dà un notevole prestigio al nostro sodalizio. L'escursionismo, elemento complementare ed essenziale dell'alpinismo, completa una attività che rimarrebbe altrimenti monca.

Sono in molti coloro che avvicinano la montagna seguendo itinerari escursionistici: vivono così più intensamente il rapporto tra uomo e

natura, tra uomo e ambiente che, se non garantisce notorietà e sensazioni particolari come la scalata di una parete rocciosa, dà però molte soddisfazioni sotto il profilo umano e scientifico, ricreando quell'equilibrio naturale ormai incrinato nel nostro habitat quotidiano.

Condividendo pienamente queste idee, per quanto ci è possibile pratichiamo l'escursionismo ed il nostro personale contributo all'annuario è questa breve e semplice relazione su un'escursione.

«... La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di San Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone dai molti suoi cocuzoli in fila, che in vero lo fanno assomigliare ad una sega».

«... vide all'orizzonte quella cresta frastagliata di montagne, vide distinto ed alto tra quelle il suo Resegone...».

Come non essere attratti dal fascino di una montagna come il Resegone, famosa per i ricordi di manzoniana memoria, vicina alla nostra città, interessante sotto il profilo alpinistico per le numerose ascensioni che vi si possono intraprendere e le non meno interessanti escursioni che vi si possono fare?

Così, messo lo zaino sulle spalle, calzati gli scarponi, ci siamo ritrovati alla stazione ferroviaria, pronti ad affrontare la prima tappa di avvicinamento alla nostra meta.

A Lecco, con l'autobus di linea, ci siamo portati alla stazione della Funivia dei Piani d'Erna, da dove prende attacco il sentiero che porta alla Punta Cermenati. Dall'ampio piazzale, il sentiero, scendendo di alcuni metri, va a collegarsi ad una strada recentemente asfaltata. Al termine inizia la vera e propria mulattiera che, in meno di un'ora, ci permette di giungere in vista del nuovo Rifugio Stoppani, m 890 (C.A.I. di Lecco). Anche se questo rimane poco più alto della mulattiera, è raggiungibile mediante un piccolo sentiero che si stacca dal lato sinistro.

Il Rifugio Stoppani è posto su di una balconata naturale che guarda la Val Comera. Sorge al posto della vecchia Capanna Stoppani, costru-

zione ad un solo piano ed in legno, punto di riferimento dell'alpinismo locale negli anni passati.

Nelle vicinanze vi è un gruppo di baite dove abbiamo potuto osservare scene di vita montana scandite da ritmi appartenenti al passato. È come se il tempo si fosse fermato. La «pratica dell'alpe» che impegna i montanari al taglio dei pascoli, le donne al trasporto del fieno con le gerle, si contraddistingue per quelle strane costruzioni in legno, i «tabiei» in cui il fieno viene custodito come un patrimonio geloso. E, a testimonianza di una spiritualità ancora viva e sentita, alcune edicole votive indicano il cammino a chi, da Lecco, giunge in questi luoghi.

Compresi in queste scene alpestri, abbiamo ripreso il nostro sentiero immergendoci in un fitto bosco che ammantava le pendici più basse del Resegone e fa da corona alla parete di roccia verticale che spicca superba contro l'azzurro del cielo. Poco oltre il bosco, quando gli alberi di diradano, ecco presentarsi i primi ghiaioni che cercano spazio tra il verde rimasto. Risalendo un po' faticosamente ci siamo portati a diretto contatto della roccia e nel punto in cui un albero di notevoli proporzioni si ergeva a lato del sentiero, abbiamo fatto un primo piacevolissimo incontro. Tra i ceppugli spuntavano alcuni esemplari di *Lilium Croceum* che con il caratteristico colore rosso aranciato spiccavano elegantemente sul fondo verde. Trattandosi di una specie piuttosto rara, ci ha fatto molto piacere riscontrarne parecchi esemplari.

Giunti ad una costa, ecco l'immane crocefisso che apre la strada per i Piani di Serrada: da piani inclinati posti a strapiombo sorgono le creste terminali del Resegone. Di particolare effetto è la posizione di una baita che sulle carte viene indicata con il toponimo «Baita di Serrada». Purtroppo è diruta anche se occasionalmente serve di ricovero ai pastori. La sua posizione è molto felice e da qui si gode uno scenario suggestivo: da un lato il Lago di Como e dall'altro il Resegone.

Questi prati molto inclinati posti a circa 1532 metri sono ricettacolo di numerosissime specie di fiori: tra i più importanti abbiamo ritenuto di particolare interesse le seguenti specie:

1) *Pulsatilla Alpina*: un delicato fiore di colore bianco, che nella vecchia nomenclatura botanica era chiamato «Anemone alpina». Il suo nome deriva dal greco «anemos» cioè «vento», perché i petali sono così fragili che il vento riesce a strapparli con molta facilità. Sottolineiamo che anch'essa è una pianta protetta.

2) *Trollius Europaeus*: addirittura questa ranuncolacea, che in italiano è chiamata «botton d'oro» in riferimento al suo aspetto globoso e al colore giallo oro, è qui infestante. Infatti, essendo velenosa, non è brucata dagli erbivori per cui resiste facilmente alla decimazione. La cospicua presenza conferiva ai prati una spiccata tonalità gialla che unita al grigiore della nebbia, che qui molto facilmente si forma, conferiva ai luoghi un'aspetto surreale, molto suggestivo.

Le creste terminali ci aspettano con una gradita sorpresa. Infatti siamo riusciti a reperire, dopo aver notato in alcune macchie erbose poco esposte diversi esemplari del velenoso *Veratrum Album*, un fiore piuttosto raro: la *Campanula Ranieri Perpentis*, vero gioiello delle nostre montagne. Fu dedicata a suo tempo al Vicerè della Lombardia, l'Arciduca Ranieri, che per primo la scoprì. Raro endemismo, si abbarbica sulle rocce calcaree che impreziosisce con la sua delicata tonalità azzurro chiaro.

E, con la soddisfazione di averla trovata, «dulcis in fundo», alla fine arriviamo alla meta del nostro cammino: la Punta Cermenati, posta a 1875 metri, vetta del Resegone. Il sole, uscito dalla nebbia, ci saluta con i suoi caldi raggi mentre la croce possente si staglia contro il blu più profondo.

Una sosta al Rifugio Azzoni (S.E.L. di Lecco) ci ristora dalle fatiche.

Pensiamo, con questa nostra relazione, di aver portato un piccolo contributo alla conoscenza della flora e di aver stimolato, speriamo, ad un maggior rispetto verso la natura, oggi così calpesta e profanata.

Il saper osservare senza distruggere è un segno molto evidente di civiltà e, soprattutto, di intelligenza.

Croci di vetta delle Orobie

di LUCIO RAPETTI

Capita talvolta di trovarsi sulla vetta di un monte frequentato e di osservare come solo pochi leggano le iscrizioni che sono poste sulla croce o sui cippi. Ho sempre pensato che questo sia un modo superficiale, incompleto di fare l'escursionismo o l'alpinismo. Chi va in montagna è bello che s'interessi, oltre che di alpinismo, geologia, flora e fauna, anche di... epigrafia. Qui non intendo fare un discorso estetico pro o contro le lapidi che si trovano sui monti, nei dintorni dei rifugi o lungo i sentieri. Voglio solo prendere in esame alcune fra le centinaia di iscrizioni che in questi anni ho raccolto, per farne oggetto del presente saggio. Mi limiterò pertanto ad una breve analisi di alcune lapidi, quelle che ho ritrovato sulle croci o sui cippi di una trentina di cime delle Orobie. Quindi non tutte le lapidi poste sulle cime o sulle croci ma solo la targhetta di dedica della croce, quella cioè posta al momento dell'erezione della croce stessa.

Le croci alle quali mi riferisco sono quelle di 31 monti, che qui riporto in ordine alfabetico, indicando l'anno dell'ultima salita: M. Alben ('79), M. Arera ('76), Cimone della Bagozza ('76), Corno Buco ('75), M. Cabianca ('77), P. Camino ('75), M. Castello ('75), M. del Castello ('74), P. di Coca ('78), Croce d'Alben ('79), P. del Diavolo ('77), C. d'Ezendola ('78), Corna del Falò ('77), P. Formico ('79), M. Ferrante ('77), M. Gleno ('75), C. di Grem ('79), M. Menna

('77), C. Moren ('77), Presolana Occidentale ('75), Presolana Centrale ('77), P. di Redorta ('78), M. Resegone ('74), M. Scanapà ('75), Corno Stella ('76), M. Secco ('79), P. Tornello ('77), M. Torena ('79), M. Venturosa ('74), M. Vetro ('78), M. Visolo ('77).

Altre e più note cime orobiche non compaiono qui non tanto perché non siano state fatte, ma in genere perché sono state fatte in condizioni meteorologiche tali - con neve o con pericolo di fulmini - da rendere impossibile il rilevamento delle scritte. Altri monti, come per esempio il Pradella, sono provvisti sì di croce, ma non portano alcuna dedica. Molte altre vette poi, come quelle della zona Campelli-Vivione, sono completamente sprovviste di croci.

Croci e cippi

In prevalenza sulle cime si trovano delle croci. Sono per lo più di ferro, alte da uno fino a 15 metri. Alcune sono a forma di traliccio di ferro con basamento od altare in pietra o in ferro (C. di Grem) e raggiungono molti metri di altezza (Resegone, Corno Buco, P. Formico). Un grande numero è formato da tralicci di tre-quattro metri senza basamento evidente (C. D'Ezendola, M. Scanapà); quella del Cimone della Bagozza è di ferro ma in corpo pieno. La croce del Gleno richiama vagamente quella del Cervino. Molte, specialmente sulle vette maggiori, sono poco elevate (P. di Redorta, P. di Coca, Presolana Centrale). Talune sono in ferro ed elaborate (Corno Stella, M. Torena). Poche in legno (M. Castello, C. Moren).

Sulla vetta del Cabianca si trova un cippo di ferro che sostiene un globo (!) con croce e campana; altro cippo metallico piramidale brilla sul Visolo mentre uno grande ed elaboratissimo si trova sulla vetta del Pizzo del Diavolo. In un caso, sulla cima della Corna del Falò, è stata posta una grande statua della Madonna.

Dedicanti ed epoca

A parte i pochi casi in cui non compare il nome dei dedicanti, questi sono solitamente bene individuati.

«Parroco e parrochiani - di S. Bartolomeo di Oltre il Colle» sono i dedicanti di una delle croci più antiche che prendiamo in esame, quella della Croce d'Alben. Altra comunità parrocchiale, quella di Gandosso, sembra essere promotrice dell'installazione della grande croce di ferro sul Monte del Castello. Pure sul Monte Venturosa è la comunità parrocchiale di Camerata Cornello che dedica la croce a ricordo dell'Anno santo 1950 a «protezione» (dei o dai?) «comuni vicini».

Il gruppo Alben di Zogno erige nel 1956 la robusta croce sulla vetta dell'Alben, mentre il Gruppo Alpini, unitamente agli Alpinisti-Sciatori sempre di Zogno, erigono il caratteristico cippo in vetta al Cabianca. Il G.A.M. Alta Valle Brembana nell'agosto 1965 erige e dedica l'elegante croce del Corno Stella, mentre il Gruppo Alpinistico «Ciôc» di Villa d'Almè colloca nel 1955 il complesso e caratteristico cippo in vetta al Pizzo del Diavolo. La pesante targa di ferro posta a dedica della piccola ma massiccia croce del Pizzo di Coca è stata posta del Gruppo escursionistico di Zanica. Un gruppo dal nome vivace, quello delle «Compagnie Alpinistiche - Scarpone e Randello» di Azzano San Paolo e Leffe, ha eretto nel 1958 la solida croce di ferro sul Cimone della Bagozza.

Il C.T.G. - Centro Turistico Giovanile - è un gruppo che sulle vette delle Orobie ha dedicato soprattutto placche di bronzo raffiguranti Madonna col Bambino. Tuttavia in qualche caso ha eretto anche delle croci. La bella croce a traliccio del Monte Ezendola è opera del C.T.G. «La Mezza Torre» di Predore ha eretto l'altissima croce del Corno Buco, in posizione dominante sulla conca inferiore del Lago d'Iseo.

La dedica della croce della Presolana Occidentale è poco chiara ma sembra di poterla attribuire ad un gruppo di Catenate San Vincenzo di Bergamo. La crocetta di ferro più piccola, posta sulla stessa vetta, è invece opera della G.I.A.C. (Gioventù Italiana Azione Cattolica) di Sovere. La rossa croce del Ferrante è stata posta nel 1956 dal gruppo sci-alpinistico «Fior di Roccia» di Villa d'Ogna. La bella croce posta sulla via di salita del Menna è dedicata dal Gruppo 4 Cime M.A.G.A. di Zorzone. Le quattro cime ovviamente sono: il Menna, l'Arera, il Grem e l'Alben. Il

Gruppo Alpinisti Bergamasco dedica la croce di vetta del Pizzo Camino nel 1958. Nello stesso anno, sull'Arera, viene dedicata una solida croce dalla Società Alpina CO.C.A. di Campagnola. Le sezioni del C.A.I. come tali sono poco presenti nella dedica delle croci di vetta. Le sezioni del C.A.I. di Clusone-Gandino nel 1974 provvedono al restauro della gigantesca croce del Pizzo Formico, eretta dai Fratelli Colombo di Clusone 41 anni prima. Pure nel 1974 il C.A.I. di Borno dedica la bella ed intarsiata croce di legno di Cima Moren; come si vede, questa cima di confine è sentita più come bresciana che bergamasca, anche perché di solito viene salita da quel versante. La «Societas Mediolanensis Andreae Cardinalis nomine nuncupata» erige nell'anno giubilare 1925 la grande croce del Resegone. A volte sono amici di uno stesso paese che erigono le croci: per il Redorta sono «Gli amici di Ardesio - e di Milano», per il Monte Secco è «La gioventù ardesiana», per il Torena «I Romanesi», per il Monte Vetro «Gli amici - della montagna - di Zambla Bassa».

Gli Alpini, che in questi ultimi anni hanno provveduto ad inaugurare bivacchi, cappelle, sacrali, raramente si dedicano alle cime, come il Gruppo Alpini di Ponte Nossola che nel 1971 erige sulla Corna del Falò la grande statua della Madonna che brilla sulla Val Seriana nella notte, e i gruppi della bassa Valle Brembana che nel 1979 inaugurano la grande croce in ferro sul Canto Alto.

Come s'è visto, i gruppi dedicati sono i più svariati: gruppi alpinistici od escursionistici dai nomi poetici o pittoreschi, associazioni sportive o religiose, amici di persone scomparse o amanti della montagna non inquadrati in nessun organismo. Si nota un fervore di libere associazioni soprattutto nel secondo dopoguerra, quando, accanto al C.A.I. ufficiale, diventa possibile, per le mutate condizioni politiche, organizzarsi in gruppi ad ogni livello. Delle nostre 31 croci prese in considerazione, solo quattro risalgono al periodo anteriore alla seconda guerra mondiale: quelle del Monte del Castello e Croce d'Alben (anno 1900), del Resegone (anno 1925) e del Pizzo Formico (anno 1933). Le rimanenti sono state collocate tra il 1949 e il 1979 con punte massime tra gli anni cinquanta e sessanta.



La croce sulla vetta del Gleno con il Monte Torena sullo sfondo (foto A. Gamba)

Le dediche

È molto significativo anche conoscere a chi la dedica è rivolta. Infatti, tranne pochi casi in cui la targhetta estremamente succinta tralascia questo aspetto, come nel caso del Coca, del Corno Stella, del Cimone della Bagozza, dell'Ezendola e della Presolana Occidentale, in tutti gli altri casi o è detto in modo esplicito o è rilevabile dall'insieme a chi si intende dedicare la croce e quindi la vetta.

Per un primo gruppo, una decina, si può parlare di dediche a carattere religioso. Così, la dedica bilingue posta sul cippo del Pizzo del Diavolo segna la preminenza di questo aspetto: «O Crux ave spes unica - Grazie - o - Dio - di averci concesso di - salire i tuoi monti». L'iscrizione

di arenaria sul Monte del Castello, in latino e italiano, è dedicata «al Re - dei secoli immortale invisibile». Simile a questa, per epoca e contenuto, è la grande lapide di ferro della Croce d'Alben, eretta «in omaggio a Cristo Redentore». Dello stesso tono è quella del Pizzo Formico - «nel XIX centenario - della redenzione umana» - e quella di Monte Vetro dedicata al «Signore - dell'universo».

A personaggi grandi od oscuri sono talvolta dedicate le croci. È il caso delle croci del Resegone e del Torena. Sul Resegone è la solennità stessa del latino classico che viene adoperata per commemorare il primo centenario della nascita del grande scienziato lecchese Antonio Stoppani, nato nel 1824. È al dialetto invece, o ad espressioni semplici della lingua italiana che i Romanesi ri-

corrono per commemorare sul Torena un personaggio modesto ma senz'altro stimato e soprattutto amato. Si tratta de «La Nôna de montagna – Nilla Simoncelli» alla quale «i Romanesi – che le vollero – bene» dedicano la piccola croce di vetta.

Una dozzina di croci sono invece dedicate ai caduti della montagna. Alcune a singole persone, altre in generale alle «sorridenti vittime della montagna» – come dice una dedica posta sul Resegone dal C.A.I. di S. Fruttuoso nel 1937. «A chi visse e morì per la montagna» si legge sulla campana di vetta del Cabianca. Parole più o meno simili si leggono su altrettante targhe sul Monte Secco, il Ferrante, il Menna e il Moren.

In qualche caso la dedica è specifica. Così, sulla Presolana Centrale, sono ricordati sulla targhetta della croce i due nossesi Peracchi Ermano e Palamini Edoardo. Il nome di quest'ultimo si collega alla più grande sciagura della Presolana, quella che vide travolti da una valanga nel Canalone Meridionale ben sette alpinisti bergamaschi nel marzo del 1968. Nel punto dove si verificò la tragedia una targa G.A.V. di Vertova li ricorda ed in loro onore è stato pure dedicato dal C.A.I. di Clusone il bivacco nei pressi della Cappella Savina: altro nome che evoca un'altra sciagura.

Ritornando alle croci di vetta, sul Redorta la croce è dedicata dagli amici all'«art. alpino – Franco Cerutti – che a Dio li ricordi e sulle vette – li protegga». Per chi percorre il Sentiero della Porta e raggiunge la sommità del Visolo, si fermerà ad osservare il caratteristico cippo posto in ricordo dello sventurato venticinquenne Martino Camozzi, precipitato nel sottostante Vallone. A don Severino Tiraboschi Gorno ha dedicato la bella croce con altare posta sul Grem. A due vittime dell'Arera è dedicata la croce posta sul monte omonimo nel 1958: si tratta di «Virgilio Salvi – e Mansueto Facchetti – che il fuoco sacrificale – ha consumati vittime – su questo stesso altare – dalle loro mani eretto».

Un'altra notissima vetta della Prealpi, l'Alben, viene dedicata nel 1956 a Marcello Brissoni. Si tratta dello stesso Brissoni che troviamo ricordato da due amici in Cornagiera, ai piedi del Torrione Longo, con le parole: «perché il tempo – non spenga il canto – che ci univa».

A Renzo Cabiati è dedicata la croce lignea

del Monte Castello sopra Rovetta; lo stesso poi è ricordato con una targhetta metallica poco oltre la Bocchetta di Podavite, lungo la cresta nord-ovest del Pizzo del Diavolo con le parole seguenti: «Amava – le montagne. – Ora è parte – di esse».

Con la lettura di queste ultime dediche abbiamo toccato il più tragico aspetto, per chi va in montagna, ma che è mitigato dal fatto che anche gli avvenimenti luttuosi qui trovano una diversa e, direi, naturale collocazione, tra le rocce, i fiori, il silenzio rotto solo dagli elementi o dalle voci di chi ripercorre le stesse vie e che le scarse parole di una lapide rendono improvvisamente pensoso e partecipe della sorte di un nome prima sconosciuto. Il miglior commento è dato dai semplici, anonimi e non retorici versi incisi su targhetta di bronzo con i quali il C.A.I. di Borno dedica la croce del Moren a tutti gli alpinisti caduti sulle vette:

Se tu vieni quassù tra le rocce,
dove loro mi hanno sepolto,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine:
dal mio sangue è stato bagnato.
Per segnale una piccola croce
è scolpita lì, nella roccia:
tra quelle stelle nasce l'erbetta,
sotto di loro io dormo tranquillo.
Prendi, una stella alpina:
lei ricorda il nostro amore.
Tu le darai un bacetto,
e poi nascondila nel seno.

A conclusione di questo breve saggio, dopo essermi scusato per gli errori di citazione dovuti alla fretta o alle non sempre facili condizioni nelle quali si è proceduto al rilevamento delle lapidi, voglio ricordare come ogni parola scritta sui monti sia un invito a scavare nella storia piccola e grande, dei gruppi o dei singoli, nel tempo vicino e lontano. La parola dell'uomo scolpita nel marmo o nel bronzo si fonde con la roccia e vive della sua stessa grandezza. L'alpinista sappia che può anche da questo aspetto storico-epigrafico trarre una arricchimento che dà un senso più compiuto al suo andar per monti.

Rifugismo

di CONSUELO BONALDI

Un termine nuovo, coniato sulla base della larghissima apertura del concetto alpinismo. È un aspetto che per me è più comodo e forse più umano, per gli altri è anche meno rischioso.

La Thuile, luglio 1978, siamo tre soci di naia, pressapoco con le stesse idee e la stessa età; tutti vecchi per fare il militare, tutti scontenti di certe tendenze della società, tutti con idee politiche simili, tutti con problemi esistenziali normali per chi riflette su certe situazioni sociali.

La voglia di andare in montagna c'è sempre stata ed è stabile, senza fanatismi e senza delusioni; sostanzialmente ci sentiamo di dire che per tutti noi è stato raggiunto un equilibrio di vedute alpinistiche veramente soddisfacente.

Nell'ambiente di Courmayeur, sotto la nostra costante richiesta, non ci è stato difficile poter ottenere la custodia del Rifugio Ghiglione a 3690 m al Col du Trident, base d'appoggio per le salite sul versante della Brenva del Bianco. Il bivacco-rifugio è un nido d'aquila metallico pendente sul vuoto ma in una posizione che non ha uguali.

L'estate sembra intensa di nuove prospettive; perdo il posto a scuola per poter partire per l'Himalaya, facevo gridare allo scandalo i benpensanti che ritengono un posto sicuro da statale uno dei traguardi della vita. Grazie al cielo per

me non è ancora così! Ritorno dall'India intriso di costruttive esperienze, soprattutto umane e col Luca, mio socio anche là, partiamo per il Ghiglione. Ivan e Francesco si sono fatti veramente in quattro per pulire e risistemare la «baracca» dopo i vandalismi dell'inverno e di certi alpinisti per fortuna (!?) non europei.

Occorre non molto tempo per entrare nell'ottica del funzionamento del tutto; c'è molto da fare e i trasporti sono sempre a «spalle» dal Rifugio Torino, unico nostro contatto con la vita civile e meccanica.

Il percorso è bello, quasi piacevole, sempre affollato e intersecato da tracce e sentieri diretti alle varie vie.

Il pendio finale ghiacciato è la porta d'accesso al nostro nido d'aquila, attrezzato da cima a fondo da corde fisse: da un giorno all'altro poteva cambiare la configurazione del ghiaccio e della crepaccia terminale.

La gente - Al Ghiglione capitava solo gente selezionata (nel senso buono del termine) e, in rapporto, sempre pochi italiani. Il contatto con questa gente è stato l'aspetto più interessante e appagante di questo soggiorno al Ghiglione.

I francesi hanno sempre dimostrato una serietà e una affabilità veramente ammirevoli e soprattutto una sincera e spontanea partecipazione anche nel rapporto tra guida e cliente. La stessa cosa non sempre si poteva dire degli italiani, troppo diversi tra loro, spesso troppo provinciali.

Ricordo però molto bene le figure di Grassi e Comino, estremamente semplici e sempre pronti al dialogo e al consiglio disinteressato. Ricordo pure molto bene, ora, i due ragazzi di Torino giunti al Ghiglione con l'idea di fare la Mayor ed equipaggiati con attrezzatura di fortuna: non facevano 35 anni in due. Il giorno dopo il più giovane moriva cadendo dal diedro di uscita: erano gli unici impegnati quel giorno sulla via. Non ricordo la mia reazione d'allora, so che ora non mi



sento di giudicarli incoscienti perché alla loro età hanno voluto affrontare una via severa come la Mayor, ma perché spontaneamente desideravano compiere quella ascensione senza presunzione e orgoglio pur essendo tecnicamente capaci. Alla sera si erano coricati tranquillamente e all'una di notte erano già al Col Moore.

Un discorso a parte meritano i polacchi per la loro costanza, imposta forse da quel troppo rigido permesso concesso loro per venire in Occidente. Francamente non ci siamo mai sentiti capaci di far pagare loro il soggiorno (cena e notte) al rifugio dato il loro stato veramente difficile dal punto di vista economico, pur rispettando la loro dignità. Ricordo quattro di loro che, impegnati sulla parete est del Pilier d'Angle per aprire una nuova via diretta. Colti dal brutto tempo non solo non desistettero ma restarono per quattro giorni in parete. Al quinto giorno, ritornando il bel tempo, tentarono di proseguire la salita in condizioni veramente spaventose e solamente nel tardo pomeriggio, convintisi di non poter continuare, ritornarono.

Dopo cinque giorni di sforzi, al ritorno non si fermarono neppure un attimo al rifugio.

Potrei soffermarmi parecchio sulle impressioni lasciatemi dagli alpinisti che giunsero al Ghiglione, ma soprattutto adesso ricorderei solamente i risvolti positivi, come in tutte le cose pas-

sate, tralasciando volutamente anche le esperienze spiacevoli e amare passate con alcuni che nemmeno in montagna, con il loro comportamento sono riusciti a smentire se stessi.

I soci - L'esperienza di vita in comune in un ambiente come questo è stata senz'altro positiva. D'altro canto i soci li conoscevo già prima ad eccezione del Francesco, un matematico semigenio estremamente disponibile ed affabile. Sicuramente il cambiare ambiente anche dal punto di vista alpinistico mi ha giovato molto, legato com'ero all'ambiente alpinistico bergamasco con i suoi pro e contro ma sempre senza un riscontro di verifica. Ora la verifica l'ho trovata! Dei miei soci di Bergamo non ho visto quasi nessuno, anche se quasi tutti al mio ritorno si sono giustificati dicendomi che non erano a conoscenza del «fatto». Non so se devo dire che provo rammarico in tutto questo. Sento invece di affermare che ad uno di questi sono particolarmente grato per essere capitato da me questa estate e a lui mi sento particolarmente legato per la sua spontaneità e il suo disinteresse. Insieme abbiamo inoltre trascorso due giorni indimenticabili su una delle più belle vie del Bianco.

Concludendo, il fatto è stato estremamente valido, sotto tutti i punti di vista. È stato il classico giro di chiave che ravviva spesso ciò che rischia di cadere nella monotonia e nell'obbligo.

La Madonnina della Sella Alta

di GIANDOMENICO SONZOGNI

... Come nelle fiabe tutto ebbe inizio parecchi anni fa, allorquando mia zia suora mi volle regalare una statuetta della Madonna.

Alta poco più di mezzo metro, bianca come la neve, con una piccola aureola di stelle sul capo, era veramente bella ma anche piuttosto... ingombrante.

Il problema che subito dovetti risolvere era dove poterla mettere: in casa non c'era posto, nel garage avrebbe finito col rovinarsi, cerca di qua e di là fu così che andò a finire in cantina.

Beh, che questo fosse il suo posto adatto proprio non direi; con tanti bottiglioni vicini sembrava la Vergine nel Cenacolo con accanto gli... Apostoli.

Nel contempo incominciai a pensare dove poterle dare una sistemazione migliore e definitiva.

Nelle mie frequenti salite alla baita, sovente mi accompagnava tale pensiero, ed un giorno, osservando delle roccette che si innalzavano poco distanti da essa, ebbi il lampo: il basamento era lì bello e pronto, perché non costruirci sopra una cappellina e metterci la statua?

Dal dire al fare, si dice, c'è di mezzo... un'ora di salita con lo zaino sempre pieno, ma ci voleva ben altro per farmi cambiare idea!

Detto fatto mi procurai sabbia, cemento, mattoni, ed ogni volta che salivo qualcosa andava su.

Infine un bel mattino di maggio mi improvvisai muratore, carpentiere, ed ancora qualcos'altro, però a tarda sera, stanco ma contento, potevo dire di aver dato un tetto alla Madonnina.

* * *

A questo punto termina la fiaba, ma nel contempo inizia la splendida realtà.

Piccola e civettuola la cappellina ha reso più bella tutta la zona circostante; vederla da lontano sembra una gemma incastonata nel bellissimo scenario della montagna; aver accanto in ogni istante quella cara immagine rende tanto più bella la permanenza lassù; guardarla da ogni angolo del monte pare di ritrovare sempre qualcuno di amico; all'arrivo o alla partenza il primo e l'ultimo saluto sono per lei.

Stupende albe la vedono inondata di luce; meravigliosi raggi di sole la indorano tutta; fantastici tramonti la colorano di rosa; l'argenteo raggio della luna la illumina di diafana luce; e nella gran cupola del cielo le stelle le fanno compagnia nelle dolci notti serene. A primavera prati e pascoli tutt'intorno fanno a gara per offrirle favolosi bouquet di fiori smaglianti: iniziano i bucaneve, poi genzianelle, campanule, mughetti, narcisi, rododendri, ranuncoli, ciclamini, e così via per tutta l'estate, per terminare poi ad autunno inoltrato con un gran manto di argentei e bellissimi cardi.

Nel lungo inverno il manto nevoso piano piano l'avvolge nella sua candida coltre: dapprima il piedestallo, poi i piedi, le gambe, il corpo, le spalle; quasi mai però riesce a coprirla interamente: il piccolo capo spunta sempre sulla bianca distesa e pare sia lì apposta per porgerti il benvenuto quando, con gli sci e le pelli di foca, arrivi a farle visita.

E sempre, quando giunge la sera, nel momento tanto bello in cui il giorno e la notte si confondono, ed ancora c'è luce ma già il buio incalza, si ode lontano, lassù dalla chiesetta del paesino di fondovalle, il dolce suono quasi sussurrato di una campana che porta fin quassù, più che mai per lei, le armoniose ed inconfondibili note dell'Ave Maria.

Festeggiati i cento anni del Rifugio Brunone

Nell'estate del 1879, da una preesistente baita in muratura adibita ad alloggio dei minatori ed ubicata nei pressi immediati del Passo della Scaletta, a quota m 2475 in alta Valle di Fiumenero, il C.A.I. di Bergamo ricavò il suo primo rifugio alpino nelle Orobie.

Inizialmente dotato di solo fieno venne più tardi fornito di alcune coperte, pagliericci e rudimentali suppellettili da cucina, in modo che i primi alpinisti bergamaschi che si recavano nella zona per la salita alla bella cima del Pizzo Redorta potessero pernottare e ripartire quindi il mattino successivo per l'ascensione.

Il rifugio venne chiamato Ca' Brunona perchè era alle falde del Pizzo Brunone ed alla nostra Sezione venne ceduto dagli ingegneri Gelmini e Milesi i quali avevano in concessione lo sfruttamento delle miniere di ferro ubicate nelle immediate adiacenze e che, con alterne vicende, vennero coltivate fino al 1938.

Per alcuni anni, anche se un poco fuori mano per la salita al Pizzo Redorta, il rifugio assolse egregiamente le sue funzioni; malauguratamente venne visitato anche di frequente da contrabbandieri e da pastori che vandalicamente distrussero od asportarono quanto conteneva.

Un uragano alcuni anni più tardi lo danneggiò fortemente per cui la nostra Sezione, considerata la necessità di una sua ricostruzione, preferì scegliere un luogo un poco più basso, sulla strada giusta del Redorta, utilizzando a tale scopo una bella cengia erbosa. È il luogo dove sorge l'attuale rifugio a quota 2295, costruito nel 1894 su progetto dell'ing. Albani e più volte ingrandito fino all'ultimo intervento effettuato nelle estati del 1976 e 1977 e che ha dato al rifugio l'attuale aspetto, completato da un locale invernale.

Sono quindi cento anni che il C.A.I. di Bergamo è presente nella zona del Redorta con un rifugio alpino, cento anni durante i quali tutte le montagne attorno sono state visitate e scalate per vie di notevole importanza alpinistica;

ricordiamo che dal Rifugio Brunone si prendono le mosse per salire il Redorta per tutte le sue vie dei versanti ovest e nord; il Pizzo Scais per la traversata e per la via Baroni; la traversata al Pizzo Porola, la discesa al Rifugio Mambretti in Valtellina, la salita alla Cima Soliva, al Pizzo di Gro, ecc.

Ma tutti sanno che il Rifugio Brunone, nella sua splendida posizione dominante l'alta Valle Seriana e in vista della bellissima piramide del Pizzo del Diavolo di Tenda, è punto di sosta durante il percorso del Sentiero delle Orobie: infatti dal Passo di Valsecca vi giunge l'itinerario che proviene dal Rifugio Calvi, mentre proseguendo verso est e superando la Vedretta dei Secreti, si raggiunge il Rifugio Coca, itinerari questi di altissimo interesse escursionistico e assai frequentati nella stagione estiva.

Sono cento anni che il C.A.I. di Bergamo ha attivamente contribuito, con questo rifugio, a sviluppare l'alpinismo nella zona, una delle più belle ed alpinisticamente più interessanti delle Orobie; ha inoltre fatto segnalare e rimettere in sesto più volte il sentiero di accesso da Fiumenero, danneggiato da valanghe di neve o da frane di sassi e macerati; ha infine dedicato il rifugio al nome di

Il rinnovato Rifugio Brunone (foto A. Gamba)



Antonio Baroni, la grande guida valbrenbanina che su questi monti, negli ultimi decenni dell'800, ha effettuato un'attività esplorativa e di conquista di rilevante valore.

* * *

Per festeggiare degnamente il fausto avvenimento la nostra Sezione ha organizzato, domenica 2 settembre, una cerimonia alla quale hanno partecipato oltre 300 escursionisti ed alpinisti saliti al rifugio nella serata precedente e nella mattinata della domenica, alcuni dei quali provenienti dal Rifugio Calvi attraverso il Sentiero delle Orobie.

La cerimonia è stata particolarmente significativa. La nostra Sezione aveva predisposto tutto in modo da accogliere gli ospiti e tutti i gitanti: una giornata in grande stile, luminosa di sole e tersa di azzurro, ha accompagnato la celebrazione dell'avvenimento.

Mentre gli ultimi gitanti giungevano sul piazzale del rifugio, Padre Silvino dei frati cappuccini ha iniziato, alle 11, il rito della S. Messa accompagnato da un piccolo ed improvvisato coro. Parlando della cerimonia, Padre Silvino si è soffermato sul suo significato, aggiungendo che gli uomini che a loro tempo pensarono di edificare questo rifugio lo fecero per spirito di altruismo e per coloro che sarebbero venuti dopo di loro per ammirare le bellezze e per affrontare le asperità di queste montagne.

Gli ha fatto seguito il nostro Presidente, dottor Antonio Salvi, che ha ringraziato tutti i presenti, in particolare il sindaco di Valbondione e i rappresentanti delle società alpinistiche ed escursionistiche che hanno voluto far degna corona alla cerimonia; ha poi continuato aggiungendo che il rifugio Brunone, il primo della nostra Sezione e il più alto delle Orobie, conserva tuttora il suo primitivo fascino e la sua importante funzione di base per le salite ad alcune stupende cime delle Orobie.

Il vicepresidente Angelo Gamba ha poi fatto una breve cronistoria delle vicende del rifugio, partendo dalla primitiva baita del 1879 fino all'attuale, curato nell'ampliamento e nella modernizzazione delle sue strutture da Renato Prandi su progetto di Emilio Corti.

Oggi il rifugio, da quella primitiva baita i cui ruderi sono ancora ben visibili al Passo della Scaletta nei pressi di un grande scavo di miniera, accoglie oltre 80 persone, accolte sempre con amabile e simpatica cordialità dal custode, signor Antonio Moraschini che per l'occasione del centenario si è fatto veramente onore, preparando agli ospiti un pranzo veramente eccezionale.

Fra i presenti alla cerimonia, oltre ad alcuni Consiglieri della nostra Sezione ed al Sindaco di Valbondione, c'erano i rappresentanti e i dirigenti di varie società alpinistiche della città e provincia, fra le quali l'Alpina Scais, la UOEL, la UEB, l'Alpina Excelsior, ecc., i presidenti e molti soci delle Sottosezioni del C.A.I. di Alzano Lombardo, di Nembro, di Ponte S. Pietro, di Piazza Brembana, di Oltre il Colle, di Cisano Bergamasco, di Clusone, di Gazzaniga, oltre, come abbiamo detto, a moltissimi appassionati di montagna.

Una giornata particolare

di ANDREA CATTANEO

Finalmente è giunto il momento che aspettavo da tempo.

La montagna mi è familiare. Tanti tanti anni sono passati dalla mia prima gita quassù. Qui nacquero le prime indissolubili amicizie alpine. Con i nomi famosissimi di Walter, Carlo, Andrea, rivedo i nomi di centinaia di altri amici che sono ugualmente nella mia mente fin dalle prime escursioni, e che sono legati a ricordi meravigliosi della mia vita alpinistica.

Oggi: sì, oggi è una giornata particolare.

Chi mi fa rivivere questo meraviglioso momento è Giuliano.

Anche il suo nome è legato a ricordi di montagna. Il primo Giuliano era maceratese che è e sarà sempre per me l'amico di cordata, il compagno di escursioni e di avventure vissute, legati anche senza corda da sentimenti identici e talmente profondi per i quali il Giuliano di oggi non poteva essere che «mio figlio». Sì, perché quel giorno volli che si chiamasse Giuliano. Sette anni sono passati e questa giornata è particolare perché Giuliano è alla sua prima vera escursione su una vera montagna. Salendo il sentiero che porta da Erve alla Capanna «Alpinisti Monzesi» ed al Passo del Fò rivedo in lui i miei primi passi. Siamo in compagnia di amici e mi aspetto il momento che Giuliano si volti per dirmi che è stanco. Invece no! Si sale piano ma continuamente. Anche lui, con il suo zainetto, passo passo continua imperterrito nella sua salita.

Chissà cosa pensa in cuor suo!

Chissà se è contento o se invece non si ribella verso quello che lo sto iniziando, pur senza sforzarlo.

Dal Passo del Fò, dove ci fermiamo per un breve spuntino nel piccolo rifugio del C.A.I. Calolzio, si gode un'ottima vista. Da Erve al Moncodeno; dal Lago di Lecco al Pizzo Erna; dalla Grignetta al Grignone. Oltre il Lago di Como possiamo intravedere le cime che raggiungemmo domenica scorsa, scavalcando il confine da Lugano alla Valsolda, passando per la vetta del Sasso Grande, massima cima dei Denti della Vecchia.

In alto, sopra di noi, più che mai invitante la vetta del Resegone con il Rifugio Azzoni lì a due passi.

Quando ripartiamo? È la voce di Giuliano. Una grande gioia mi invade mentre ci incamminiamo su per la ferrata del «Centenario».

Anche qui nessuna emozione negativa. Davanti a lui, io dietro a seguirne i movimenti ed a correggerne le eventuali false posizioni.

Si sale, si sale e lo vedo felice.

Dopo la ferrata il cammino è ancora lungo e particolarmente faticoso specie nell'ultimo tratto che porta al rifugio ed alla vetta.

Si Giuliano è felice e se gli amici si congratulano con lui per la sua prima vera salita, il padre che aspettava da anni questa giornata lascia immaginare a Voi la soddisfazione che può avere in cuore.

«Papà dove si va domenica?» – Beh, in settimana si vedrà –.

È un tradimento, un vero tradimento perché so già che in settimana dovrò riprendere il volo che mi porterà in quel lontano paese e che mi separerà inesorabilmente da tutta la famiglia per ragioni di lavoro.

Giuliano continua con amici e parenti a frequentare la montagna, questo mi allietta, ma quando rivedo le foto di quella giornata, sento una ribellione dentro di me e vorrei partire con il primo volo per tornare da lui a vivere e fargli rivivere quella fantastica indimenticabile giornata.



Quattro secoli di toponomastica delle Valli Bergamasche

di ATTILIO LEONARDI

La Valle Brembana

Con gli stessi scopi prefissimi nella parte riguardante la Valle Seriana, pubblicata nell'Anuario del 1978, completo il giro panoramico della toponomastica delle nostre valli, attraverso i secoli, con la Valle Brembana.

Le carte prese in esame, seguendo una cronologia abbastanza attendibile (per semplicità di comprensione e di consultazione le ho classificate riportando una data ben definita, anche in quei casi dove le date potrebbero essere incerte e attribuibili ad un periodo di alcuni anni), sono le seguenti:

- 1 - J. G. Settala, Amsterdam, 1570
Ducato di Milano e le sue regioni finitime.
- 2 - G. Sorte, Fano 1575
Territorio bergamasco.

- 3 - Danti, Roma, 1580
Particolare della bergamasca dalle carte affrescate nelle Gallerie Vaticane.
- 4 - G. A. Magini, Bologna, 1620
Territorio di Bergamo.
- 5 - H. Hondius, Amsterdam, 1636
Territorio di Bergamo.
- 6 - J. Janssonius, Amsterdam, 1638
Territorio di Bergamo.
- 7 - G. e G. Blaeu, Amsterdam, 1650
Territorio di Bergamo.
- 8 - S. Scolari, Venezia, 1680
Territorio di Bergamo.
- 9 - I. e B. Nolin, Parigi, 1701
Carta particolareggiata del bergamasco.
- 10 - G. Valk-P. Schenk, Amsterdam, 1705
Territorio di Bergamo.
- 11 - F. Morandi, Brescia, 1714
Disegno dei confini del territorio e valli bergamasche con gli stati esteri.
- 12 - P. Redolfi, Venezia, 1718
Territorio di Bergamo.
- 13 - Sanson e Mortier, Amsterdam, 1724
Nuova carta del bergamasco.
- 14 - ignoto, circa 1750
Mappa manoscritta riguardante la posizione della Val Brembana rispetto alle altre valli bergamasche.
- 15 - M. S. Giampiccoli, Venezia, 1770
Territorio bergamasco.
- 16 - P. Santini, 1776
Carta del territorio bergamasco.
- 17 - Abate Formaleone, 1777
Territorio bergamasco.
- 18 - A. Zatta, Venezia, 1782
Il bergamasco nei suoi distretti.
- 19 - Reillj, 1790
Territorio Sud e Nord di Bergamo.
- 20 - Ghilardi-Santamaria-Natali, Bergamo, 1805
Carta della Diocesi di Bergamo.
- 21 - G. Manzini, Bergamo, 1816
Territorio della provincia di Bergamo.
- 22 - G. e P. Mazzoleni, Bergamo, 1820
Carta topografica della provincia di Bergamo.
- 23 - Angeli-Maina-Stanghi, Milano, 1845
Province Bergamo e Brescia.
- 24 - F. Sacchi e figlio, Milano, 1856
Provincia di Bergamo.
- 25 - V. Pagnoncelli, Bergamo, 1861
Carta topografica della provincia di Bergamo.
- 26 - A. Ponzetti, Bergamo, 1862
Carta topografica della provincia di Bergamo.
- 27 - F.lli Bolis, Bergamo, 1862
Nuova carta topografica della provincia di Bergamo.

28 - Naymiller-Allodi, Milano, 1880

Provincia di Bergamo.

29 - Corbellini, Bergamo, 1901

Provincia di Bergamo.

Il presente studio riguarda soltanto la Valle Brembana e le sue valli collaterali; la sequenza toponomastica segue l'idrografia, per quanto è possibile, partendo da Bergamo sino alla parte più alta della valle.

Si ha perciò:

- destra idrografica valle principale
- destra idrografica valli secondarie
- sinistra idrografica valle principale
- sinistra idrografica valli secondarie.

L'esatta denominazione attuale delle varie località è stata desunta dalle tavolette dell'Istituto Geografico Militare (scala 1:25.000 - edizione 1974); ho seguito lo stesso concetto per le valli collaterali, per cui si potranno avere delle discordanze con la toponomastica corrente o locale, ma dato che necessitava una base di partenza ben definita, ho preferito seguire quella più ufficiale e riconosciuta.

Per una comprensione più immediata sarebbe stato logico, ma anche più prolisso, a fianco di ogni località con denominazione attuale elencare cronologicamente le varie denominazioni riportate sulle varie carte, ma ho preferito optare per una forma più sintetica, che necessità di alcuni esempi esplicativi per una lettura più appropriata.

Esempi

toponimo attuale

dal ... (anno della carta) ... (toponimo uguale all'attuale), non riportato nel ... (anno della carta).

Vuol dire che il toponimo è apparso per la prima volta nella forma attuale ed ha continuato ad apparire sulle carte posteriori dall'anno indicato all'ultima carta considerata (1901), mentre non è stato eventualmente riportato in carte facenti parte della sequenza e che vengono segnalate.

toponimo attuale

dal ... (anno della carta) al ... (anno di una qualsiasi carta posteriore alla precedente) ... toponimo antico.

Vuol dire che il toponimo in quella forma è apparso in un arco di carte sempre uguale; se non dovesse seguire la sequenza esatta sarà specificato, come sopra.

toponimo attuale

... (anno della carta) ... (toponimo antico) ... (anno della carta) ... (toponimo antico) ma diverso dal precedente ecc.

Vuol dire che il toponimo è apparso in una carta con una grafia e nella seguente con un'altra.

Con questi tre esempi, in definitiva, che possono nel contesto intersecarsi tra di loro, è possibile una comprensione esatta dei mutamenti avvenuti attraverso i secoli dei toponimi apparsi in tutte le carte prese in esame.

Sono stati considerati soltanto i nominativi delle località che vengono citati in almeno cinque carte diverse.

Ho considerato, infine, come inizio della Valle Brembana vera e propria, Alménno S. Salvatore sulla destra idrografica ed Almé sulla sinistra.

ZONA A NORD DI BERGAMO

Valtesse

1710 *Valtezze e S. Colombano*, 1750-1770 *S. Colombano*; 1776-1777 *Valtezze*, 1790 *S. Colombano*, dal 1805 al 1880 *Valtezze*, 1901 *Valtesse*.

Nella carta del 1718 è riportato oltre al toponimo della località anche la posizione della chiesa Parrocchiale con il nome del suo Santo titolare. Nelle carte del 1750-1770-1790 è riportato solo il nome del santo titolare della chiesa parrocchiale.

Rosciano

1575 *Rosat*, 1718-1770-1776 *Rosano*, non riportato nel 1750, 1777-1782 *Rossano*, 1798 *Rosano*, dal 1805 *Rosciano*, non riportato nel 1845-1880-1901.

Ponteranica

Dal 1575 al 1705 e nel 1724 *Poltranga*, 1718 e dal 1770 *Ponteranica*, non riportato nel 1750.

Castello della Moretta

1575 *C. della Moretta*, dal 1620 al 1705 e nel 1724 *C. della Morte*, 1770-1790 *C. della Moretta*, non riportato nel 1777, 1856-1862 *Moretta*.

Sorisole

1575 *Sorisel*, 1580 *Soriselle*, dal 1620 al 1705 e nel 1724 *Serise*, 1718 e dal 1750 *Sorisole*, non riportato nel 1776.

Azzonica

1575 *Soniga*, 1816-1856-1862-1865-1901 *Azzonica*.

Petosino

1575-1580 *Petosino*, 1750 *Petosina*, 1776-1777-1790-1816-1862 *Petosino*.

Castello dei Peli

1575 *C. del Pir*, 1580 *C. del Pin*, 1718 *C. de Peri*, 1750 *Cà de Peri*, 1776-1790-1856 *C. de Peri*, 1862 *C. del Peli*.

Bruntino

1575, *Brontin*, dal 1718 *Bruntino*, non riportato nel 1724-1770-1805-1845.

Almé

1575 *Almé*, 1718 *Alme*, 1750-1777 *Almé*, 1776-1782 *Alme*, dal 1805 *Almé*.

Frazione Pagliari di Carona (foto A. Leonardi)



Villa d'Almé

1570 *Villa*, 1575 *Villa del me*, 1580 *Men*, 1718-1770-1776-1790 *Villa d'Alme*, 1777 *V. d'Almé*, dal 1805 *Villa d'Almé*.

DESTRA IDROGRAFICA VALLE PRINCIPALE**Almenno S. Salvatore**

1575 *S. Salvatore*, 1620-1636-1638-1650-1680-1701 *Almen*, 1718-1750 *Almene*, 1770-1776-1777-1790 *Almenno*, dal 1805 *Almenno S.S.*

Madonna del Castello

1575 *St. Maria*, 1580 *S.M.*, 1718-1790 *La Madonna*, 1816 *Madonna*, 1856-1862 *Castello*.

Clanezzo

dal 1575 al 1724 *Clenez*, non riportato nel 1580, 1718 *Clanezzo*, dal 1770 al 1861 *Clanezzo*, 1862-1880-1901 *Clenesso*.

Ubiale

1575 *Ubialo*, dal 1620 al 1705 e nel 1724 *Ubiala*, 1718 e dal 1776 *Ubiale*, non riportato nel 1750.

Cabonore

1575 *Cabonore*, 1580 *Cabonaia*, 1620 *Bonor*, 1636-1638-1650 *Bonorn*, 1680 *Bonoin*, 1701-1705 *Bonorn*, 1718 *Cabonoro*, 1724 *Bonorn*, 1770-1776-1777 *Cabonore*, 1790 *Cabonor*, 1816 *Bonore*, 1856 *Cà Bonore*.

Dal 1620 al 1705 e nel 1724 il toponimo è segnato all'inizio della Val Brembilla, sulla sinistra idrografica del torrente omonimo.

Inzogno

1575 *Intrazogno*, 1580 *Imzogno*, 1816-1856-1862 *Sonzogno*.

Zogno

1570 *Azon*, 1575 *Zogno*, 1580 *Toano*, 1620-1638-1680-1701 *Cogno*, 1636 *Cuno*, 1705 *Sogno*, 1718 e dal 1770 *Zogno*.

Tre Fontane

1575 *Tre Fontane*, 1620 *Befonte*, 1636-1638-1650 *Befonta*, 1680 *Besona*, 1701 *Befonta*, 1715-1724-1776 *Tre Fontane*, 1777 *3 Fontane*, 1782 *Tre Fontane*, 1790 *Fontane*.

Tiolo fuori e dentro

1575 *Tiol fuori e dentro*, 1718-1776 *Tiolo e Tiolo*, 1750-1770-1777-1782-1816-1865 *Tiolo*, 1790 *Tiolo e Tiolo*, 1856 *Tiolo e Tiolo al Ponte*.

Ruspino

1575 *Ruspin*, 1580 *Ruspino*, 1620-1636-1638-1650-1680-1701-1724 *Ruspino*.

S. Pellegrino Terme

1570 *S. Pellegrino*, 1575 *S. Pelegrin*, dal 1580 *S. Pellegrino*.

Alino

1575 *Assi*, 1620-1636-1638-1650-1701-1705-1724 *Alli* 1856-1862 *Alino*.

Piazzacava

1575 *Piazzacana*, 1580 *Piazzacanite*, 1620 *Piazzacana* dal 1636 al 1790 *Piazza cava*, non riportato nel 1750 e nel 1777, 1816-1856 *Piazzacava*.

Fuipiano al Brembo

1580 *Fopa*, 1718-1770 *Fopiana*, 1750-1776-1777-1782-1790 *Fuipiano*, dal 1805 *Fuipiano*, non riportato nel 1845, nel 1880 è riportato *Fuipiano al B.*

S. Giovanni Bianco

1570 *S. Zuan*, 1575 è segnata la posizione, ma non il toponimo, 1580 *S. Giovanni*, dal 1620 *S. Giovanni Bianco*.

Sentino

1718-1770-1776-1782-1790 *Lentino*.

Piazzalina

dal 1575 al 1790 *Piazzalina*, non riportato nel 1750-1770-1782. 1856 *Piazzalina*.

Cornello

1636-1638-1650-1701 *Comel*, 1705-1724-1777-1790-1816-1820-1845-1856-1861-1862 *Cornello*.

Camerata Cornello

1575 *Costa de Camnada*, 1580 *Camarada*, 1718-1770-1776 *Camarata*, 1777 *Camerata*, 1782-1790 *Camarata*, dal 1805 *Camerata*, solamente nel 1880 e nel 1901 è riportato *Camerata Cornello*.

La Goggia

1570 *Gugio*, 1575 *La Guchia*, 1580 *La Guerra*, dal 1620 al 1776 *Lagogia*, 1777 *Goggia*, 1782 *La Goggia*.

Scalvino

1580 *Polscalvini*, 1620-1636-1638-1650 *Prat Scalvi*, 1680 *Prat Scalini*, 1701 *Prat Stalia*, 1705 *Prat Scalvi*, 1718 *Prascalvino*, 1724 *Prat Stalia*, 1750-1770-1776-1777-1782-1790 *Prascalvino*, 1856-1862-1865-1880 *Scalvino*.

Lenna

1575 *La Lemna*, 1580 *Lemnu*, dal 1620 al 1705 *Lenna*, 1718 *Lenna*, 1724 *Lena*, dal 1750 *Lenna*, non riportato nel 1805.

San Martino dei Calvi

1575 *S. Martin*, 1580 *La Pieve*, 1718-1750-1770-1776-1780 *S. Martin*, 1816-1856 *S. Martino*.

Il toponimo sull'I.G.M. si riferisce all'insieme delle frazioni del luogo, mentre le vecchie carte

si riferiscono alla Chiesa Plebana di s. Martino della Piazza.

Cultura

1575-1718-1770-1776-1790-1805-1816 *Cultura*, 1856-1862 *Coltura*.

Valnegrà

1570 *Val Nigra*, 1575 *Val Negra*, 1580 *Val Migne*, dal 1620 *Valnegrà*.

Moio de Calvi

1575 *Moj*, dal 1620 al 1689 *Moi*, 1701 *Noi*, 1705-1724 *Moi*, 1718-1750-1776-1777-1790 *Moglio*, 1782 e dal 1805 *Mojo*, soltanto nel 1880 *Mojo de' Calvi*.

Forcella

1575 *Forge la crot*, 1580 *Fondacros*, dal 1620 al 1724 *Force la Crot*, non riportato nel 1718.

Via Piana

1575 *Sualiecat*, 1580 *Suaver*, dal 1620 al 1724 *Sovalle*, non riportato nel 1718.

Isola di Fondra

dal 1575 al 1777 *Lizola*, non riportato nel 1770, 1782 *Lizolla*.

non esiste toponimo

dal 1575 al 1790 *Redorta*, non riportato nel 1770, 1816-1856-1862 *Redorta*.
Redorta è effettivamente una contrada di Branzi, ed esattamente la prima che si incontra prima di entrare in paese. Lo riporta il Maironi Da Ponte nel suo Dizionario Odeporico.

Branzi

1570 *Li Pralxi*, 1575 *Ai Branzi*, 1580 *Ai Branci*, dal 1620 *Branzi*.

Carona

1575 *Ai Barri*, 1580 *Valle*, dal 1620 *Carona*.

Pagliari

dal 1620 al 1705 *Païar*, 1718 *Pagliaro*, 1724 *Païar*, 1750-1776-1777-1790 *Pagliaro*

DESTRA IDROGRAFICA VALLI COLLATERALI

ZONA A NORD-OVEST DI ALMENNO S. SALVATORE

Barlino

1575 *Barli*; dal 1718 *Barlino*, non riportato nel 1724-1782-1805-1820-1845-1861-1865-1901.

S. Bernardo

1575 - 1580 - 1718 - 1750 - 1770 - 1776 - 1777 - 1782 - 1790-1856-1862-1901 *S. Bernardo*.

Roncola di sopra e di sotto

dal 1718 *Roncola*, solo nel 1816 è riportato *Roncola alta e bassa*, e nel 1856-1862 *Roncola e Roncola alta*.

VALLE IMAGNA

Strozza

dal 1718 *Strozza*, non riportato nel 1724 e nel 1790.

Amogno

dal 1620 al 1724 *Magno*, non riportato nel 1718, 1776-1816 *Imogno*, 1656-1862-1880 *Amogno*.

Capizzone

1575 *Cà*, 1650-1701-1705 *Capaze*, 1718-1750-1770-1776-1777 *Capizzone*, dal 1782 *Capizzone*.

Bedulita

1575 *S. Michel*, 1718-1750-1770-1776 *S. Michele*, 1777 *Bedulite*, 1782 *Batolita*, 1790 *S. Michele*, dal 1805 *Bedulita*.
S. Michele è il Santo titolare della chiesa parrocchiale di Bedulita.

Cepino

1714-1718 *S. Bernardo*, 1750 *S. Bernonte*, 1770-1776 *S. Bernardino*, 1777 *Cepino*, 1790 *S. Bernardino*, dal 1782 *Cepino*.
S. Bernardo è il santo titolare della chiesa parrocchiale di Cepino.

S. Omobono Imagna

1675-1580 *S. Imbon*, dal 1620 al 1705 *S. Imbo*, 1718 *S. Homobono*, 1724 *S. Imbo*, 1776 *S. Homobono*, 1790 *S. Imbo*, 1805-1816 e dal 1862 *S. Omobono*.

Mazzoleni

1777 *Mazzoleni*, dal 1816 *Mazzoleni*, non riportato nel 1856.

Folghera

1575-1718-1750 *Falgera*, dal 1777 *Falghera*, non riportato nel 1805-1856-1862.

Calchera

1575-1718-1776-1777-1816 *Calchera*.

Rota Imagna

1575 *S. Sidro* e *S. Gotardo*, 1714 *Rota*, 1718-1750-1770 *S. Gotardo*, 1776-1777 *S. Gottardo*, 1782 *Ro-*

ta fuori e Rota Dentro, 1790 *S. Gotardo*, dal 1805 *Rota fuori e Rota Dentro*, non riportato nel 1856. Come per altre località della valle, anziché il toponimo vero e proprio si riporta in alcune carte antiche il santo titolare della parrocchiale, infatti: *S. Siro* è il titolare della parrocchiale di Rota Fuori e *S. Gottardo* della parrocchiale di Rota Dentro.

Ca' Buoli

1580 *Cabaloch*, dal 1620 al 1705 *Cabaloc*, 1718 *Cabaloch*, 1724 *Cabaloc*, 1750-1770-1776-1777 *Cabaloch*.

Casabelli

1580 *Cazzabei*, dal 1620 al 1707 *Cuzabet*.

Brumano

1580 *Brumar*, dal 1620 al 1705 *Blinan*, dal 1750 *Brumano*, non riportato nel 1782-1790-1805-1856.

Valsecca

1580 *Valserena*, dal 1636 *Valsecca*, non riportato nel 1790-1856.

Costa Valle Imagna

dal 1718 al 1865 *Costa*, non riportato nel 1724-1770-1845-1856, 1880 e 1901 *Costa di Valle Imagna*.

Berbenno

1580 *Bient*, dal 1620 al 1705 *Berben*, 1718 *Berbenno*, 1724 *Berben*, dal 1776 *Berbenno*.

Colle San Pietro

1575 *S. Pier*, 1580 *S. Piero*, dal 1620 al 1856 *S. Pietro*, non riportato nel 1750-1770-1782-1805-1820-1845.

Mentre il toponimo dell'I.G.M. si riferisce ad un colle, le carte citate si riferiscono ad una piccola chiesetta che sorge sulla cima del colle stesso.

Selino

1575 *S. G.*, 1718-1770-1776-1790 *S. Giacomo*, 1777 e dal 1805 *Selino*.

S. Giacomo è il titolare della chiesa parrocchiale di Selino.

Corna

1575-1580 *Corni*, 1718-1770-1776-1777-1790 *S. Simone*, 1782 *della Corna*, dal 1805 *Corna*.

S. Simone è il santo titolare della chiesa parrocchiale di Corna.

Locatello

1575 *S.M. Locadel*, 1718-1770-1776-1790 *Locadel-lo*, 1777-1782 *Locatello*, dal 1805 *Locatello*.

Coegia

1575-1580 *Coegia*, dal 1620 al 1724 *Corgia*, non

riportato nel 1718, 1770-1776-1777-1790-1856 *Coegia*.

Fuipiano Valle Imagna

1575 *Foipian*, 1580 *Fuipon*, dal 1620 al 1705 *Foipia*, 1714-1718 *S. Gio. Fuipiano*, 1724 *Foipia*, 1750-1776-1777-1782-1790 *S. Gio. Fuipiano*, nel 1880 è riportato *Fuipiano d'Almenno*.

Arnosto

1575 *Amoz*, 1718-1750-1776-1777-1790-1816-1856 *Arnosto*.

Contrada Braga

1575 *La Braga*, 1718-1750-1776-1790 *Braga*.

Note sulla Valle Imagna

Sulla carta del 1575, soprattutto sulla destra idrografica del torrente Imagna, è difficilissimo localizzare tutti i 27 toponimi riportati, anche cercando di interpretare le varie contrade di cui sono formate le varie località note della valle.

Nelle carte del 1620-1636-1638-1650-1680-1701-1707-1724 la Valle Imagna è segnata in modo errato, perché i vari toponimi riportati sopra sono molto confusi quale posizione topografica, in più all'inizio della Valle sopra Clanezzo si trova in tutte segnato Cornalba, che non è certamente riconoscibile con qualsiasi toponimo tutt'ora esistente.

VALLE BREMBILLA

Brembilla

1575 *S. Zuane*, dal 1620 *Brembilla*, escluso nel 1750 che riporta *S. Gio*.

Laxolo

1575 *Laisolo*, dal 1620 al 1705 *Pradarol*, 1718-1750-1776 *Laisolo*, 1777-1782 *Laxolo*, 1816 *Laixolo*, dal 1820 *Laxolo*, non riportato nel 1901.

Guerino

1575 *Ca' de Guerinoni*, 1718-1750-1776-1790 *Ca' de Gueri*, 1856-1862 *Guerino*.

Ponte Foppacolda

dal 1620 al 1724 *Fopacolda*, non riportato nel 1718.

Blello

1575 *Biel*, 1580 *Bient*, dal 1718 *Blello*, non riportato nel 1724-1750-1770-1805.

Gerosa

1580-1620 *Guerosa*, dal 1636 al 1705 *Gierosa*, dal 1718 *Gerosa*.



Bologna

dal 1575 al 1777 e nel 1856 *Bologna*.

Bura

1575 *Burra*, 1580 *Buror*, 1718 *Burra*, 1770-1776-1777-1856 *Bura*.

Camorone

1575 *Camoron*, 1580 *Camora*, dal 1620 al 1705 *Camoron*, 1724 *Carnoron*, 1845-1856-1862 *Ca Morone*.

Castagnola

1575-1718-1770-1776-1777-1790-1816-1820-1856-1862 *Castagnola*.

S. Antonio Abbandonato

1776-1816-1820-1856 *S. A.*, 1862-1865-1880 *S. Antonio*.

Catramerio

1816-1845-1856-1862-1865 *Catramerio*.

Magnavacca

1718-1770-1776-1777-1790-1816-1856-1862 *Magnavacca*.

Oratorio di Cavaglia

1575 *Canaia*, 1580 *Cavaiero*, dal 1620 al 1705 *Cavaia*, 1724 *Cavaia*.

VALLE TALEGGIO

Roncaglia di dentro

1575 *Roncaia*, 1580 *Ronca*, dal 1620 al 1705 *Roncai*, 1718 *Roncaia*, 1724 *Roncalia*, 1770-1776-1790 *Roncaia*, 1816-1862-1865 *Roncaglia*.

Cantalto di sotto

1575-1580-1718-1750-1770-1776-1777-1856-1862-*Cantoldo*.

Sottochiesa

1575 *Sotochiesa*, 1580 *Sotto*, dal 1620 al 1705 *Solgiesa*, 1714-1718 *Sottochiesa*, 1724 *Solgiesia*, dal 1750 *Sottochiesa*.

Cacorviglio

1620 *Cacornei*, 1636 *Cacoruzi*, 1638 *Cacornei*, 1650 *Ca Corati*, 1680 *Cacornei*, 1701-1705 *Cacorvei*, 1718 *Cacorcelli*, 1724 *Cacorynei*, 1776-1790 *Cacorvelli*, 1816-1856 *Cacorveglio*.

Grasso

1575-1580 *Il Gras*, dal 1620 al 1705 *Gras*, 1718 *Grasso*, 1724 *Gras*, 1750-1776-1790-1816-1862 *Grasso*.

Pizzino

1575 *C. de Picin e S. Ambroso*, 1580 *S. Ambrosio*, dal 1620 al 1705 *C. Peci e S. Ambrosio*, 1718 *Castello di Perino e S. Ambrosio*, 1724 *C. Peci*, 1776 *Castello di Petino e S. Ambrosio*, 1777 *Castello di Pecino*, 1782 *Castello di Pizzino e S. Ambrosio*, 1790 *Castello di Petino*, dal 1805 *Pizzino*, non riportato nel 1861 e 1901.

Anche qui in molte carte antiche i due toponimi e cioè: il *Castello di Pizzino*, luogo fortificato e tenuto dai maggiori del luogo, e il riferimento al titolare della chiesa parrocchiale *S. Ambrogio*.

Taleggio

1570 *Tagio*, 1820-1856-1861-1862-1865-1880-1901 *Taleggio*.

Escluso nella carta del 1670 che riporta *Tagio* (e potrebbe riferirsi al nome della vallata più che ad una località ben distinta) solo nelle carte dal 1820 in avanti è riportato il toponimo *Taleggium* che avrebbe dovuto rachiudere i due comuni, ora separati, ma in quei tempi uniti di *Sottochiesa* e di *Pizzino*, benché siano riportati anche i relativi toponimi.

Olda

dal 1575 *Olda*, non riportato nel 1580-1714-1770.

S. Bartolomeo

1575-1580-1714-1718-1750 *S. Bartolomeo*, 1770 *S. Bertoldo*, dal 1776 *S. Bartolomeo*, non riportato nel 1805-1820-1845-1861-1865-1880-1901.

S. Bartolomeo, più che una località abitata, è la posizione topografica di una vecchia chiesa, che si crede fosse nei tempi molto antichi la parrocchiale della zona di Pizzino, Sottochiesa, Olda, Vedeseta, Reggetto e Fraggio.

Lavinia

1575 *La Lavinia*, dal 1620 al 1705 *Lavinio*, 1718 *Lavinia*, 1724 *Lavinio*, 1750 *Lavinia*, 1790 *Larina*, 1816-1856-1862 *Lavinia*.

Vedeseta

dal 1575 *Vedeseta*, non riportato nel 1580 e nel 1805.

Reggetto

1575 *Rezet*, 1580 *Razo*, 1718 *Rezetto*, 1750-1776 *Rezeto*, 1777 *Rezetto*, 1816 *Regeto*, 1856-1862 *Regetto*.

Fraggio

1575 *il frachig*, 1580 *il fragi*, 1714 *Fraggio*, 1718-1770-1776-1777-1790 *il Freddo*, 1782 *il Frato*, 1856-1862 *Fraggio*.

Cantello

1575 *Cantei*, dal 1620 al 1705 *Cantol*, 1718 *Cantel-*

lo, 1724 *Cantel*, 1750 *Cantelli*, 1776-1782-1790 *Cantello*.

Avolasio

dal 1620 al 1724 *Rulasio*, non riportato nel 1718.

Prato

1575 *il Prà*, 1718 *Ai Prà*, 1750 *al Prà*, 1776 *al Pin*, 1782-1790 *Al Prà*.

Peghera

1580 *Paghera*, dal 1620 al 1705 *Pegera*, 1714-1718 *Peghera*, 1724 *Pegera*, dal 1776 *Peghera*, non riportato nel 1901.

Asturi

1575 *Astior*, 1580 *Astrur*, 1620 *Astror*, dal 1636 al 1724 *Astor*, non riportato nel 1718, 1816 *asture*, 1856-1862-1865 *Asturi*.

La Costa

1575-1580 *La Costa*, dal 1620 *Costa*, non riportato nel 1714-1805-1820-1845-1861-1901.

ZONA A OVEST TRA S. GIOVANNI BIANCO E LA GOGGIA

Roncaglia di fuori

1575 *Ronchia*, 1580 *Ronca*, 1620-1636 *Roncai*, 1701-1705 *Roncalia*, 1718 *Roncai*, 1724 *Roncaglia*, 1750-1776 *Roncaia*, 1816-1856-1865 *Roncaglia*.

non esiste toponimo

1580 *Solo*, dal 1620 al 1705 *Sole*, 1724 *Sole*.
Nella zona effettivamente esiste una contrada di pochissime case denominata *Sole* e si trova nelle vicinanze di una chiesetta, da poco restaurata, dedicata a S. Marco, vicino a Capatelli.

Capatelli

1750 *Capatelli*, 1776 *Cavadelli*, 1777-1782-1790-1856 *Capatelli*.

Costa dei Lupi

1575 *Costa di Lupi*, 1580 *Costa*, 1816-1856-1862 *Costa dei Lupi*.

Pianca

1575 *La Pianca*, 1580 *La Pranca*, dal 1620 *Pianca*, non riportato nel 1770-1901, nel 1718 e nel 1750 è riportato *Pianta*.

Bretto

1575 *Bret*, dal 1620 al 1705 *Boter*, 1718 *Bretto*, 1750 *Breto*, 1770-1776-1777-1790-1856 *Bretto*.

Brembella

1575 *Brembila*, 1580 *Brembila*, dal 1620 al 1701 *Brembil*, 1718 *Brembilla*, 1724 *Brembil*, 1770-1776-1777-1790-1816 *Brembilla*, 1856 *Brembella*.

La Costa

1575 *Costa de Ca'*, 1580-1620-1636-1638-1650-1680-1701-1705-1724-1816 *Costa*.

Cespedosio

1770-1777-1782-1790-1816-1856-1862 *Cespedoso*.

VALLE DELL'OLMO

Piazza Brembana

1575 *La Piazza*, dal 1620 *Piazza*, non riportato nel 1714, nel 1718-1770-1776-1790 *La Piazza*, e nel 1880-1901 *Piazza Brembana*.

Madonna dei Campelli

1718-1750-1770-1776-1777 *Campelli*, 1856-1862 *Malga Campelli*.

Frola

1575 *Frosa*, dal 1620 al 1705 *Frela*, 1718 *Frola*, 1724 *Frela*, 1750-1776-1777-1790-1816-1845-1856-1862 *Frola*.

Olmo al Brembo

1575 *L'olmo*, dal 1680 *Olmo*, ad eccezione del 1880 *Olmo al Brembo*.

Malpasso

1620-1636-1638-1650-1680-1701-1705-1724-1816-1856 *Malpasso*.

Sparavera

1575 *Sparadera*, 1580 *Speradena*, 1816-1856-1862 *Sparavera*.

Mezzoldo

1575 *Mezoldo*, dal 1620 al 1705 *Mozolto*, 1718 *Mezolto*, 1724 *Mozolto*, 1750-1776-1777-1782-1816 *Mezolto*, 1820 *Mezoldo*, dal 1845 *Mezzoldo*.

Scaluggio

1718 *Stalugio*, 1750 *Scalugia*, 1777 *Stalugio*, 1856-1862 *Scaliggio*, 1880-1901 *Scaluggio*.

Casera d'Ancogno

1575 *Ancogno*, dal 1620 al 1705 *Ancugno*, 1714-1718-1724-1750-1770 *Ancogno*, 1776 *Ancogno*, 1777-1782 *Ancogno*, 1790 *Ancogno*, 1856-1862 *Case d'Ancogno*.

Ca' S. Marco

1570 *Al Chiusù*, dal 1620 al 1705 *Douana*, 1714-

1718 *Casa di S. Marco*, 1724 *Douana*, 1770-1776-1777-1782-1790-1816 *Casa di S. Marco*, 1856-1862 *Cà di S. Marco*.

Piazzolo

1575 *Piazol*, dal 1620 *Piazzolo*, non riportato nel 1714, nel 1771 è riportato *Piazolo*.

Piazzatorre

1575 *Piazator*, 1580 *Pinul*, 1620-1636-1638-1650 *Piazzatorre*, 1680 *Piazator*, 1701-1705 *Piazzator*, dal 1718 *Piazzatorre*.

VALTORTA

Cugno di Sotto

1575 *Cuna*, 1580 *Cug*, dal 1718 al 1790 *Cugno*, non riportato nel 1724, 1856-1862 *Cugno inferiore*.

Cassiglio

1575 *Carigno*, 1580 *Carigari*, dal 1620 al 1705 *Carigno*, 1714-1718 *Casseggio*, 1724 *Carigno*, 1750-1770-1776-1777-1782 e dal 1805 *Cassiglio*.

Fornonuovo

dal 1580 al 1724 *Forno*, non riportato nel 1718, 1856 *Fornonovo*, 1865-1880 *Forno Novo*.

Rava

Dal 1575 *Rava*, ad eccezione del 1701 e 1705 che riporta *Riva*, non riportato nel 1805, 1820-1845-1861-1862-1901.

Cantello

1575 *Cantal*, dal 1620 al 1724 *Cantola*, ad eccezione del 1718 che riporta *Cantello*, 1750-1776-1777-1790-1856-1901 *Cantello*.

Grasso

1575 *il gras*, 1580 *il grel*, dal 1620 al 1724 *Gras*, ad eccezione del 1718 che riporta *Grasso*, 1776-1777-1782-1790 *Grasso*.

Valtorta

1575 *Val torta*, dal 1580 *Valtorta*.

Baite Ceresole

1575 *Ciresol*, dal 1580 al 1724 *Ceresola*, ad eccezione del 1718 che riporta *Ceresola*, 1750 *Ceresolo*, 1770-1776-1777-1782-1790 *Ceresola*.

Ornica

1575 *Arlong*, dal 1620 al 1724 *Arzani*, ad eccezione del 1718 che riporta *Urniga*, 1750-1776-1777 *Urniga*, 1782 *Urnica*, 1790 *Viniga*, dal 1805 *Ornica*.

VAL MORA

Lavaggio

1575-1580 *La fontana*, dal 1620 al 1790 *Fontana*, non riportato nel 1770.

Redivo

1575-1580 *Retino*, dal 1620 al 1705 *Retinol*, 1718 *Retino*, 1750-1776 *Redivo*, 1777-1782 *Radivo*, 1790 *Redlvo*, 1856-1862 *Restivo*.

Averara

dal 1575 *Averara*, non riportato nel 1580. (dal 1620 al 1705 e nel 1724, è riportato ad ovest di S. Brigida anziché ad est).

Piazza

1575 *La Plaza*, 1580 *Piazza*, dal 1620 al 1705 *Riazza*, 1718 *Piazola*, 1724 *Piazza*, dal 1770 al 1862 *Piazola*, non riportato nel 1805-1820-1845-1861. (dal 1580 al 1705 e nel 1724 è alla destra idrografica rispetto al torrente, anziché alla sinistra).

Valmoresca

1575 *Valmorescha*, 1580 *Val Moresca*, 1718-1750-1770-1776-1777 *Valmoresca*, 1782 *Val Moresca*, 1790-1856-1862-1865 *Valmoresca*, 1901 *Valmora*.

Taleggio

Dal 1575 al 1638 *Taieto*, 1690 *Thieto*, dal 1680 al 1770 *Taieto*, non riportato nel 1750, 1776 *Taietto*, 1777-1782 *Tajetto*, 1790 *Taietto*, 1856-1862 *Taleggio*.

Caprile sup. e inf.

1575-1580 *Capril*, dal 1718 al 1790 *Caprile*, non riportato nel 1724-1816-1845-1856 *Caprile inf. e sup.*, 1862 *Caprile e Caprile inferiore*, 1901 *Caprile*.

VAL BINDO

Bindo

1575 *Bind*, 1580 *Fant*, 1718 *Bitio*, 1776 *Buito*, 1782-1790 *Binto*, 1862-1865-1880 *Bindo*.

Colla

1575 *Colla*, 1580 *La Cola*, 1816-1856-1862 *Colla*.

S. Brigida

dal 1575 *S. Brigida*.

Cusio

1575 *Cusio*, 1580 *Cusia*, dal 1620 al 1650 *Casoio*, 1680 *Cascio*, 1701-1705 *Casoio*, 1718 *Cusio*, 1724 *Casoio*, dal 1770 *Cusio*. Dal 1620 al 1705 e nel 1724 è riportato molto più a sud della sua effettiva posizione.



Cà Corviglio (Pizzino) (foto A. Leonardl)

VALLE DEL BREMBO DI VALLEVE

Prati

1575 *Prati*, 1580 *i Prati*, dal 1620 al 1705 *Prato*, 1718 *Pratti*, 1724 *Prato*, 1750 *Pratti*, 1770 *Prati*, 1777-1782 *Pratti*, 1816 *Prati*, 1856-1862 *i Prati*. Dal 1620 al 1705 e nel 1724 è posizionato sulla sinistra idrografica, anziché sulla destra.

Valleve

1575 *Val lef*, 1580 *Valle*, 1620 *Val left*, dal 1636 al 1705 *Val lefi*, 1718 *Valleve*, 1724 *Val lefi*, dal 1750 *Valleve*.

Cambrembo

dal 1575 *Cambrembo*, non riportato nel 1714-1750-1901, nel 1580 è riportato *Grabrembo*.

Chignolo

1575-1580 *Chignol*, dal 1620 al 1705 *Chignolo*, 1718 *Chignolo*, 1724 *Chigno*, 1750 *Ghignolo*, 1770-1776-1777-1782-1790 *Chignolo*.

Caprini

1718-1770-1776-1777-1782-1790 *Caprini*, 1816 *Caproni*, 1856 *Caprini*.

Ronco

1575 *Ronchi*, 1580 *Ronco*, dal 1620 al 1705 e nel 1724 *Roncal*, 1816 *Ronchi*, 1856-1862 *Ronco*.

Convento

1718 - 1770 - 1776 - 1777 - 1782 - 1790 - 1816 - 1856 *Convento*.

Sponda

1718-1750-1776-1777-1782-1790-1816-1845-1856-1862 *Sottocorna*.

Foppolo

1580 *Fapol*, dal 1620 al 1718 *Fopolo*, 1724 *Farpolo*, 1750 *Popolo*, 1770 *Fopolo*, 1776 *Topolo*, 1777 *Fopolo*, 1782 *Foppolo*, 1790 *Topolo*, 1805 *Fopolo*, dal 1816 *Foppolo*.

SINISTRA IDROGRAFICA VALLE PRINCIPALE

Ventulosa

1575 *Ventulosa*, 1580 *Ventulosa*, dal 1620 al 1705 *Centosa*, 1718 *Ventulosa*, 1724 *Centosa*, 1750-1776 *Ventulosa*, 1777 *Venturosa*, 1782-1790-1856-1862 *Ventulosa*.

Coriola

1575 *Coriolo*, 1718 *Corieni*, 1750 *Corili*, 1776 *Coriza*, 1790 *Corzini*, 1816-1856-1862 *Carioni*.

Botta

1575 *La bota*, 1580 *Botta*, dal 1620 al 1705 *Gota*, 1718 *Bolta*, 1724 *Gota*, dal 1750 *Botta*, non riportato nel 1770-1820-1845-1861-1901.

Lisso

1575 *Lis*, dal 1620 al 1705 *Liz*, 1718 *Lizzo*, 1724 *Liz*, 1750-1770-1776-1777-1782-1790-1816-1856 *Lizzo*, 1862 *Lisso*.

Sedrina

dal 1575 *Sedrina*.

Cler

1580 - 1620 - 1636 - 1650 - 1680 - 1701 - 1705 - 1724 - 1816-1856-1862 *Cler*.

Stabello

dal 1620 al 1705 *Stabel*, 1718 *Stabello*, 1724 *Stabel*, dal 1750 *Stabello*.

Romacolo

1575 *S. Francesco*, 1750-1770-1776-1790 *Romacolo*, 1856-1862 *Romacolo*.
Nel 1575 è riportato come convento di Frati Minori che un tempo erano in questa località.

Acquada

1750-1770-1776-1790 *Quada*, 1856-1862 *Acquada*.

Ambria

1575-1580 *Lambria*, dal 1620 al 1705 *Amoria*, 1718 *Ambria*, 1724 *Amoria*, 1750-1776-1777-1790-1816-1856-1862-1865-1801 *Ambria*.

Spino al Brembo

1575 *Spin*, 1580 *Spina*, dal 1620 al 1705 *Spi*, 1718 *Spina*, dal 1750 *Spino*.

Pregalleno

1776-1790-1816 *Pregale*, 1856 *Pregalene*, 1862 *Pregalino*.

Piazzo Basso

1575-1580 *Piaz*, dal 1620 al 1705 *Spiaz*, 1718 *Piazzo*, 1724 *Spiaz*, 1750-1770-1776-1777-1782-1790 *Piazzo*, 1816-1820 *Piazzo basso*, 1845 *Piazzo*, 1856-1861-1862-1865-1890-1901 *Piazzo basso*.

senza toponimo

dal 1580 al 1790 *S. Buz*, non riportato nel 1770-1782.

È ubicato nella valle che sfocia nelle vicinanze della ex stazione di S. Pellegrino Terme, e che sale verso Piazzo Alto o S. Croce, sicuramente si riferisce a quel piccolo gruppo di case che guarda sulla valle, che in quel punto è denominata Val Sambusso. Tale valle è percorsa dal tratto finale del torrente che prima di gettarsi nel Brembo, ha ricevuto le acque della Val del Molino e della Valle del Colle.

S. Croce Piazzo Alto

1575 *S.* ed un segno di croce, dal 1620 al 1790 *S. Croce*, 1816-1820 *Piazzo Alto*, 1856 *S. Croce e Piazzo Alto*, 1861 *Piazzo Alto*, 1862 *S. Croce e Piazzo Alto*, 1865-1880-1901 *Piazzo Alto*.

Antea

1575 *Indrocch*, dal 1620 al 1724 *Indroch*, non riportato nel 1718, 1816-1856-1862-1880 *Antea*.

Briolo

1575 *Brolo*, 1580 *Brono*, 1750-1776-1777-1790-1816-1856 *Brolo*.

Grabbia

1575 *Grabia*, 1580 *Gradia*, 1620 *Grabia*, dal 1636 al 1705 *Grabia*, 1724 *Grabina*, 1776-1777-1790 *Grabia*, 1856 *Grabbia*.

Grumo

1580 *Grumel*, 1718-1776-1790-1816 *Grumo*.

La Portiera

1575 *Porchera*, 1580 *Toronera*, dal 1620 al 1862 *Porchera*, non riportato nel 1770-1805-1820-1845-1861, 1865 *Portiera*.

Cornamena

dal 1580 *Cornamena*, non riportato nel 1714-1777-1805-1816-1820-1845-1861-1865-1880-1901.

Pioda

1575 *Puspioda*, 1580 *Perspioda*, 1718-1750 *Puspioda*, 1770 *Puspioda*, 1776 *Paspioda*, 1777 *Pioda*, 1790 *Paspioda*, 1816-1820 *Pioda*, 1856 *Pespioda*, 1861 *Pospioda*, 1862 *Pioda*.

Cantone S. Maria - Cantone S. Francesco

1575 - 1718 - 1770 - 1776 - 1777 - 1790 - 1816 - 1820 - 1856-1861-1862 *Cantone*.

Fondra

1580 *Tondra*, dal 1620 *Fondra*.

Trabuchello

1575 *Trabuchel*, 1580 *Trabulchel*, dal 1620 al 1705 *Trabuchel*, 1718 *Trabuchello*, 1724 *Trabuchel*, dal 1750 *Trabuchello*.

Gardada

1575-1580 *La Gardada*, dal 1620 *Gardada*, non riportato nel 1714-1805-1820-1861-1865-1880.

SINISTRA IDROGRAFICA VALLI COLLATERALI**VAL DI GRUMELLO****Poscante**

1575 *Posilcant*, dal 1620 al 1705 *Poscar*, 1718 *Poscante*, 1724 *Poscar*, dal 1750 *Poscante*.

Ca' Fredda

1620-1636-1638-1650-1680 *Acqua Freda*, 1701 *Acqua Fredda*, 1724 *Acqua Freda*, 1816-1856-1862 *Acqua Fredda*.

Grumello de' Zanchi

1575-1580 *Grumel*, 1718 *Grumelli*, 1750 *Grumulo*, 1776 *Grumollo*, 1777 *Parentela de' Zanchi*, 1790 *Grumello di Z.*, 1805 *Grumello*, dal 1816 *Grumello de' Z.*

Grimoldo

1575-1718 *Grumolt*, 1776-1790 *Grumoli*, 1856-1862 *Grumolto*.

ZONA EST TRA ZOGNO ED AMBRIA**Endenna**

1575 *Endena*, dal 1620 al 1705 *Endena*, 1718 *Endenna*, 1724-1750 *Endena*, dal 1770 *Endenna*.

Braccamolino

1575 *Imbracamolin*, 1580 *Imbiancamolin*, 1777-1816-1856 *Braccamolino*.

Somendenna

1575 *Sumendena*, 1718 *Sumendenna*, 1750 *Sumendena*, 1776-1777 *Sumendenna*, 1782 *Somendenna*, 1790 *Sumendenna*, dal 1805 *Somendenna*.

Miragolo S. Marco e S. Salvatore

1575 *Immiragol*, dal 1620 al 1724 *Iniraquel*, non riportato nel 1718, 1750-1770-1776-1777-1782-1790 *Miragolo*, 1804 *S. Salvatore e S. Marco*, 1816-1820 *due Miragoli*, 1856 *Miragolo S. Salvatore e Miragolo S. Marco*, 1861 *Due Miragoli*, 1862 *Miragolo e Miragolo S.M.*, 1865-1880 *Miragolo*.
Dal 1620 al 1705 e nel 1724 la posizione di *Miragolo* è di molto spostata verso nord, in confronto alla sua posizione effettiva.

VAL SERINA**Zubbioni**

1575 *Zubioni*, 1718 *Zubion*, 1750 *Zubon*, 1776 *Zubione*, 1777-1790 *Zubion*, 1816 *Zubione*, 1856-1861 *Zubioni*.

Pregaroldi

dal 1575 al 1724 *Pregarolda*, non riportato nel 1718, 1816 *Pregaroldi*, 1856-1861 *Pregaroldio*.

Bracca

1575 *Imbracha*, 1580 *Imbre*, dal 1620 al 1705 *Brau*, 1718 *Bracca*, 1724 *Brau*, 1750 *Bracca*, 1776 *Brocca*, dal 1777 *Bracca*.

Bruga

1575 *Brugal*, dal 1620 al 1724 *Bruga*, non riportato nel 1718, 1816 *Bruga*.

Truchel

dal 1620 al 1724 *Truquel*, non riportato nel 1718, 1856-1861 *Truchel*.

Pagliaro

dal 1620 al 1705 *Paier*, 1718 *Pagliaro*, 1724 *Paier*, dal 1750 *Pagliaro*, non riportato nel 1770-1880, nel 1782 è riportato *Pagaro*, nel 1805 *Palliaro*.

Frerola

1575 *Frarola*, 1580 *Farola*, dal 1718 *Frerola*, non riportato nel 1724-1770-1776-1782.

Lepreno

1718-1770 *Levreno*, 1776 *Levereno*, 1777-1782 *Levreno*, 1790 *Levereno*, dal 1816 *Lepreno*, non riportato nel 1880.

Zorzone

dal 1777 *Zorzone*, non riportato nel 1790-1880.

Cornalta

1575-1750-1816-1856-1861 *Cornalta*.

Ascensione

1777-1782-1805-1856-1861 *Ascensione*.

Costa di Serina

1575-1580 *La Costa*, 1718-1770-1776-1777-1782-1790 *Costa*, 1805 *Costa Serina*, 1816 *Costa*, dal 1820 *Costa di Serina*, ad eccezione nel 1861 *Costa Serina*.

Bagnella

1575 *Bagnela*, 1580 *Bangela*, dal 1620 al 1705 *Bagnala*, 1718-1770-1776 *Bagniella*, dal 1777 *Bagnella*, non riportato nel 1845 e nel 1880.

Serina

1575 *Serinalta*, 1580 *Serina e Serinalta*, 1620-1636-1638-1650 *Serinalta*, 1680 *Serinalba*, 1701 *Serina*.

ta, 1705 *Serinalta*, 1718 *Serina*, 1724 *Serinata*, dal 1750 *Serina*, non riportato nel 1770.

Valpiana

dal 1575 *Valpiana*, non riportato nel 1680-1805-1820-1845.

Oltre il Colle

dal 1718 *Oltre il Colle*.

Zambla

dal 1777 *Zambla*, non riportato nel 1790 e nel 1880.

VALLE TORRENTE AMBRIOLA

Ambriola

1575 *Lambriola*, 1580 *Imbre*, dal 1620 al 1724 *Ambriola*, non riportato nel 1680 e nel 1718, 1816-1856 *Ambriola*.

Sambusida

1575 *S. Busida*, dal 1620 al 1705 *Sambusetta*, 1718 *Sambuseta*, 1724 *Sambusetta*, dal 1776 *Sambusita*, non riportato nel 1865-1880.

Rigosa

1575 *Rigosa*, 1580 *Bigosa*, dal 1620 al 1724 *Rigosa*, 1776 *Rigosta*, 1777-1782 *Rigosa*, 1790 *Rigosta*, dal 1805 *Rigosa*.

Note sulla Valle del Torrente Ambriola

Nella carta del 1575 la posizione di *Rigosa* è di molto spostata verso nord, risultando quasi parallela a *Serina*.

Nelle carte del 1620-1636-1638-1650-1680-1701-1705-1724 *Rigosa* è riportata ben tre volte, in tre diverse posizioni, però sempre nella Val *Serina*, ma con ubicazione sempre più a nord.

Nelle stesse carte anche *Sambusita* è riportata due volte, di cui una molto più a nord della sua naturale posizione topografica.

ZONA AD EST DI SAN GIOVANNI BIANCO

S. Gallo

1575 *St. Gal*, 1580 *S. Gal*, dal 1620 *S. Gallo*, non riportato nel 1750.

senza toponimo

1575-1580 *Costa di Lupi*, dal 1620 al 1776 *Costa de Lupi*, non riportato nel 1770, 1790 *Costa di Lupi*, 1816 *Lupo*.

Il Maironi da Ponte, nel suo Dizionario Odeporico, definisce questa località una delle maggiori contrade di *S. Gallo*, da cui ebbe origine l'illustre famiglia dei conti Lupi.

Ca' Rondelli

1575 *Ca di Rondei*, 1718-1816-1856-1861 *Rondei*.

Palazzo

1575 *Palaz*, 1718 *Piazza*, 1776 *Piazza*, 1816 *Palazzo*, 1856-1861 *Palazzo si Sopra*.

S. Pietro d'Orzio

1575 *S. Pietro e Orzo*, 1580 *Orzo*, dal 1620 al 1705 *S. Pietro e Lorzo*, 1718 *S. Pietro Zorzo e Orzo*, 1724 *S. Pietro e Lorzo*, 1770 *S. Pietro Zorzo*, dal 1776 *S. Pietro d'Orzio*.

Per questa località parecchie carte antiche hanno tenuto disgiunto il nome del Santo titolare della parrocchiale da quello del paese, perché in effetti la chiesa si trovava ad una certa distanza dal centro del paese stesso.

Dossena

1575 *Dossena*, 1580 *Dolscia*, dal 1718 *Dossena*, non riportato nel 1724-1750.

VALSECCA

Bordogna

1570 *Borogna*, 1575-1580 *Bordogna*, dal 1620 al 1705 *Bordoga*, 1718 *Bordogna*, 1724 *Bordoga*, dal 1750 *Bordogna*, non riportato nel 1770.

Baresi

1575 *Bars*, dal 1620 al 1705 *Bares*, 1718 *Baresi*, 1724 *Bares*, dal 1750 *Baresi*.

Picarelli

1575 *Picarel*, 1718-1750-1776-1782-1790-1816 *Picarelli*.

Roncobello

1575 *Roncho*, dal 1580 al 1865 *Ronco*, 1880-1901 *Roncobello*.

Capo Valle

1575 *Co' de la Valle*, 1580 *Co' della Valle*, dal 1620 al 1705 *Capo della Valle*, 1724-1816-1845-1861-1865 *Capo di Valle*.

Baite Valsecca

1718-1776-1777-1790-1856 *Valsecca*, 1865 *Stalle*.

Costa Inferiore

1575-1580 *La Costa*, dal 1620 al 1750 e 1776-1790-1862 *Costa*.

In Val de Scalv

di VITTORIO MORA

I

Castèl de la mè Presolana
bianch sòta la lüna ma fòsch
come bombàss isporch!
gh'è amò di strée che gira
per i tò canalù?
o èle scundide là 'n mèa a la nèbia
che frègia la slissa
per i Quater pònte di Mate?
Se del laghèt del Pülzù
alse sö i öcc, a belase,
per la müràia rōsa e grisa,
i arda zó de là 'n sima,
e i còrne i trèma, ma apèna,
come l'aqua, sòta 'l giass vérd,
del laghèt del Pülzu.

II

E adèss a sö 'n Glèn:
aqua che còr, che usa
sofegada 'n di sass, che se dèrv
'n del ricàm di cascade
piö a mut de la Baita de Mès.
Gh'èi amò i pais e la zèt
zò 'n fònd a la al?
sòi amò mé co i mé ombre
'n del pensér e 'n del còr? A sö l'èrba
nassida sö i còste de sass
come i mass
di margherite bianche, e 'n di öcc
gh'è 'l blö di gensiane e i giardi
grance
di mé rododendri.
Brèta Nigra del Glèn, öna matina
pròpe lè 'ntüren i se dervirà
i stèle alpine,
e mé, al vènt frècc del Belvis,
mé speterò 'l miràcol
de la èta d'ü fiür.

III

Laghèt del Veneròcol,
mè l'só
che sòta 'l giass a la dòrma,
vestida de fiür vècc,
la regina di sögn.
Quando i vegnerà a ciamàm
per ün óter món
(senza montagne e senza laghècc?),
viga la fòrsa de tiràm sö chél
e sentàm zó 'n sima al lach
co i spale pogiade ai còrne del Pass,
e spetà che l'rie (l'só mia chí)
a òim a belase:
arda amò öna ólta
e pò pòssa;
ol tò pensér
l'se perderà 'n mèa ai stèle,
e 'l tò còr
l'indarà zó 'n fònd al lach,
in do la dòrma, estida de fiür vècc,
la regina di sögn.

Norme di comportamento per il raccoglitore di funghi

di MARIO VALOTI

1) I funghi sono protetti dalla Legge.

La Legge Regionale 27 luglio 1977 n. 33 (provvedimenti in materia di tutela ambientale ed ecologica) all'art. 18 stabilisce che «tutte le specie di funghi» appartengono alla *flora spontanea protetta*.

All'art. 19 - 2° comma - la stessa legge prevede: «Per ciascuna giornata di raccolta e per ogni raccoglitore possono essere raccolti... *tre kg di funghi eduli*, ove la raccolta sia operata da più di 5 raccoglitori congiuntamente, possono essere raccolti complessivamente... *dieci kg di funghi eduli*».

All'art. 28 - 3° comma - prevede inoltre: «Per il mancato rispetto delle limitazioni di quantità di cui all'art. 19, si applica la sanzione amministrativa di L. 80.000 a L. 180.000».

2) La difesa e la protezione del bosco, del sottobosco, dell'ambiente naturale in genere devono considerarsi come il primo e principale compito di ogni raccoglitore di funghi.

Al riguardo è necessario ricordare che:

a) quanto del sottobosco è oggetto di interesse, di attenzione o di raccolta è molto spesso il frutto di un lento, silenzioso lavoro che la natura ha

sviluppato nel corso dei secoli ed è quindi il risultato di un delicato equilibrio raggiunto attraverso un processo biologico spontaneo che non può essere impunemente alterato.

b) le conseguenze di raccolte indiscriminate o di distruzioni insensate saranno scontate soprattutto dai nostri figli i quali non potranno fruire dei prodotti del sottobosco così come è consentito a noi ai quali dobbiamo evitare in ogni modo di lasciare in eredità un ambiente naturale sconsideratamente depauperato, sconvolto o deturpato.

Ogni raccoglitore di funghi deve pertanto impegnarsi:

- ad evitare inutili danneggiamenti a fiori, piante, arbusti, agli stessi funghi non raccolti;
- a non lasciare traccia né del suo passaggio né tanto meno del suo bivacco;
- a lasciare il più possibile intatto l'ambiente frequentato.

3) Ogni raccoglitore di funghi, se vuole evitare la graduale, ma inesorabile scomparsa di questi deliziosi, affascinanti prodotti del sottobosco, deve impegnarsi a garantirne la continuità e la sopravvivenza:

- favorendo la disseminazione delle spore;
- evitando la raccolta di funghi troppo maturi o in fase di avanzato sviluppo (in tal modo si eviteranno spiacevoli sorprese anche per lo stomaco). (Con un po' di coraggio... e di buon senso, tale raccomandazione dovrebbe essere estesa anche ai funghi troppo giovani);
- imponendosi un minimo di autocontrollo nella raccolta indiscriminata;
- restituendo al bosco quanto dal bosco viene prelevato e non viene utilizzato;
- non danneggiando in alcun modo il *micelio* che è, come noto, la pianta vera e propria del fungo e che si sviluppa sottoterra a pochi centimetri dalla superficie.

4) I funghi devono essere raccolti interi, evitan-

do di rovinare o distruggere o di alterare il fondo o l'habitat di crescita; agli effetti della determinazione è indispensabile che gli esemplari raccolti presentino inalterate le loro caratteristiche fisiche e morfologiche.

5) Per ragioni pratiche, ecologiche, igieniche ed estetiche, i funghi devono essere raccolti, possibilmente, a tempo asciutto e, in ogni caso, sottoposti ad una prima sommaria pulizia nel bosco; inoltre devono essere conservati e trasportati in contenitori *rigidi ed aereati* (v. cestini di vimini) e ciò:

- per consentire la disseminazione delle spore (operazione indispensabile agli effetti della diffusione del seme e quindi della riproduzione dei funghi);

- per una migliore conservazione dei funghi, soprattutto di quelli più fragili;

- per evitare che i funghi raccolti vadano soggetti ad un rapido processo di fermentazione.

A tali effetti è del tutto controindicato l'uso dei plastichetti e delle borse di cellophane.

(Nella Regione Trentino Alto-Adige la legge vieta rigorosamente l'uso di detti contenitori).

6) I funghi che non interessano agli effetti della raccolta, non devono essere né calpestati, né distrutti; essi continueranno così a svolgere la loro importantissima funzione di equilibrio biologico del bosco.

7) I funghi raccolti e destinati al consumo devono essere al più presto trattati e cucinati, evitando - se e quando possibile - anche la pura e semplice immersione in acqua, e ciò per non compromettere o ridurne le delicate proprietà aromatiche e organolettiche.

8) Agli effetti della determinazione e quindi della conoscenza di un fungo, per il raccoglitore-di-

lettante, è indispensabile l'aiuto di un esperto oppure di personale specializzato; il ricorso ad uno dei tanti testi in commercio (anche se di ottimo livello) non sempre è sufficiente.

Il giudizio di commestibilità o meno può essere dato soltanto sulla base della conoscenza di tutte le caratteristiche di un determinato fungo.

In ogni caso è bene tenere presente:

- che non esistono criteri pratici o empirici che consentano di stabilire - secondo regole fisse o predeterminate - la commestibilità dei funghi;

- che sono da considerarsi come pregiudizi pericolosi - eppertanto rigorosamente da bandire - certi metodi in talune zone tuttora applicati come le prove d'assaggio effettuate con animali (domestici e non) oppure l'uso della chiave o del cucchiaino d'argento od altri criteri empirici, ecc.;

- che il viraggio della carne (= reazione cromatica o cambiamento di colore cui va soggetta la parte di fungo che viene a contatto dell'aria all'atto del taglio o della frattura) non necessariamente significa non commestibilità del fungo (v. *Boletus luridus*, *B. scaber*, *B. rufus*, *B. erythropus*, ecc.).

9) Agli effetti della corretta determinazione è necessario:

- sottoporre all'esame l'intero raccolto (il determinatore risponde solo della parte di raccolto di cui prende diretta visione) evitando in ogni caso la consulenza indiretta o telefonica;

- raccogliere e presentare esemplari interi, possibilmente a diverse fasi di sviluppo e soprattutto non alterati o decomposti.

In caso di dubbio, evitare comunque l'uso o il consumo.

10) Per la determinazione o la cernita, il raccoglitore può rivolgersi ai seguenti uffici pubblici di consulenza micologica gratuita:

- Mercato ortofrutticolo di Bergamo

- Laboratorio d'Igiene e Profilassi della Provincia - Palazzo della Sanità - Bergamo.

Per una guida della Presolana

di MAURIZIO ROTA

Bella, grande e misteriosa è questa nostra montagna, con le sue creste, i suoi spigoli, le sue lisce placche, maestosa da ogni versante, incantevole ad ogni tramonto.

La Presolana è senza dubbio la più importante della Bergamasca; sulle sue pareti è segnata tutta la nostra storia alpinistica, da oltre un secolo fino ai nostri giorni.

La Presolana è percorsa da facili vie e da salite di ogni difficoltà. È su queste ultime che voglio dire due parole.

Sono itinerari che non hanno niente da invidiare a quelli più noti della Grigna, per esempio, ma nonostante questo alcuni di essi sono poco ripetuti, e questo perché le loro descrizioni di salita sono introvabili o comunque poco precise.

Alcune volte capita di fare la fila all'attacco delle vie ormai classiche (spigolo sud della Centrale, spigolo nord della Occidentale, alcune vie di Bramani, ecc.), mentre le altre pareti sono deserte e solo pochissime volte all'anno qualcuno si arrischia a rispolverarle. Le vie tracciate sulla nord della Occidentale, sulla nord-est della Orientale, quelle sulla Corna delle Quattro Matte e quelle della Presolana di Castione hanno tutto il diritto di essere meglio conosciute e ben valorizzate.

Con un po' di esperienza di arrampicata e di tecnica moderna, si può anche costatare che il 6° grado superiore, descritto nelle vecchie relazioni per alcune vie, non esiste di certo; tuttavia vie di notevoli difficoltà ce ne sono e soprattutto, prima di attaccare una via, si vorrebbe sapere almeno se questa è chiodata e se la roccia è abbastanza sicura.

Tutte queste notizie oggi bisogna racimolarle qua e là, domandando agli amici che le hanno salite o affidandosi alle voci spesso vaghe e imprecise che circolano nei vari gruppi di arrampicatori.

Ora, quei giovani che vorrebbero affrontare la Presolana per salirla lungo i suoi più interessanti itinerari, non trovando valide documentazioni, non possono fare altro che scegliere altri gruppi alpini ed allontanarsi quindi da questa che invece è, a giudizio di molti, la più valida e vicina palestra alpinistica.

Alcuni amici stanno però lavorando per raccogliere tutte le notizie indispensabili per compilare una guida con la descrizione di tutte le salite del gruppo; dato l'imponente e non facile lavoro hanno bisogno di qualcuno che li aiuti per la raccolta di precise relazioni. Questa guida, una volta pubblicata, sarà sicuramente di valido aiuto a tutti gli arrampicatori che si sentono attratti dalle verticali pareti della Presolana, ma che oggi non possono farlo per materiale mancanza di sufficienti indicazioni, essendo la vecchia guida del Saglio, superata in molte parti oltre che essere del tutto esaurita essendo stata pubblicata nell'ormai lontano 1948.

Andiamo verso il 2000

di PAOLO PANZERI

La solita arrampicata domenicale con il solito tempo e il solito materiale. Anche il socio è il solito.

Appena sveglio «uno», perché per errore mi è caduto il martello sul suo ginocchio, mi tira uno scarpone nella pancia. Poi al tavolo dove facciamo colazione, due si danno gomitate e mi rovesciano addosso la teiera caldissima. Non trovo più le stringhe degli scarponi e uno spallaccio dello zaino è tagliato.

Lungo il sentiero un cane mi morsica... delicatamente, ma però fa sanguinare la coscia del mio compagno. All'attacco della via ci leghiamo e partiamo, felici di isolarci per qualche ora e di vivere soli nella natura.

Un sasso mi arriva sul casco. Un altro. Questa volta è sulla spalla. Venti metri sopra di me «uno» si diverte a bersagliarmi, mentre fa sicurezza al compagno. «Due» attaccano la via sotto di noi e poco dopo, per superarci, stordiscono il mio socio che stava assicurandomi e cominciano a tirare le nostre due corde. Per fortuna c'è un grosso buco nella roccia e riesco in qualche modo a non farmi strappare via. Passano, ma nel salutarmi mi fanno scendere il sangue dal naso. E sì che non è una ripetizione importante e tantomeno una «prima».

Alla grande cengia arrivano «due», grandi e grossi, che ci requisiscono tutti i moschettoni, dandocene due di numero.

La lotta con l'Alpe si fa sempre più entusiasmante e difficile e i due uomini, sempre più provati, devono affrontarla spogliati di ogni artificio.

Restiamo anche senza acqua, bevuta dai «due», che per ultima cosa ci buttano uno zaino nel vuoto. In una grotta ne troviamo altri «due», forse sono qui da qualche giorno, che ci assalgono e ci divorano i viveri rimasti nell'altro zaino e quasi... divorano noi.

Gli scarichi del rifugio sulla vetta rendono l'ultima parte dell'ascensione decisamente difficile, su roccia viscida e nauseabonda.

«Due» che scendono in corda doppia mi immobilizzano e mi legano a un chiodo come un salame. Mi rompono gli occhiali e mi danno una martellata sulle mani. Prima di andarsene però mi tolgono gli scarponi e li gettano nel vuoto.

Non so come raggiungiamo la vetta dato che una moltitudine di bambini ci bersaglia con pietre e ghiaccioli. Però la vetta viene raggiunta e nella gioia del momento non ci avvediamo che ci viene rubato anche l'ultimo zaino.

La tassa di vetta ammonta a novantamilalire (inflazione del 15% ogni

anno) e dobbiamo lasciare le nostre generalità al poliziotto. Comincia a buferare ma in rifugio non ci lasciano entrare perché non abbiamo più soldi e perché dicono che siamo sporchi; quindi, intirizziti perché non abbiamo più i maglioni, scendiamo alla macchina.

«Uno» mi dà una spinta sul nevaio e così apro una «direttissima», per fortuna mi slogo solo una caviglia.

Nel bosco il mio socio viene impallinato ad una coscia, ma i pallini sono solo quindici e così glieli tolgo con un chiodo triangolare.

Per nostra fortuna la macchina c'è ancora, ma senza portiere e senza sedili e la benzina è sufficiente per raggiungere un distributore (i soldi nascosti non li hanno trovati).

Domani dovrò andare a lavorare.



Arrampicando s'impara (vicende al corso di alpinismo)

di LUCA MERISIO

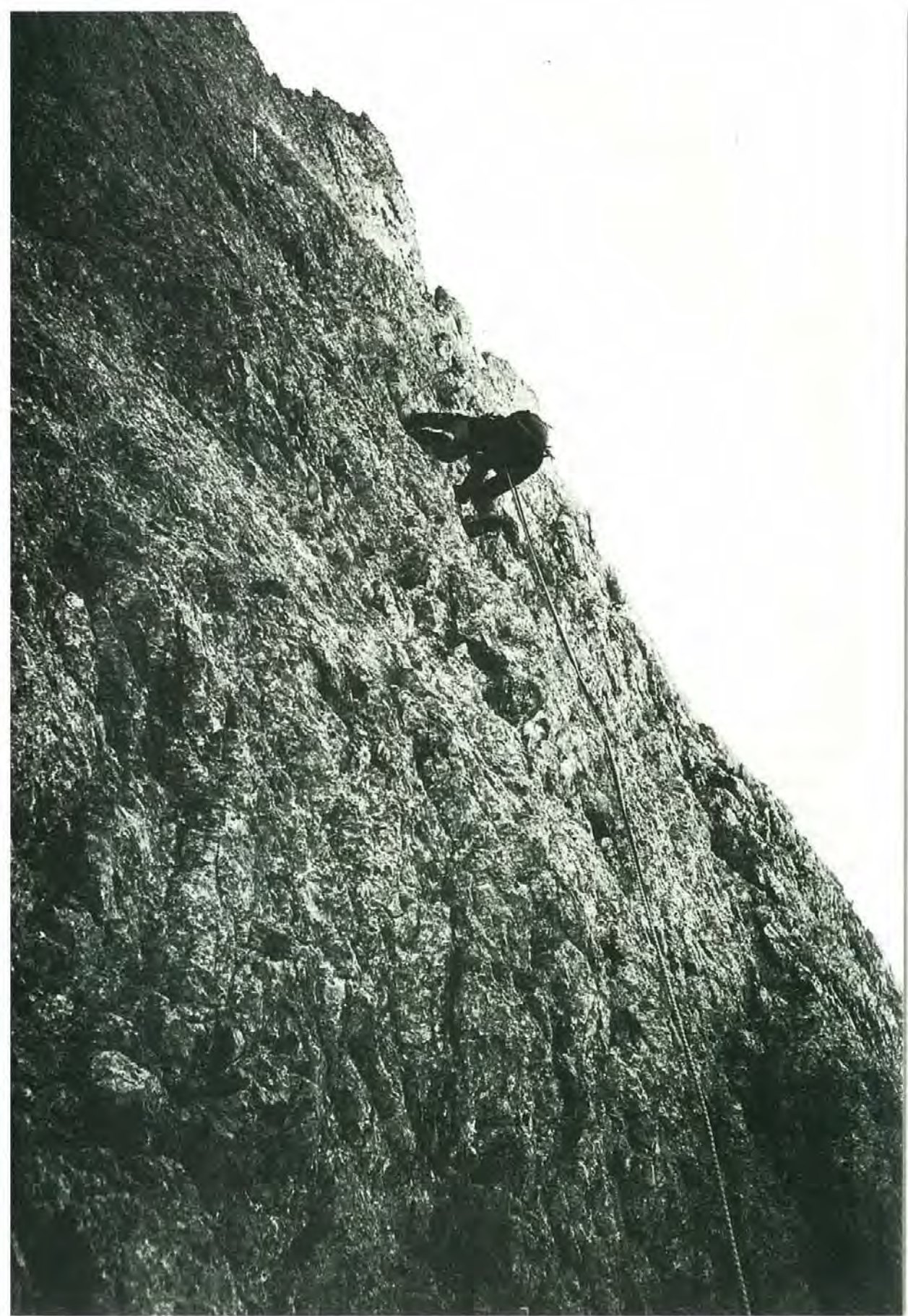
Mentre il buon Dobetti si avventura intrepido verso le baite in cerca di latte, pochi intimi si contendono l'ultimo bicchiere d'acqua calda e Nescafé, offerto dalle due sorelline, gentili come al solito. Comincia così un'altra mattina: bel tempo e voglia di «lavorare». Disticati dalle corde che invadono le camere, si formano le cordate di due allievi e un istruttore ciascuna, e si lascia il Rifugio Sella per dirigersi verso le mete accuratamente scelte la sera prima dopo varie consultazioni di relazioni. Dal II al IV ce n'è per tutti e possiamo finalmente contendere Torri del Sella, Cinque Dita e Pordoi ai numerosissimi tedeschi che infestano la zona.

Sulle Torri del Sella arrampichiamo i primi giorni, per trovare l'affiatamento delle cordate e per mettere in pratica su delle vere vie tutto quello che i nostri instancabili istruttori sono riusciti ad insegnarci nelle precedenti uscite sull'Albenza e in Cornagiera. Sulla 1ª Torre cominciano le prime avventure: Walter ed Elio, con relativi allievi, attaccano sicuri una via che sulla carta dovrebbe

essere di III, mentre invece si rivela di A1 e A2, costringendo tutti ad un'elegante ritirata in doppia, sotto gli occhi divertiti dell'Azzù capitato lì per caso; il giorno dopo, infrangendo tutte le più che giuste raccomandazioni alla prudenza e alla sicurezza, Massimone si slega dalla corda e raggiunge, al punto di sosta superiore, l'esterefatto Lucio, suo fortissimo istruttore, che certo non si aspettava una mossa così astuta (da quel giorno Lucio, come testimoniano i suoi compagni di camera Elio, Piero e Baracca, attanagliato dagli incubi, cominciò a parlare nel sonno).

A parte questi piccoli diversivi, tutto procede per il meglio e una certa disciplina non manca tanto che, durante l'avvicinamento in gruppo alle Cinque Dita, il casnighese Baracchetti, che si trovava in testa alla colonna, viene scambiato, con sua grande gioia, per un curato di campagna con oratorio al seguito e da quel giorno viene rispettosamente chiamato Don Baracchetti dagli allievi e dai suoi colleghi istruttori; a chi gli domanda qualcosa sul comportamento degli allievi, risponde nella sua lingua natale: «I pehtegia, i pehtegia, ma i paha mia in zö».

Con il procedere delle ascensioni qualche intrepido alpinista bergamasco incappa in leggeri infortuni, per lo più dovuti alle cadute di sassi provocate dai soliti «bombardieri» spensierati, e, suo malgrado, deve deporre le armi anzitempo. Alcuni dei restanti, fra cui il sottoscritto, si cimentano gli ultimi giorni del corso sulla via Dibona al Pordoi, una classica di III e IV grado di 800 metri di dislivello. Il giovedì è il piccolo Piero che va in esplorazione con i suoi allievi e poiché alla sera li rivediamo arzilli e ancora in buona salute al rifugio ne deduciamo che la via è fattibile, per cui il venerdì mattina ci schiacciamo in cinque nella fuoriserie di Elio per raggiungere l'attacco della famigerata via (attacco che stavamo sbagliando, tanto per cambiare!). Cominciamo ad arrampicare verso le nove, anche se la roccia gelida non è



certo invitante; Elio e Walter sono davanti imparando consigli nei passaggi che comportano le maggiori difficoltà e noi li seguiamo nel più breve tempo possibile, intrecci di corde permettendo. Finalmente dopo sette o otto tiri raggiungiamo la placchetta di una ventina di metri che rappresenta il passaggio più delicato: è con immensa gioia che vediamo il sole battere sulla sua parte superiore, per cui lo raggiungiamo senz'altro alla massima velocità consentitaci dalle difficoltà non eccessive della placca. Da questo momento in poi l'arrampicare diventa veramente divertente, fonte di soddisfazione e piacere; dopo la placca è un susseguirsi di piccoli diedri e camini molto belli e interessanti fino a quando le difficoltà cominciano a diminuire. I nostri istruttori, stanchi di rischiare la pelle come primi di cordata, accolgono senza opporsi le nostre appassionate richieste di passare in testa per almeno un tiro e osservano dal basso divertiti e soddisfatti il nostro lento e prudente procedere sul III come capi cordata. Dopo poco giungiamo sulla grande cengia da cui si può comodamente tagliare fino al Passo Pordoi; data un'occhiata all'orologio pensiamo che non sia il caso di bivaccare sugli ultimi duecento metri di parete che ancora ci resterebbero da superare e decidiamo quindi di sfruttare la conveniente occasione offertaci dalla cengia.

Infine una rapida discesa a valanga per ghiaioni e prati fino a raggiungere un invitante ruscello al Passo: necessario pediluvio accompagnato da un'abbondante merendina a base di biscotti intinti nell'acqua fresca (a monte dei piedi!). Purtroppo dobbiamo rimetterci gli scarponi per rag-

giungere l'auto ancora distante, ma appena ci incamminiamo, vicino alla strada riconosco una vettura molto familiare, appartenente al mio prossimo parente, che ci conduce alla nostra meta in tempo per partecipare alle libagioni di fine corso, che si protraggono fino a notte inoltrata.

Il sabato è dedicato interamente al laborioso ritorno a Bergamo, anche se la sera prima qualcuno aveva fanaticamente proposto di arrampicare ancora (per la cronaca, questi eroi saranno poi gli ultimi ad alzarsi il giorno dopo). Dopo una partenza alla spicciolata, riunione al Castello di Trento e di lì si procede di conserva fino alle parti di Tione dove la fame impone di saccheggiare una rosticceria; ci si spartisce il bottino comodamente distesi su un prato e poi via in una pazza corsa fino alla tappa successiva, lago d'Idro, dove il Sergione si ricorda abiti una sua lontana prozia (inutile dire che la sua villa viene invasa in un batter d'occhio): in concomitanza col nostro primo tuffo generale nel lago; le sue acque si colorano non proprio d'azzurro (al Rifugio Sella una doccia costava 1500 lire) ma ritornano rapidamente alla normalità. Presa familiarità con l'acqua, Piero spavalidamente decide di misurarsi col vento a bordo di una tavola a vela e viene riportato a riva da un coraggioso quando ormai è quasi un puntolino all'orizzonte.

La sera coglie i sopravvissuti a Bruntino per l'ultimo ma nient'affatto malinconico brindisi d'addio.

Per dovere di cronaca è da segnalare che siamo rientrati alle nostre abitazioni «stanchi ma felici».

Scuola Nazionale di Alpinismo «L. Pellicoli»

di SERGIO ARRIGONI

Il 23° Corso di Alpinismo 1979 si è svolto, sotto l'aspetto «pratico», in due fasi distinte: la prima il 10 ed il 17 giugno, rispettivamente in Albenza e in Cornagiera; la seconda, per una settimana continua dal 21 al 28 luglio sulle Dolomiti, con base il Rifugio Passo Sella (m 2176).

Pure l'aspetto «teorico» ha seguito di conserva le due fasi distinte, concretizzandosi in tre lezioni teoriche realizzate il 7, 14, 21, giugno e in una serie continua nella settimana al Rifugio Passo Sella.

Queste distinte fasi si sono mostrate uno strumento assai valido per sperimentare una nuova forma di alpinismo che superasse i risultati ormai ovvii e scontati della cosiddetta «scuola domenicale».

In effetti due sono state le motivazioni di fondo in questa sperimentazione:

a) creare una scuola al «servizio» degli allievi nel senso che ognuno di loro se la sentisse «su misura». Di qui la necessità di una fase preliminare (le due lezioni di giugno) per individuare le coppie di allievi «omogenee e coerenti» (da verificare all'inizio della seconda fase); queste coppie di allievi sarebbero rimaste inalterate pur nella rotazione degli istruttori e avrebbero suggerito il successivo evolversi dell'impegno alpinistico; ogni coppia avrebbe avuto a disposizione un istruttore.

b) creare un processo di osmosi tra istruttori e allievi che solo l'operare e il vivere insieme per un periodo continuo e relativamente lungo in un ambiente alpino rende possibile. Se le due componenti della scuola entrano in sintonia i buoni risultati saranno spontanei ed esaltanti.

E i risultati, sul piano psicologico e pratico, sono stati veramente esaltanti, per ammissione corale di istruttori ed allievi e che inducono quindi a proseguire.

Con la puntigliosa, eccellente guida tecnica dell'istruttore Nazionale Angelo Fantini hanno partecipato al 23° Corso di Alpinismo 22 allievi e 11 istruttori: Walter Tomasi, Lino Galliani, Augusto Azzoni, la Guida Armando Pezzotta, Elio Verzeri, Piero Rossi, Lucio Azzola, Danilo Barbisotti, l'Istruttore Nazionale Alberto Montanelli, la Guida Giuseppe Baracchetti, Sergio Arrigoni.

Sono state effettuate salite, anche d'impegno, sulle Tre Torri di Sella, sulla Cima Demetz (Cinque Dita), sul Sass Pordoi, sul Piz de Ciavazes: undici cordate hanno complessivamente percorso oltre 30 itinerari di salita.

Nessun incidente, benché minimo, ha turbato il Corso.

12° Corso di ghiaccio e alta montagna 1979

Il 12° Corso di Ghiaccio e alta Montagna si è svolto come di consueto nel mese di settembre, dall'1 all'8, con base il Rifugio Livrio (m 3175).

Lo spirito della formula adottata per il 23° Corso di alpinismo svolto in luglio è stato coerentemente mantenuto e i risultati sono stati decisamente buoni. Le condizioni meteorologiche sono state favorevoli allo svolgersi di tutte le lezioni pratiche che, sotto l'ottima guida tecnica dell'Istruttore Nazionale Alberto Montanelli, hanno avuto l'epilogo nelle salite alle pareti Nord del Cristallo e delle Tuckett. Hanno coadiuvato Montanelli 6 allievi e 3 istruttori: Piero Rossi, la Guida Armando Pezzotta e Sergio Arrigoni.

Anche qui nessun incidente ha turbato il Corso.

Non faccia specie il limitato numero di allievi ed istruttori: il fenomeno non è da considerare inquietante perché senz'altro causato dalla «depressione» dovuta alla forzata rinuncia a realizzare il «1° Corso di alpinismo a carattere extraeuropeo» che ha coinvolto la disponibilità della componente «insegnante» della Scuola anch'essa bisognosa di essere «programmata».

Considerazioni sulla Scuola di alpinismo

di PIERO ROSSI

Diversi sono gli aspetti tecnici che la pratica dell'alpinismo comporta.

Presentare al neofita questa attività sportiva implica quindi una conoscenza sicura, oltre che dalla parte strettamente tecnica, anche di quei problemi che pongono il vivere in montagna e l'adeguarsi ad un ambiente notevolmente diverso da quello consueto.

L'allievo viene a contatto con un mondo che gli è per lo più sconosciuto: ragioni in parte ambientali, in parte fisiologiche e psicologiche (fatica fisica, stress connesso con le difficoltà da superare, incertezza, spirito di adattamento) impongono l'acquisizione di schemi diversi dagli usuali della vita cittadina.

Ecco perché la scuola di alpinismo deve realizzare un programma che, se da un lato tende ad arricchire l'allievo, sostituendo o affiancando alle sue abitudini e comportamenti altri che sono caratteristici dell'attività alpina, dall'altro deve conseguire una sorta di decondizionamento dalle esigenze in eccesso a cui la vita normalmente ci

ha abituato, riducendole ad una più autentica semplicità.

Tutto ciò significa per l'allievo avere l'opportunità di sperimentare sia l'aspetto strettamente tecnico-pratico che quello umano, costituito da tutte quelle implicazioni personali e interiori che l'adattamento all'ambiente comporta.

Da questa esperienza scolastica si devono avere risposte chiare ai problemi che l'alpinismo comporta in genere e più ancora quelle risposte che l'allievo stesso è in grado di darsi di fronte alle difficoltà che gli si presentano: da queste basi deriva dunque la possibilità di costruire una attività alpinistica con sicurezza e completa libertà.

Il corso di alpinismo che la scuola del C.A.I. di Bergamo organizza ha cercato quest'anno, superando i limiti delle precedenti edizioni, di avvicinarsi alle reali esigenze che tale insegnamento comporta, realizzando quei criteri didattici, basilari ormai in ogni tipo di insegnamento, che costituiscono lo strumento valido per educare responsabilmente alla attività alpinistica.

La «continuità» che si è ottenuta, la «flessibilità» nei programmi che si è realizzata adeguando alle capacità di ognuno l'attività da seguire, l'affiatamento tra allievi e istruttori si sono tradotti, dopo una settimana di piacevole e intensa attività, in un risultato senz'altro positivo: il grado di preparazione ha consentito a tutti gli allievi di svolgere un programma alpinisticamente valido, conseguendo maggior autonomia, coscienza dei propri mezzi e soddisfazione nel superamento delle difficoltà: di fare quindi dell'Alpinismo completo.

Il compito delle guide e degli istruttori inoltre è risultato particolarmente soddisfacente anche grazie all'appassionato impegno degli allievi. In particolare per me, che mi sono avvalso della collaborazione di Walter, Alessandra e Flavio che mi hanno seguito, e che hanno reso piacevole il ricordo delle settimane nelle Dolomiti del Sella.

Gite estive

Come di consueto, anche quest'anno si sono svolte, durante l'arco stagionale estivo, diverse ed interessanti gite organizzate dalla nostra Sezione. Il maltempo ha purtroppo caratterizzato buona parte delle uscite ed ha impedito lo svolgimento sia della bella gita in programma nelle Dolomiti Orientali al Sass d' la Crusc sia della prestigiosa Haute Route nel gruppo dell'Ortles che doveva svolgersi durante l'ultima settimana di agosto.

Le condizioni metereologiche non hanno di fatto favorito neppure la gita organizzata dal «gruppo anziani» con meta le Dolomiti di Brenta: ciò nonostante la partecipazione è stata comunque numerosa ed affiatata e l'escursione, a tratti anche di un certo impegno, è stata di piena soddisfazione per i partecipanti.

In agosto si è svolta, come ormai di tradizione, la traversata dei nostri rifugi dall'Alpe Corte all'Albani tramite il Sentiero delle Orobie; il programma ha subito qualche variante in quanto, durante il tragitto, sono state effettuate anche le ascensioni al Diavolino ed al Pizzo Coca; è doveroso sottolineare che i partecipanti hanno tutti apprezzato il «confort» dei nostri rifugi che, unitamente alla cortesia dei gestori, hanno reso più piacevole la vacanza.

Un accenno infine merita la gita al Grand Combin, effettuata in data 28-29 luglio con tempo splendido; tuttavia il numero dei partecipanti e soprattutto l'imperizia di qualcuno hanno reso interminabile l'ascensione e la discesa, con frequenti soste e nervosismo generale.

27 maggio - Monte Baldo

Monte Baldo, una montagna che mi faceva pensare a vedute spazianti sul Lago di Garda, a panorami ampi sulla pianura e sulla valle dell'Adige. Con curiosa aspettativa mi iscrivo quindi alla gita del nostro C.A.I.

Partenza alle 5 e 30, e con il cambio dell'ora praticamente sono le 4,30: non è una sveglia simpatica!

Siamo in trentuno e abbiamo la comodità del pulmann, a conforto della distanza da percorrere. Vi sono facce note, altre nuove, giovani sono approdati alla navicella sicura del C.A.I., altri hanno spiccato il volo per ascensioni più impegnative da farsi per conto proprio. Con me ho un giovin nipote, Flavio, da poco portato nell'ambiente e speranzoso di compiere un'ascensione interessante. C'è pure Cesco, alla seconda gita con il C.A.I., lui non brama vette, chiede solo una giornata serena e tranquilla, che tanto spesso la montagna ci elargisce.

Con il pulmann arriviamo sino a oltre Ferrara di Monte Baldo, ci fermiamo vicini al rifugio Novezzina, quota m 1255. La catena del Baldo, 20 km di lunghezza, è sopra di noi, non molto spettacolare nella sua linea sommitale longitudinale, simile al Grignone. La neve è solo nella parte alta, nei canaloni e sulla cresta. Qualcuno pare addirittura sorpreso di trovar neve, chissà, forse credeva di fare una passeggiata tra verdi prati in fiore e si lamenta con il capogita perchè non ha detto di portare le ghette, dimenticando che la prima regola in montagna è d'avere con sé un equipaggiamento completo, serve o non serve; gli imprevisti sono sempre possibili.

Alle 8 e 30 si comincia a camminare ed una lunga fila si sgrana, il nostro capogita, il «brigante gentile», si dà da fare per tentare di tenerci riuniti, frenando i capintesta, specie l'Emidio, simpatico terroncello dal passo di un valigiano del nord. Il tempo da grigio è diventato piovoso, una pioggerella non forte ma fitta che bagna e inzuppa i moltissimi mughi verdi che pare soffochino il sentiero (e bagna pure noi, gitanti dall'abbigliamento tanto difforme e variopinto). C'è nebbia e la visibilità è scarsa. Emidio conduce sempre, indovinando il sentiero che qua e là riappare tra la neve che ormai copre quasi tutto. Non abbiamo idea dove possa essere il rifugio, sappiamo solo che è vicino alla sommità, comunque per prima cosa bisogna raggiungere la cresta.

Passo avanti io che ho la piccozza. Presto ci troviamo sotto alcune rocce, le superiamo e ci troviamo in cresta. Visibilità scarsissima, a malapena si intravedono gli scivoli nevosi che ai lati scendono ripidi verso il basso.

Una piccola croce su un rialzo; crediamo essere la vetta del Telegrafo, scarichiamo gli zaini. Voglio andare avanti a esplorare, nel tentativo di trovare il rifugio che non dovrebbe essere lontano. Cresta di neve molto affilata, senza tracce di peste; ad un tratto si addolcisce, si spiana in uno slargo, e sul declivio verso il lago si intravede una massa scura, o.k., è il rifugio, ritorno ad avvisare Emidio, Flavio e il Lozza.

È tutto chiuso, dobbiamo salire all'invernale, che è in alto sotto il tetto, raggiungibile con una scala a pioli di ferro.

Uno dietro l'altro arrivano gli altri, entro le undici e trenta ci sono tutti, come constata il capogita con un appello.

Veniamo a sapere che quella che credevamo la cima era solo un'anticima, la punta del Telegrafo, m 2199, è poco avanti. Ridiscendo la scaletta e in pochi minuti raggiungo la calottina della vetta. Ahimè, come facilmente prevedibile dato la pessima giornata, la visibilità è pressapoco zero, e di conseguenza le vedute sul lago restano chimere. Ridiscendo al localino dell'invernale, ove, pigiatissimi, si mangia e ci si ripara dal freddo umido che c'è fuori.

Verso l'una arriva, con nostra sorpresa, il rifugista. Spiega la bandiera italiana e ci apre il rifugio. Caccia alle bevande calde e alle minestre.

Vien l'ora della discesa, dò la mia picca all'amico Lorenzo e con un'al-

tra e un cordino viene piazzata una corda fissa nel tratto più stretto di cresta.

Piove, piove decisamente. Io e Flavio ci tuffiamo quasi di corsa verso la valle che non si vede, immersa anch'essa nella nebbia che è ovunque.

Il pulmann è là fermo a nostra disposizione. Per fortuna! Piove a dritto e gli altri arriveranno più tardi gocciolanti d'acqua. L'autista ci guarda con commiserazione e ci dice che siamo matti: forse sì, ma ci piace essere un po' matti; se l'uomo non portasse in sé un granello di pazzia sarebbe un robot.

d.f.

16-17 giugno - Nel gruppo di Brenta

I partecipanti a questa gita erano diciannove.

Il primo giorno siamo saliti al rifugio «Cacciatori» in Val d'Ambiez, sotto una deliziosa pioggerella che si è trasformata in neve quando mancavano pochi minuti per raggiungere il rifugio.

La mattina una schiarita ci ha consentito di partire tutti per il Rifugio Pedrotti alla Tosa, ma dopo alcune ore ci hanno colto vento freddo, una nuvolaglia scura e il nevischio che hanno spaventato alcuni componenti i quali invece di seguire il gruppo, hanno deciso di cambiare direzione. Una assurda decisione che ha coinvolto la responsabilità del capogita il quale, accortosi della sparizione, li ha inseguiti e in poco più di un'ora li ha riuniti agli altri.

Le condizioni sono andate via via peggiorando e la neve ha inzuppato tutti, ma verso l'una la compagnia ha raggiunto il Rifugio Pedrotti dove si è fermata a mangiare.

La discesa fino a Molveno è parsa una vera fuga, ma forse fu solo una magnifica scivolata su pendii innevati.

Paolo Panzeri

23-24 giugno - Monte Adamello

La gita è stata effettuata con automobili private fino in Val Malga, indi è proseguita a piedi fino al Rifugio Gnutti (C.A.I. Brescia) per le Scale di Miller.

Il 24 giugno la salita lungo la Val Miller è iniziata alle due antimeridiane con un tempo magnifico: cielo stellato e lunga fila di piccole luci in cammino nella valle.

La comitiva è sempre rimasta in ordine e in sicurezza, mentre le infaticabili cordate di Locatelli e di Belli hanno fatto buon passo e sicure tracce fino al superamento del Passo di Miller. Poi veloce sgambata fino in vetta, raggiunta, in media, in sei ore dal rifugio. Bellissima veduta, con una giornata ideale.

Al ritorno, è stata attrezzata la discesa nel punto più esposto poi, tranquillamente, fino al rifugio.

Loris Bregant

21-22-23 luglio - Pizzo Bernina

... magari potessi arrivare fin là; devo e voglio arrivare. 4049 m cosa si può provare, sentire a quell'altitudine!

Luglio è lontano e il tempo per prepararmi ce l'ho.

Sono sorretta dall'entusiasmo e dalla volontà e incitata dal mio «maestro» Aldo a raggiungere la meta.

È con lui che ho fatto i primi passi in montagna, che ho imparato ad amarla, a sentirla come una «cosa viva» ed ora non riesco a trascorrere la settimana senza ascoltare quei brusii, quei suoni misteriosi eppure familiari.

«Bernina» questo nome letto tante volte sull'atlante, sentito e ripetuto, ora diventa un chiodo fisso.

Luglio si avvicina quatto quatto; mi sento abbastanza allenata ma, come sempre quando mi accingo a fare una scalata, mi resta nel cuore l'ansia di non riuscire.

Con zaino in spalla, picca e ramponi nuovi (li inauguro con le nevi «bernesi») sabato 21 luglio scendo in strada e aspetto l'autobus che mi conduca in centro.

Il mio sguardo è lontano, continuo ad immaginare come potrà essere questa leggendaria cima e sogno...

... Sogno di essere già arrivata contentissima e felicissima... Sto solo sognando. «Silvana svegliati» devi ancora partire, tutto deve ancora cominciare. 22 domenica: al Rifugio Marinelli.

È ancora buio; pile alla mano siamo pronti.

Calpestando vecchie orme dopo alcune ore di cammino arriviamo alle prime difficoltà per raggiungere il rifugio «Marco e Rosa».

La mia irrequietezza aumenta.

Ancora un tratto... un'ansa... ed ecco stagliarsi nel cielo azzurro il maestoso Bernina (non so esprimermi in altri termini ma penso che sia giusto anche se faccio della retorica).

Il tempo ci è favorevole; sotto il sole le cordate si fondono alle ombre formando un unico sentiero; immagini indescrivibili si presentano ai nostri occhi.

Io cerco di imprimermi nella mente questo scenario e di immortalare questo momento.

Lo zaino incomincia a pesare, cammino a fatica con i ramponi, la salita è dura ma la voglia di conquistare la cima diventa sempre più impellente e irrefrenabile.

La nostra cordata «Aldo, Silvana, Vito» non ha tregua, dobbiamo raggiungere la vetta svizzera come stabilito.

Il passo, ostacolato dalla natura, rallenta, davanti a noi si snoda un'unica pista dove un solo piede trova posto...

C'è traffico: gente che sale e scende, che si saluta cordialmente. Questo tratto mi incute un'agitazione improvvisa.

È paura?!?! o è gioia?!?!

Probabilmente è la gioia di essere arrivata, la stretta di mano è calorosissima, non riesco a contenere la mia felicità, scoppio in un torrente irrefrenabile di parole e il mio sguardo ora è fisso su questa roccia e su i miei compagni.

Silvana Seghezzi

8-9 settembre - Tofana di Roces

Tra le numerose e importanti escursioni sociali che la nostra sezione



organizza durante l'estate, quest'anno, venne inserita anche la salita alla Tofana di Roces seguendo un doppio itinerario: la via normale che passando da Forcella Fontananegra porta in vetta attraverso il versante Nord-Est, e la via Ferrata Lipella che aggira invece il versante Ovest Nord-Ovest.

Ambedue gli itinerari, spettacolari per le visioni sulle Dolomiti, sono carichi di ricordi e di vestigia, testimonianze della guerra alpina 1915-18.

I partecipanti, divisi in due gruppi di una ventina di persone ciascuno, effettuarono appunto l'ascensione dei due versanti con obiettivo comune la cima delle Tofane di Roces m 3225, dove si prevedeva il ricongiungimento e la discesa in comune dal versante Nord-Est.

La partenza dal Rifugio Dibona venne per questo fissata a ore diverse, prevedendo che la salita dalla via ferrata avrebbe richiesto un tempo maggiore che non dalla via normale.

Partendo un mattino di una magnifica domenica di settembre il gruppo della via ferrata si mise in moto dal rifugio alle ore 6 mentre il sole incominciava ad indorare le cime.

Portatasi ai piedi della parete sud delle Tofane di Roces, dopo un simpatico incontro con un branco di camosci impauriti, e percorsa la mulattiera di guerra (facente parte del percorso dell'alta via delle Dolomiti) giunsero all'imbocco della Galleria del Castelletto, dopo aver notato durante il percorso resti di baracche di guerra, nonché in alto la Grotta della Tofana riparo sicuro, durante la guerra, per gli alpini.

L'accesso alla Galleria del Castelletto avviene oggi attraverso facili roccette attrezzate con corde fisse poste accanto ai resti della scala di legno costruita dagli alpini nel 1916. All'inizio della galleria si notano subito delle costruzioni in cemento dove un tempo era posta, oltre ai ricoveri per i minatori, la camera di scoppio del compressore Sullivan usato per preparare i fornelli delle mine. Prima dell'inizio della Galleria del Castelletto, rapida visita alla galleria dei cannoni scavata all'interno della base del Castelletto e dominante la Forcella del Col dei Bois nonché la Cima Bois. Accese le lampade inizia la salita della galleria, attrezzata nella prima parte con scale in legno originali, e successivamente con funi di ferro. Il percorso si snoda toccando una seconda camera per un altro compressore, due finestre di scarico dei materiali di scavo e sbocca al di sopra della forcella posta alla testata del canalone centrale che divide la Tofana dal Castelletto. Percorsa in discesa una stretta cengetta il gruppo raggiunge una larga cengia che taglia alla base la parete Ovest, alta sopra la Val Travenanzes con magnifica vista sul gruppo di Fanis.

Alla fine della cengia inizia la vera e propria via ferrata che, salendo per roccette attrezzate con funi fisse porta i componenti la comitiva ad una seconda cengia terminante davanti ad una parete piuttosto liscia ed impegnativa, parete che viene superata in diagonale con l'ausilio provvidenziale di funi. Il gruppo perviene ad un terrazzo dove con una breve digressione può visitare interessanti grotte naturali.

In lieve discesa con qualche cautela, lungo cenge detritiche, si riprende successivamente a salire per infide rocce bagnate.

Lungo il percorso si notano con interesse una sorgente che sgorga sopra due catini rocciosi ed una galleria, ingombra di neve, che si offre come alternativa alla traversata di una paretina.

Superato questo tratto, anche naturalisticamente interessante, si percorrono cenge ghiaiose e facili roccette e all'improvviso appaiono le altre due Tofane e i bizzarri roccioni delle «Tre Dita», teatro di aspre battaglie e punto di par-

tenza degli alpini per l'aggiramento della Tofana di Roces, per giungere dal retro al Castelletto.

L'ambiente selvaggio appare come un grande anfiteatro ripidissimo formante la parete Nord-Ovest; è il tratto terminale della via ferrata, faticoso e assai esposto. L'ottima attrezzatura della via permette a tutti i componenti del gruppo di percorrerla con sicurezza pervenendo all'anticima con qualche fatica. Al termine della via ferrata, dove è posta una terrazza a ricordo di Giovanni Lipella, alpino morto in battaglia su queste rocce, la comitiva, attraverso l'ultimo tratto della via normale, alle ore 13 perviene alla cima avvolta dalla nebbia che a tratti si leva permettendo di godere uno dei più famosi panorami delle Dolomiti.

* * *

Il secondo gruppo, partito dal Rifugio Dibona un'ora e mezzo dopo, risalito il ghiaione che porta a forcella Fontananegra può ammirare, giunto in Forcella, numerosissimi resti di baracche, trincee, camminamenti nonché l'ormai abbandonato Rifugio Cantore sostituito dal moderno rifugio Giussani. La salita riprende al cospetto delle strapiombanti pareti della Tofana di Mezzo terminanti sul ghiaione di Masarè, teatro di aspri scontri tra italiani e austriaci, con magnifica visione della Val Travenanzes contornata a ovest dai gruppi del Lagazuoi e di Fanis. Qui ogni sasso, ogni anfratto ha la sua storia di eroismo, come

Verso il Rifugio Giussani (foto D. Melocchi)



la Punta Marietta; il Sasso Cubico, la Nemesis, le Tre Dita, in prossimità delle quali passa il percorso di salita.

Dopo aver attraversato alcuni brevi pendii di neve dura, il gruppo si innalza non senza fatica tra roccette cosparse di infido ghiaietto e qua e là di vetrato, portandosi in direzione dell'anticima. Intanto, dietro la cima che ancora non si vede, incominciano a volteggiare batuffoli di nebbia. Con passo lento ma continuo il gruppo perviene all'anticima, dove un meritato riposo permette a tutti i componenti di ricongiungersi ed appagare la vista sulle cime circostanti lontane e vicine: la Marmolada, il gruppo di Sella, il gruppo del Lagazuoi, il gruppo di Fanis e più lontano i monti della Val Pusteria. In questo punto termina anche la via ferrata Lipella essendo comune il percorso per la cima.

La salita riprende attraverso una cretina di neve dura, e facendosi il pendio ripido e pericoloso per la neve gelata, il gruppo attraversa un lenzuolo di neve pistato per portarsi al di fuori della stessa, iniziando così il faticoso tratto finale su rocce e balconate ancora ghiaiose e a tratti vetrate. Il passo è lento e qualcuno è alquanto affaticato, tuttavia nessuno cede e poco alla volta la vetta, ormai avvolta dalla nebbia, si avvicina. Finalmente dopo tre ore di salita tutti pervengono alla cima dove una improvvisa schiarita permette di godere tutta la valle che dal Falzarego porta a Cortina e da Cortina verso il Cadore. Dopo aver atteso il gruppo proveniente dalla via ferrata, tardando questo e facendosi sentire il freddo causato dalla nebbia, il gruppo decide di scendere fino all'anticima e lì attendere gli amici dell'altro gruppo, i quali infatti dopo poco tempo giungono entusiasti della salita in un ambiente grandioso. Di comune accordo il ritrovo è fissato al Rifugio Giussani presso la Forcella di Fontananegra.

Qui si scambiano le opinioni di una escursione doppiamente valida: per l'ambiente altamente poetico, come è quello delle Dolomiti Orientali e per le pagine di storia rivissute a quasi sessant'anni di distanza. Poi tutti insieme giù di corsa dal ghiaione sino al rifugio Dibona, dove raccogliamo le cose lasciate alla mattina e con nostalgia iniziamo il rientro a Bergamo.

Claudio Villa

15-16 settembre - Granta Parey

Quando anni or sono vidi una cartolina raffigurante la Granta Parey dissi a me stesso che quella era una montagna da fare, tanto bello ne era l'aspetto, così imponente e tondeggiante. E il giorno della salita è venuto oggi 17 settembre, con il C.A.I. Bergamo.

Vigilia piuttosto confusa in sede per la stesura definitiva del programma. Il Rifugio Benevolo è chiuso, quindi il capogita ci chiede se ci sta bene salire direttamente dal paese al rifugio allungando quindi il percorso, o se invece si debba cambiare itinerario. Dopo molta incertezza e tergiversazioni, si conferma di partire per Notre Dame in Val di Rhêmes.

Dato che il viaggio è con mezzi propri, siamo liberi di andare a ore diverse ed io parto alle 8 e 30 con due amici, Alberto e Lorenzo, ai quali si aggiunge Alfredo, un giovanotto uscito fresco fresco dalla scuola di roccia e desideroso di tradurre le proprie capacità sulla cresta Nord-Est.

Valle verde e primitiva, con pareti di rocce nerastre che incombono sulla sinistra idrografica della valle e che ricordano un pochino la stupenda Val Masino. Da fondale si erge stupenda la mole della Granta Parey: larga base di roccia con pareti verticali, ghiacciaio intermedio, rocciosa piramide aguzza sommi-



La Granta Parey (foto D. Facchetti)

tale. Incastonata nel cielo azzurro di oggi è veramente una bella montagna e la sola sua vista ci ricompensa del lungo viaggio in macchina.

Trascorriamo pigramente il pomeriggio, prendendo il sole, girando tra vecchie malghe caratteristiche, ammirando il laghetto verde di Pelaud.

Vorremmo salire all'invernale del rifugio, ma ci sembra che potrebbe essere considerata una forma di indipendenza contraria allo spirito di gruppo e quindi criticabile dal capogita; così aspettiamo l'arrivo degli altri.

Verso le diciassette ecco il capogita; decide che salirà lui con il suo gruppetto al piccolo locale invernale, così a noi quattro, con poco gaudio, non resta che cercare in paese un posto da dormire. Lo troveremo solo più a valle, a St. George. Non tutto il male viene per nuocere, faremo un buon pranzetto rallegrato dall'ottimo vino di Lorenzo e dormiremo in un confortevole appartamento.

Sveglia presto perché dobbiamo raggiungere i compagni al rifugio alle sei. Il tempo promette bene, perché il cielo nero è trapuntato di stelle e la luna con la sua piccola falce splende nitida.

Saliamo con la macchina la strada in terra battuta, arrischiandoci ad arrivare sino al ponticello che la chiude e da lì con poco più di un quarto d'ora raggiungiamo il rifugio, massa scura nel buio.

I nostri compagni dormono ancora, solo alle 6 e 35 si comincerà a cam-

minare. Il cielo si è rischiarato rapidamente e la Granta Parey si staglia con linee decise. Purtroppo veniamo a sapere che la cresta Nord-Est non verrà fatta: dal nostro capogita è giudicata estremamente friabile e pericolosa.

Si sale un contrafforte, l'andatura è lenta ma costante. Vallone nascosto, con gli occhi cerchiamo camosci o caprioli, ma non ne vediamo. Due laghetti e siamo sul ghiacciaio. Non ci leghiamo, il nostro itinerario è indicato da vecchie peste e la neve è ottima.

La piramide sommitale della Granta Parey è sopra di noi, rossastra nel sole; ne costeggiamo la fiancata aggirandola e ci portiamo in prossimità di una crepaccia. Sosta per mettere i ramponi e legarci. Faccio cordata con i miei due amici. Pendio ripido, roccette quasi piane ma con vetrato e poi sassaglia mobile. Si raggiunge la cresta, arrampichiamo su facili roccette alquanto insicure e alle 10 e 30 ci troviamo tutti riuniti in vetta. Rispettando così il tempo previsto di quattro ore.

Questa cima è un vero belvedere, intorno montagne per ogni dove, dalle vicine Tsantelèina e Grande Traversière, al Gran Paradiso, all'Herbetet, ai più lontani Cervino e Grand Combin. Il tempo è splendido, nemmeno una nuvola e sole caldo.

I compagni di Zogno intonano un triste canto di montagna, ricordo del compianto loro compaesano Gherardi. Mangiamo e ci godiamo pigramente il riposo, spaziando con lo sguardo in tanta bellezza di panorama di vette, di ghiacciai, di valli, di laghetti.

Viene presto l'ora della discesa. Il capogita ci stende una corda fissa nel tratto ghiacciato, così scendiamo senza preoccupazioni e poco dopo l'una siamo tutti sul prato antistante il Rifugio Benevolo a prenderci il sole come tante lucertole, soddisfatti della bella gita e del tempo eccezionalmente favorevole.
d.f.

6-7 ottobre - Laghi Gemelli-Val d'Aviasco

Nonostante la fitta nebbia, ha avuto regolare svolgimento la gita programmata nei giorni 6-7 ottobre nella zona Laghi Gemelli, Val d'Aviasco, Rifugio Calvi.

Circa 35 partecipanti raggiungono alla spicciolata il rifugio Laghi Gemelli nel pomeriggio del sabato dove pernottano.

Il gruppo, formato da giovanissimi, giovani e meno giovani, parte alle ore 7 dai laghi Gemelli, raggiunge il Passo d'Aviasco, scende nella valle omonima e costeggia in ordine tutti i laghi della zona fino a raggiungere la Baia del Cernello dove gli amici della Sottosezione di Alzano lombardo ci riservano una allegra accoglienza.

A questo punto la visibilità, molto ridotta, induce il capogita a scegliere un percorso diverso da quello in programma; anziché salire alla Tacca dei Curiosi ci incamminiamo verso la Costa d'Agnone e il passo Portulino su un tracciato più facile e ben segnato.

Scendiamo al rifugio dove ci rifocilliamo, quindi partiamo e percorrendo il vecchio sentiero raggiungiamo Carona verso le ore 16, come al solito stanchi e soddisfatti anche se la nebbia non ci ha permesso di vedere quanto di bello e di interessante c'era da vedere in questa gita.

Sci-C.A.I.

di CLAUDIO VILLA

L'attività dello Sci-C.A.I. anche per l'anno sociale 1978-79 è stata intensa di iniziative portate tutte a termine nel migliore dei modi. Come è noto i punti centrali e caratterizzanti del programma annuale sono: l'attività escursionistica, la scuola di sci-alpinismo, il Trofeo Parravicini a cui seguono la Settimana bianca, la Gara sociale e il Trofeo Pasquale Tacchini, nonché le gite sciistiche e la ginnastica preesciistica, i corsi per sci da fondo e da discesa: come si vede una attività densa e completa.

A tutte queste iniziative va aggiunta, per l'importanza che ha ormai assunto, l'attività del gruppo fondisti la quale ha raggiunto una tale diffusione tra i soci da giustificare la richiesta di formazione di una Commissione che ne curi i programmi e l'attività.

Scuola di sci-alpinismo

La scuola di sci-alpinismo è secondo il mio punto di vista, il momento più importante e fondamentale nella realizzazione degli scopi istituzionali dello Sci-C.A.I., sia per lo spessore culturale specifico, sia per la didattica pratica che in alcuni punti trascende il puro interesse sci-alpinistico per investire anche l'alpinismo, almeno a livello di escursionismo di un certo impegno.

L'importanza didattica ha la sua conferma nel fatto che con l'approvazione della Commissione Centrale Scuole di Sci Alpinismo, nel 1978 il Corso di introduzione allo sci-alpinismo si è trasformato in Scuola di Sci-alpinismo. Ciò soprattutto per merito dell'Istruttore Nazionale Germa-

no Fretti che con grande competenza, passione e costanza è riuscito a dare una impronta di serietà, di notevole livello tecnico e di entusiasmo a tutti i partecipanti alla scuola.

Ogni uscita pratica è stata preceduta da una lezione teorica nella quale gli elementi costitutivi utili per chi pratica lo sci-alpinismo sono stati illustrati ed approfonditi in modo non pedante ma tali da garantire una conoscenza teorica sicura.

Naturalmente la preparazione individuale non può prescindere dall'impegno di ciascuno di riguardarsi gli argomenti trattati sulle dispense, impegno personale e di coscienza, non essendo compito della scuola esaminare la preparazione teorica raggiunta. Compito invece precipuo degli istruttori è stato quello di stabilire alla fine del corso la preparazione pratica raggiunta, in sostanza il riconoscimento individuale di poter uscire in escursione con una garanzia di relativa sicurezza. A tale scopo si è differenziata la preparazione raggiunta distribuendo ai più preparati il distintivo della scuola ed agli altri un attestato di frequenza.

Rimane comunque il fatto, che qui val la pena di ribadire, che anche per i migliori del corso la preparazione deve continuare mediante uscite di gruppo con continuità, perché è solo l'esperienza, sulla base della teoria acquisita, che dà sicurezza ed occhio e allena alla prudenza; elementi che in ogni caso gli istruttori, sempre presenti con abnegazione ed altruismo, hanno cercato di instillare.

Altra attività dello Sci-C.A.I. è l'organizzazione delle gite sci-alpinistiche, le quali richiedono sempre una accurata preparazione ed una condotta oculata e prudente.

Escursioni

Ritengo che l'importanza sociale delle escursioni sci-alpinistiche sia fuori discussione; infatti un notevole numero di amanti della montagna possono raggiungere mete, talvolta anche impegnative, con la garanzia di una seria preparazione degli itinerari, e con l'affidamento a persone esperte e preparate della condotta della gita. Mete che spesso con organizzazione individuale non avrebbero la possibilità di essere raggiunte e per la non conoscenza del percorso e per timore di non essere in grado di affrontare l'itinerario

senza una adeguata copertura in caso di incidenti.

L'appoggio entusiasta di molti soci che si sono prestati nell'impegnativo e faticoso compito di capogita, ha permesso anche quest'anno di portare a termine il programma, e propagandare nell'ambiente bergamasco e fuori la passione per lo sci-alpinismo destando, soprattutto fuori l'ambito bergamasco, l'ammirazione per l'organizzazione e l'impegno del programma.

Alcune mete sono state montagne di tutto rispetto, come il Piz Lunghin, il Blinnenhorn, il Poncione di Manio e di Pesciore, la Levanna Occidentale, il Cevedale e il Tresero.

Molti soci poi con l'organizzazione individuale hanno completato il panorama dello sci-alpinismo spaziando con i loro itinerari lungo tutto l'arco alpino contribuendo anch'essi alla conoscenza del mondo alpino invernale, e preparando la strada a future uscite sociali, attività dunque anche questa altamente meritoria.

Trofeo Parravicini

L'organizzazione del Trofeo Parravicini, che tanto dispendio di energie ed onere finanziario richiede, ha quest'anno potuto vedere realizzarsi i suoi sforzi dopo che per ben tre anni consecutivi non si poté svolgere per l'inclemenza del tempo.

Così la XXXIV edizione ha avuto luogo con una formula innovativa per altro non da tutti approvata, ma credo sia quella che ha un numero maggiore di probabilità per il suo svolgimento.

Alla prova dei fatti l'innovazione di considerare validi agli effetti della gara due giorni consecutivi, sabato e domenica, stabilendo come giorno effettivo della competizione il sabato e giorno di riserva la domenica, si è dimostrata valida e razionale, anche se in effetti l'afflusso di spettatori è stato inferiore alle precedenti edizioni.

Trofeo Parravicini 1979 - Sulla cresta del Cabianca (foto S. Calegari)



Ritengo quanto sopra dovuto al fatto che non si sia sufficientemente propagandato lo spostamento della gara dalla domenica al sabato e in secondo luogo, anche se con minor ragione, al fatto che il sabato è per alcuni ancora giornata lavorativa.

Tuttavia la prossima XXXV edizione manterrà ancora le stesse caratteristiche della precedente, cioè: svolgimento al sabato, e domenica di riserva; insistendo in questa formula ritengo che l'innovazione diventerà essa stessa tradizione e rivedremo intorno al Parravicini il grande festoso afflusso degli anni passati. Alla XXXIV edizione non hanno partecipato squadre straniere, ritengo soprattutto per l'incertezza della effettuazione della competizione dato le sospensioni delle tre edizioni precedenti.

Da notare che dopo moltissimi anni, una squadra bergamasca, quella composta da Bonetti-Pasini dello Sci Club di Gromo è riuscita a vincere con l'ottimo tempo 1^h34'57".

Ritengo che il Trofeo Parravicini, ottenendo la partecipazione di squadre straniere e delle migliori italiane possa avere ancora una sua validità precipua. Il successo spettacolare della gara è data dai partecipanti alla stessa, ma questo successo ha un supporto indispensabile: il lungo, paziente lavoro organizzativo e il continuo, costante lavoro del battipista spesso in condizioni disagiate e di latente pericolo: è a tutte queste persone disinteressate che si deve la riuscita della gara, sia dal punto di vista organizzativo che dal punto di vista della sicurezza.

Gara sociale

La gara sociale è concepita come momento aggregante tra i soci dello Sci-C.A.I. tra di loro e occasione d'unione con tutti i soci della Sezione.

È giusta una gara in una associazione che non ha, tra i suoi compiti statutari, l'agonismo?

Domanda che non ha una facile risposta.

Perché se è vero che nella sua articolazione il momento centrale è la salita con lo zaino zavorrato (e qui il vincitore è tale per aver effettuato il percorso in un tempo medio, media dei tempi impiegati da tutti i concorrenti), è pur vero che lo slalom gigante che lo segue, ed entra in modo determinante nella composizione della classifica, è una gara di puro agonismo; come gara di puro agonismo è quella del fondo.

Sottilizzando si potrebbe dire che lo statuto dello Sci-C.A.I. non stabilisce che non si debbano organizzare gare in generale e in particolare tra i soci, tuttavia non è secondo me nello spirito di una associazione alpinistica. Inquadrata la gara come detto in premessa, può avere una sua giustificazione; anche se personalmente ritengo che se si potesse trovare una formula nella quale l'agonismo fosse bandito del tutto si raggiungerebbe lo scopo di rimanere nello spirito più vero del C.A.I. e dello Sci-C.A.I.

Lizzola ha accolto il 25 marzo i concorrenti; per la salita veniva tracciato un percorso di salita che partendo dalla stazione inferiore della seggiovia aveva il suo arrivo a metà circa della Valle Grande, donde partiva il tracciato dello slalom gigante, valido anche per i soli concorrenti la discesa, e con arrivo poco sopra la partenza degli skilift, tracciato ottimo, preparato dai maestri di sci di Lizzola.

Dato che di gara si tratta, conviene anche dire che i vincitori si sono così suddivisi i primi posti:

- Nello sci-alpinismo: per la salita Piero Urciuoli, per lo slalom Mario Breda, per la combinata e quindi Campione sociale Gian Luigi Sartori.
- Nella gara di fondo seniores: Giovanni Zanchi.
- Nella gara di fondo femminile: Stefania Riggetti e in quella juniores Roberto Marabini.
- Infine nello Slalom gigante femminile juniores: Annamaria Villa, e in quella juniores maschile: Guido Rovaro Brizzi.

Trofeo Pasquale Tacchini

La lunga e piena stagione sci-alpinistica ufficiale aveva la sua conclusione a chiusura in una stupenda giornata di giugno nella zona del Rifugio Curò, dove la partecipazione di una numerosa e multicolore folla di spettatori si è svolto lo «Slalom gigante» intitolato al mai dimenticato Avv. Pasquale Tacchini, per moltissimi anni appassionato Direttore dello Sci-C.A.I. Il simpatico e preparato Giuse Melocchi con i suoi collaboratori ha curato la preparazione e rifinitura del tracciato che partendo nei pressi della parete Ovest del Recastello con un percorso di 950 m, un dislivello di 290 e con 42 porte, aveva l'arrivo nei pressi del laghetto dei Corni Neri.

La gara, una libera nazionale vedeva ai primi posti per i Seniores maschili Dino Merelli, per

gli Juniores Franco Piffari e per la categoria femminile Nives Grassi, per gli aspiranti Maurizio Falconi e per gli allievi Ermanno Albricci.

Molti soci hanno a titolo personale conti-

nuato la stagione sino a luglio inoltrato, perché la passione per lo sci-alpinismo è dura a morire e riporre gli sci nella rastrelliera, lo si fa sempre con rimpianto.

TROFEO PARRAVICINI - XXXIV EDIZIONE

CLASSIFICA GENERALE

1. S.C. Gromo		
D. Bonetti-A. Pasini	1 ^h 34' 57"	
2. FF.GG. Predazzo		
A. Darioli-F. Darioli	1 ^h 39' 04"	
3. S.C. Gromo		
E. Peroni-G. Lubrini	1 ^h 40' 13"	
4. S.C. Alta Valle Brembana		
L. Pedretti-O. Milesi	1 ^h 45' 04"	
5. FF.GG. Predazzo		
E. Pedrini-A. Andreola	1 ^h 45' 27"	
6. FF.GG. Predazzo		
F. Pedranzini-Confortola	1 ^h 46' 55"	
7. Centro Sportivo Esercito		
G. Zenoni-L. Vidi	1 ^h 47' 10"	
8. FF.GG. Predazzo		
G. Boccinger-P. Beola	1 ^h 50' 24"	
9. Centro Sportivo Esercito		
C. Midali-W. Jorfanej	1 ^h 51' 22"	
10. FF.GG. Como		
G. Brigadoi-L. Sgambotta	1 ^h 51' 16"	
11. S.C. Alta Valle Brembana		
V. Bagini-P. Vanini	1 ^h 51' 45"	
12. G.S. Alpini Lovere		
I. Bonetti-G. Amighetti	2 ^h 00' 39"	
13. S.C. Radici Tappeti		
A. Messina-S. Sonzogni	2 ^h 01' 10"	
14. S.C. La Recastello		
V. Pirovano-B. Bonacorsi	2 ^h 01' 22"	
15. Sci C.A.I. Zogno		
A. Midali-A. Salvetti	2 ^h 01' 57"	

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO Trofeo Pasquale Tacchini - XXVIII Edizione

CLASSIFICA GENERALE

Categoria Seniores

1. Dino Merelli	S.C. Fiamme Gialle	63.2
2. Emilio Belinghieri	S.C. Goggi Sport	64.6
3. Fabrizio Cattaneo	S.C. Goggi Sport	64.9
4. Antonio Noris	S.C. Goggi Sport	65.6
5. Martino Semperboni	S.C. Valbondione	72.2
6. Andrea Moraschini	S.C. Valbondione	72.2
7. Battista Merelli	G.A.V. Vertova	72.8
8. Fiorenzo Simoncelli	S.C. Valbondione	73.0
9. Oscar Negroni	S.S. Parre	73.1

10. Dario Negroni	S.C. Parre	73.4
11. Ubaldo Cortinovis	S.C. Marinelli	73.5
12. Rino Berera	S.C. Marinelli	73.7
12. Dario Balduzzi	S.C. Parre	73.7
14. Sergio Martinelli	Recastello Gazzaniga	75.5
15. Roberto Cagnoni	Lib. Zambaiti	75.9

Junior maschili

1. Franco Piffari	S.C. Valbondione	70.6
2. Danilo Paganoni	S.C. Goggi	70.9
3. Leandro Rodari	S.C. Valbondione	71.9
4. Stelio Conti	S.C. S.A.S. Seriate	72.4
5. Andrea Rossi	S.C. G.A.V. Vertova	74.4
6. Giorgio Fumagalli	S. C.A.I. Novate	75.2
7. Maurizio Caprini	S.C. Marinelli	82.9

Aspiranti maschili

1. G. Maurizio Falconi	F.A.I.P. Selvino	70.0
2. G. Bortolo Conti	S.A.S. Seriate	78.3
3. Luca Conti	S.A.S. Seriate	84.7
4. Marco Baroncini	S. C.A.I. Novate	90.9

Allievi maschili

1. Ermanno Albrici	S.C. Valbondione	75.7
2. Fabiano Semperboni	S.C. Goggi Sport	78.4
3. Davide Cossali	S.A.S. Seriate	80.4
4. Riccardo Carrara	F.A.I.P. Selvino	82.3
5. Alessandro Ninatti	S. C.A.I. Novate	83.1
6. Elia Bonacorsi	S.C. Valbondione	87.6
7. Aldo Claseri	F.A.I.P. Selvino	95.9
8. Luca Bosio	Libertas Zambaiti	149.7

Ragazzi maschili

1. Stefano Seghezzi	F.A.I.P. Selvino	81.3
2. Paolo Pasini	F.A.I.P. Selvino	81.3
3. Vittorio Conti	S.A.S. Seriate	83.0
4. Marco Capelli	F.A.I.P. Selvino	87.3
5. Armando Grassi	S.C. Schilpario	92.8

Categoria femminile

1. Senior Grassi	F.A.I.P. Selvino	77.7
2. Luisa Bosio	G.A.V. Vertova	86.3
3. Luciana Martinelli	S.C. Ovrato Treviglio	111.1
4. Monica Semperboni	S.C. Valbondione	120.9
5. Cinzia Rampinelli	S.C. Lib. Zambaiti	124.3



Sulla Grigna Settentrionale (foto G. Fretti)

Con gli sci da Mezzoldo a Molveno

200 chilometri attraverso Orobie, Adamello e Brenta

di JEAN PAUL ZUANON

Nel 1974 ebbi la fortuna di effettuare la traversata sciistica completa delle Orobie, in compagnia del caro Angelo Gherardi, scomparso alcuni mesi dopo sul Corno Stella. Questa traversata confermava una bella amicizia e segnava anche l'inizio della mia «storia d'amore» con le Alpi Orobie, sulle quali tornai poi parecchie volte, sempre affascinato dalla loro selvaggia bellezza.

Scrivendo nel 1976 un articolo sulle possibilità sci-alpinistiche delle Orobie nella rivista del CAF «La Montagne et alpinisme», concludevo dicendo che si sarebbe potuto prolungare la traversata, abbinandola con quella dell'Adamello e che forse questa poteva essere una storia da continuare. Sinceramente allora non pensavo che sarebbe toccata a me la gioia di realizzare un così ambizioso progetto.

Un bel giorno un amico, anche lui fanatico delle traversate «segrete», mi chiese delle Orobie. Gli feci una entusiasmante descrizione delle zone... tanto che convinsi me stesso di ritornare con l'intenzione questa volta di collegare grosso modo Lecco a Trento.

La nostra partenza fu fissata agli ultimi giorni di marzo del 1979.

Le cose iniziarono piuttosto male. Il brutto tempo aveva imperversato durante la seconda metà del mese, con ragguardevoli nevicate; gli amici ci sconsigliavano di partire per il pericolo di valanghe e anch'io, devo confessarlo, conoscendo il carattere piuttosto impegnativo di certi tratti, non ero molto ottimista. Dovemmo studiare in

fretta un percorso di emergenza, eliminando la prima tappa che avrebbe dovuto portarci da Introbio a Cà S. Marco. Il custode della Cà S. Marco non aveva potuto salire al rifugio e dato che non c'era più la prospettiva, piuttosto allettante, della polenta e coniglio, si poté rinunciare senza troppi rimpianti... La domenica 1^o aprile venne dunque dato il «via» alla nostra squadra.

Eravamo in cinque: due ragazze, Michèle e Jacqueline, poi l'amico Piazzalunga, rappresentante della Sottosezione del C.A.I. di Zogno, e due «chefs de caravane» (istruttori nazionali di sci-alpinismo) e cioè Raoul e il sottoscritto.

Partendo da Ponte dell'Acqua saliamo al Passo di S. Simone, facciamo una sosta alla «Baita del Camoscio» dove incontriamo l'amico Mimo Tassis.

Malgrado l'ora piuttosto tarda e la neve fresca, lui pensa che possiamo tentare di salire direttamente alla Cima di Lemma invece di scendere a Cambrembo. Così facciamo senza altra difficoltà che il peso degli zaini e lo scarso allenamento. Giunti in vetta alla Cima di Lemma scendiamo al Passo di Tartano poi ad una baita sottostante nella quale sistemiamo il nostro primo bivacco, freddissimo poiché si deve dormire sulla neve.

Lunedì 2. Il tempo è sereno e decidiamo di tentare la traversata fino a Publino secondo l'itinerario del 1974: Laghi di Porcile, Bocchetta dei Lupi, quota 1800 nella Valmadre, Bocchetta del Toro, Valcervia, Bocchetta nord del Corno Stella, baite di Publino. Quest'anno l'innnevamento è davvero fantastico perché delle baite non si vede niente...

Decidiamo dunque di andare fino alle case dei guardiani di Publino, scendendo a quota 1650 nella Valle del Livrio e risalendo finalmente a quota 1819. Questa si rivelerà una delle più lunghe tappe.

Al Publino le nostre speranze di birra fresca vengono deluse: non ci sono i guardiani e dobbiamo accontentarci del locale dov'è posto il motore dell'argano, puzzante d'olio.

Martedì 3. Partiti col chiaro saliamo al Passo di Scoltador e scendiamo nella Valle di Venina.

Il tempo, che finora è stato discreto, peggiora. Resistiamo però alla tentazione di scivolare fino alla diga dove potremmo trovare un certo confort (spaghetti e birra...) e attacchiamo decisamente la salita al passo di cima Brandà. Nebbia e neve fresca abbondante.

La discesa nella Valle di Ambria è un vero incubo, neve marcia, nessuna visibilità. Delle baite di Cigola, sepolte sotto la neve, non si vede niente. Lentamente scendiamo verso Ambria. Serpeggia un vento di sconfitta e di abbandono... Con questo tempo non si può andare più avanti. Siamo però fortunati di trovare la baita Dossello aperta e dotata di un relativo confort. Nevica.

Mercoledì 4. Nonostante il nostro pessimismo il tempo è migliorato dopo la nevicata. Con neve farinosa e abbondante risaliamo al Forcellino e dobbiamo superare in traversata un tratto molto delicato per raggiungere il vallone sospeso. Con neve discreta scendiamo a Scais offrendo uno spettacolo insolito e originale ai lavoratori delle miniere d'uranio.

Dello spirito burocratico, pignolo e, tutto sommato, poco accogliente che vige alla Falk e già notato l'anno scorso non diremo nulla, anche se non è simpatico vedere un tale atteggiamento in montagna...

Rifocillatici, riusciamo a recuperare le chiavi del rifugio e saliamo al Mambretti con neve pesante. Per fortuna, ogni giorno miglioriamo il nostro bivacco.

Giovedì 5. Quando nasce il sole siamo già impegnati sul Ghiacciaio di Porola. Una lunga e faticosa salita ci porta in tre ore alla Bocchetta di Porola. Attrezziamo il primo tratto di discesa con 60 metri di corda prima di calzare gli sci, poi, valicato il Passo di Coca, scendiamo verso il rifugio. Il tempo però sta peggiorando. Con una forte nevicata questa zona sarebbe una trappola... Decidiamo dunque di salire subito alla Bocchetta dei Camosci, in modo di raggiungere in giornata il Curò. Dopo 11 ore di marcia e 1750 metri di dislivello arriviamo alla casa dei guardiani del Lago di Barbellino che ci fanno una magnifica e graditissima accoglienza. Stasera il bivacco sarà di prima categoria di lusso!

Venerdì 6. Bel tempo ma dopo la nevicata si è alzato un forte vento. Dato che domani dobbiamo essere in Val Camonica dove ci aspettano altri amici, temiamo di non poter superare le due impegnative tappe di oggi e domani, con un incerto bivacco nella Valle di Belviso. Decidiamo di modificare i nostri piani e di passare dal Passo di Caronella. Durante la salita al passo si staccano ben sei placche a vento... La neve è molto più sicura sul versante valtellinese e possiamo quindi godere 1500 metri di discesa bellissima, prima su neve farinosa poi primaverile fino a Carona di Valtellina.

Da Carona, sci a spalla, andiamo fino alla Aprica dove ci sistemiamo in una casa in costruzione.

Sabato 7. Giornata di riposo. Dall'Aprica scendiamo a Cedegolo dove Jacqueline e Jean-Paul ritrovano i rispettivi coniugi che si collegano al gruppo per la seconda parte della traversata.

Domenica 8. Salita al Rifugio Prudenzi con tempo magnifico.

Lunedì 9. Salita all'Adamello dalla Vedretta di Salarno, discesa dalla Vedretta del Mandrone fino al Rifugio della Lobbia, custodito, dove ritroviamo tre amici bergamaschi.

Martedì 10. Finalmente una levata non troppo mattutina. Varcato il Passo Venezia scendiamo la Vedretta del Pisgana con neve ottima e abbondante fino a una mezz'ora da Ponte di Legno. Noleggiato un taxi, attraverso il Tonale scendiamo fino a Stavel da dove, in quattro ore, saliamo al Rifugio Denza. Ci ammuochiamo nel minuscolo ma simpatico locale invernale. Il tempo sta peggiorando.

Mercoledì 11. La nebbia ci fa rinunciare alla salita alla Presanella. Per raggiungere il rifugio Segantini optiamo per la Bocchetta della Presanella (o Bocchetta d'Amola) e scendiamo lungo la Vedretta d'Amola. Lungo percorso impegnativo e complicato sul ghiacciaio crepacciato. Tutta la discesa si svolge alla cieca, usando la bussola. Impieghiamo sette ore per superare 800 metri in salita e scenderne 750. Il Rifugio Segantini è

chiuso ma riusciamo subito a mettere d'accordo i fatti con la guida sciistica Tamari che parla di un'invernale «sempre aperto». Siamo desolati di essere stati costretti a questa forma di vandalismo, ma non intendiamo congelarci per una intera notte... Sarebbe necessario che certi responsabili di rifugi dovessero riflettere sul significato della parola «rifugio». Questo non è certo il modo migliore per incoraggiare lo sviluppo dello sci di raid, che tuttavia è la forma superiore dello sci-alpinismo.

Giovedì 12. Siamo bloccati nel rifugio dalla bufera. Si mangia e si dorme.

Venerdì 13. Tempo discreto. Mentre i bergamaschi decidono di tentare la salita alla Presanella, noi preferiamo scendere. Attraverso la Bocchetta dell'Uomo, i Laghi di Cornisello, il ripidissimo Passo Venezia e la Val di Bon, raggiungiamo la Val di Sole. Dopo sette ore di marcia siamo a Ossana, dove, notevolmente affamati, ci offriamo un pranzo luculliano. Il programma poi è meno preciso. Vorremmo raggiungere Malè e il Lago di Tovel ma perdiamo il pullman e dobbiamo modificare i nostri piani in senso più alpinistico. Fatto il pieno risaliamo verso la Val Piana poi raggiungiamo Malga Fazon in Val Gelada, dove una baita ci porta il suo fieno per una lunga notte.

Sabato 14. Bel tempo. Una lunga salita su strada ci porta al Rifugio Artuich. Giriamo a est verso il Monte Garden. Il suo versante ovest è un magnifico pendio liscio e ripido che superiamo con non poca fatica. Dopo un aereo percorso di cresta, scendiamo sui Laghi Malghetto di Mezzana. Un tratto a saliscendi ci porta nella zona dei «pistaioli» sotto il Monte Vigo. Raggiungiamo la statale poi Campo di Carlo Magno: birra, insalata, panini... La nostra attrezzatura, le nostre facce bruciate dal sole, i nostri sacchi, suscitano sguardi sorpresi e commenti; abbiamo davvero la sensazione di venire da un altro mondo.

Decidiamo di salire (in funivia, orrore!) al Rifugio Graffer invece di rispettare il programma che prevedeva il pernottamento a Malga Mondifrà e la salita alla Bocchetta Tre Sassi. Mi accorgevo che così facendo l'abbiamo scampata bella.

Infatti nella Val Gelada utilizzano l'elicottero per sci fuori pista e penso che tale incontro avrebbe scusitato da parte nostra reazioni piuttosto violente. Questo modo di avvicinarsi alla montagna è una vera e propria negazione dei valori alpinistici.

Da notare che, se anche il Rifugio Graffer è piuttosto un albergo, siamo accolti molto bene dal rifugista.

Domenica 15. Dopo la solita partenza alle 5,30, con tempo sereno e freddo raggiungiamo alle 8,30 la Cima Sella dalla magnifica gola della Vedretta di Vallesinella. Ci ritroviamo in vetta con gli amici di Zogno. Scesi al Rifugio Tuckett lasciamo i nostri sacchi e risaliamo leggerissimi alla Bocca di Tuckett, poi ci offriamo una lunga giornata al sole.

Serata molto fredda in quello che alcuni chiamano «locale invernale» e che io chiamerei più volentieri «cantina» (... sfortunatamente sprovvista di vino).

Lunedì 16. Tempo coperto: saliamo alla Bocca di Tuckett. In discesa troviamo neve buona per 300 metri di dislivello, poi neve marcia che ci costringe a continue inversioni nello spettacolare canalone che sbocca vicino al Rifugio del Croz dell'Altissimo. Togliamo gli sci a quota 1100, qualche chilometro a piedi e alle 11, a Molveno, si conclude il nostro «raid».

Ancora un sogno, un progetto maturato nelle lunghe sere invernali, è diventato realtà...

È per me spontaneo dedicare questa traversata al caro amico scomparso Angelo. Sono certo che anche lui l'avrebbe ideata se il destino non avesse deciso in modo diverso.

Questa nuova traversata ha confermato il mio precedente giudizio sulle Orobie, sul loro carattere selvaggio, alpinistico, impegnativo. Più comodo, l'Adamello offre un bel contrasto, mentre il gruppo di Brenta l'abbiamo solo sfiorato. Sarebbe dunque ancora da continuare la storia? Chi lo sa? Lo sciatore-alpinista vive di progetti...

Questa «passeggiata» da Mezzoldo a Molveno sta a dimostrare che, al di là delle gite classiche e talvolta affollate, è ancora possibile, per lo sciatore-alpinista, trovare montagne solitarie, immaginare il proprio itinerario e vivere così un'av-

ventura alpinistica e personale che, troppo spesso, ci viene rifiutata nella vita d'oggi.

Alcuni dati tecnici

In complesso abbiamo marciato per 100 ore, superato 29 passi e salendo 5 vette, con 17.500 metri di dislivello in salita e con un percorso di 200 chilometri.

Oltre all'attrezzatura classica, avevamo portato 2 corde (una da 40 metri e l'altra da 25), piccozze, ramponi (non utilizzati, mentre nel 1974 furono adoperati quasi ogni giorno), 2 pale da neve. Ognuno portava un «Pieps». Inoltre, per

l'Adamello, ciascuno aveva un'imbragatura e un chiodo da ghiaccio.

Per l'alimentazione erano previsti due rifornimenti a valle (Val Camonica e Val di Sole). Eravamo dunque autonomi per le Orobie. Abbiamo preparato razioni alimentari (includendo colazione, spuntino di mezzogiorno e cena) per un peso medio di kg 1,500/1,700 al giorno per 4/5 persone e con una spesa di 2500 lire/persona/giorno. Utilizzando i liofilizzati (ottimi ma cari) si potrebbe diminuire ancora questo peso. Nessuno ha avuto la sensazione di essere a dieta. In complesso il peso degli zaini si aggirava sui 16/18 chili.

Note ed osservazioni

di MASSIMO BETTINELLI e
GIANPIETRO PIAZZALUNGA

Non è nelle nostre intenzioni stendere un diario su questa vicenda sci-alpinistica: lo riteniamo un'operazione al disopra dei nostri mezzi e forse anche una cosa superflua.

Vogliamo però dire qualcosa su alcune difficoltà incontrate e compiere alcune osservazioni riguardanti lo sci-alpinismo allo stato attuale. Innanzitutto sulle motivazioni che ci hanno spinto a fare quello che abbiamo fatto; la prima, fondamentalmente, è quella che ce l'hanno proposto alcuni amici francesi, per cui si trattava di dire di sì o di no, per il resto era già tutto pronto e per questa volta ci andava bene così; probabilmente, in futuro, ci piacerà pensarlo ed organizzarlo noi.

Un'altra spinta ci è venuta dalla dimensione più vicino all'avventura che questo modo di fare sci-alpinismo offre, rispetto a quella che noi abitualmente pratichiamo, cioè la classica gita domenicale con la quale si è a contatto con la montagna solo per poche ore e sempre nella medesima fascia giornaliera e alla sera si è di nuovo a casa. Qui infatti la varietà degli aspetti e la complessità dei problemi è tale da non lasciarti mai il tempo di annoiarti ed il risultato è un contatto molto più forte e profondo sia con l'ambiente che con i compagni.

Sempre riferendoci alle gite domenicali, abbiamo osservato che negli ultimi anni è abbastanza raro raggiungere una cima o percorrere una valle senza vedere o incontrare altre comitive: ora una delle motivazioni per cui è bello praticare lo sci-alpinismo, cioè un aspetto del suo fascino, è anche quello di farlo in un ambiente solitario e questo è proprio quello che un raid del genere poteva offrire, per di più prolungato nel tempo.

Per ultimo è da dire che l'ambizione personale di riuscire ad affrontare una prova del genere, unita alla curiosità di vedere come il fisico e la psiche sarebbero riuscite a superare i vari problemi posti, hanno contribuito nella misura del 50% alle motivazioni di questo tipo di scelta.

Per ciò che riguarda i problemi inerenti al raid stesso, uno dei primi è stata la questione dei rifugi alpini.

Questi infatti, hanno creato notevoli difficoltà: la prima per quanto riguardava la loro apertura e l'esistenza di un locale invernale, per cui a parte quello che poteva esserci scritto sulle guide, l'arrivo ad un rifugio rappresentava sempre una sorpresa.

In secondo luogo, entrati nel rifugio (per cui ci si era almeno assicurati il tetto sulla testa) poteva capitare di non trovarvi nient'altro che una semplice brandina, oppure, all'estremo opposto, cucina con completo di padelle e stoviglie varie, stufa per riscaldamento, letti e coperte, acqua nelle vicinanze, il tutto, più o meno, in buono o cattivo stato.

È chiaro come una cosa del genere possa creare notevoli problemi in queste occasioni, dove per esempio non possedere una stufa per il riscaldamento delle vivande o per procurarsi acqua (dallo scioglimento della neve) costringe a duri adattamenti di cui si farebbe volentieri a meno.

Per precedenti esperienze, in altre nazioni (Svizzera soprattutto) questo tipo di inconvenienti è molto limitato dato che ci si trova ad avere una rete di rifugi, che se anche di piccole dimensioni, offre in modo completo tutte quelle attrezzature «necessarie» in questi casi.

Sarebbe quindi fondamentale, anche in Italia, cercare di ottenere che il maggior numero di rifugi sia fornito, prima di tutto, di un locale invernale (usufruibile sia per alpinisti che per sci-alpinisti) che sia capace di almeno dieci cuccette e completo di attrezzature di cucina e di riscaldamento.

È chiaro che più sono i rifugi così concepiti e maggiori saranno le possibilità di effettuare raid, traversate, gite di più giorni, che secondo noi sono (tempo e denaro permettendo) una forma più «vera» di sci-alpinismo e non limitarsi alle sole uscite domenicali.

Per quanto riguarda l'alimentazione c'è stata una netta differenza tra quella di noi italiani e quella dei nostri amici francesi. Infatti noi abbiamo risolto il problema portando ognuno il proprio carico alimentare costituito da generi normalissimi, il più possibile alleggeriti da confezioni e comprendenti viveri altamente energetici da consumarsi durante la marcia e viveri «più consistenti» per il recupero serale.

I francesi invece possedevano un tipo di ali-

mentazione, soprattutto da consumarsi in rifugio, di gruppo, basata su razioni già preparate di cibi liofilizzati e disidratati che avevano il grande pregio di essere di peso limitato e di minimo ingombro; per quanto riguarda il gusto e la capacità energetica l'unica cosa è provarli direttamente.

Sugli inconvenienti e le incomprensioni tra i partecipanti al raid, che naturalmente sono emerse soprattutto nei momenti di maggiore inattività, l'ideale per superarle è che i componenti siano o da molto tempo compagni di attività, e quindi molto affiatati oppure lo siano da molto poco e che comunque si siano affrontati in sede logistica tutti gli aspetti riguardanti l'organizzazione del raid stesso.

Riguardo al periodo di effettuazione influiscono diverse variabili: disponibilità di tempo, zona interessata, altezze massime da raggiungere, pericoli oggettivi, condizioni del tempo e via di conseguenza.

Noi abbiamo potuto osservare che il periodo dal 1° al 17 di aprile è stato caratterizzato da un buon andamento delle condizioni del tempo (quattro giorni brutti su diciassette) sia pure con la presenza di abbondanti nevicate, tipiche del periodo per cui ci si trovava ad avere a che fare con neve molto variabile e in veloce trasformazione (la neve caduta la notte a mezzogiorno era già notevolmente umida, la si trovava crostosa il giorno successivo e dura due giorni dopo) il che non fa che aumentare le difficoltà

Riteniamo però opportuno spostare dalla seconda metà di aprile in poi, salvo particolari andamenti stagionali, l'effettuazione dei prossimi raid, quanto meno per trovare nevi più uniformi. Intorno ai giorni di durata abbiamo riscontrato che è meglio effettuare (salvo altre valutazioni) raid più numerosi ma meno lunghi intorno ai 5/7 giorni; questo, dal lato fisico consente una maggiore effettuazione di distlivelli, richiede meno sforzi nel portare carichi eccessivi, evita il maltempo per lunghi periodi ed è, psicologicamente, meno «stressante».

Un'ultima considerazione che va fatta è che dei sei francesi partecipanti al raid, tre erano donne e che il loro comportamento non è stato per niente inferiore ai componenti dell'altro sesso, sia in salita che in discesa, sia a livello alpinistico che di tenuta; questo a dimostrare che con una adeguata educazione e un opportuno allenamento anche le donne possono affrontare senza particolari problemi una impresa del genere, basta che lo vogliano.

Gromo-Colere, con gli sci

di GIANMARIA RIGHETTI

La domenica precedente, arrivati al Passo della Croce, tra la Cima di Avert (m 2085) e quella di Benfit (m 2172), ci eravamo fermati a dare una rapida occhiata all'itinerario da seguire. Si trattava di una semplice puntata d'assaggio, perché dovevamo ritornare presto a casa.

Durante la ripida discesa che dal passo ci riportava ai campi di sci degli Spiazzi di Gromo, decidemmo di invitare il nostro amico Piero Bonati di Bergamo a partecipare alla traversata sci-alpinistica fino a Colere, la domenica successiva.

* * *

Partenza prevista da Gromo, ore 6. Alla sveglia, il solito caos: calze, zaino, magliette, ramponi, basta una piccozza in tre; dove hai messo la borraccia? Arriviamo in macchina agli Spiazzi (m 1150) alle 6,30 ed io mi accorgo che debbo tornar di corsa a casa a prendere gli scarponi, piccolo particolare di cui mi ero scordato.

Piero è paziente e non brontola. Mio figlio Gigi ha uno sguardo strano. Non capisco se è di compassione per il povero papà reso smemorato dall'arteriosclerosi, o di soddisfazione perché finalmente, dopo tante volte che quel vecchio brontolone

lo ha rimproverato perché nel suo zaino mancava qualcosa, si trova lui in condizione di superiorità. Non dice niente ed è già una lezione.

Ripartenza ore 7,30. È tardi, e acceleriamo il passo; in un'ora e mezza siamo al valico. Con un cordino di sicurezza ci caliamo nella conca di Fontanamora. Dopo pochi metri il pendio diventa affrontabile; ci rimettiamo gli sci ai piedi e con una lunga scivolata ci portiamo nel punto più basso delle Foppane. Senza permetterci alcuna sosta, ripartiamo in fretta, perché il sole è già alto e, in aprile, scotta.

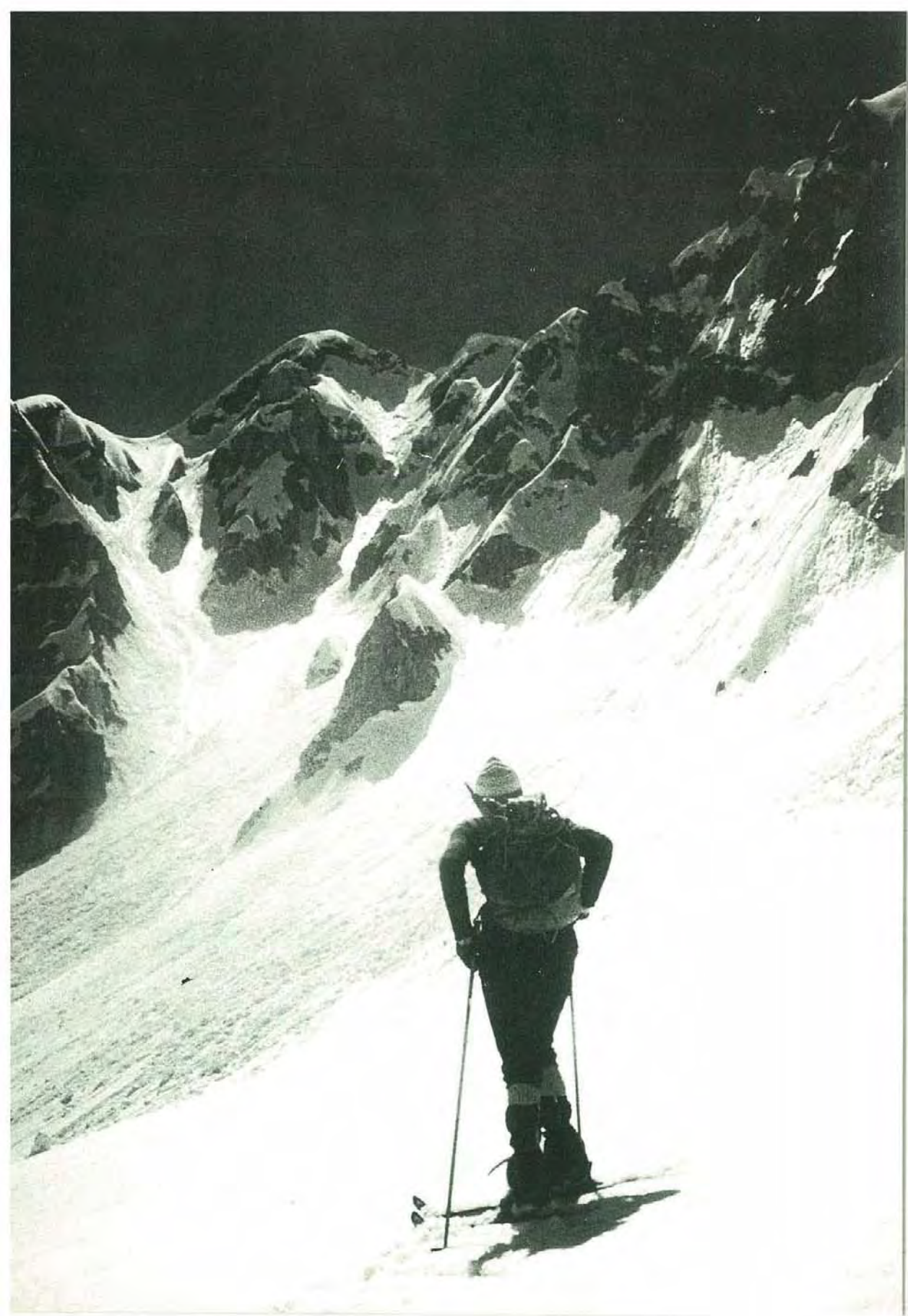
Risalendo un ampio evidente vallone, raggiungiamo il Passo di Vigna Vaga (m 2253) alle 10,30. Sotto di noi si apre la Val Conchetta, magnifica, splendidamente innevata sotto il cielo azzurro. Alla nostra sinistra, la vetta del Vigna Vaga è invitante, ma è tardi e la neve sta già perdendo consistenza. Ci possiamo concedere solo qualche minuto per togliere le pelli di foca e per guardare il panorama.

Il Pizzo di Petto, in primo piano, tutte le più belle cime delle Orobie, in secondo piano, e l'Adamello sullo sfondo meriterebbe sì maggiore attenzione; ma il pericolo di beccarci qualche slavina durante la discesa ci impedisce di soffermarci in beata contemplazione.

Con veloci serpentine, partendo distanziati, costeggiamo i contrafforti del Ferrante e ci portiamo fuori dalla zona più infida. Purtroppo il sole dardeggia e la neve diventa sempre più molle.

Affrontiamo il «mare in burrasca» divertendoci sui dossi innevati attorno alla Malga Conchetta. La Val di Scalve è illuminata dal sole: si vedono Vilminore, Schilpario, la catena del Pizzo Camino, del Sossino, del Cimone della Bagozza.

Di fronte a noi si è aperto lo scenario imponente della nord della Presolana. Alla nostra destra, lontani sull'alto crinale che porta al Ferrante, si vedono alcuni alpinisti che stanno scendendo dalla vetta.



Passiamo a sentir lo stomaco che protesta perchè ormai manca poco a mezzogiorno; ma quel benedetto ritardo alla partenza dev'essere recuperato, se vogliamo godere di una bella sciata su neve, e non su acqua.

Passiamo sotto le Corna Gemelle e iniziamo il tuffo sulla Malga bassa di Polzone. Ci arrestiamo di botto davanti ad un canalone racchiuso tra due dossi, esposto a sud-est, che ha tutta l'aria di essere piuttosto fradicio. Che facciamo? Non ho voglia di risalire il pendio, e decido di provocare la slavina tagliando la neve in alto. Prendo la rincorsa dal dosso più alto e mi porto su quello più basso, attraversando il canale nella zona ove l'inclinazione inizia a farsi sensibile.

Sotto i miei sci si stacca una massa viscida

di neve marcia che si allarga per una cinquantina di metri. Dopo alcuni secondi il canale è libero; lo strato sottostante è ghiacciato e perfettamente liscio.

Scendiamo allegramente con ampie curve. Scavalchiamo i cumuli di neve che si sono ammucchiati sul fondo del canale e raggiungiamo la sala da pranzo, ovverossia la Malga di Polzone. Ormai la neve è marcia, ma la discesa fino a Carbonera è breve e la gita può considerarsi finita.

In paese incontriamo Gianalberto, il custode del Rifugio Albani: da lui apprendiamo che l'anno prossimo lascerà l'incarico.

Con il suo ritiro si chiude un ciclo. Un po' immalinconiti torniamo a casa, mentre anche la nostra bella giornata sta arrivando alla fine. Ma, per noi, ce ne saranno altre.

Nella zona del Basodino in Val Formazza (foto G. Fretti)



Quel sasso «MJ»

di *GASPARE IMPROTA*

Ormai è deciso; domenica si parte alle quattro e mezzo! Si va a fare una cima in una zona per noi nuova, quella famosa dello Julier. La cima è il Piz Lagrev di 3164 m.

Siamo in undici con tre macchine; la mattina è bella e fredda.

Alle otto meno un quarto siamo già in marcia e lasciamo dietro di noi lo Julier Pass e uno della compagnia che si attarda a mettere a posto l'organismo che in salita perde qualche colpo.

Come al solito Carlo morde i freni e parte in quarta seguito da un primo gruppo.

L'ambiente che ci circonda è stupendo; su in alto, a circa un'ora di marcia da noi, si vede una piccola colonna di sciatori-alpinisti che ci precede e poco dopo, alla nostra destra, appare una pattuglia di soldati svizzeri.

Sono giovani, tarchiati e seri. Il primo, che ha l'aria di caporale, risponde al mio saluto con un grugnito, nessun sorriso, nessuna domanda, dalla faccia che ha si capisce che sta facendo qualcosa di molto importante.

Proseguo per la mia strada, cioè per la traccia lasciata dai miei compagni, che viaggiano forte e non si consentono distrazioni.

Dopo circa un quarto d'ora mi giro e noto dietro di me un'altra pattuglia di militari che sale, poi un'altra e poi un'altra ancora.

Tra un pensiero e l'altro mi chiedo stranamente se sia più facile organizzare una gita sociale per la nostra Sezione o per un battaglione.

Intanto incomincio a scattare qualche foto disinvoltamente ma poi vedo che un soldato, velocissimo, si stacca dagli altri e in un baleno è alle mie costole. Mi sento tallonato e ciò non mi piace. Anche questo tira fuori una mezza parola, credo in tedesco, per rispondere al mio saluto e quando noto che fissa contrariato la macchina fotografica che porto al collo, decido senza indugi di cedergli il passo; preferisco la tranquillità, anche perché non so come vadano le cose da queste parti.

Sento caldo e procedo con fatica rimproverandomi di tanto in tanto i bagordi delle feste pasquali, comunque stringo i denti e arrivo in cima, dove trovo i miei amici che si stanno già rifocillando.

Risultato inutile ogni mio tentativo di ingerire cibi solidi, cerco di riposarmi un po' ma intanto arrivano anche i militari. In cima lo spazio disponibile diminuisce e prima che la neve cambi, si decide di iniziare la discesa.

La sciata è emozionante e fantastica, la neve è la migliore dell'anno, quella neve leggerissima che consente mille evoluzioni! Giungiamo alle macchine molto soddisfatti anche perché abbiamo concluso l'escursione in breve tempo (è mezzogiorno).

Qualcuno vuole tornare subito a casa ma dietro mia insistenza si decide di mangiare un boccone al sole.

Si scopre che nei bauli delle macchine c'è vino in abbondanza; il Beppo ha portato addirittura due bottiglie di annata (non di quelle che vende in offerta speciale).

Germano adocchia un macigno grosso come una baita in parte alla strada; è contrassegnato stranamente con una sigla «MJ» ma non ci preoccupiamo.

Appollaiati al sole su questo sasso, stappiamo bottiglie e incominciamo a mangiare.

Quasi tutti i turisti che passano in auto ci salutano e noi rispondiamo con gesti cordiali.

Arriva intanto una *Mini* che va verso Chur; sì, sembra contenga ragazze.

Salutano, poi di colpo uno stridio di freni e la macchina accosta a destra ma un po' troppo! La ruota anteriore fa cedere la neve sul ciglio della strada e va oltre il bordo della carreggiata.

Porca miseria, cosa succede? Che abbiamo già perso la testa per noi?

Increduli, vediamo saltar fuori tre pezzi di ragazze dal volto un po' smarrito: due bionde e una mora.

Non fanno in tempo a rendersi conto dell'accaduto che già la macchina è rimessa in carreggiata dai fusti bergamaschi (tipo esportazione).

L'invito è fatto ed accettato.

In cima al sasso «M J» adesso si brinda e si canta.

Sono tedesche e simpatiche, si familiarizza presto, si ride e si scherza.

Tornano a casa; non è il caso di pensare a seguirle anche perché siamo in undici. L'atmosfera è piacevole e dimentico anche di essere stato male.

Qualcuno pensa a Davide che è ancora

scapolo, che potrebbe sistemarsi da quelle parti ed invitarci di tanto in tanto. Ma non fantastichiamo troppo e torniamo alla realtà.

Modestia a parte, rimaniamo infatti un po' delusi quando Gino, che parla il tedesco, scopre che la fermata della *Mini* era dovuta alla brace della sigaretta caduta sulla pelliccia della guidatrice.

Comunque, con l'appetito che c'è, le cibarie finiscono in men che non si dica; le bottiglie contengono ormai solo poche gocce di vino e l'aria comincia a farsi pungente.

Si decide allora di partire e scesi dal sasso, si passa quindi al saluto, che è gentile ed affettuoso.

Qualcuno approfitta della confusione per salutare addirittura due volte queste splendide ragazze, ma lasciamo correre, sono cose che non capitano spesso.

Rimaniamo tutti sorpresi quando ci rendiamo conto di aver involontariamente bloccato il traffico nei due sensi di marcia. Due colonne di auto sono ferme e gli occupanti un po' discreti e un po' divertiti attendono con nordica pazienza la fine dei saluti.

Anche noi ritorniamo finalmente alle macchine e quando partiamo noto gli amici pensosi ed un po' tristi dare un ultimo sguardo all'ormai solitario sasso «M J».

Sci da fondo 1978-1979

di ANACLETO GAMBA e ANGELO MAZZUCCHI

La stagione invernale 1978-1979 ha visto i fondisti dello SCI-C.A.I. impegnati ancora una volta ad attuare le attività programmate. Il consueto corso per sci da fondo (il 4° con 52 partecipanti) sotto la guida degli Istruttori di Oltre il Colle ha riscosso unanimi consensi. Tutto bene poi per quanto riguarda le tradizionali manifestazioni cui i soci del nostro Sodalizio partecipano ormai da anni: «La Galopera» al Passo di Lavazé, la «Mille grotte» all'Altopiano di Lavarone, la Maratona di Ponte di Legno e di San Candido ed altre numerose manifestazioni. Discorso a parte merita

invece la 9ª Marcialonga, resa particolarmente faticosa da una pioggia insistente che ha accompagnato i concorrenti da Moena a Cavalese; una Marcialonga diversa, dunque, ma, almeno per gli scriventi, non priva comunque di un suo fascino.

Fatto interessante e non del tutto inaspettato è il crescente interesse che si va manifestando in modo sempre più evidente tra i fondisti verso l'attività escursionistica: per taluno si tratta di un'evoluzione maturata nell'ambito dei propri intendimenti sportivi, per altri di un'alternativa al più impegnativo agonismo, per altri ancora, più semplicemente, lo sci da fondo escursionistico consente di realizzare l'aspirazione a muoversi nell'ambiente montano invernale, senza eccessivi problemi economici e di attrezzatura.

L'escursione in Val Roseg (50 partecipanti), indubbiamente uno degli itinerari più suggestivi che lo SCI-C.A.I. ha organizzato in questa stagione, ci ha permesso di raccogliere pareri e suggerimenti assai indicativi che nella prossima stagione dovranno essere tenuti in debita considerazione; ciò in sintonia, fra l'altro, con quanto si sta maturando nel C.A.I. a livello nazionale.

Super Polar Raid

di GIANNI MASCADRI

«Sciare come al nord» è una frase che si usa spesso per significare l'aspetto migliore dello sci di fondo. Naturalmente così dicendo si pensa non solo allo sciare in *Finlandia* ma allo sciare come i Finlandesi e con i Finlandesi.

In queste poche parole sono racchiusi il significato e lo scopo del *Raid Polare* al quale ho partecipato.

Ci si accorge come sia bello sciare anche senza la pista battuta, anche senza sapere con precisione quanti chilometri si sono percorsi.

La pista tracciata da una motopista è solitamente pianeggiante ma mai noiosa.

I boschi si alternano alle lunghe spianate dei laghi o dei fiumi dove la neve è subito velocissima. Può capitare di fiancheggiare strade ma il traffico è così limitato che non ce se ne accorge.

Emozionanti sono gli incontri con branchi di renne, divertenti quelli con pescatori intenti a praticare fori nel ghiaccio.

Il momento più atteso è sempre, comun-

que, la sera con l'arrivo alla scuola che ci ospita per la notte,

I bambini che aspettano con cartelli o bandierine, dopo aver preparato frasi di benvenuto (anche in italiano) sulle lavagne, sono sempre i più simpatici.

Pur con l'ostacolo della lingua incomprensibile, essi riescono a farci sentire (quando si riparte il mattino seguente) di aver lasciato delle persone care.

Ma torniamo al *Raid* vero e proprio. 14 italiani si ritrovano la mattina del 31 Marzo a *Linate* con destinazione *Ivalo* previo uno scalo a *Helsinki*.

La cittadina di *Ivalo* è situata all'incirca sul 69° parallelo e lo scopo del *Raid* è quello di raggiungere, dopo 300 km, il circolo polare attraverso la *Laponia finlandese* in direzione *Sud*.

Il viaggio aereo è subito sufficiente a creare l'amalgama con i compagni di avventura provenienti dai luoghi più disparati (*Acqui, Cogne, Udine, Milano, Ascona, Saronno* ecc.) ed il risultato ineluttabile del destino fa sì che noi due di *Bergamo* (io e Carlo Gervasoni) in men che non si dica veniamo battezzati «*Bergheim de sura e Bergheim de sota*». Pure cordiale è l'incontro, all'Aeroporto di *Ivalo*, con le tre guide Finlandesi che ci accompagneranno per tutto il viaggio.

La *Finlandia*, essendo grande all'incirca come l'*Italia*, presenta il 70% del suolo coperto di boschi ed è per lo più pianeggiante e poco sopra il livello del mare fino all'altezza del Circolo Polare per poi diventare «montagnosa» con una serie interminabile di colline che vanno dai 400 ai 600 metri s.l.m.

Il nostro percorso attraversa proprio questa fascia montagnosa ora costeggiando fiumi e

laghi, ora salendo o scendendo le colline coperte di boschi. I 300 km sono divisi in cinque tappe.

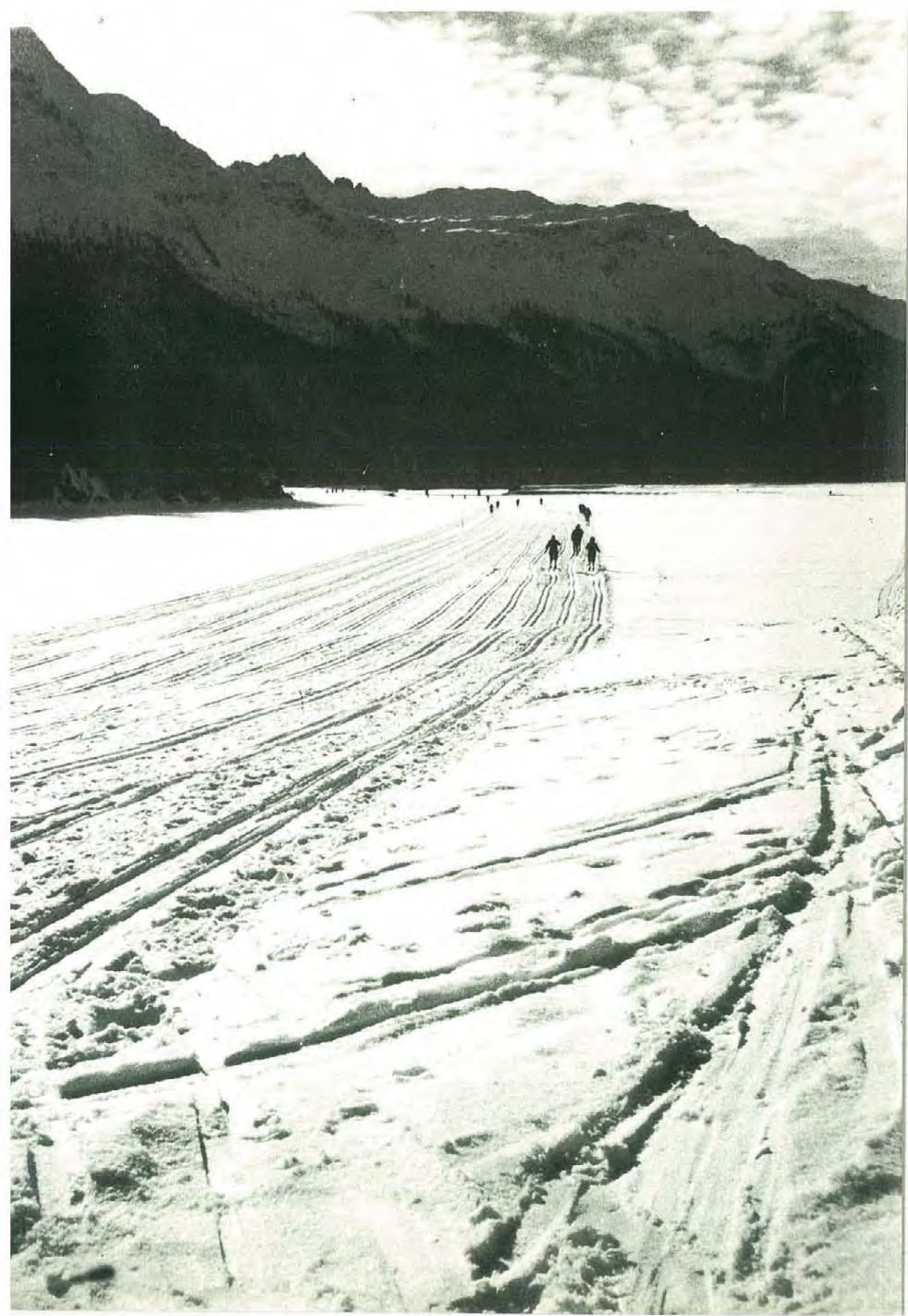
Ogni tappa comporta la sveglia di buon'ora (problemi di luce non ce ne sono in quanto, in questo periodo dell'anno, il sole spunta alle 3 e tramonta alle 21), una sostanziosa colazione, la sciolinatura, la partenza, una sosta ogni ora e mezza per bere un po' di succo di mirtillo o the, qualche sosta imprevista tipo estrazione della motoslitta da una buca di neve fresca, il ristoro di mezzogiorno attorno ad un fuoco gigantesco preparato da una delle guide che ci ha preceduto, qualche correzione di sciolinatura, ed infine l'arrivo alla scuola elementare con il caldo abbraccio di una sauna e l'affetto spontaneo degli abitanti del luogo.

Così per cinque giorni fra conifere, betulle, laghi, nella pace e nella quiete più impagabili, assolutamente fuori dal mondo, e con serate trascorse davanti al fuoco di tronchi preparato da boscaioli.

Durante il nostro viaggio abbiamo avuto repentini mutamenti di condizioni meteorologiche, dal cielo sereno alla bufera di neve, dal freddo intenso ad una temperatura attorno allo zero.

Comunque, non ci siamo mai trovati in difficoltà grazie anche alla preparazione, e con la nostra guida armata di bussola abbiamo raggiunto alla fine del quinto giorno il Circolo Polare Artico o meglio il punto di coordinate *latitudine Nord 66°33'07"* e *longitudine Est 25°50'51"*; la nostra gioia è stata grande, e la stanchezza accumulata nelle gambe è svanita nel nulla.

Particolare piacere ci ha fatto incontrare le autorità di *Rovaniemi* e di *Oulu* che, messe al corrente del nostro raid dalla stampa locale, sono venute ad esprimerci le loro congratulazioni.



Sci di fondo: una nuova emozione

di VITO MILESI

Il freddo polare della notte ha lasciato un cielo trasparente e una neve di aghi di cristallo. Il vento, avendo grandi spazi dove correre e solo pochi alberi dove frenare il proprio slancio, contribuisce a rendere più siderale l'alba. All'orizzonte, verso St. Moritz, le luci della funivia del Piz Corvatsch e del trenino del Muottas si confondono con le ultime stelle.

In questa atmosfera irrealistica mi avvio verso Sils. Lasciati gli ultimi alberghi del Maloja, abbandono la pista del lago per quella del bosco, molto più varia e divertente, con i suoi continui saliscendi.

Alla piana di Sils, la prima sosta, per ammirare stupendi cani da slitta che fra un fitto vapore di aliti cercano di superare, con i loro latrati, il suono di una vicina campana. Poi, mi incammino, per un ripido sentiero, verso la Val di Fex che risalgo fino alle ultime baite di Curtins. La bellezza di questa valle è completata dal silenzio e dalla luce, una luce fredda e purissima, senza ombre, dove il blu del cielo si appoggia al candore delle cime del Piz Tremoggia.

Un ritocco alla sciolina e poi inizio il ritorno, avendo avanti a me una lunga discesa. La posizione «a uovo» dura ben poco: le gambe si disuniscono nell'insidia di un solco e piombo con la faccia nella neve. Mi rialzo rapidamente, ma al secondo tonfo mi s'incrina, per un attimo, l'illusione di considerarmi emulo di Plank. Più saggiamente, raggiungo di nuovo Sils e riprendo il percorso verso St. Moritz. Dopo Champfer, nell'unico punto dove le acque dell'Inn riescono ad emergere tra i morsi del ghiaccio, mi fermo ad osservare i soliti uccelli pescatori che si tuffano e rituffano nelle gelide acque alla ricerca di cibo.

Attraverso rapidamente St. Moritz, dando, nei pressi della piscina, un rapido sguardo alla terrazza per gli avidi di sole.

La vista verso Pontresina non mi è nuova e mi distraigo dal panorama, per osservare il mio passo spinto, pensando, per un attimo, di sciare veramente bene, con la stessa illusione con cui alcuni anni fa, immaginavo, sciando in neve fresca e fuori pista, che il mio «cristiania» fosse diventato parallelo.

A Pontresina mi aspetta la Val Roseg. La mutevole condizione della neve, che sempre si incontra in questa valle, mi fa accusare un po' di fatica. Mi distrae un altro incontro fortunato: un branco di camosci, che in questa stagione scendono in fondo valle, attratti dall'erba secca che spunta dalla neve sciolta sotto gli alberi. L'incontro dura ben poco, un fischio e poi fuggono verso tracciati antivalanga che essi soli conoscono.

Poco avanti l'Albergo Roseg, mi concedo una sosta per ammirare uno dei più straordinari panorami alpini: la Vedretta del Roseg con le cime de «La Sella» e del Glüschaint, e la Vedretta della Tschierva con le cime dello Scerscen e del Roseg. Ma il tempo stringe ed a capofitto, è il caso di dirlo, ritorno verso valle. La pista è ben tracciata e si può scendere con facilità.

Alla stazione di Pontresina prendo il sentiero verso l'ultima tappa della giornata: la valle del Morteratsch.

La temperatura è sempre rigida e la neve è polverosa, microscopica a ghiaccioli, soffice e così silenziosa che non si ode alcun rumore.

Raggiunta la stazione ferroviaria mi si presenta improvvisamente la vista del gruppo del Bernina. Percorro gli ultimi chilometri verso la Vedretta del Morteratsch che tante volte ho disceso spericolatamente dal Diavolezza, con lo sguardo ipnotizzato verso le cime più alte che, attraverso le prime nebbie del tramonto, appaiono e scompaiono, quanto basta per darmi ogni volta un'emozione più forte. Rimango in ammirazione, cercando di immaginare le condizioni delle cime lassù, secondo gli immutabili itinerari della nostalgia di chi ama la montagna.

Il ritorno, rapido, velocissimo, mi riporta verso la stazione. Da lontano vedo Elena, in paziente attesa, e diventa una gioia il pensiero di poterle presto trasmettere il senso profondo, intimo e solitario di una giornata stupenda.

Attività del gruppo anziani

di DARIO GRANDO

Il «Gruppo Anziani» ha iniziato il secondo decennio della sua attività con un programma di tre escursioni.

Secondo una consuetudine, già felicemente adottata negli anni precedenti, le prime due si sono svolte entro i confini della terra orobica, mentre la terza ha visto gli anziani affrontare le montagne di un'altra regione.

La prima, svoltasi in un sol giorno, ha avuto come meta il rifugio Magnolini, la seconda, anch'essa di un sol giorno, si è conclusa a Valcanale, mentre la terza, «la grande», la più impegnativa, detta anche «la tre giorni» ha avuto per teatro il Gruppo delle dolomiti di Brenta.

Come è ormai tradizione, i partecipanti si sono distribuiti in due comitive in relazione alle difficoltà del percorso: quella dei camminatori e quella dei turisti.

La suddivisione ha lo scopo di permettere di frequentare la montagna e trovarsi e ritrovarsi con i camminatori anche a coloro che, con il passare delle primavere, potrebbero incontrare delle difficoltà a percorrere certi sentieri e a far la vita del rifugio.

1ª escursione: 27 maggio - Rifugio Magnolini

I partecipanti, una cinquantina, lasciano in torpedone la città verso le ore sette e arrivano, sul far delle nove, al Passo della Presolana.

Da qui i camminatori percorrono il suggestivo sentiero che, aggirando il Monte Scanapà, attraverso un'amena pineta, li conduce alla forcella sottostante il Col Vareno, dove, nel frattempo, sono arrivati in torpedone i turisti.

Le due comitive riunite procedono di conserva verso la Malga Bassa di Pora e di qui salgono, per un sentiero a tratti innevato, al Rifugio

Magnolini, situato a metri 1605, che viene raggiunto intorno al mezzogiorno.

I gitanti vengono accolti da un autorevole rappresentante della Sezione di Lovere del C.A.I., proprietaria del rifugio, costruito subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per onorare la memoria di un caduto nella campagna di Russia.

Il rifugio fu costruito su terreno donato dalla Sezione di Bergamo, della quale l'attuale Sezione di Lovere era allora Sottosezione.

A questo punto il tempo, che già aveva dato segni di peggioramento, volge decisamente al brutto: Giove pluvio apre le sue cateratte e una fitta nebbia avvolge il rifugio, precludendo ogni visione. Ma questo non preoccupa i gitanti, ormai al sicuro entro le calde pareti del rifugio e con le gambe sotto i tavoli, in attesa che il rifugista somministri i suoi manicaretti.

Consumato in allegria il pranzo e conclusi gli ameni conversari, favorita anche dal miglioramento del tempo, la rinvigorita compagnia inizia a divallare.

Il torpedone attende i gitanti a Malga Bassa e verso le diciassette tutti i convenuti vi risalgono per ritornare a casa.

La gita si è svolta con piena soddisfazione di tutti.

2ª escursione: 7 luglio - Valcanale

Vi partecipano una cinquantina di soci, che si danno convegno, come di solito, a Porta Nuova per le ore sette.

Il torpedone porta tutti a Roncobello, dove, come al solito, avviene la separazione delle due comitive.

I camminatori, una trentina, lasciano il torpedone, proseguono per la Conca di Mezzeno e affrontano la salita che, per comodo sentiero, li porta al Passo Branchino, dove sostano per uno spuntino e per ammirare il paesaggio. Alcuni di essi si allontanano percorrendo un buon tratto del sentiero che conduce al rifugio S.A.B.A. all'Arera affacciandosi sulla Val Vedra.

Ripreso il sentiero che scende lungo il versante opposto a quello salito, i gitanti, favoriti sempre da uno splendido tempo che consente suggestive visioni sul gruppo Secco-Arera, giungono sul mezzodi al Rifugio Alpe Corte, dove affrontano le fatiche della seconda colazione.

Nel frattempo i turisti, in torpedone, da

Roncobello ridiscendono le valli, fino ad incontrare la strada che sale a Dossena. Quivi, accolti dal Sindaco e dal Parroco, visitano la prepositurale e ne ammirano i famosi «quader».

Saziato lo spirito con le bellezze dell'arte, passano poi alla trattoria Alpina, dove la gentile padrona provvede ad alimentare la vita interiore della compagnia, saziandone il vigoroso appetito.

Levate le mense, dopo una breve escursione nei dintorni, la comitiva risale sul torpedone che, transitando per Valpiana, Oltre il Colle, Zambala Alta, Valle del Riso, giunge a Valcanale.

In questo ameno villaggio alpino avviene l'incontro con i camminatori che, lasciato il Rifugio Alpe Corte, sono qui giunti suppergiù nello stesso tempo.

Alle ore 18, tutti insieme, prendono posto sul torpedone che li riconduce a Bergamo, dove, felicemente, si conclude la giornata.

3^a escursione: 13, 14, 15 settembre

Dolomiti di Brenta

Premesso che alla preparazione ha dato il suo valido contributo il socio Arturo Bonino, coadiuvato dalla guida Clemente Maffei, detto Guret di Pinzolo, diciamo subito che la «tre giorni» anche quest'anno ha raccolto l'adesione di oltre una cinquantina di «anziani».

Il ritrovo dei gitanti è fissato per le ore sei a Porta Nuova, ma il torpedone si muove con un po' di ritardo alla volta di Madonna di Campiglio, dove arriva alle ore dieci. Raccolti a bordo a Pinzolo il socio Bonino e la guida che accompagnerà i camminatori sulle montagne, il torpedone prosegue alla volta della stazione inferiore della funivia del Grosté a Campo Carlo Magno.

Quivi i gitanti si dividono nelle due tradizionali comitive: i turisti ridiscendono a Madonna di Campiglio e si sistemano all'Hotel Zeni, dove pernoveranno e consumeranno la prima colazione, mentre saranno ai tavoli del ristorante Lanterna d'Oro per la seconda colazione e la cena.

I camminatori, armati di bastoni, piccozze, corde, cordini e qualcuno anche di ramponi, una quarantina, prendono posto nella cabina che li porta al rifugio Stoppani (m 2437), poco sotto il Passo del Grosté (m 2442).

Dopo una breve sosta per ammirare il su-

perbo paesaggio (le vaste distese prative dello Spinale, la catena centrale del Brenta, i ghiacciai dell'Adamello, della Presanella, del Cevedale), si mettono in marcia e, percorrendo il comodo sentiero che corre lungo il versante occidentale del Gruppo, con gli occhi costantemente rivolti al magnifico e sempre nuovo panorama, giungono sul mezzogiorno al rifugio Tuckett (m 2272).

La capace sala da pranzo del rifugio accoglie i gitanti per la seconda colazione. Una breve sosta sulla terrazza, dopo il pranzo, consente ai gitanti di godere della visione del Castelletto Inferiore (m 2601), del Castelletto Superiore (m 2700) e della cima Sella (m 2911), che sovrastano il rifugio.

Alle ore 15 la comitiva, rifocillata e riposata, riprende la marcia verso il rifugio Maria e Alberto ai Brentei (m 2182), dove giunge verso le ore 17.

A questo punto si rende necessaria una precisazione: un gruppo di cinque «deviazionisti», col banale pretesto delle difficoltà di sistemazione nei rifugi prestabiliti, sale al Rifugio Alimonta (m 2600), prendendo il Sentiero delle Bocchette. L'indomani, per le Bocchette Alte, si ricongiungerà con il gruppo al rifugio Pedrotti alla Tosa (m 2442).

Al Rifugio Maria e Alberto ai Brentei si fermano per il pernottamento 15 gitanti, gli altri salgono lungo la Val Brenta Alta al Rifugio Pedrotti alla Tosa superando la Bocchetta di Brenta (m 2491).

Riassumendo, i gitanti la sera del primo giorno si alloggiano in quattro diversi alberghi e rifugi: Hotel Zeni, Rifugio Maria Alberto ai Brentei, rifugio Pedrotti alla Tosa e Rifugio Alimonta.

L'indomani, seconda giornata, mentre il gruppo dei Brentei risale il Vallone di Brenta Alta per ricongiungersi con quelli del Tosa, una parte di questi ultimi, una quindicina, affrontano la salita alla Cima Margherita (m 2845): l'ascensione è entusiasmante, ma anche impegnativa e quasi rischiosa nell'ultima parte, dato l'eccessivo numero dei partecipanti. Per tale ragione la guida, saggiamente, decide il ripiegamento a poche centinaia di metri dalla vetta. La salita è stata ugualmente remunerativa e coloro che vi hanno preso parte sono rimasti soddisfatti.

La comitiva dei camminatori si ricompone al Rifugio Pedrotti alla Tosa per la seconda cola-

zione, e di qui muove, nel primo pomeriggio alla volta del rifugio Tuckett per il suggestivo Sentiero Osvaldo Orsi, che si snoda lungo il versante orientale del gruppo, e per la Bocca di Tuckett (m 2666). Purtroppo la nebbia che fascia le montagne preclude la loro completa visione e, solo a tratti, qualche vetta emerge dagli squarci della bianca cortina. Guadagnata, non senza qualche difficoltà la Bocca di Tuckett, la comitiva scende all'omonimo rifugio, dove cena e pernotta.

Il terzo giorno, percorrendo a ritroso il sentiero del primo giorno, i camminatori arrivano alla funivia del Grostè, che li porta a Madonna di Campiglio, dove giungono in tempo, verso le ore dieci, per unirsi ai turisti e proseguire con essi alla volta delle pittoresche e stupende cascate di Nardis. Ivi giunti, ammirate le medesime, si inoltrano lungo l'attrezzato sentiero delle cascate fra le fresche abetaie della Val di Genova e a mezzogiorno siedono alla generosa mensa di un ristorante di Pinzolo.

Naturalmente i turisti, mentre i camminatori cavalcavano i sentieri più alti, non sono stati con le mani in mano.

Il primo giorno sono saliti in cabinovia al Passo del Grostè, hanno camminato per un paio d'ore nella zona del passo, al cospetto di tante meraviglie dolomitiche, sono poi ridiscesi a piedi al Rifugio Graffer, dove in allegria hanno consumato la seconda colazione, gustando prelibati piatti di funghi e rientrando nel pomeriggio avanzato al loro albergo.

Il secondo giorno, in seggiovia, hanno raggiunto il Lago Pancugolo, intrattenendosi un buon paio d'ore nei suoi dintorni, divallando in tempo per la seconda colazione al loro albergo.

Il terzo giorno, come s'è già detto, si ricongiungono definitivamente con i camminatori con i quali, dopo aver insieme consumato la seconda colazione, avviene il commiato dalla guida Clemente Maffei e dal socio Bonino e dopo aver visitato Pinzolo ed ammirato il monumento dedicato all'arrotino, uno dei pochi monumenti eretti in Italia per onorare il lavoro ed il lavoratore, riprendono in torpedone la via del ritorno a Bergamo.

La «tre giorni», la «grande» si conclude felicemente nella capitale orobica alle ore venti circa: nessun morto, nessun ferito, nessun disperso.

* * *

Concluse felicemente e con unanime soddisfazione le tre escursioni, i soci ed amici del «Gruppo Anziani» si sono poi ritrovati il 27 ottobre a Grumello del Monte, dove quei consoci ed amici, con la regia del signor Michele D'Aiello, in una cascina che essi hanno in parte riattato e che è sede di frequenti loro ritrovi e riunioni, hanno preparato una fumante castagnata preceduta da una succulenta pastasciutta e da una ricca grigliata, il tutto abbondantemente e generosamente condito con l'ottimo e prelibato vino bianco e rosso di Grumello.

Successivamente gli anziani si sono, per due serate, ritrovati in sede dove hanno rivissuto le loro gesta attraverso la visione di diapositive e di filmine che volenterosi ed esperti soci avevano scattato e girato durante le gite e in altre occasioni.

Soci del «Gruppo Anziani», oltre all'attività della quale si è detto nella relazione, a gruppi o da soli, hanno effettuato altre escursioni: qui di seguito elenchiamo quelle che conosciamo:

Gruppo del Monte Rosa

20, 21, 22 luglio - Monte Rosa - Punta Gnifetti m 4559 - Via normale dal rifugio Gnifetti: Dario Grando, Rosario Leffi, Bruno Papa, Ewald Savoldi.

Gran Paradiso m 4061

3, 4 settembre - Via normale dal rifugio Vittorio Emanuele: Dario Grando, Fulvio Lebbolo, Rosario Leffi.

Ortles-Cevedale m 3644

Monte Vioz - Via normale: Aldo e Renzo Colleoni, Angelo Paris.

Gruppo delle Odle e Monte Antelao nelle Dolomiti

Aldo e Renzo Colleoni, Angelo Paris.

Adamello

Rosario Leffi, Fulvio Lebbolo, Ewald Savoldi.

Mulaz

Dolomiti di S. Martino di Castrozza: Fulvio Lebbolo, Luigi Tironi.

Cavalazza

Gruppo Dolomiti di S. Martino di Castrozza: Fulvio Lebbolo, Luigi Tironi.

Cresta Segantini

Grigna Meridionale: Rosario Leffi, Fulvio Lebbolo con Rino Farina.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

raccolta e ordinata da NINO CALEGARI

PREALPI BERGAMASCHE

Zucco di Pesciola m 2092

Cresta Ongania: G. Astolfi, R. Chiappini, L. Zanchi, F. Carbonara, N. Calegari, G. Locatelli.

Resegone m 1875

Pala del Cammello (Via Anghileri-Panzeri): A. Azzoni, A. Zanchi, L. Bregant, L. Serafini.

Pala del Cammello (Via Anghileri-Corti): A. Azzoni, A. Zanchi, L. Bregant, L. Serafini, B. Tassi, S. Pesenti.

Bastionata (Via Bonatti): D. Salvi, G. Iezzi.

Presolana di Castione m 2463

Parete S.O. (Via Basili-Fracassi): A. Manganoni, M. Rota, G.F. Piccoli.

Parete S.O. (Via Caccia-Piccardi): A. Manganoni, A. Zanotti.

Presolana Occidentale m 2521

Spigolo N.O. (Via Castiglioni): M. Rota, R. Mautino; M. Rota, G.F. Piccoli; A. Manganoni; M. Giacometti, S. Dalla Longa; M. Zaninoni, L. Maffei, F. Baitelli, A. Gaeni, G.B. Perani, M. Merelli, G. Verzeroli; M. Ghisetti, V. Torchitti.

Parete N.O. (Via Denise): M. Rota, G. Armani.

Presolana Centrale m 2511

Spigolo S.S.O. (Via Ratti-Bramani): A. Bosio, G. Astolfi; G. Verzeroli, P. Panzeri, M. Rota.

Spigolo S. (Via Longo): A. Bosio, G. Astolfi; G. Astolfi, F. Carbonera; L. e F. Bregant; M. Rota, G.F. Piccoli; B. e M. Cavagna.

Parete N. (Via Cesareni-Piccardi): M. Rota (solo).

Presolana Orientale m 2485

Parete S. (Via Pezzotta-Nembrini): D. Salvi, G. Iezzi.

Parete N.E. (Via Fassi-Nembrini): A. Manganoni, M. Rota.

Torrione dell'Alben

Spigolo E. (Via Bonatti): L. Bregant, L. Serafini; S. Pesenti, B. Tassi.

Diedro E.N.E. (Via Seghezzi): L. Bregant, L. Serafini.

Cimon della Bagozza m 2409

Spigolo N.O. (Via Cassin): M. Rota, R. Mautino.

ALPI OROBIE

Pizzo del Becco m 2507

Parete N.E. (Via Calegari-Betti): E. Tassis, B. Cavagna; B. Cavagna, P. Milesi.

Monte Cabianca m 2601

Parete N. (Via Cesareni): A. Mascheroni, G. Mazzocchi.

Parete N. (Via Longo): M. Giacometti (solo).

Parete N.O. (Via Calegari): B. Cavagna, E. Tassis, E. Milesi.

Pizzo Poris m 2712

Parete N.O. (Via Longo): M. Giacometti, S. Dalla Longa, Pesenti.

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914

Spigolo S.S.O. (Via Baroni): G. e L. Brusa, V. Brambilla; A. e M. Giupponi; G. Rocchini e figlio.

Pizzo Redorta m 3038

Versante E. (Canalone Tua): B. Tassi, B. Scana-

bessi; L. e F. Bregant; A. Panza, L. Serafini; A. Gaeni, F. Baitelli, V. Torchitti, G. Verzeroli (con traversata al Pizzo Porola); A. Manganoni (solo, con traversata al Pizzo Porola); A. Zanchi, M. Giacometti (invernale).

Pizzo di Coca m 3050

Canalone N. (Via Baroni): A. Zanchi, M. Giacometti (anche in discesa); M. Ghisetti, G. Verzeroli, A. Gaeni, B. Perani, R. Cortinovis; A. Manganoni, M. Rota.

Pizzo Recastello m 2888

Spigolo N.O. (Via Rigoli-Pirovano): G. Fretti, B. Piazzoli.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Corna di Medale m 1029

Spigolo S.S.O. (Via Brianzi): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis.

Spigolo S. (Via Bonatti): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; B. Tassi, S. Pesenti.

Parete S.S.E. (Via Gogna): A. Azzoni, A. Zanchi; D. Salvi, G. Iezzi, Bolis.

Parete S.S.E. (Via Milano 68): A. Zanchi, M. Rota; L. Bregant, L. Serafini; V. Amigoni, M. Rota.

Parete S.S.E. (Via Dell'Oro): A. Zanchi, G. Gaffuri, R. Ferrari; U. Castelli; B. Tassi, S. Pesenti.

I versanti settentrionali del gruppo centrale delle Orobie (Pizzo Coca, Pizzo Scotès, Pizzo Porola e Pizzo Scais)
(foto S. Calegari)



Parete S.E. (Via Cassin): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; U. Castelli, G. Gneccchi; A. Manganoni, D. Rota; B. Tassi, S. Pesenti.

Parete S.E. (Via Bianchi): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; D. Salvi, L. Bregant; M. Rota, P. Panzeri.

Parete S.E. (Via Formica): M. Rota, P. Panzeri.

Parete S.E. (Via Taveggia): P. Panzeri, M. Rota; B. Tassi, S. Pesenti; D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; U. Castelli; L. e F. Bregant; A. Zanchi, G. Gaffuri.

Parete E. (Via Colnaghi): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; S. Pesenti, B. Tassi; A. Zanchi, G. Gaffuri; L. e F. Bregant.

Parete E. (Via Calcaria-Termina): L. e F. Bregant.

Torrione del Cinquantenario m 1743

Parete S. (Via Gandini): A. Azzoni, A. Gaffuri, R. Ferrari.

Torrione Costanza m 1723

Parete E. (Via ex Littorio): A. Azzoni, A. Gaffuri.

Il Fungo m 1713

Spigolo S. (Via Dell'Oro): D. Salvi, L. Bregant, R. Maggi.

Sigaro Dones m 1970

Parete N.O. (Via Rizieri): D. Salvi, Rinaldi.

Parete O. (Via Colombo): D. Salvi, Olivas; A. Panza, L. Serafini.

Spigolo N. (Via Cassin): D. Salvi, L. Bregant.

Torrione Magnaghi Meridionale m 2040

Parete N.O. (Via Marinella): A. Azzoni, L. Azzola, Verzeri.

Parete O. (Spaccatura Dones): A. Panza, L. Serafini; D. Salvi, L. Bregant, Bolis.

Parete O. (Via Bonatti): B. Tassi, L. Serafini.

Parete S. (Via Albertini): A. Bosio, G. Astolfi.

Spigolo S.E. (Via Dorn): G. Astolfi, A. Bosio, F. Carbonera.

Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078

Parete S. (Via Lecco): G. Astolfi, A. Bosio.

Traversata: G. Astolfi, F. Carbonera, R. Chiappini.

Grigna Meridionale m 2184

Cresta S.O. (Segantini): G. Astolfi, F. Carbonera, A. Bosio; U. Castelli, A. Lorenzi; D. Rota, B. Piazzoli; N. Calegari, F. Bianchetti.

Corno del Nibbio Settentrionale m 1368

Parete E (Via Dell'Oro): M. Rota, L. Bregant.

Torrione del Pertusio m 1557

Parete S. (Via Santo Domingo): A. Panza, B. Tassi, L. Serafini, B. Scanabessi.

APPENNINO LIGURE - PIETRA DEL FINALE

Rocca di Petti

Versante O. (Via del Vecchio): A. Panza, B. Tassi.

Monte Cucco

Versante O. (Via della Pulce): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via del Tetto): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via del Campanile): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via del Gufo): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via Corpus Domini): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via Miguel): S. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Via della Torre): D. Salvi, G. Iezzi; A. Panza, B. Tassi.

Versante O. (Diedro Rosso): A. Azzoni, L. Bregant; A. Panza, B. Tassi.

GRUPPO DEL RUTOR

Rutor m 3486

Versante N.O. (Via normale): A. Fassi, L. Rota, O. Dezza.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m 4061

Versante S.O. (Via normale): M. Cortese; M. Gervasoni, B. Cavagna; A. Mascheroni, C. Rubis, G. Mangili, B. e G. Bonzi, M. Pesenti.

Parete N.O. (Via Cretier): D. Salvi, L. e F. Bregant.

Ciarforon m 3642

Parete N (Via Allegra): D. Salvi, L. Bregant.

Punta Nera m 3683

Cresta S.E. (Via Bobba): P. Pedrini.

Granta Parei m 3387

Versante N.O.: A. Mascheroni, A. e L. Vitali.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO**Petit Mont Blanc m 3424**

Versante S.E. (Via normale): A. Fassi, L. Rota, O. Dezza.

Monte Bianco m 4810

Versante N.E. (Via normale, Mur de la Côte): G. Rocchini, G. Arzuffi.

Versante S.O. (Via Normale italiana): M. Cortese.

Cresta S.E. (Cresta di Peuterey): A. Manganoni, C. Bonaldi.

Cresta E. (Via della Sentinella Rossa): A. Zanchi, R. Ruffiel.

Aiguille Blanche de Peuterey m 4108

Parete N. (Via Chabod-Grivel): A. Manganoni, C. Bonaldi.

Aiguille Noire de Peuterey m 3773

Cresta S. (Via Brendel-Schaller): A. Azzoni, K. Metterlein; A. Zanchi, S. Dalla Longa.

Mont Maudit m 4465

Cresta S.E. (Via Kuffner-Burgener): A. Fassi, M. Carrara, L. Rota; M. Giacometti, S. Dalla Longa.

Mont Blanc du Tacul m 4248

Couloir N.E. (Via Gervasutti): D. Salvi, L. Bregant.

Spigolo E. (Via Mauro-Fornelli): A. Zanchi, M. Giacometti, S. Dalla Longa.

Pic Adolphe m 3535

Spigolo E. (Via Salluard): A. Panza, S. Pesenti.

La Tour Ronde m 3798

Canalone O (Via Gervasutti-Chabod): A. Zanchi, P. Bentivoglio; F. Zanetti, S. Pesenti.

La Pyramidem 3468

Parete S.E. (Via Ottoz-Nava): A. Azzoni, A. e G. Gaffuri.

Aiguille du Midi m 3843

Parete S (Via Rebuffat): D. Salvi, L. Bregant.

Traversata all'Aiguille du Plan: G. Fretti, F. Bianchetti.

Dente del Gigante m 4014

Parete S. (Via Burgasser): D. Salvi, L. Bregant.

Aiguille du Batière m 3507

Parete O. (Via Brown-Whillians): A. Azzoni, A. Zanchi.

Aiguille de l'M m 2844

Parete N.N.E. (Via Damesme): A. Azzoni, A. Gaffuri.

Petit Jorasses m 3658

Parete O (Via Contamine): A. Fassi, M. Carrara, A. Bianchetti.

Les Courtes m 3856

Parete N. (Via Cornaz-Mathey): A. Panza, L. Serafini; S. Pesenti.

Parete N. (Via degli Svizzeri): B. Tassi, B. Scabessi.

GRUPPO DEL GRAND COMBIN**Mont Velan m 3708**

Versante N.E. (Via normale italiana): M. Cortese.

GRUPPO DEL WEISSHORN**Zinalrothorn m 4221**

Cresta S.O. (Rothorngrat): N. e S. Calegari, M. Foresti; G. Fretti, B. Piazzoli.

GRUPPO DELLA DENT BLANCHE**Dent Blanche m 4367**

Cresta S (Via normale): N. e S. Calegari, G. Locatelli.

GRUPPO DEL CERVINO-MONTE ROSA

Monte Cervino m 4478

Versante S.O. (Via normale italiana): N. e M. Tassis, B. e M. Cavagna.

Strahlhorn m 4190

Cresta O.N.O. (Via normale): P. Pedrini.

Polluce m 4091

Cresta O.S.O. (Via normale): P. Pedrini.

Lyskamm Orientale m 4527

Versante S. (Via normale): L. e F. Bregant.

Punta Gnifetti m 4554

Versante O. (Via normale): L. Brusa, V. Brambilla, L. Saio; G. Rocchini; N. Mazzoleni.

Cresta E. (Cresta Signal): A. Manganoni, C. Bonaldi.

Punta Grober m 3497

Cresta S.E.: P. Pedrini.

GRUPPO DEL GOTTARDO - ALPI DI URI

Salbitschijen m 2981

Cresta O. (Via Oswald-Vogle sino alla 4^a torre): D. Salvi, G. Iezzi.

GRUPPO DEL GOTTARDO - ALPI TICINESI

Pizzo Rotondo m 3192

Canalone O.: P. Pedrini.

Camoghé m 2356

Versante E: P. Pedrini.

Pizzo Centrale m 3001

Cresta S.: P. Pedrini.

Pizzo Gazirola m 2120

Cresta S.: P. Pedrini.

Pizzo di Gino Merone m 2245

Versante S.: P. Pedrini.

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Punta della Sfinge 2802

Spigolo N.N.E. (Via Fiorelli): D. Salvi, G. Iezzi, Bolis; L. Bregant, Breda, R. Maggi.

Pizzo Ligoncio m 3032

Versante E.N.E. (Via Baroni): M. e M. Cortese.

Pizzo Badile m 3308

Spigolo N. (Via Risch): U. Castelli, F. Guerini.

Versante S. (Via normale): A. Trovesi, V. Pellioli, F. Rota.

Pizzo Cengalo m 3370

Spigolo S.S.O. (Via Vinci): D. Salvi, L. Bregant.

Sciara di Fuori m 3169

Spigolo N.O. (Via Simon-Weippert): B. Tassi, L. Serafini.

Cima di Castello m 3386

Versante O. (Via normale): A. Mascheroni, G. Mazzocchi.

Pizzo Cassandra m 3226

Parete N.O. (Via Silvestri): B. Cavagna, M. Tassis; B. Tassi, B. Scanabessi.

Versante S.O. (Via normale): L. Bregant, D. Salvi (invernale).

Monte Disgrazia m 3678

Via normale dalla Sella di Pioda: M. Coter, A. Minelli, E. Sala, F. Arizzi, A. Guerini, F. Filisetti.

Punta Kennedy m 3283

Versante N.O. (Via normale): M. Ghisetti, G.B. Perani, M. Zaninoni, L. Maffei, V. Merla, V. Torchitti, F. Baitelli.

Scoglio della Metamorfofi (Val di Mello)

Via Luna nascente: A. Azzoni, Pirana.

Via Risveglio di Kundalin: A. Azzoni, S. Panzeri.

GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA

Cima di Salimmo m 3130

Parete N (Via Faustinelli): M. Giacometti (solo) con discesa parete N.O.; G. Fretti, B. Piazzoli.

Punta del Castellaccio m 3028

Spigolo E.N.E. (Via Coppellotti): A. Zanchi, T. Moles, M. Giacometti (invernale).

Corno di Lagoscuro m 3160

Versante S. (Via Normale): G. Bellini, A. Faustinelli.

Punta Pisgana m 3086

Via normale: G. Bellini, A. Faustinelli.

Punta del Lago Ghiacciato m 3078

Via normale: G. Bellini, A. Faustinelli.

Punta Segnale m 3093

Via normale: G. Bellini, A. Faustinelli.

Cima Payer m 3056

Via normale: G. Bellini, A. Faustinelli.

Cima Venerocolo m 3200

Via normale: G. Bellini, A. Faustinelli.

Monte Aviolo m 2881

Spigolo O.N.O.: M. Giacomelli, Vidilini.

Monte Adamello m 3554

Versante N. del Passo degli Inglesi: U. Castelli, C. Moretti, A. Gelmini.

Cima Busazza m 3326

Canalone N. (Via Pfeiffer-Reif): A. Zanchi, M. Giacometti.

Cima Presanella m 3558

Parete N. (Via Sacchi-Dall'Eva): D. Salvi, Bolis.

Parete N.: G. Fretti, B. Piazzoli; L. Bregant, R. Maggi.

Corno delle Pile m 2813

Spigolo S.O. (Via Gelmi): D. Rota, F. Bianchetti, N. Calegari.

Monte Caré Alto m 3462

Canalone E.: M. Ghisetti, R. Cortinovis.

GRUPPO DEL BERNINA-PALÙ

Pizzo Roseg m 3936

Parete N.E. dell'anticima (Via Diemberger): A. Panza, B. Tassi, L. Serafini.

Pizzo Bernina m 4050

Versante S. (Via normale): A. Panza, G. Mazzocchi; M. Gervasoni, M. Musitelli; A. e M. Giupponi; A. Mascheroni, R. Quartierini, R.C. e L. Sonzogni, A. Vitali.

Pizzo Palù Occidentale m 3823

Spigolo N. (Via Zippert): A. Panza, W. Tomasi.

GRUPPO DELL'ORTLES

Punta Thurwieser m 3652

Cresta E. (Via Harpprecht): M. e M. Cortese.

GRUPPO DEL BRENTA

Campanile Alto m 2937

Spigolo N.: B. Tassi, Malgrati, W. Tomasi.

Campanile Basso m 2877

Diedro S.O. (Via Fehrmann): L. e F. Bregant; D. Salvi, G. Iezzi; A. Bosio, G. Astolfi; A. Azzoni, A. Gaffuri, L. Merisio.

Spigolo S.O. dello Spallone (Via Graffer): A. Azzoni, A. Zanchi; L. Bregant, L. Serafini; M. Rota, G.F. Piccoli; B. Tassi, S. Pesenti.

Spigolo S.E. (Via Fox): L. Bregant, L. Serafini.

Crozzon di Brenta m 3135

Parete N.E. (Via delle Guide): S. Pesenti, B. Tassi; A. Panza, L. Serafini.

Cima Tosa m 3173

Canalone S.: L. e L. Maffei, Mistri, M. Zaninoni, A. Gaeni, F. Baitelli, G. Verzeroli, V. Merla.

Croz dell'Altissimo m 2339

Parete S.O. (Via Detassis): A. Azzoni, A. Zanchi; A. Fassi, O. Dezza.

Parete S.O. (Via Loss): A. Fassi, A. Bianchetti.

GRUPPO DELLE PREALPI TARENTINE

Brento m 1200

Versante S.E. (Via Martini): A. Fassi, L. Rota, S. Dalla Longa; A. Zanchi, V. Amigoni; A. Azzoni, R. Ferrari.

Spigolo E.: A. Azzoni, A. Zanchi.

Versante E. (Via Rita): A. Azzoni, A. Zanchi.

Versante E. (Via Maria): A. Zanchi (solo).

Versante E (Via 46° Parallelo): A. Azzoni, A. Zanchi.

Casale m 1316

Diedro S.E. (Via Gadotti): A. Azzoni, A. Zanchi.

Rupi d'Arco

Versante (Via Katia): A. Azzoni, L. Azzola.

Versante (Via Sommadossi): A. Azzoni, A. Zanchi; M. Rota, W. Tomasi.

GRUPPO DEL SELLA-PORDOI

Piz de Ciavazes m 2828

Parete S. (Via Schubert): A. Azzoni, T. Valeruz.

Parete S.E. (Via Micheluzzi): A. Azzoni, R. Ferrari.

Parete S. (Via Rampa-Del Torsò): D. Salvi, P. Panzeri.

Prima Torre di Sella m 2533

Parete S. (Via Trenker): A. Azzoni (solo); U. Castelli, A. e B. Lorenzi.

Spigolo S (Via Steger): A. Azzoni (solo); U. Castelli, A. Lorenzi.

Seconda Torre di Sella m 2597

Versante N. (Via Gluk): A. Azzoni, A. Monti.

Terza Torre di Sella m 2688

Parete O (Via Vinatzer): A. Azzoni.

Sasso Pordoi m 2950

Parete O. (Via Dibona): U. Castelli, A. e B. Lorenzi.

Parete O. (Via nuova): A. Azzoni, A. Monti.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio m 2981

Parete E. (Via Dimai-Rizzi): G. Battisti, M. Cortese.

Torre Delago m 2790

Spigolo S.O. (Via Piaz): C. Brunel, M. Cortese.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Punta Grohmann m 3126

Spigolo S. (Via Dimai): U. Castelli, A. e B. Lorenzi.

GRUPPO DI BOSCONERO

Rocchetta Alta Di Bosconero m 2402

Spigolo Strobel: A. Azzoni, A. Zanchi.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Punta di Penia m 3342

Cresta O. (Via Ferrata): M. Cortese.

Pilastro S. (Via Micheluzzi): A. Azzoni, T. Valeruz, G. Senecchi.

Parete S. (Via Messner-Renzler): A. Azzoni, P. Panzeri.

Marmolada di Rocca m 3309

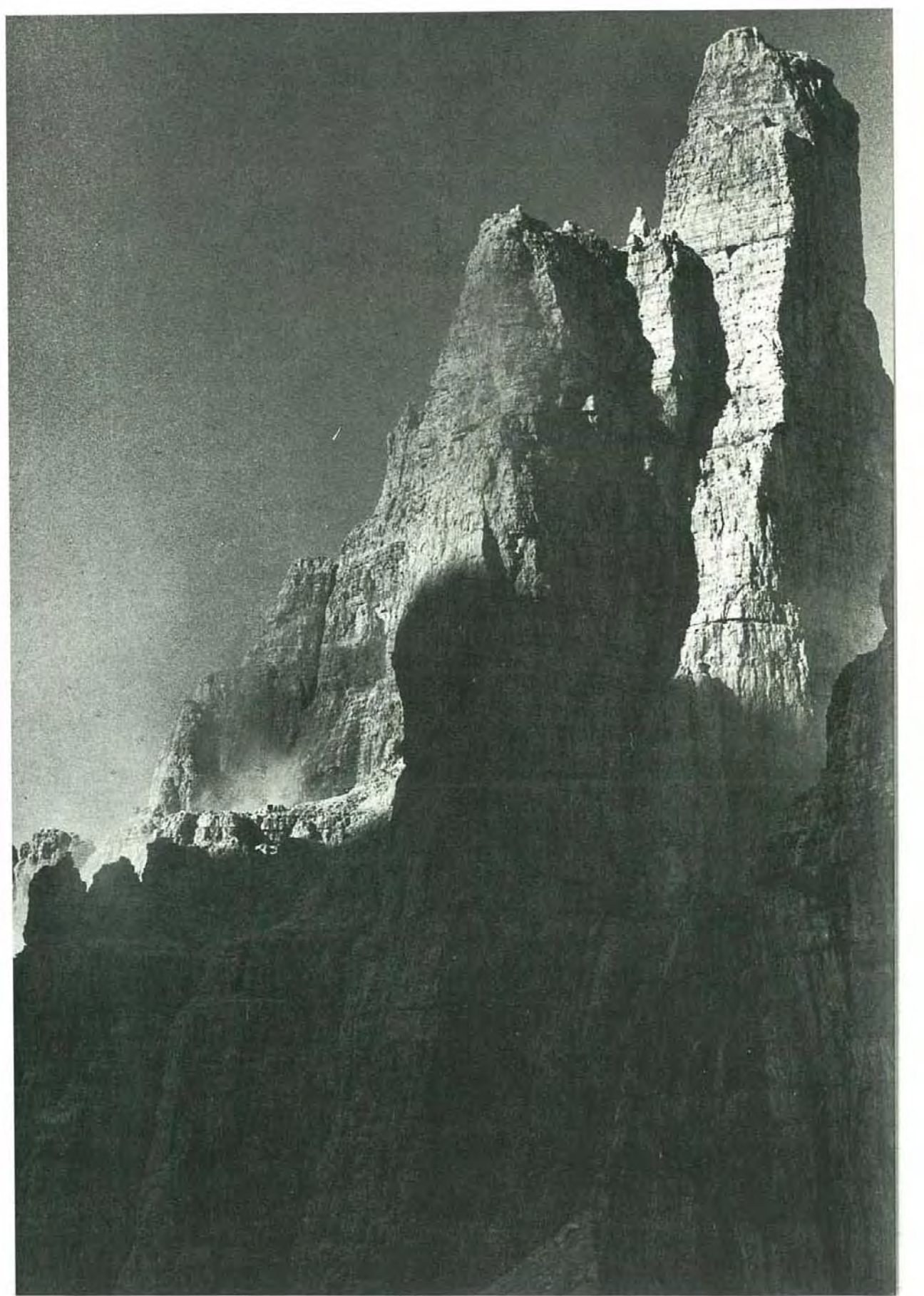
Parete S. (Via Vinatzer): A. Azzoni, A. Zanchi.

Parete S. (Via Gogna): A. Azzoni, T. Valeruz.

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre Venezia m 2337

Parete E. (Via normale): B. Tassi, G. Pellegrini, A. e L. Vitali.



Parete S. (Via Tissi): A. Fassi, L. Rota, S. Dalla Longa; A. Azzoni, C. Stenghel; S. Pesenti, B. Tassi, A. Panza, L. Serafini.

Parete S.S.O. (Via Ratti-Panzeri): A. Fassi, M. Carrara, A. Bianchetti.

Spigolo S.O. (Via Andrich-Faè): S. Pesenti, B. Tassi.

Torre Trieste m 2458

Spigolo S.E. (Via Cassin-Ratti): S. Pesenti, A. Panza, L. Serafini.

Spigolo O. (Via Tissi): A. Fassi, A. Bianchetti.

Cima della Busazza m 2894

Parete O. (Via Castiglioni-Gilberti): A. Azzoni, A. Zanchi.

Punta Civetta m 2920

Parete N.O. (Via Aste-Susatti): A. Azzoni, R. Ferrari, A. Zanchi.

Torre di Babele m 2310

Parete N. (Via Videsott-Rudatis): A. Manganoni, F. Nodari.

Monte Civetta m 3220

Ferrata Tissi: A. Mascheroni, M. Tiraboschi. E. Bacuzzi, A. e L. Vitali, F. Zanetti, B. Tassi, L. Girraudo.

GRUPPO DEL PELMO

Monte Pelmo m 3168

Parete N. (Via Simon-Rossi): A. Fassi, M. Carrara, A. Bianchetti.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Dente della Pala m 2050

Spigolo O. (Via Franceschini): U. Castelli, C. Moretti.

Parete S.O. (Via Franceschini): U. Castelli, C. Moretti.

Punta della Disperazione m 2083

Parete N. (Via Timillero-Secco): U. Castelli, C. Moretti.

Cimon della Pala m 3185

Spigolo N.O. (Via Melzi-Zecchini): U. Castelli, C. Moretti.

Cima del Coro m 2670

Parete S.O. (Via Franceschini): U. Castelli, S. Pedrocchi.

Cima della Madonna m 2733

Spigolo N.O. (Spigolo del Velo - Via Langes-Merlet): U. Castelli, C. Moretti.

Campanile Pradidali m 2791

Spigolo N.N.E. (Via Del Vecchio): U. Castelli, C. Moretti.

Spiz d'Agner Nord m 2545

Parete N. (Via Castiglioni-Detassis): A. Fassi, M. Carrara, A. Bianchetti.

GRUPPO DELLE CUNTURINES

Sass de la Cruse m 2825

Parete O. (Gran Muro di Messner): A. Azzoni, P. Panzeri.

GRUPPO DI FANIS

Cima Scotoni m 2874

Parete S.O. (Via dei Fachiri): A. Azzoni, G. Fumagalli.

GRUPPO DELLE TOFANE

Pilastro di Rozes m 2820

Parete S. (Via Costantini-Apollonio): A. Fassi, M. Carrara, S. Dalla Longa.

GRUPPO DELLE VENOSTE

Palla Bianca m 3736

Versante E.N.E.: P. Pedrini, C. Andreini.



Il Gruppo dei Pukajirka dall'Allpamayo (foto P. Panzeri)

ATTIVITÀ SCI-ALPINISTICA

PREALPI BERGAMASCHE

Resegone m 1875

Trovesi, Pelliccioli, Rota.

Aralalta m 2009

Trovesi, Pelliccioli.

Cima Grem m 2049

A. Mascheroni, A. Vitali, G. Marconi.

Corna Piana m 2307

Trovesi, Pelliccioli.

Pizzo di Petto m 2270

G. Fretti, R. Acerboni, D. Seleni, G. Agazzi, T. Burini, G. Marziali, G. Previtali.

Pizzo Olano m 2267

G. Fretti, G. Agazzi, G. Previtali, G. Carminati, D. Seleni, G. Improta, B. Piazzoli.

Monte Corzene m 2126

G. Fretti, G. e F. Acerboni, D. Seleni, G. Agazzi, T. Burini, G. Previtali.

Cima di Timogno m 2163

Trovesi.

ALPI OROBIE

Monte Colombana m 2385

M. Cortese.

Monte Lago m 2353

M. Cortese.

Monte Ponteranica m 2372

A. Mascheroni, G. e V. Cortinovis, F. Zanetti, G. Mazzocchi, B. Arrigoni.

ALPI COZIE

Punta Sommeiller m 3333

M. Cortese.

ALPI GRAIE

Punta Basei m 3338

M. Cortese.

Monte Rascias m 2784

M. Cortese.

Tete des Hommes m 2614

M. Cortese.

Becca della Traversiere m 3337

A. Mascheroni, B. Quarenghi, C. Sonzogni.

Truc Blanc m 3405

A. Mascheroni, B. Quarenghi, M. A. Calvi, G.S. Gamba.

La Tournete m 2539

M. Cortese.

ALPI PENNINE

Breithorn Occidentale m 4165

M. Cortese; Trovesi, Farina, Arzuffi, Gatti, Rocchini.

ALPI LEPONTINE

Punta Vignone m 2859

M. Cortese.

Foisc m 2208

M. Cortese.

Pizzo Muccia m 2968

G. Fretti, G. Agazzi, G. Previtali, D. Seleni, T. Burini, B. Piazzoli.

ALPI RETICHE

Pizzo Zembrasca m 3090

M. Cortese.

Pizzo Tarantschorn m 2770

G. Fretti, B. Piazzoli, R. Acerboni.

Pizzo Stella m 3163

G. Fretti, B. Piazzoli, G.L. Sottocornola, C. Villa.

Cima Saoseo m 3264

G. Fretti, B. Piazzoli, G.L. Sottocornola, C. Villa, D. Seleni.

Pizzo delle Tre Mogge m 3441

M. Cortese.

Pizzo Malenco m 3438

M. Cortese.

Pizzo Cancan m 2435

M. Cortese.

Punta Pisgana m 3086

Trovesi, Farina, Arzuffi, Gatti.

PREALPI BRESCIANE

Punta dei Setteventi m 2250

M. Cortese, M. Passega.

Monte Colombine m 2215

M. Cortese, M. Passega.

GRIGIONI

Piz Kesch m 3417

M. Cortese.

Piz Surgonda m 3197

M. Cortese.

Piz Lagrev m 3164

M. Cortese.

Piz Lunghin m 2780

M. Cortese.

Mottal m 2517

M. Cortese.

ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

a cura di FABIO BAJO, EZIO CERESOLI, ANDREA PARENTI, GIAN MARIA PESENTI, ALBERTO TESTA, MARCO ZACCANTI

SPELEO CLUB OROBICO C.A.I. BERGAMO

Bilancio più che positivo anche in chiusura del 1979, per lo Speleo Club Orobico C.A.I. Bergamo. L'attività del gruppo si è articolata essenzialmente su tre direttrici: Il Corso sezione di Speleologia; attività esplorativa vera e propria; rapporti con gli altri gruppi. Le relazioni che seguono riguardano appunto questi capitoli, nei loro momenti più significativi.

Qui vale comunque la pena di sottolineare i risultati positivi che la simbiosi con il Club Alpino Italiano (ufficializzata nel 1978) continua a produrre: l'organizzazione del gruppo ne sta traendo un continuo, sensibile giovamento; il numero degli iscritti e dei soci attivi è in aumento; si intensificano gli incontri e le collaborazioni con altri sodalizi, soprattutto nell'Italia Settentrionale. In generale, si stanno stabilendo le necessarie premesse per un potenziamento complessivo del gruppo e per una sua conseguente promozione nel contesto nazionale.

Commissione Centrale per la Speleologia

Il nostro socio Pesenti, membro della stessa, ha partecipato attivamente alle riunioni indette dalla suddetta Commissione.

Quest'anno, fra le iniziative più importanti realizzate dalla Commissione centrale, sono da segnalare: la realizzazione e la successiva distribuzione della prima serie di diapositive per i corsi di speleologia aventi come argomento la speleomorfologia e la pubblicazione e distribuzione gratuita ai Gruppi Grotte C.A.I. della dispensa sul IX Corso Nazionale di Tecnica speleologica tenuto lo scorso anno a Monte Cucco in Umbria.

La maggior parte degli sforzi sono comunque stati indirizzati verso la Scuola Nazionale di Speleologia che dipende dalla Commissione Cen-

trale, attraverso il finanziamento e l'organizzazione del III Corso di accertamento per i nuovi Istruttori Nazionali e di ben due corsi di aggiornamento sempre per Istruttori Nazionali.

Ente Speleologico Regionale Lombardo

Il nostro Club, membro dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo, ha partecipato proficuamente anche quest'anno alle attività varie dello stesso.

Alle tre riunioni siamo intervenuti sempre numerosi a rendere vivo un proficuo confronto di idee. Solite elezioni e notevole impegno organizzativo per il Convegno Speleologico Regionale Lombardo che si è svolto a Lecco nei primi giorni di dicembre.

Rimarchevole è stato questo anno l'incremento di membri aderenti alla Associazione Speleologica Lombarda salita attualmente a 14 adesioni.

Società Speleologica Italiana

Numerosi soci aderiscono personalmente a questa associazione a cui il gruppo stesso è affiliato.

Le attività della S.S.I. che ci hanno riguardato più da vicino sono state la stampa di «Speleologia» e la Commissione Catasto.

Un nostro socio infatti fa parte della redazione della rivista Nazionale della Società, e ha contribuito alla realizzazione dei primi due numeri della rivista «Speleologia».

Inoltre la neonata Commissione Catasto della S.S.I. ha visto impegnato il nostro socio responsabile del catasto della Lombardia Centrale (Provincia di Bergamo), intervenuto a varie riunioni in rappresentanza della Speleologia Lombarda.

Corso Nazionale Soccorso Alpino (Sezione Speleologica)

Quest'anno la Squadra di Bergamo del Soccorso Speleologico, pur non avendo ricevuto richieste di interventi in grotta, ha continuato con serietà ed impegno l'attività di prevenzione e di aggiornamento tecnico dei propri volontari.

Il nostro Club dà il suo apporto alla Squadra con cinque volontari scelti tra i migliori soci attivi, i quali

hanno partecipato, assieme a tutti gli altri volontari, alle periodiche esercitazioni di recupero in grotta e di aggiornamento tecnico.

Nel campo della previsione, i volontari hanno provveduto a distribuire capillarmente il manifestino con l'elenco dei volontari, ed hanno inoltre partecipato alle apposite lezioni teoriche che si tengono nei più importanti corsi di Speleologia.

Inoltre è stato iniziato il censimento delle più importanti e più frequentate cavità della Bergamasca, in modo di avere delle schede di intervento, complete di ogni dettaglio tecnico-logistico, in caso di incidente in grotta.

Manifestazioni speleologiche

Alla fine di aprile alcuni nostri soci hanno partecipato al «I Convegno sull'Ecologia dei territori carsici», svoltosi a Castelnuovo di Sagrado (Gradisca), organizzato da varie associazioni locali e patrocinato dall'Unione Internazionale di Speleologia.

In questa occasione sono stati numerosi i lavori svolti; purtroppo si sono dedicati quasi esclusivamente alla zona del Carso Friulano.

Nei giorni 9-10-11 novembre abbiamo partecipato al «IV Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia» (Pordenone).

All'interno del Convegno si sono svolte alcune riunioni: l'Assemblea dei soci della Società Speleologica Italiana, la riunione dei Gruppi Grotte C.A.I. ed un incontro con i costruttori sul tema: le attrezzature tecniche.

A Lecco nei giorni 8-9 dicembre abbiamo partecipato al «IX Convegno di Speleologia Lombarda», organizzato dagli amici del gruppo Speleologico Lecchese C.A.I. con il finanziamento dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo.

Il Convegno ha permesso di riunire gran parte degli speleologi lombardi, i quali hanno relazionato lavori a carattere tecnico o scientifico di notevole interesse.

Il nostro gruppo ha presentato tre relazioni: una folcloristica sulla terminologia dialettale, una tecnica riguardante un nuovo tipo di maniglia autobloccante (ora in produzione alla Bonaiti) ed una relazione monografica sulla «Lacca del Berù».

I lavori sono terminati con una proiezione di eccezionali diapositive sulla fauna cavernicola del nostro socio Gianni Comotti.

Attività culturali e divulgative

Anche quest'anno sono state effettuate numerose serie di proiezioni di diapositive.

Tra queste ricordiamo: Gromo (quattro proiezioni), Stezzano (Gruppo paleontofili bergamaschi), Clusone (quattro proiezioni), S. Giovanni Bianco, Bergamo, ecc.

Un nostro socio, ora Istruttore Nazionale, è stato incaricato dalla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. di preparare una serie di diacolor per la Commissione Centrale; detto lavoro riguarderà la tecnica speleologica.

Coloro che fossero interessati ad organizzare serate o manifestazioni culturali a carattere speleologico, potranno rivolgersi presso la sede C.A.I. di Bergamo.

Il Corso Sezionale di Speleologia

Nei mesi di marzo e aprile è stato organizzato il II Corso Sezionale di Speleologia della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I.

L'esperienza acquisita lo scorso anno, con il I corso, ci è stata di molto aiuto: infatti il Corso si è svolto nel migliore dei modi, sia come contenuto culturale sia come contenuto tecnico.

Dei 22 allievi iscritti si può affermare che la stragrande maggioranza ha portato a termine il Corso con profitto, tant'è vero che i migliori elementi, intenzionati a continuare con l'attività speleologica, non hanno faticato ad integrarsi nella normale attività di gruppo.

Il Corso si è articolato in sette lezioni teoriche, tenute in sede, e in sette esercitazioni pratiche in grotta e palestra (Büs del Bö del Bötter, Forgnone, Büs di Fontanei, Grotta Marrelli e palestra «La'Ena»).

La direzione è stata affidata a Tito Samorè, Istruttore Nazionale del Gruppo Grotte Milano C.A.I., che si è avvalso della collaborazione di otto istruttori del nostro Club.

Al termine del Corso è stato consegnato agli allievi l'attestato di frequenza ed è stata organizzata una gita-esercitazione alla Grotta Noè (Carso Triestino).

Pubblicazioni dei soci

A parte la diffusione del n. 3 de «Ol Bus», notiziario e voce ufficiale del gruppo, vi è da segnalare la pubblicazione nel 1979 di alcuni articoli o relazioni opera di nostri soci:

- «Abisso dei Campelli» di F. Bajo e G. Beltrami (G.S. Lecchese C.A.I.); sul n. 1/79 di «Speleologia» (rivista della Società Speleologica Italiana);
- «Provatina -392/Grecia; seconda verticale unica al mondo» di F. Bajo: su «Speleologia» n. 2/79;
- «Terminologia dialettale bergamasca» di E. Ceresoli, G.M. Pesenti e F. Bajo: sugli Atti del IX Convegno di Speleologia Lombarda a Lecco;
- «Monografia sulla Laca del Berù» di F. Bajo: sugli Atti del IX Convegno Spel. Lombarda;
- «Relazione tecnica riguardo un nuovo tipo di maniglia autobloccante» di G.M. Pesenti, F. Bajo e C. Paggioli: sugli Atti del IX Convegno Spel. Lombarda.

Quest'ultimo lavoro riguarda la maniglia recentemente messa sul mercato dalla «Bonaiti», particolarmente indicata per uso speleologico e su corde infangate. Va detto che la messa a punto di questo attrezzo è anche frutto della collaborazione tra il nostro gruppo e la ditta produttrice: si è giunti alla versione definitiva dopo ripetuti collaudi in grotta, in svariate condizioni di impiego, di successivi prototipi. La maniglia è stata, da più parti, giudicata estremamente interessante.

Scuola Nazionale di Speleologia

I rapporti del nostro Club con la Scuola Nazionale, iniziata lo scorso anno con la partecipazione di un nostro socio al IX Corso Nazionale di Tecnica, quest'anno sono migliorati sensibilmente, fino a diventare più che soddisfacenti.

Infatti, dopo l'organizzazione del II Corso Sezionale di speleologia patrocinato dalla scuola nazionale, il nostro Club, si è fatto carico di organizzare, sempre per conto della Scuola Nazionale, il II Corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali.

Ricordiamo infine, che il nostro socio Pesenti, ha partecipato al III Corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali tenuto a S. Vittore Genga (Marche) e organizzato dal Gruppo Speleologico Marchigiano

C.A.I. Ancona.

Al termine del corso, superate le prove tecniche e quelle orali, è stato ritenuto idoneo all'insegnamento della speleologia in qualità di Istruttore Nazionale.

Corso Nazionale di aggiornamento per Istruttori Nazionali

Dopo l'esame della nostra proposta, la Direzione della Scuola Nazionale di Speleologia ha affidato al nostro Club l'organizzazione del II Corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali di Speleologia.

Il corso si è svolto a Roncobello (Val Brembana) nei giorni 22, 23 e 24 giugno. Come grotta, per le prove di aggiornamento, è stato scelto il Buco del Castello, per la vastità di problemi tecnici che può porre e per la sua morfologia.

La partecipazione è stata massiccia; infatti erano presenti undici Istruttori Nazionali con il Direttore ed il Presidente della Scuola Nazionale.

L'organizzazione tecnico-logistica si è avvalsa dei migliori elementi dello Speleo Club, ed è stata coordinata dal socio Pesenti con l'apporto dei soci Testa e Ceresoli (più Masserini del G.S. Val Seriana), i quali hanno avuto la funzione di accompagnatori durante le esercitazioni in grotta.

Hölloch

Siamo tornati a Febbraio nell'importante grotta Svizzera, situata nel cantone tedesco di Schwyz.

La grotta che con i suoi 148 km di sviluppo reale complessivo è la terza nel mondo, è senz'altro unica nel suo genere per difficoltà e bellezza.

La spedizione, frutto della collaborazione di vari gruppi lombardi (Gruppo Grotte Milano, C.A.I.-SEM, Speleo Club Orobico C.A.I.-Bergamo) è stata realizzata grazie all'invito del Dr. Prof. A. Boegli, della Società Speleologica Svizzera e Coordinatore delle esplorazioni nel complesso.

Le circa 28 ore di permanenza nella grotta, hanno permesso di percorrere circa 28 km, raggiungendo il secondo campo base interno (Bivak 2).

Notevole l'organizzazione degli svizzeri, anche se dal punto di vista della tecnica speleologica non sono a livelli eccezionali; una cosa però senz'altro da ammirare è la pulizia e l'ordine che si possono osservare ovunque nella complessa grotta.

Laca del Berù

Notevole è stata l'attività del gruppo, rivolta alla grotta «Laca del Berù» a Parzanica, sul Lago d'Iseo. La cavità, già nota da anni, ci ha visti impegnati col rilievo topografico completo, che è stato completamente rifatto in seguito ad una completa e minuziosa esplorazione di ogni parte della complessa cavità.

Il lavoro al Berù è stato completato da un buon rilevamento geomorfologico corredato da osservazioni di geologia e idrogeologia.

Il tutto è stato riassunto nel lavoro monografico sulla Laca presentato al IX Convegno di Speleologia Lombarda, i cui atti sono in corso di stampa.

Piani d'Artavaggio

Per la scarsa disponibilità di tempo sono state effettuate soltanto 3 uscite nella zona, 2 delle quali rivolte all'esplorazione e studio dell'abisso «Pilaf», già conosciuto come «Pozzo sul sentiero per Baita Bocca»: sono stati difatti scoperti 3 nuovi pozzi che hanno portato la profondità della grotta a -120 e hanno permesso la scoperta di un torrentello interno la cui acqua potrebbe, previa analisi atte a determinare la potabilità essere captata a beneficio dei rifugi della zona, tra i quali il Rifugio Nicola dove nel mese di gennaio è stata effettuata la cena sociale del Club.

Comunque la zona resta sempre oggetto di studio da parte nostra e degli amici lecchesi; nel 1980 è difatti previsto un campo congiunto.

Roncobello - Branchino

Nella tarda primavera sono state effettuate alcune uscite nella zona soprastante il «Buco del Castello», e precisamente nella zona del Lago Branchino-Monte Vedro alla ricerca di fenomeni carsici che potessero essere in relazione con la grotta suddetta; sono state soprattutto esplorate le cavità presenti nella zona nella speranza, non ancora sopita, che in una di esse potesse trovarsi il fatidico «ingresso alto»; purtroppo però ciò si è rivelato vano in quanto, ad eccezione di una che ha una discreta profondità, le altre «tappano» subito.

Analogamente si sono concluse anche le esplorazioni in risalita

all'interno del «Castello»: la prosecuzione trovata lo scorso anno nel «ramo Talpe» ci ha portato con una bellissima e ardua arrampicata alla sommità di un pozzo di 25 m dalla quale si dipartono alcuni rami di scarso interesse. Durante la settimana di ferragosto si è inoltre svolto un «campeggio» a Capovalle che è servito da base per varie uscite al Castello, al «Pozzo del Castello», al «Buco della volpe» e per effettuare osservazioni ad alcune «bocche soffianti» che non hanno però dato risultati.

Massiccio del Marguareis - Alpi Marittime Orientali

Verso la fine del mese di luglio lo Speleo Club Orobico C.A.I. ha partecipato assieme ad altri gruppi speleologici, ad un campo effettuato sul massiccio del Marguareis, avente come scopo l'esplorazione dell'abisso Gérard Cappa, oltre ad un grosso lavoro di carattere geomorfologico e geologico sia esterno che interno alla grotta. Un tale abisso esplorato dal C.M.S. nel 1974 fino ad una profondità di 662 m presentava notevoli difficoltà di carattere tecnico-esplorativo (pozzo interno di 188 m e numerose e micidiali strettoie) ma data la sua notevole profondità era lo strumento di lavoro ideale e necessario per potervi effettuare un rilevamento stratigrafico completo. Purtroppo alcune scelte infelici (campo interno alla grotta) non hanno permesso che un tale lavoro potesse essere completato; infatti una caratteristica comune di tutti gli abissi di tale zona è che la loro temperatura interna è estremamente bassa, attorno ai 3-4 gradi a cui si aggiungono forti correnti di aria fredda che rendono problematico il bivacco in simili condizioni.

Monti Lessini - Spluga della Preta

Nella prima domenica di settembre due soci dello Speleo Club Orobico C.A.I. (Ezio Ceresoli, Alberto Testa) hanno partecipato ad una uscita allo Spluga della Preta raggiungendo la profondità di 620 m (pozzo Bologna). Questo abisso profondo m 875 che si apre negli Alti Lessini occidentali ha visto avvicinarsi nella sua lunga storia esplorativa, numerose e agguerrite spedizioni sia italiane che straniere, tra cui la storica esplorazione del 1963 nella quale il bolognese

Giancarlo Pasini e il torinese Gianni Ribaldone ne raggiunsero il fondo.

Spedizione «Grecia '79»

L'attività 1979 è culminata alla fine di ottobre con la spedizione in Grecia, alla conquista dell'Abisso Provatina. Questa grotta è situata nella regione nord-occidentale della penisola ellenica, sull'Altipiano di Astraka; è costituita essenzialmente da un unico pozzo ininterrotto di 392 metri, ed è una delle cavità più importanti nel mondo, occupando il secondo posto nella graduatoria delle «verticali uniche» (preceduta solo da «El Sotano» di 410 metri, nel Messico); prima della spedizione bergamasca nessuno speleologo italiano ne aveva ancora raggiunto il fondo (complessivamente, soltanto quattro spedizioni straniere vi erano riuscite dal 1968 ad oggi). Nonostante il successo finale, le difficoltà incontrate sono state notevoli: l'esplorazione del pozzo (già impegnativa di per sé, viste le dimensioni) è stata complicata enormemente dalle condizioni meteorologiche esterne (freddo, vento, pioggia, grandine, e, infine, neve!) che, oltre a creare problemi nell'accampamento (a quota 1870), hanno fatto sì che all'interno della grotta lo stillicidio generasse una vera cascata, esattamente in corrispondenza delle corde sulle quali scendevano i nostri.

La spedizione constava di otto elementi, ma, viste le condizioni operative, si è stabilito che a tentare la discesa fosse una squadra di quattro persone: il fondo, infine, è stato raggiunto da tre uomini. Dopo una faticosissima risalita, due delle quattro corde impiegate si sono impigliate al momento del recupero e, con sommo rincrescimento, hanno dovuto essere abbandonate all'interno dell'abisso.

In definitiva, comunque, l'operazione è stata portata a termine con la massima soddisfazione: il colloquio, per la squadra come per i singoli componenti, è stato severissimo, ma la risposta è stata pari alle aspettative; le avversità sono state vinte e la «prima» italiana nell'Abisso Provatina porta ora la firma S.C.O.-C.A.I. Bergamo. La spedizione era composta da Fabio Bajo, Ezio Ceresoli, Gianni Gandolfi, Cesare Mangiagalli, Andrea Parenti, Gianmaria Pesenti, Giorgio Pessina, Bruno Rota.

SOTTOSEZIONI

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: A. Nembrini; *Vicepresidente:* D. Mautino; *Segretario:* G.V. Fassi; *Consiglieri:* G. Armani, L. Carrara, A. Fogaccia, A. Gamba, V. Lebbolo, A. Manganoni, M. Rivola, A. Rondi, R. Zanetti.

Situazione soci

Ordinari 208; aggregati 137; Totale 346.

Premessa

La relazione di quest'anno assume un carattere nuovo in quanto, grazie al buon livello tecnico raggiunto da una decina di nostri giovani, è stato possibile alla Sottosezione da un lato, allargare la partecipazione all'attività giovanile di massa, dall'altro seguire più particolarmente i migliori, curando il loro perfezionamento. A questi ultimi la Sottosezione ha dedicato ogni sforzo, nell'intento di costituire un solido gruppo giovanile di base, che svolga una funzione catalizzatrice nei confronti dei coetanei. Così, a fianco dell'attività ordinaria a favore di tutti, è stata agevolata e curata l'organizzazione e l'assistenza in «importanti» uscite, riservate ai giovani più preparati. Per questo tipo di intervento, ci si è valse dell'opera degli amici di Colere (Guide e istruttori) diretti dal Capo del Consorzio Guide Alpine Bergamasche Patrizio Merelli.

I punti più qualificanti dell'attività '79 sono stati: il corso di accostamento alla montagna, le gite sociali, la ripetizione di vie classiche nelle Orobie e nelle Dolomiti, l'incremento alla pratica sci-alpinistica.

Mentre è in aumento il numero dei soci che partecipano all'attività pratica del sodalizio, stenta ad ampliarsi la cerchia di coloro che si occupano della parte organizzativa: il che costringe alcuni consiglieri a sobbar-

carsi non pochi oneri e, soprattutto nelle serate di apertura della sede, quasi ad isolarsi dietro un banco, per necessità d'ufficio. Si fa pertanto appello a tutti i Soci perché si interessino più direttamente anche della parte amministrativa e si confida che il nuovo Consiglio, che resterà in carica per il triennio 1980-'82, veda in tal senso un'adeguata partecipazione.

Corso di accostamento alla montagna

Si è giunti ormai alla 5ª edizione del corso intitolato alla memoria di Placido Piantoni ed il buon esito dello stesso è stato, ancora una volta, puntualmente confermato.

Si è svolto dal 20 maggio al 17 giugno; di domenica per la parte pratica, di giovedì sera, in sede, per la parte teorica e vi sono state impegnate 40 persone, fra allievi, guide ed istruttori.

Gite ed escursioni

La gita del 16/17 giugno nel gruppo del M. Disgrazia ha costituito, da una parte la conclusione del corso di accostamento alla montagna, dall'altra l'inizio della «stagione» per tutti. Per l'occasione, la comitiva (40 tra soci, guide ed istruttori) si è scissa in due gruppi, il primo dei quali ha raggiunto la vetta della punta Rachele, il secondo ha compiuto esercitazioni guidate sul ghiacciaio del Ventina.

In seguito, per ciascuna delle domeniche successive, sino al 28 ottobre, sono state effettuate uscite, parte delle quali previste dal programma estivo, altre decise di volta in volta, in sede il mercoledì o il venerdì sera. Ne è risultata un'attività intensa, di piena soddisfazione grazie anche alle favorevoli condizioni del tempo.

Le escursioni più importanti sono state le seguenti:

24 giugno: Pizzo Camino; *7-8 luglio:* Vedrette di Scais, Porola e del Lupo; con possibilità di due diversi itinerari. Ritrovo e ritorno dal Rif. Coca; *21-22 luglio:* gruppo del M. Bernina; *15-16 settembre:* consueta gita annuale alle Dolomiti. Meta: le Tofane. Seguiti tre itinerari diversi, attorno e verso la vetta della Tofana di Rozes; *7 ottobre:* Pizzo Presolana: via normale per la comitiva; spigolo Sud per due cordate. Ritrovo alla Cappella Savina per la S. Messa. Rientro dal Pizzo di Corzene.

Durante il mese di agosto, la

stessa comitiva che lo scorso anno aveva organizzato un campeggio nelle Dolomiti, ha ripetuto l'esperienza, con notevole successo. Per il prossimo anno, il Consiglio intende estendere l'iniziativa a tutti i soci interessati.

Trattandosi di «gite sociali», alcuni itinerari sono stati senza dubbio impegnativi; il fatto che si siano potuti affrontare è dovuto alla buona preparazione della maggioranza dei partecipanti, quasi tutti provenienti dal corso di accostamento. Comitive di 20-25 persone hanno così potuto raggiungere mete di un certo interesse quali: la Tofana di Rozes, per la via ferrata «Lipella», la vetta del M. Cassandra ed entrambe le vette del Bernina.

Sci-alpinismo

Il buon andamento stagionale ha consentito lo svolgimento di una intensa attività, anche per quanto riguarda lo sci-alpinismo; pratica sportiva che va riscuotendo sempre maggior successo, sia per il numero dei partecipanti, sia per l'entusiasmo degli stessi. Oltre alle gite in programma, altre ne sono state effettuate anche in occasione della partecipazione ufficiale di nostre squadre ad alcuni Rally. Fra detti Rally, si ricordano: quello di Premana, del 3/3 (2 squadre), il Rally Nembrini-Pelliccioli (4 squadre), il Rally dell'Adamello (2 squadre), il Rally Martinelli, a Lizzola (4 squadre).

Gare sociali

Si sono svolte a Lizzola, l'undici marzo, in una bella giornata di sole ed alla presenza di molti soci, amici e simpatizzanti. Questi i vincitori:

Slalom

Amatori m.: Renato Nembrini; *Amatori f.:* Pinuccia Tombini; *Senior m.:* Adriano Ceruti; *Senior f.:* Lidia Maffei; *Junior m.:* Sergio Ciceri; *Junior f.:* Monica Carrara; *Ragazzi m.:* Marco Cincera; *Ragazzi f.:* Claudia Bortolotti; *Cuccioli m.:* Michele Facci; *Cuccioli f.:* Patrizia Poletti.

Rally

Franco Piccoli.

Combinata

Maschile: Adriano Ceruti; *Femminile:* Lidia Maffei.

Varie

Il 28 ottobre, presso l'albergo M. Vittoria di Ganda, ha riscosso notevole successo il pranzo sociale, in onore di quattro nostri soci venticinquennali.

Nel pomeriggio della stessa giornata, si è svolta l'annuale castagnata che, nonostante l'inclemenza del tempo e grazie allo spirito scoutistico degli improvvisati caldarrostaï, ha mantenuto fede al tradizionale, festoso successo.

Il 23 novembre, nella Sala Civica del Comune di Albino, alla presenza di circa 300 persone è stato proiettato il film «Presolana, parete Nord, via Placido Piantoni». Per la nostra Sottosezione, quelle immagini sono state qualcosa di più della documentazione di una scalata, pur importante; hanno ricordato amicizie,

luoghi, partecipi trepidazioni a coloro che, fra noi, sono stati vicini agli artefici dell'impresa.

Nell'ambito degli interventi a favore dei giovani, il Consiglio ha ritenuto opportuno premiare, ogni anno, il giovane più meritevole, per l'attività alpinistica svolta e per l'assiduità nella partecipazione alle iniziative promosse dal sodalizio. Per l'anno 1979, il riconoscimento è andato al socio F. Piccoli che - oltre a notevoli salite effettuate - ha partecipato anche alla sfortunata Spedizione Himalaiana al Trisul.

In sede, quasi ogni mercoledì e nonostante l'ormai palese angustia del locale, si sono avute interessanti proiezioni di diapositive; sia a documentazione di salite alpinistiche o sci-alpinistiche, sia di carattere naturalistico.

ALTA VALLE BREMBANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Lorenzo Begnis; *Vicepresidente:* Elio Gervasoni; *Segretario:* Giovanni Zonca; *Consiglieri:* Cesare Calvi, Alberto Pedretti, Enzo Ronzoni, Letizia Rossini, Tullia Dentella, Andrea Rossi, Arturo Gherardi, Claudio Lazzaroni; *Revisori dei Conti:* rag. Domenico Leali, rag. Giuseppe Oberti.

Relazione morale

Tempo di bilanci e di consuntivi. Il numero dei Soci è in leggero ma costante aumento, ed è un fatto positivo, come positivo è stato l'anno passato, ricco di iniziative e di attività da parte dei Soci della Sottosezione.

Senza dubbio l'impegno che più ci ha tenuto occupati è stato il

Il Rifugio-baita della Sottosezione di Alzano Lombardo al Lago Cernello (foto A. Gamba)



Sentiero delle Orobie Occidentali; tuttavia pure le altre attività sono state tenute in debita considerazione, come le varie manifestazioni e le gite organizzate.

In fatto di ascensioni è stato, per la nostra Alta Valle tanto carente di tradizioni alpinistiche, un notevole successo l'aver portato una comitiva sulla vetta del Bianco.

Qualcosa è stato fatto e tanto rimane da fare; non dimentichiamo che l'obiettivo nostro principale resta quello di interessare un sempre maggior numero di persone alla montagna. Montagna intesa nel senso più ampio della parola.

Sentiero delle Orobie Occidentali

Come già detto, l'attività più rilevante della Sottosezione è stata la realizzazione del Sentiero, già in progetto da un paio d'anni, che grazie alla partecipazione di alcuni nostri Soci, ha potuto concretizzarsi durante l'estate mediante il ripristino e l'apposizione di appositi segnali per circa metà del percorso alto come da progetto.

Il lavoro si è svolto con inizio ai primi di giugno con uscite di ricognizione per decidere quali sentieri sistemare poi, con barattoli di vernice, pennelli e picconi a lavorare partendo dal lago di Cassiglio per arrivare a Ca' S. Marco ai primi di novembre. Qui interruzione forzata per l'arrivo della prima neve.

Sono stati inoltre segnati i sentieri di collegamento col fondo valle: dal Rifugio Cazzaniga ai Piani di Valtorta (incompleto) passando per l'«Abitacolo»; dal Passo di Salmurano alla strada per i Piani dell'Avaro e dai Piani dell'Avaro ai laghi di Ponteranica.

Resta l'impegno per l'anno venturo di continuare il lavoro per completare il tracciato che è previsto fino alla zona del Rifugio Calvi e di creare un bivacco nella zona della Bocchetta di Trona; lavori per i quali speriamo in una maggior adesione da parte di tutti i nostri Soci.

Ringraziamo quanti hanno collaborato e il B.I.M. per il finanziamento concessoci.

Attività culturale

Abbiamo avuto per tutti i mesi dell'anno diapositive messe a disposizione dai Soci e appassionati della

montagna, presso la nostra Sede.

Dal 4 al 16 agosto c'è stata la mostra fotografica «Valli Settentrionali delle Orobie», di Santino Calegari, che ha visto un'affluenza veramente imponente.

Sono stati proiettati anche dei films, sia in sede che in Valle, che hanno riscosso successo, anche se la partecipazione è stata piuttosto debole.

E per concludere, una serata per la quale si è messo a disposizione con diapositive veramente belle, il socio Piazzalunga.

Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato, auspichiamo un maggior impegno per fare sempre di più e sempre meglio.

La Biblioteca della Sottosezione, si va sempre più arricchendo di materiale interessante; invitiamo i Soci a voler approfittarne ed a collaborare generosamente al fine di ottenere gli scopi cui aspiriamo.

Escursionismo

Per quest'anno ci siamo limitati ai mesi di luglio, agosto e prima decade di settembre, in quanto ci siamo voluti impegnare di sabato e domenica, con pochi volontari, alla realizzazione della prima parte del Sentiero.

Prima gita l'8 luglio, con meta il Monte Toro. Sono seguite poi: 22 luglio il Monte Grabiassa, il 5 agosto la 2ª «Festa della Montagna» ai sempre più suggestivi Laghi di Ponteranica, con la partecipazione - impensata anche dai più ottimisti - di oltre 100 persone. Il 12 agosto Monte Cavallo, il 19 Corna Piana e il 25/26 il Pizzo Bernina che alleatosi col cattivo tempo impediva ai nostri di raggiungere la vetta.

Ci è doveroso richiamare l'attenzione dei Soci e dei simpatizzanti invitandoli a partecipare alle gite organizzate con maggior frequenza ai fini di ottenere una preparazione omogenea e quell'affiatamento tanto necessari per il buon esito delle escursioni.

In genere il bel tempo ha favorito l'attività; anche il numero dei partecipanti è stato soddisfacente.

Sci-alpinismo

Alcuni nostri Soci si sono dati da fare e infatti sono saliti al M. Chiavello (P. Bobbio), all'Avaro, al Pizzo dei Tre Signori, al M. dei Frati, al

Valrossa, ai Carisoli, al M. Toro e al Menna.

Alpinismo

L'attività di questo settore ha impegnato nostri Soci al Badile, al Cengalo, all'Ortles, alle Dolomiti di Cortina.

Soccorso alpino

Durante il 1979 la squadra è stata chiamata per due interventi: a Carona il 28 e 29 luglio, a Piazzatorre l'11 novembre.

A scopo di addestramento e aggiornamento sulle varie tecniche di soccorso, sono state effettuate due esercitazioni pratiche. Alcuni componenti hanno inoltre partecipato, unitamente a rappresentanze di altre cinque squadre, ad un'esercitazione di tipo invernale con elicottero.

Di vitale importanza, la collaborazione con il S.A.R. Elicotteri che si va sempre più consolidando per l'interessamento del Capo del Soccorso Alpino di Bergamo.

La dotazione di materiale è stata incrementata con l'acquisto di corde e moschettoni e con l'assegnazione da Bergamo di due ricetrasmittenti «Bosch» con relativi accessori.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente: Antonio Algeri; *Vicepresidenti:* Giorgio Marconi e Enzo Suardi; *Segretario:* Walter Pendesini; *Tesoriere:* Sergio Castellani; *Consiglieri:* Giorgio Beretta, Antonio Colombelli, Walter Masserini, Armando Pandolfi, Luigi Pelliccioli, Luigi Zanchi; *Revisori del Conti:* Livio Bonomi, Renzo Madonna, Emilio Rota.

Situazione soci

Ordinari 325; Aggregati 133; Totale 458.

Relazione morale

L'anno 1979, caratterizzato dal rinnovo del Consiglio Direttivo della Sottosezione e delle relative cariche sociali, si è chiuso.

Si può sottolineare, con soddisfazione generale, l'immissione nel Direttivo di elementi giovanili, atti a

stimolare l'attività Sottosezionale ponendo nuovi traguardi.

Tutte le iniziative curate dalla Sottosezione hanno conosciuto un costante impegno da parte dei «soliti» appassionati ai quali, con nostra grande soddisfazione, si vanno aggiungendo di continuo elementi nuovi.

Le esperienze passate ci hanno certamente dato delle indicazioni che serviranno nell'impostazione delle attività future, quando non mancherà certo l'occasione per mettere in mostra la volontà e l'impegno dei Soci della Sottosezione.

Questo ci induce a ben sperare, considerando il costante aumento delle adesioni alla Sottosezione C.A.I. di Alzano Lombardo.

Gite ed attività Sociali Invernali

Gite collettive a:

21 gennaio: M. Campione; *11 febbraio:* Caspoggio; *15 marzo:* Passo Tonale; *8 aprile:* Macugnaga.

Con l'inserimento della gara sociale di sci-alpinismo, sono diventate tre le occasioni per i soci di trovarsi a «competere» per un simbolico premio e a passare giornate in allegria sulla neve.

La gara di slalom gigante si è svolta sui campi di sci del Monte Porra dove nello stesso giorno si è svolta anche la gara di fine corso per i ragazzi della scuola di sci. La gara di fondo si è svolta a Lizzola, dove è stato tracciato anche il percorso per la gara sci-alpinistica, che pur essendo la prima di questo genere, si è svolta alla perfezione.

Particolare interessamento è stato rivolto quest'anno allo sci-alpinismo e poiché sempre più numerosi sono i soci che lo praticano, si è provveduto all'acquisto di materiale da soccorso (barella e blocca-arti gonfiabile) nonché di bussola e di altimetro, il tutto a disposizione dei soci.

Durante l'arco della stagione invernale, soci della Sottosezione hanno partecipato sia a gare di fondo (Ski Maraton, Vasalopet, ecc.) e a rally sci-alpinistici (con onorevoli piazzamenti).

Attività estiva

Gite collettive:

20 maggio: Corni di Canzo; *17 giugno:* Corno Stella; *30 giugno-1 luglio:* Rif.

Sanino (Civetta); *21-22 luglio:* Rif. Gnifetti (M. Rosa); *15-16 settembre:* Rif. Pradidali (Pale di S. Martino).

Il livello qualitativo delle ascensioni individuali è diventato altissimo grazie a giovani di «punta» come Vito Amigoni (Grignetta d'oro 1978), Sergio Dalla Longa e Federico Madonna, che con i loro sacrifici ed il loro impegno hanno saputo dare grandissime soddisfazioni ai soci della Sottosezione. Da non dimenticare comunque le ascensioni, sia pure a livello escursionistico compiute da altri soci, tra i quali alcuni anziani che come il vino «invecchiando migliorano».

Attività culturale

Intensa e bene organizzata l'attività culturale, sia a livello di proiezioni che di mostre e rassegne. Abbiamo infatti ripristinato il concorso fotografico «Natale Zanchi» con esposizione delle opere presso la sede della Sottosezione. La mostra ha come al solito suscitato vivo interesse ed è stata visitata da moltissimi studenti accompagnati dagli insegnanti. La rassegna di Cori alpini, che è giunta alla sesta edizione, malgrado la scossa di terremoto che ha seminato il panico tra i presenti durante la serata, ha avuto notevole successo grazie all'abilità dei coristi e alla gentilezza di don Fermo che ci ha concesso l'uso della Chiesa di San Michele.

Alla rassegna hanno partecipato i cori: «Le Due Valli» di Alzano Lomb., «Sass Maor», «El Scarpon del Piave».

Durante una pausa è stata effettuata la premiazione dei vincitori del concorso fotografico «Natale Zanchi».

Una serata è stata dedicata pure ai partecipanti alla Spedizione al Salcantay, con la proiezione del film del Dott. Mario Quattrini «Apu Salcantay» e con la consegna a tutti i partecipanti di una medaglia ricordo.

Il film «Apu Salcantay» è stato proiettato pure presso la biblioteca comunale di Valgoglio, comune dove è sita la nostra Baita Cernello.

Attività giovanile

Anche se i partecipanti non sono stati numerosi come si sperava, abbiamo effettuato due gite giovanili; la prima in occasione del raduno giovanile al Pizzo Formico e la seconda

alla baita Cernello in occasione della SS. Messa ai caduti della Montagna.

Baita Lago Cernello

Pur senza un gestore fisso, la Baita Cernello ha funzionato egregiamente grazie alla buona educazione degli appassionati che, numerosissimi, l'hanno frequentata durante tutta la stagione estiva mantenendola linda e pulita com'era all'inizio di stagione. Ci siamo resi conto che i sacrifici fatti durante i tre anni di duro lavoro non sono stati vani e che ora a disposizione di tutti gli appassionati della montagna vi è un vero rifugio, non gestito ma forse per questo più apprezzato.

Castagnata

Si è svolta come al solito alla forcella di Pradalunga dove tra caldaroste e vino soci e simpatizzanti hanno passato un pomeriggio in allegria allietati da una ricca lotteria.

Cena Sociale

Per la prima volta è stata organizzata la cena sociale; tenutasi alla Tribulina di Gavarno al ristorante «Tommaso» ha visto la partecipazione di circa cento soci e famigliari; dopo il pasto vero e proprio, serata danzante con l'orchestra del socio Mario Rivola.

Natale alpino

All'ormai tradizionale Messa di mezzanotte alla chiesetta di Brumano (come al solito stracolma), abbiamo organizzato per il pomeriggio della vigilia di Natale una visita alla casa di riposo per anziani di Alzano, portando doni ma soprattutto un'ondata di allegria tra queste persone che, per la maggioranza sono dimenticate da tutti, solo perché inabili a provvedere alla propria persona. Abbiamo comunque passato un pomeriggio in allegria, coadiuvati dal coro «Le Due Valli» e malgrado le perplessità iniziali ci siamo resi conto che tale iniziativa va continuata poiché pur non dando dei proventi sarà sempre «in attivo».

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente onorario: Pino Pozzoni;

Presidente effettivo: Andrea Cattaneo; *Vicepresidente:* Adriano Chiappa; *Segretario:* Aldo Rota Graziosi; *Consiglieri:* Luciano Bonanomi, Luigi Donisetti, Luigi Minervino, Angelo Ravasio, Gianfranco Torri.

Situazione Soci

Ordinari 100; Aggregati 29; Totale 129.

Nell'anno 1979 siamo giunti al 20° anniversario della fondazione della nostra piccola ma fiorente Sottosezione.

L'attività escursionistica sia individuale che collettiva è sempre viva, grazie ai Soci giovani e non più tali che quasi ogni domenica frequentano la montagna con grande passione.

Una lodevole attività si è svolta anche nel campo giovanile sia con escursioni che con proiezioni riservate per i ragazzi delle scuole.

Nell'occasione del ventennale della nostra Sottosezione, approfittando del fatto che il «Coro Val San Martino» celebra a sua volta il proprio decennio di attività, si sono svolte manifestazioni articolate in tre giornate consecutive alternando proiezioni, canti e culminate nel pranzo sociale. Per l'occasione è stata aperta una mostra fotografica riepilogativa dell'attività dei vari Soci. A queste manifestazioni ha partecipato, attenta e interessata, buona parte della popolazione cisanese.

Oltre alle numerose gite sulle montagne di casa nostra, nelle Alpi Retiche e nelle Dolomiti sono da segnalare le salite al Monte Cervino di 5 soci ed al Monte Rosa con 20 partecipanti, tutti giunti sulla vetta.

Manifestazioni a carattere divulgativo e culturale, oltre alla tradizionale castagnata sociale, rinsaldano sempre l'unione tra i soci ed i vari amici simpatizzanti.

Il Natale Alpino, con pacchi dono ai meno abbienti della nostra comunità ha fatto sì che qualcuno abbia potuto godere di un pizzico di serenità nel giorno più bello dell'anno.

Nel trarre un consuntivo siamo pertanto fieri di tutte queste manifestazioni sia sociali che individuali, perché pensiamo attraverso questa attività di poter vivere una vita ricca di solidarietà umana e di vera amicizia che solo la montagna riesce a dare.

CLUSONE

Composizione del Consiglio

Presidente onorario: Battista Lonardini; *Presidente:* Rino Olmo; *Vice Presidente:* Aldo Locatelli; *Segretario:* Osvaldo Lattuada; *Consiglieri:* Angelo Balduzzi, Franco Benzoni, Fermo Oprandi, Flavio Poloni, Franco Scandella, Franco Trussardi, Lena Trussardi, Maura Visini, Dario Zanga, Roberto Zanoletti; *Delegato per Sezione:* Giulio Ghisleni.

Relazione morale

Il 1979 ha riservato alla Sottosezione un profondo ed immenso dolore per la scomparsa di cinque soci: Vanna Giudici, Angelo Castelletti, Vittorio Scandella, Luigi Zanoletti e Dott. Luigi Romelli Gervasoni. Ci sembra doveroso pertanto ricordarli con il nostro mesto pensiero, rinnovando, nello stesso tempo, alle famiglie la più viva partecipazione al loro dolore.

Attività giovanile

L'attività giovanile rappresenta ormai per la Sottosezione un punto di forza e per questo è proprio verso i giovani e giovanissimi, la cui numerosa adesione ha portato a 640 il numero degli iscritti alla nostra Sottosezione, che si rivolgono la maggior parte delle nostre iniziative per far sì che, fin dai primi anni di vita, abbiano l'occasione di conoscere tutti gli aspetti fondamentali della montagna. Nel rispetto di questo contesto quest'anno si sono avute numerose proiezioni di films nelle scuole dei paesi vicini della durata complessiva di 6 settimane, mentre circa 100 alunni delle scuole di Clusone hanno partecipato alla gita del Parco dello Stelvio (Bormio). Di particolare rilievo, per l'ottima riuscita e per la partecipazione di 10 Sezioni della Lombardia, l'incontro giovanile intersezionale svoltosi a S. Lucio al quale è seguito con altrettanto successo l'incontro giovanile svoltosi a Lecco, organizzato dal C.A.I. locale, con 40 nostri ragazzi guidati dal socio Angelo Balduzzi che ormai da anni si dedica con entusiasmo all'alpinismo giovanile.

Attività culturale

Poche quest'anno le serate

culturali per mancanza di materiale. Tra quelle effettuate merita una particolare segnalazione quella in onore delle guide di Alagna Valsesia.

L'attività culturale 1979 è stata completata dalla nostra mostra fotografica di Santino Calegari rivelatasi indubbiamente una sapiente rassegna del patrimonio artistico-culturale delle nostre vallate.

Alpinismo

Sebbene l'attività alpinistica sia stata soddisfacente sotto il profilo tecnico non altrettanto si può dire del corso di roccia e conoscenza alpina perché, pur essendo i partecipanti numerosi, i singoli non hanno contribuito ad elevare qualitativamente i contenuti del corso stesso. Pertanto per non venir meno ad un insegnamento teorico-pratico, che raggiunga effettivamente il fine che si prefigge che è quello di dare ai giovani una maggiore sicurezza nelle loro escursioni, occorrerà, innanzitutto, studiare un programma diverso di tutte le attività alpinistiche con un particolare riferimento alla forma del corso di roccia. Da segnalare la nuova via aperta sulla parete Sud-Est della Presolana Centrale da Elia Ranza, Danilo Barbisotti e Dario Zanga in memoria di Vittorio Scandella.

Sci-alpinismo

L'attività invernale svolta dalla Sottosezione ha trovato anche quest'anno il suo punto di riferimento nel Rally della Presolana «Trofeo Angelo Castelletti e Piera Lazzari» cui hanno partecipato 67 squadre provenienti da tutto l'arco alpino che hanno dato vita ad uno spettacolo estremamente interessante sebbene il tempo non sia stato clemente. Le squadre della nostra Sottosezione hanno partecipato positivamente a 12 rallies e in un particolare riferimento diventa doveroso per la coppia Sandro Benzone-Roberto Zanoletti che quest'anno sono riusciti ad aggiudicarsi ben 7 rallies.

Gite sociali

Come sempre le gite programmate hanno avuto una notevole risonanza, e di conseguenza il concorso dei soci è stato numeroso non solo perché il tempo è stato favorevole, ma perché la meticolosa organizzazione esercitata dai Capo Gita ha permesso

la perfetta riuscita di ogni gita. Di particolare rilievo l'impegnativa salita dell'Ortles che ha visto in vetta 33 partecipanti e l'ascensione alla Cima Piazzini.

Soccorso alpino

Il Soccorso Alpino nella nostra zona si è dimostrato come sempre all'altezza della situazione, effettuando tutti gli interventi con tempestività ammirevole, pertanto le sette volte che la Squadra di Soccorso è stata chiamata a dare il proprio contributo vitale è sempre riuscita, escluso una volta, a raggiungere lo scopo prefissato. Da segnalare la necessità di incrementare con nuovi giovani la squadra del Soccorso Alpino, perché solo in questo modo si potrà avere il naturale ricambio a quelli che da anni hanno prestato la loro opera con tanta abnegazione.

Altre attività

Anche quest'anno si è svolta la classica gara sociale sul percorso della traversata del Pizzo Formico che ha visto vincitrice la coppia Franco Trussardi-Tullio Balduzzi con il tempo di 1 h 27' 56". Come ogni anno, i soci e i loro familiari si sono ritrovati alla Cena Sociale svoltasi in un ristorante di Rovetta. Di particolare rilievo per la commemorazione di Vittorio Scandella, giovane vittima della montagna, la S. Messa celebrata nel mese di settembre al rifugio Gnifetti sul massiccio del Monte Rosa. La tradizionale S. Messa che generalmente viene celebrata alla Cappella Savina, ha avuto luogo alla chiesetta del Passo della Presolana per le cattive condizioni meteorologiche. A chiusura dell'attività 1979 si è svolta agli Spiazzi di Boario l'immane folcloristica castagnata e caminata.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice Presidente:* Valerio Pirovano; *Segretario:* Anna Minelli; *Consiglieri:* Mario Aresi, Vincenzo Bombardieri, Mario Coter, Michele Ghisetti, Artemide Gaeni, Arnaldo Gusmini, Adriano Maffei, Giuseppe Verzeroli.

Situazione soci

Ordinari 228; Aggregati 73; Totale 301.

Attività culturale e giovanile

Nel periodo autunno-inverno sono stati proiettati, come ogni anno, con la frequenza di uno al mese film su argomenti diversi. Purtroppo però queste serate, tenute presso la Biblioteca civica di Gazzaniga, non attirano molti spettatori, oltre ai soliti dell'ambiente C.A.I.

Per quanto riguarda l'attività nelle Scuole, vista l'esperienza piuttosto deludente dello scorso anno, si è deciso di intraprenderla solo su diretta richiesta degli insegnanti e nelle classi interessate.

Sono state così svolte lezioni corrette da diapositive nelle Scuole elementari di Vertova e di Bondo di Colzate, e nelle Scuole Medie di Gazzaniga. Sono state inoltre organizzate tre gite per i ragazzi delle Scuole e della colonia estiva comunale.

Attività sci-alpinistica

Richiama sempre più appassionati ed è quella che in questi anni ha avuto maggior espansione nella nostra Sottosezione.

Numerosissime le gite programmate, di cui elenchiamo solo quelle sociali effettuate al Monte Gardena, al Monte Resegone, alla Grigna Settentrionale, al Corno Stella, al Pizzo Farno, al Pizzo Rodes, alla Presanella, alla Cima di Castello, alla Punta Tsanteleina e al Monte Cevedale.

Gara sociale

Il 24 giugno si è svolta l'annuale gara sociale consistente in due prove, di salita e di discesa, sulla slavina della Bagozza.

Vincitori sono risultati: per la salita Giacomo Ghidelli, per la discesa Christian Perolari, per la combinata Pietro Carrara.

Attività alpinistica

Poche le gite sociali effettuate; e precisamente al Passo del Belviso, al Carè Alto e alla Punta Kennedy. Le altre inserite nel programma vennero annullate o per il cattivo tempo o per la mancanza di partecipanti. Intensa è stata invece l'attività individuale di molti soci, alcuni dei quali si sono cimentati in salite di un certo impegno e non solo sulle nostre montagne.

Gran successo ha riscosso infine il Campeggio organizzato in agosto in Val di Mello, una località splendida ed ancora incontaminata della Val Masino, che ha attirato numerosi partecipanti, i quali hanno potuto effettuare escursioni e salite nelle imponenti montagne circostanti.

Restauro Cappella «Albini»

Come già annunciato lo scorso anno, la nostra Sottosezione si era assunta l'incarico di restaurare tale cappella posta nelle immediate vicinanze del Rif. Curò. In ottobre finalmente i lavori di rifacimento sono stati ultimati ed ora la cappella, ripulita e ridipinta, è pronta per accogliere le targhette-ricordo dei caduti della zona. Auspichiamo infatti che le lapidi, che tutt'ora si incontrano dovunque sui sentieri e sui fianchi delle montagne, vengano tolte e che i nomi delle vittime vengano invece ricordati all'interno della cappella. Qui per l'appunto il giorno 21 ottobre, in occasione del compimento dell'opera di restauro, è stata celebrata una S. Messa in suffragio di tutti i caduti della montagna.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Luigi Barzaghi; *Vice Presidente:* Flaminio Lanfranchi; *Segretario:* Renato Gelmi; *Vice Segretario:* Mario Gelmi; *Cassiere:* Gigi Calderoni; *Consiglieri con incarichi vari:* Aldo Beltrami, Aldo Bertasa, Antonio Gelmi, Davide Gelmi, Miriam Pezzoli, Vittorio Sinelli, Luciano Suardi, Pietro Zenoni.

Situazione soci

Ordinari 106; Aggregati 70; Totale 176.

Gite e gare sociali

Con un'ottima partecipazione, soprattutto giovanile, si sono effettuate durante il 1979 numerose gite e gare sociali:

Mese di febbraio: gara di discesa al M. Arera; *mese di marzo:* gara di fondo al M. Farno; *mese di aprile:* gara di combinata al Rif. Alpe Corte.

Durante i mesi invernali e primaverili un folto gruppo di soci ha svolto una intensa attività sci-

alpinistica soprattutto nella zona delle Orobie:

Mese di maggio: apertura stagione gite con salita alla Presolana per la via normale (40 partecipanti); *mese di giugno:* gita al M. Castore (45 partecipanti); *mese di luglio:* gita alla Marmolada (45 partecipanti) con salita lungo la cresta Ovest (via ferrata); *mese di settembre:* gita al Piz Boè con partenza dal Passo Sella (50 partecipanti).

Durante la stagione estiva e autunnale l'attività alpinistica è stata intensa; tutte le domeniche si sono svolte varie gite con una media di 30 partecipanti.

Attività culturale

L'attività è iniziata in primavera con una serie di proiezioni di filmi e diapositive per gli alunni delle Scuole Elementari e Medie, riguardanti i monti della Val Gandino, che hanno riscosso un notevole interesse da parte dei ragazzi.

Nel mese di settembre serata presso il Cinema Centrale di Leffe con la proiezione di «Kenia 78» filmati e diapositive relative alla spedizione di alcuni soci (13) al Monte Kenia in occasione del 10° anniversario di fondazione della Sottosezione.

Nel mese di ottobre si è celebrata la S. Messa a ricordo dei Caduti della montagna, presso la Cappella degli Alpini sul Monte Bejo.

Al fine di illustrare, soprattutto ai giovani, le bellezze della montagna, ogni venerdì in sede si sono proiettati filmati e diapositive realizzate sia durante le gite sociali che individuali.

Attività varie

Durante il mese di maggio si è effettuata la posa di 40 cartelli a scopo naturalistico sulle montagne della Valgandino soprattutto nei posti più frequentati, provvedendo contemporaneamente alla pulizia delle zone circostanti.

Nel mese di giugno, con la partecipazione di ragazzi delle scuole medie, abbiamo provveduto alla pulizia della valle «Fontani del Solfer» al fine di ridare la sua naturale bellezza e soprattutto far capire ai ragazzi l'importanza del rispetto della natura.

Nel mese di ottobre si è iniziato il corso di palestra (40 partecipanti) per un totale di 11 lezioni.

La cena sociale con 120 partecipanti, nel mese di novembre, ha concluso l'attività sociale del 1979.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Franco Maestrini; *Vice Presidente:* Eugenio Noris; *Segretario:* Emilio Marcelloni; *Cassiere:* Elio Gritti; *Consiglieri:* Mario Belloli, Marcello Bonomi, Giovanni Cugini, Emilio Moretti, Riccardo Musitelli, Giampaolo Prestini, Renzo Tombini.

Il 1979 è senz'altro da considerare un anno positivo per quanto riguarda il successo delle iniziative promosse dalla nostra Sottosezione. Ne sono prova l'incremento del numero dei soci iscritti e la loro maggiore adesione alle iniziative proposte. Particolari sforzi sono stati dedicati alla realizzazione di nuove attività, con speciale riguardo a quelle che interessavano i giovani e i giovanissimi, con l'intendimento di diffondere la passione e il rispetto per la montagna.

Terzo Corso di Accostamento alla Montagna

Il Corso, giunto alla sua terza edizione, è stato organizzato per dare la possibilità agli allievi che vi hanno partecipato di assimilare le nozioni basilari per chi intende andare in montagna. I 40 iscritti hanno seguito in sede le lezioni teoriche tenute da esperti nei vari argomenti attinenti il corso ed hanno partecipato, con i loro 15 istruttori, ad 8 uscite di cui due riguardanti la tecnica di roccia e le rimanenti per lo sci alpinismo e la tecnica di ghiaccio.

Gite sci-alpinistiche

7 gennaio: Collio Valtrompia (41 partecipanti); *21 gennaio:* Schilpario-Campelli (30 partecipanti); *4 febbraio:* S. Caterina Valfurva-Cima Sobretta (35 partecipanti); *18 febbraio:* gara sociale a Foppolo (86 partecipanti); *4 marzo:* Madonna di Campiglio (57 partecipanti); *18 marzo:* Champoluc (41 partecipanti); *21/22 aprile:* S. Matteo (22 partecipanti); Pasqua al S. Bernardino (60 partecipanti); *26 dicembre:* Foppolo (43 partecipanti).

Gite estive

10 giugno: Arera (58 partecipanti); *24 giugno:* Pizzo Coca (62 partecipanti); *7/8 luglio:* Traversata da Valbondione all'Aprica (63 partecipanti); *21/22 luglio:* Ortles (43 partecipanti); *1/2 settembre:* Gran Paradiso (41 partecipanti); *15/16 settembre:* Catinaccio d'Antermoia (34 partecipanti); *30 settembre:* Sentiero della Porta, con celebrazione in vetta al Visolo di una Messa per i caduti della montagna (56 partecipanti); *14 ottobre:* Monte Venerocolo (40 partecipanti).

Sono state effettuate anche due gite con i ragazzi delle Scuole Medie: il 27 maggio al Canto Alto, con poche adesioni (25 ragazzi) a causa delle avverse condizioni meteorologiche; il 21 ottobre alla Cappella Savina in Presolana e discesa per la Valle dei Mulini, con la partecipazione di 86 ragazzi e altrettanti accompagnatori adulti.

Attività culturali

La nostra più importante manifestazione a carattere culturale è stata la mostra di fotografia sui vari aspetti di Nembro e i suoi dintorni. Lusinghiero è stato il successo di partecipanti (25 con 105 opere) e di visitatori. Buono è stato pure il livello ed il criterio interpretativo delle opere presentate. La giuria ha designato: 1° Gianni Avogadri; 2° Paolo Facchinetti; 3° Maria Teresa Tombini.

Anche quest'anno si è tenuto nella nostra sede un ciclo di proiezioni di diapositive di carattere vario, che nei loro argomenti hanno toccato l'ecologia, le scienze, l'ambiente, i viaggi e naturalmente l'alpinismo. L'interesse dimostrato anche dai non soci verso queste serate è motivo di sprone a continuare questa attività.

Attività varie

Pure altre attività hanno avuto buon esito quest'anno.

Ricordiamo innanzitutto il corso di ginnastica presciistica che ha visto impegnati per due mesi, in due turni diversi, ben 60 soci.

Numerosissimi soci e loro familiari sono affluiti alla ormai tradizionale Castagnata che si è tenuta a Monte di Nese.

La gara sociale di sci alpinismo si è svolta a Foppolo sul percorso che porta al Passo di Dordona. Consueti

la formula, cioè a coppie sorteggiate. Vincitori sono stati Armando Pezzotta (Baffo) e Paola Cugini.

Riteniamo doveroso infine ringraziare i soci che si sono prestati per rendere possibili queste attività; nel contempo ricordiamo che saremo grati a coloro che con i loro consigli, e più ancora con la loro partecipazione, vorranno contribuire a rendere più interessante e ampia l'attività della nostra Sottosezione.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio

Presidente: Ugo Carrara; *Vice Presidente:* Alessandro Carobbio; *Segretaria:* Renata Maurizio; *Consiglieri:* Consuelo Bonaldi, Olivo Carrara, Luigi Cortinovis, Ermos Ceroni, Maurizio Epis, Clelia Maurizio, Walter Scolari, Gino Tiraboschi, Piergiorgio Tiraboschi.

Situazione soci

Ordinari 110; Aggregati 77; Totale 187.

L'Assemblea generale dei soci, che si è tenuta il 27 gennaio 1979, ore 20,30 presso la sala ACLI, ha approvato all'unanimità l'attività svolta nel precedente anno, come pure il bilancio consuntivo 1978 e il preventivo 1979.

Anche in questa occasione la partecipazione degli iscritti è stata davvero esigua; si è potuto procedere solo in seconda convocazione ad esaminare i vari punti all'ordine del giorno.

Come ogni anno, si è proceduto alla elezione di 5 membri del Consiglio Direttivo in sostituzione di quelli scaduti.

Da tutti i presenti è stata caldamente approvata l'iniziativa, già realizzata gli anni precedenti, di suddividere e di distribuire le varie attività di lavoro della Sottosezione alle varie Commissioni, che sono state ricomposte in questa stessa Assemblea.

Hanno operato durante il corrente anno varie Commissioni; ciascuna di esse si è impegnata ed ha lavorato non sempre raggiungendo però i risultati sperati.

Forse non si incontrano i desideri o le attese dei nostri soci?

Ricordiamo comunque che

tutte le singole Commissioni sono aperte e disponibili a ricevere qualsiasi suggerimento, utile a risvegliare l'entusiasmo, l'interesse e quindi la partecipazione alla vita di sezione.

Esaminiamo ora l'attività delle singole Commissioni.

Bivacco Carlo Nembrini

Al 3° anno di funzionamento del Bivacco, siamo tutti soddisfatti ed entusiasti.

Preoccupazioni per lavori urgenti da fare non esistono, anche se qualche piccola manutenzione tiene occupati chi costantemente raggiunge, quasi ogni domenica, questo luogo di riposo. Proprio verso la fine di ottobre si è proceduto a togliere alcune infiltrazioni di acqua, che a tempi lunghi avrebbero danneggiato seriamente la nostra costruzione. Possiamo quindi dire che ora problemi finanziari non esistono a livello di questa Commissione, possiamo anzi parlare di attivo. Non illudiamoci troppo, però, perché i soldi non sono molti! Le presenze comunque sono sempre più numerose, come i pernottamenti; ogni anno aumentano, dimostrazione tangibile che il posto attira sia per la sua vicinanza, sia, e crediamo in modo particolare, per la bellezza del paesaggio che accoglie chi sale fin lassù.

A questo posto ci sentiamo un po' tutti affezionati, legati per il ricordo di qualche bella sera passata là, o delle sudate fatte per raggiungerlo, o per il ricordo della prima scalata tra quelle rocce, che ogni volta sembrano invitare, in modo quasi irresistibile, chi sosta con il naso all'insù.

Gite estive ed invernali

Questa Commissione all'inizio di ogni anno stila un vasto programma di gite, che raramente può essere esaurito con successo, sia per l'inclemenza del tempo, sia per la scarsa partecipazione.

Eccone in breve la relazione:

25 febbraio: Gita sci-alpinistica al Pizzo Arera con traversata al lago Branchino. È stata l'occasione buona per ritrovarci e collaudare le nostre forze, in attesa dei vari Rallies.

1 aprile: Gita sciistica a Courmayeur, con traversata del monte Bianco. Dopo una lunga coda di quasi 5 ore, riusciamo a salire con la funivia. La discesa che porta a Cha-

monix ha visto impegnate oltre 30 persone, che con stili più o meno eleganti e in tempi diversi hanno felicemente concluso questa fatica che ci attira sempre più numerosi.

22 aprile: Gita al Calvi per il Trofeo Parravicini, al quale hanno partecipato anche 3 agguerriti elementi della nostra Sottosezione.

27 maggio: Gita al monte Menna (sospesa per il brutto tempo).

24 giugno: Gita al Resegone (sospesa per il brutto tempo).

La sospensione di queste due gite ha un poco deluso gli organizzatori, che pensavano di ripetere con queste gite la felice esperienza dello scorso anno, con la salita alla diga del Gleno.

Infatti queste gite erano state appositamente studiate per avere la partecipazione numerosa di bambini e di ragazzi e quindi riallacciare o meglio tentare di aprire un dialogo sempre più proficuo con il mondo della Scuola.

25 luglio: Salita al monte Arera: solo 4 partecipanti.

29 luglio: Gita al Cimon della Bagozza: anche qui i partecipanti erano in numero limitato.

12 agosto: Gita al Pizzo del Diavolo. La nebbia non ha ostacolato la nostra fatica e alla fine la soddisfazione di raggiungere questa cima rende felici i 13 partecipanti.

15 agosto: Salita al Monte Alben. È tradizione ormai preparare la fiaccolata di ferragosto e quindi di salire la sera precedente e passare la notte al bivacco Nembrini. La mattina ci si ritrova tutti in vetta con i nuovi arrivati per la S. Messa.

1-2 settembre: Gita ai laghi Gemelli. Un piccolo numero ci aveva preceduti due giorni prima; noi li raggiungiamo nel pomeriggio. Alcuni dei migliori erano impegnati per il centenario del Brunone, ma nonostante tutto non siamo stati tristi. Il tempo è stato ottimo e i giovanissimi molti.

22-23 settembre: Gita al Monte Rosa (sospesa per il brutto tempo).

7 ottobre: Gita al Bivacco. Anche questa gita non è stata effettuata per il brutto tempo; ci è parecchio dispiaciuto perché era riservata in modo particolare ai nostri bambini.

Sentieri ed opere alpine

Quest'anno la nostra attività

non è stata molto costruttiva, ma non certo completamente per demerito nostro. Il nostro lavoro programmato all'inizio dell'anno non è stato attuato, perché era necessario attendere disposizioni da Bergamo.

Infatti è in atto la sistemazione a largo raggio di tutti i sentieri della nostra provincia. Alla nostra Commissione è stato affidato l'incarico di segnalare la zona del monte Arera e la zona del monte Alben, seguendo le indicazioni impartite a tutte le Sottosezioni.

Abbiamo provveduto, comunque, alla sistemazione del sentiero che porta al bivacco Nembrini rovinato da slavine cadute lo scorso inverno e al fissaggio di una nuova fune metallica, nel posto più pericoloso; anche altri sentieri sono stati controllati e si provvederà alla loro numerazione.

Manifestazioni culturali

La commissione impegnata in queste attività ha distribuito con un certo equilibrio le sue manifestazioni, non sempre raggiungendo risultati soddisfacenti. Noi speriamo che l'entusiasmo di questi collaboratori non venga meno ed auguriamo che il loro impegno venga premiato con una partecipazione più numerosa ed attiva alle loro manifestazioni.

24 marzo: proiezione di due film: «Sit-In» e «Apu-Salcantay».

13 maggio: proiezione film: «Italia K2».

20 luglio: Proiezione del film: «Segantini e la natura».

Ha allietato la stessa serata il coro «Fior di Monte» di Zogno.

La stessa commissione completerà il suo programma la sera del 26/12/79, con proiezione di un film ed estrazione di una lotteria, di cui abbiamo riferito nell'avviso di convocazione dell'Assemblea.

Attività alpinistica

Sempre florida l'attività alpinistica della nostra Sottosezione, anche se da parte dei giovani locali si riscontra una certa diffidenza nell'accostarsi alla pratica alpinistica.

Per il terzo anno, il C.A.I. di Oltre il Colle è stato presente in attività extraeuropee, partecipando alla spedizione Trisul 79, per il versante ovest, m 7120 Himalaya del Carwal in India, con i tre consiglieri: Alessan-

dro Carobbio, Maurizio Epis, Consuelo Bonaldi. Purtroppo l'inclemenza del tempo e l'anticipato arrivo dei monsoni hanno fatto fallire la spedizione, quando ormai le maggiori difficoltà erano state superate.

Sempre valida e notevole l'attività alpinistica svolta sulle Alpi e soprattutto sulle Occidentali.

Sempre maggiori consensi sta riscuotendo lo sci-alpinismo; attività che è stata notevole, come pure la partecipazione a Rallies che ha visto impegnate squadre miste e femminili, in rappresentanza della nostra Sottosezione.

Soccorso alpino

Con il 1979 il numero dei volontari della stazione di Oltre il Colle è stato ristretto a 10 persone contro le 23 degli anni precedenti (questo per motivi di organizzazione e di assicurazione da parte della Sede Centrale). La squadra è presieduta da Maurizio Ulisse. Gli interventi sono stati 4 tutti conclusi nel migliore dei modi. Questi uomini, per migliorare la loro prestazione e rendere sempre più efficiente il loro servizio, hanno partecipato ad esercitazioni con elicotteri nella zona del rifugio Calvi e presso il nostro bivacco al Monte Alben. Tutti e 10 gli uomini della stazione locale, a turno, sono stati impegnati in pratiche di pronto soccorso, nei reparti di traumatologia e rianimazione, presso l'ospedale Maggiore di Bergamo.

Con il 1979 è stato affidato alla stazione un cane da valanga, da addestrare: il responsabile è Alessandro Carobbio.

Gara sociale

Anche quest'anno è stata ripetuta la formula degli anni scorsi, che comprendeva la prova di discesa e di fondo, maschile e femminile a classifiche separate. Le manifestazioni si sono svolte, per la gara di discesa sulle nevi della Conca dell'Alben, per quella di fondo al Pian della Palla.

I vincitori sono risultati:

discesa m. senior: Renato Carrara; discesa f. senior: Fiorella Tiraboschi; fondo m. senior: Tonino Palazzi; fondo m. junior: Livio Carrara; fondo f. senior: Elisabetta Tiraboschi; fondo f. cuccioli: Nadia Valle Vallomini; fondo m. cuccioli: Roberto Maurizio.

Per il prossimo anno si è pen-

sato di concentrare il nostro sforzo nell'organizzazione di una sola gara di fondo, da correre sempre sulle nevi di casa nostra, nel mese di marzo. Ad essa potranno partecipare tutti i residenti nel comune di Oltre il Colle; non è necessario il possesso della tessera del C.A.I. All'interno della classifica verranno rilevati i risultati dei soci con classifica a parte. Le disposizioni finali saranno rese note al momento opportuno.

PONTE S. PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Giuseppe Innocenti; Vice Presidente: Giuseppe Sangalli; Segretario: Antonio Trovesi; Consiglieri: Giovanni Algeri, Egidio Bolis, Augusto Burini, Antonio Consoli, Gino Corti, Giorgio Paoli, Verri Verriano.

Situazione soci

Ordinari 175; Aggregati 170; Totale 345.

Anche per l'anno 1979 il numero dei soci è aumentato sensibilmente. I nuovi soci sono soprattutto giovani e questo fa ben sperare nella continuità del nostro sodalizio.

Programma scuole

Continua con successo il binomio Scuola-C.A.I.

Abbiamo trovato nella signora Preside e negli insegnanti interlocutori attenti e ben disposti.

Il programma si è svolto con una mattinata a carattere culturale con proiezioni di film di Scarpellini: «Più in alto in cielo» e «Perù, altri luoghi e altra gente» e con una gita al Rifugio Alpe Corte con proseguimento al Passo del Branchino. Partecipanti: 94.

Tutti i ragazzi hanno dimostrato di avere forza e coraggio perché sono arrivati al Passo Branchino nonostante ci fossero 60 cm di neve.

Attività alpinistica

Quasi tutte le domeniche, a gruppi o singoli si sono effettuate escursioni in diverse località come dimostra l'elenco depositato in sede con il nome dei partecipanti.

Ci risulta difficile organizzare

gite estive in pullman, a causa forse della ormai diffusissima possibilità di viaggiare con i mezzi propri. Comunque notevole è stata l'attività individuale dei Soci.

Attività culturale

Presso la nostra sede e sala Civica abbiamo proiettato vari films e diapositive girati dai nostri soci inerti alla loro attività alpinistica.

Sono state viste immagini interessanti per cui speriamo che ne seguano delle altre.

Il 30 novembre al Centro Giovanile di Ponte S. Pietro i soci G. Innocenti, A. Crevenna, A. Farina ed E. Bolis hanno illustrato con diapositive e conferenza: *Ladakh* immagini di viaggio, trekking e alpinismo fra le montagne.

Numerosi i presenti soci e non soci.

Festa della montagna

La nostra Sottosezione ha organizzato nel mese di ottobre una gita sociale al monte Linzone con pranzo alla Roncola di S. Bernardo.

È per noi l'occasione di un incontro con i soci e simpatizzanti, durante il quale si espone un nuovo programma per l'anno successivo e nello stesso tempo consegnare ai soci il distintivo del 50° o 25° di appartenenza al C.A.I.

I premiati di quest'anno sono stati: Giuseppe Innocenti, Guglielmo Rocchetti, Egidio Bolis, Corti Ennio e Scudeletti Carlo. Tutti per il 25°.

Festa della neve

La gara sociale di slalom si è svolta sulle nevi di Valcanale.

Vincitori: *cuccioli m.*: Stefano Consonni; *cuccioli f.*: Federica Algeri; *juniores m.*: Andrea Paoli; *juniores f.*: Rosangela Avinoni; *seniores m.*: Dario Carpani; *seniores f.*: Carolina Paoli.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Eugenio Mecca; *Vice Presidente*: Gabriele Bosio; *Segretario*: Andrea Campana; *Responsabile Sci-C.A.I. e cassiere*: Giovanni Bertocchi;

Consiglieri con incarichi vari: Vincenzo Bonazzi, Mario Castelli, Stefano Livio, Andrea Mazzoleni, Mauro Spampati, Angelo Todisco, Abramo Ravelli, Sergio Moro.

Relazione morale

La nostra Sottosezione sta attraversando un periodo del tutto particolare, in cui si nota un costante aumento del numero dei soci, ma di contro una diminuzione del potenziale attivo.

Questo se da una parte indica una disposizione ad appartenere al nostro sodalizio, dall'altra purtroppo vi è una certa rarefazione d'interesse per i problemi reali della nostra Sottosezione.

La nostra speranza sta ora (dopo l'abbandono di alcuni validi consiglieri) nei giovani che con entusiasmo si sono impegnati per organizzare e portare avanti il nostro programma.

Purtroppo sono pochi e il lavoro è molto e c'è pericolo che si brucino prematuramente.

Ecco perché ancora una volta si invitano tutti i soci a partecipare attivamente alla vita della Sottosezione.

Gite sociali

Abbiamo effettuato alcune gite con alterna partecipazione di soci, anche se i partecipanti potevano essere in numero maggiore se si fosse meglio inserito il gruppo che aveva partecipato al corso di avvicinamento alla montagna.

Gite effettuate: Rifugio Livrio con salita alla Punta Tuckett, Presolana Occ., Monte Alben, Pizzo d'Erna per la via ferrata.

1° Corso di avvicinamento alla montagna

Dopo alcuni anni di ripensamenti si è organizzato il primo corso di avvicinamento alla montagna, che si è sviluppato in cinque lezioni teoriche, tenute in sede, e cinque pratiche svolte in varie località.

Hanno partecipato venti allievi e possiamo dire che per essere alla nostra prima esperienza è stato un successo.

Questo grazie alla partecipazione di istruttori sezionali del C.A.I. Bergamo oltre che delle Guide locali che si sono impegnati disinteressata-

mente per la buona riuscita del corso stesso.

Attività culturali

Anche in questo settore si è fatto poco, ad eccezione di due serate di proiezioni presso il Cinema al Parco; lo spiraglio che si era aperto con la scuola si è inspiegabilmente chiuso, è perciò nostro fermo proposito per il 1980 riallacciare i contatti in questo importante settore.

Attività individuali

Questa attività è stata l'unica che si è svolta regolarmente.

Sono state salite da singoli o da piccoli gruppi molte importanti cime dell'arco alpino, come: il Bianco e il Rosa, il Liskamm, l'Adamello, la Presanella, il San Matteo ecc. e varie cime delle Alpi e Prealpi Orobiche.

In 3 spedizioni separate e private, senza alcun contributo, alcuni nostri soci hanno salito l'Illimani e il Cerro Condor in Bolivia.

Mentre in Perù è stato salito l'Hancouma. Prima salita per il versante nord e prima italiana.

Sci-C.A.I.

Oltre all'ormai tradizionale «Raid del Formico» (Gara nazionale di sci-alpinismo) organizzato dal nostro Sci-C.A.I., è stato pure organizzato un corso di sci da fondo per i ragazzi delle scuole al quale hanno partecipato trenta allievi/e.

La gara sociale di fondo è stata vinta dal socio Alberto Bertocchi.

Altre attività

Nelle varie attività svolte anche in collaborazione con altri Enti segnaliamo: La Festa alla Tribulina della Guazza, l'illuminazione della Croce e la festa al Monte Corno, la Pasqua dello Sportivo, il Pranzo Sociale con «Castagnata» e infine la ormai tradizionale Polenta e Salame (gita a sfondo culinario) che si svolge generalmente sulle montagne circostanti la nostra vallata.

VAL DI SCALVE

Attività alpinistica

Nel 1979 parecchi soci della nostra Sottosezione hanno svolto

un'intensa attività alpinistica, dalle nostre montagne alle Dolomiti, con uscite alla palestra di roccia di Finale Ligure dove sono state salite diverse vie. Il Corso di roccia ha avuto luogo in cinque lezioni pratiche con parecchi allievi. Segnaliamo le seguenti salite: al Cimone della Bagozza per le vie Bramani e Cassin (spigolo nord), quest'ultima salita effettuata da Flavio Bettineschi e Livio Piantoni; la Via dei Mocc in Presolana, la Caccia-Piccardi, la Via Denise sulla Ovest della Occidentale, lo spigolo Nord-Ovest, la Via Soglio alla Sud della Centrale, ecc. In questa attività arrampicatoria si sono messi in luce Nani Tagliaferri, Rocco Belingheri, Marco Moreschi, Guglielmo Boni, Flavio Bettineschi, Livio Piantoni, Italo Mai, ecc. Merita una particolare segnalazione l'attività realizzata sulle Dolomiti, dove parecchie nostre cordate hanno effettuato salite di rilievo, come la Via Dibona alla Cima Grande di Lavaredo (Livio Piantoni, Flavio Bettineschi e compagni); la Via Costantini-Apollonio alla Tofana di Rozes (Livio Piantoni e Flavio Bettineschi); la Via Lacedelli-Ghedina alla Cima Scotoni (Livio Piantoni e Flavio Bettineschi).

Attività sciistica

Con 40 allievi si è svolto, in quattro lezioni, il corso di fondo, mentre il 22 aprile si è svolta la nostra gara sociale ai Campelli di Schilpario, dove nella prova di discesa si è classificato primo Umberto Belingheri, mentre nella gara di fondo ha vinto Mansueto Rizzi.

Parecchi nostri soci hanno poi svolto attività sci-alpinistica con salite al Venerocolo, al Ferrante, al Passo del Gatto, ecc.

Attività escursionistica

Sono state effettuate sette gite sociali con una partecipazione complessiva di oltre 160 gitanti. Le mete sono state le seguenti: Monte Gleno, Monte Venerocolo, Pizzo Camino, commemorazione della guida Placido Piantoni al Rifugio Albani, gita al Sentiero delle Orobie, Rifugio Brentei nel gruppo di Brenta, Grigna Meridionale.

Attività culturale

Si sono effettuate otto serate

con la proiezione di diapositive e film sulla flora alpina e la fauna, mentre altre dieci serate sono state dedicate ai dibattiti in sede sui problemi della montagna.

Anche nelle scuole si sono promosse proiezioni e brevi conferenze illustrative.

In occasione dell'inaugurazione della nuova Sede è stata allestita una interessante mostra di flora alpina con fotografie a colori dell'ing. Giovanni Tacchini.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Giovanni Croce; *Presidente:* Andrea Agliati; *Vice Presidente:* Carlo Colombo; *Segretario:* Franco Margutti; *Cassiere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Angelo Cerea, Ambrogio Costa, Mario Lunati, Guido Mariani, Alessandro Orlandi, Enrico Pirota, Giuseppe Sangalli.

Situazione Soci

Ordinari 110; Aggregati 86; Vitalizi 1; Totale 197.

Serate e manifestazioni varie

20 gennaio: Sede - Serata Chiusura Anno Sociale 1978 col seguente programma: Relazione attività sociale e finanziaria - Relazione Baita Confino - Proiezione diapositive inerenti all'attività 1978 - Proiezione del film «La parete» della cineteca C.A.I.

3 marzo: Sala proiezione scuole Elementari e Medie - Serata con proiezione di diapositive dal titolo: «Viaggio in Scandinavia», presentata da un gruppo di soci della Sottosezione.

18 maggio: Sala proiezione scuole Elementari e Medie - Serata con proiezione di diapositive presentate e commentate da Mario Dotti dal titolo: «Deserto del Sahara - Gruppo montagnoso dell'Hoggar».

21 luglio: Sede - Serata con proiezione di diapositive dal titolo: «Sci-Alpinismo nelle Orobie», pre-

sentate e commentate da Franco Santagostino.

6 ottobre: Sala proiezione scuole Elementari e Medie - proiezione dei film: «Montagna dentro», «Uno zaino pieno di ricordi» della Cineteca C.A.I.

1 dicembre: Sede - proiezione di diapositive dal titolo: «Viaggio ai Monti Tatra», presentate e commentate da Rinaldo Cucchi.

16 giugno: Cena Sociale al ristorante il Porto, a Porto d'Adda. Partecipanti 34.

Publicazione del giornalino «Il Sacco» edizione 1978.

Gite escursionistiche

3 giugno: Pizzo d'Erna - Via ferrata (9 partecipanti); *23-24 giugno:* Rifugio V. Emanuele - Gran Paradiso (54 partecipanti); *14-15 luglio:* Rifugio Payer - Orles (46 partecipanti); *8-9 settembre:* Rifugio A. Papa - Strada delle Gallerie (36 partecipanti); *21 ottobre:* Rifugio Stoppani - Castagnata/polentata (50 partecipanti).

Non essendo stato effettuato quest'anno il Corso di Escursionismo Giovanile, il nostro impegno è stato dato all'assistenza dei ragazzi che numerosi hanno partecipato alle gite escursionistiche.

Gare sci intersezionali

11 marzo: Lizzola - 1^a Coppa dell'Adda slalom gigante organizzata dalla nostra Sottosezione e aperto ai residenti in Vaprio e Canonica d'Adda. Gara Sociale.

Cat. femminile: 1^a Angela Grasso; *Cat. ragazzi:* 1^o Andrea Goriani; 2^o Luigi Pretali; 3^o Mario Ravizza; 4^o Paolo Ciocca; *Cat. amatori:* 1^o Giovanni Bestetti; *Cat. seniores:* 1^o Paolo Vascotto; 2^o Stefano Pozzi; 3^o Roberto Gorni; 4^o Giuseppe Sangalli.

Baita Confino

Oltre 500 persone hanno usufruito quest'anno della nostra Baita, che si trova alla frazione Pianca del Comune di San Giovanni Bianco, attirati dalla tranquillità e dalla bellezza della zona e compiendo numerose escursioni sulle montagne circostanti.

Ulteriori lavori di sistemazione interna hanno reso la Baita ancora più accogliente, facendone un luogo ideale per trascorrere piacevoli momenti in semplice e sana allegria.

ZOGNO

Come già per gli altri anni passati, l'attività si è svolta anche quest'anno in tutti i suoi diversi aspetti, in quanto i soci ogni anno che passa attingono al mondo della montagna sempre un interesse maggiore ed ampliano sempre di più le loro attività in diverse forme e seguono con attenzione le nostre numerose attività.

Di particolare soddisfazione quest'anno l'aumento dei soci. Per noi dirigenti è questo il miglior auspicio per il futuro, e ci sprona nel proseguire con più decisione nel programmare le attività di lunga scadenza.

Lo scopo principale del C.A.I. è di «tutelare l'educazione spirituale degli alpinisti nel facilitare le escursioni, mantenere in efficienza i sentieri, assumere iniziative atte a perseguire la difesa dell'ambiente alpino ecc.». La Sottosezione deve promuovere queste attività mediante l'opera dei propri soci con i mezzi di cui dispone.

Come avrete notato la relazione morale è succinta e ciò non perché le attività da elencare e le cose da dire non ce ne fossero, ma vorremmo invece che l'Assemblea fosse un momento di discussione e di verifica, di consigli, o di critiche per gli impegni esistenti e prossimi della nostra associazione.

Attività alpinistica

Come di consueto alla fine di ogni stagione alpinistica, si fa un po' il «consuntivo» dell'attività svolta durante l'anno. Si può affermare con piacere che nella nostra Sottosezione, si è svolta attività di vario genere e difficoltà su tutto l'arco alpino. Ma l'importante è che si è creato un ambiente che stimola l'alpinismo e questo stimolo noi cerchiamo di vivificarlo soprattutto nei giovani e giovanissimi.

Numerose e impegnative salite sono state effettuate da singoli Soci e sono elencate nell'apposita rubrica.

Si sono inoltre effettuate le seguenti gite sociali:

Piz Bernina - Via Normale; Cima di Castello - Via normale; Granta Pareille - Via normale.

Sci-C.A.I.

L'attività invernale e primaverile svolta dallo Sci-C.A.I. si è complessivamente concretata con Gite sciistiche, e coi corsi di sci alpino e nordico, sci alpinistico.

Corso di roccia

Anche quest'anno fra varie difficoltà, si è svolto il Corso di Roccia. Purtroppo non abbiamo trovato libero un Istruttore Nazionale per cui abbiamo dovuto arrangiarci tra noi.

Non con questo che il Corso abbia perso di validità tecnica, però non ha avuto il riconoscimento di validità nazionale come gli anni precedenti. Si spera che quest'anno qualcuno si sottoponga ai Corsi di Istruttore Nazionale di Alpinismo e quindi avere finalmente fra di noi un Socio che possa coordinare questa importante attività.

Quest'anno gli allievi sono stati 13 di cui soltanto 3 hanno concluso il corso.

È auspicabile per il futuro una più viva partecipazione.

Un grazie va a tutti gli istruttori che hanno collaborato per la buona riuscita del Corso stesso.

Campeggio

Abbiamo scelto come zona per il campeggio 79 le Dolomiti e più precisamente il Gruppo del Civetta.

Ci siamo attendati nei pressi del rifugio Vazzoler, circondati da magnifiche pinete e da strapiombanti pareti.

Si sono formati vari gruppi in modo che ognuno potesse fare l'attività che più preferiva. Così qualcuno si è dedicato alle escursioni, qualcuno alle arrampicate e qualcuno... alle dormite in tenda.

L'unico inconveniente è stato il tempo che non è sempre stato bello e le zanzare che ci divoravano.

BIBLIOTECA

Anche nel 1979 le opere entrate nella biblioteca sociale assommano ad oltre 120 pezzi, sulla media quindi degli anni scorsi.

Possiamo fare alcune considerazioni che comunque non si discostano di molto da quelle fatte negli anni precedenti: guide alpinistiche, escursionistiche e sci-alpinistiche in maggioranza (trenta pezzi) fra le quali si devono citare le numerose opere pubblicate nella collana «Itinerari alpini» dell'editrice Tamari di Bologna; dodici i pezzi per quanto riguarda letteratura alpina e poesia di montagna; tredici i volumi su Bergamo e la Bergamasca, quasi una decina i manuali di alpinismo e di sci.

In complesso l'anno si è chiuso con una buona produzione di pubblicistica alpina che riteniamo abbia potuto soddisfare tutti gli appassionati di letteratura alpina, anche perché le materie trattate spaziano in ogni argomento.

Ci è doveroso segnalare ai soci e ai frequentatori della biblioteca che il socio sig. Benvenuto Polese ha fatto omaggio alla biblioteca di una quindicina di volumi di montagna, opere per la maggior parte esaurite e di notevole pregio. Anche da queste pagine vogliamo far pervenire al sig. Polese i nostri più vivi ringraziamenti.

Per il 1980 la biblioteca è abbonata alle seguenti riviste e periodici di montagna: *La Rivista del C.A.I.* - *Rivista della Montagna* - *Lo Scarpono* - *Le Alpi Venete* - *La Montagne et Alpinisme* - *Alpinismus* - *Alpine Journal* - *American Alpine Journal* - *Deutscher Alpenverein* - *Mountain* - *Qui Touring* - *Pro Natura* - *Natura Alpina* - *Geodes*.

Guide alpinistiche - Guide escursionistiche e sci-alpinistiche

Armani: Guida alla Val d'Ambez; *Balbiano d'Aramengo*: Il Mongioie; *Boggia*: La Valle Gesso; *Cardellina*: Guida del Monte Emilius; *Cardellina*: 80 itinerari in Val d'Aosta; *Carlesi*: La Valsesia; *De Candido*: Anello del Cadore; *De Candido*: Anello Alta Val Pusteria; *Euroski*; *Fain*, *Sanmarchi*: Livinallongo; *Feder*. *Alpina Slovena*: Triglav; *Federspiel*: Cima dell'Uomo, Costabella, Monzoni, Vallaccia; *Fincato*, *Galli*: I monti della Valle Aurina; *Gadler*: Guida alpinistica-escursionistica del Trentino; *Gross*, *Colli*: Latemar, Oclini, Altopiano; *Messner*: Alpi Orientali - Le vie ferrate; *Miotti*, *Mottarella*: Sul granito della Val Masino - Ascensioni scelte; *Montagna*, *Merli*, *Sabbadini*: Alpi Apuane; *Pellegrinon*: Marmolada; *Pieropan*: La Strada delle Gallerie; *Rainoldi*: Valgrande; *Rosa*: Guida al Lago d'Iseo ed alle Valli Camonica e di Scalve; *Rota*: Le Grigne; Sci-alpinismo nelle Alpi; Sci-alpinismo nell'Appennino Tosco-Emiliano; *Soldati*: La Valle Stura di Demonte; *Sommavilla*: Il sentiero geologico delle Dolomiti; *Spinato*: Guida dei sentieri delle Cinque Terre; *Visentini*: Gruppo del Catinaccio; *Zandonella*: La Croda Rossa; *Zanolli*: Cadore e suoi dintorni.

Letteratura di montagna - Poesia alpina - Alpinismo

Boccazzi-Varotto: Gente di Nepal; *Bosio*, *Boccazzi-Varotto*: Andar per montagna; *Casara*: L'incanto delle Dolomiti; *Dalla Porta Xidias*: Se tu vens...; *Degregorio*: Andar per Dolomiti; *Dematteis*: Ora di cantare; *Frass*: Le Alpi - Storie di vette e di pionieri; *Mazeaud*: Everest '78; *Messner*: Everest; *Perucca*, *Bosio*: Ora di ricordi; *Pietropoli*: Montagna; *Zappelli*: Sulle montagne degli Incas.

Manuali di alpinismo e di sci

Amy: L'alpinismo; *Bafile*: Sci

fuori pista; *Casara*: Arrampicare su roccia; *Colombo*: Bergamo sciare; *Fondazione Eigenman*: Valanghe; *Joubert*: Manuale di sci; *Marchi*, *Costa*: Sci per ragazzi; *Menara*: Südtiroler Skitouren; *Vida*: La storia dello sci in Italia.

Leggende

Borzaga: Le più belle leggende del Trentino; *Curti*: Tradizioni e leggende in Lombardia; *Gaioni*: Leggende di Valcamonica e Val di Scalve; *Menapace*: Leggende del Trentino; *Merlo*: Leggende lombarde; *Tissot*: Vecchie storie di Primiero.

Libri su Bergamo e la Bergamasca - Poesia dialettale

AA.VV.: Bergamo reportage 1977 e 1978; *AA.VV.*: Genti e contrade; *AA.VV.*: Premio Bèrghem in bergamasch; Atti dell'Atenco di Bergamo (1976/1977 - 1977/1978) *Carissoni*: Cultura di un paese - Ricerca a Parre; *Gnecchi*: Vinte poesie de grignà; *Guglielmi*: Una valle e il suo popolo; *Ravanelli*, *Giavazzi*: La Bergamasca in montagna; *Ravasio*: Un secolo di canzoni bergamasche; *Suardi*: Bianzani e la sua valle; *Traini*: Leggende bergamasche; *Zanetti*: Grignò, pensér e lagrime; *Zanetti*: La letteratura dialettale del novecento.

Monografie alpinistiche

AA.VV.: Himalaya; *Fantini*: Himalaya e Karakorum; *Fantini*: Le Ande; *Meciani*: Le Ande.

Storia di valli - Folclore - Storia alpina

AA.VV.: Como e il suo territorio; *Bassi*, *Milanesi*: Le parole dei cittadini; *Dell'Orto*, *Veclani*: Valle Camonica e il Lago d'Iseo; Lago di Lecco; *Pedrotti*: Vocabolario dialettale

degli arnesi rurali della Val d'Adige; *Priuli*: Preistoria in Valle Camonica; *Revelli, Agosti*: Immagine del mondo dei vinti; *Viazzi*: Valcamonica; *Zanotto*: Storia della Valle d'Aosta.

Guide naturalistiche - Mineralogia - Geologia - Glaciologia

AA.VV.: Guida alla natura del Veneto, Friuli e Venezia Giulia; *Della Fratta*: Pratica minerale; *Friigo, Sorbini*: Il Mondo della geologia; *Hufy*: La climatologia; *John*: Il mondo dei ghiacci; *Parisi*: Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde.

Libri di fotografie e di stampe alpine

AA.VV.: Tricorno; *Aliprandi, Gattlen*: Il Cervino e le sue stampe; *Colzani*: Masino, Bregaglia, Disgrazia; Dolomiti; *Merisio*: Vivere nelle Alpi; *Willien*: Vieille Vallée.

Guerra alpina

Caviglia: La dodicesima battaglia; *Pieropan*: 1916 - Le montagne scottano; *Schemfil*: La Grande Guerra sul Pasubio; *Soffici*: Kobilek; *Weber*: Guerra sulle Alpi; *Weber*: Dal Monte Nero a Caporetto.

Micologia - Botanica

Bresadola: Funghi mangerecci e velenosi; *Ciacchi*: Gli alberi di montagna; *Floriani, Salsotto*: Alla scoperta dei boschi italiani; *Lanzara*: Guida alle piante medicinali.

Viaggi - Turismo - Pubblicazioni del TCI

Bolognini: L'Europa scopre il volto della Cina; *Merisio, Barzanti*:

Toscana; *TCI*: Irlanda; *TCI*: Gran Bretagna; *TCI*: Belgio-Olanda-Lussemburgo; *TCI*: Bulgaria-Romania; *TCI*: Ungheria; *TCI*: Il patrimonio storico-artistico; *TCI*: Case contadine.

Biografie

Bauer: Giacomo Bresadola; Quintino Sella.

Speleologia

Courbon: Atlas des grands gouffres du monde.

Spedizioni e narrativa polare

Rho: Il grande occhio del mondo.

a.g.

PRIME ASCENSIONI

ZUCCO DI PESCIOLA m 2092
(Prealpi Bergamasche - Gruppo dei Campelli)
(Parete N.)

Luca Serafini-Angelo Panza (alternati)

10 giugno 1979

Dal Vallone dei Camosci risalire il canale detritico a destra dello zoccolo della parete fino agli attacchi delle vie Sicola e Tagliabue (itin. 246c -246d della Guida Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche di Silvio Saggio). La via risale una placca chiara compatta di una quarantina di metri situata all'estremo destro della parete. Dall'apice del canale andare a destra



Zucco di Pesciola
(dis. F. Radici)

alla base della placca ed attaccarla risalendo uno spigoletto (V+) che prosegue in una fessura obliqua a sinistra da seguire per una quindicina di metri fin dove la parete si raddrizza (IV). Da qui traversare in ascesa verso destra sulla liscia placca (V+) e sfruttando delle fessure svasate (AI, 3 bicunei) uscire su una cengetta al di sotto di uno strapiombo. S1. Evitare lo strapiombo sulla destra per una placca (IV+), da cui ci si infila in una fessura (chiodo) che porta con divertente arrampicata (V) sulla cresta. S2. Seguendola verso sinistra scalare un diedro (20 m, III+) che porta in vetta.

Distlivello: 80 m. *Difficoltà*: come da relazione. *Materiale impiegato*: 4 chiodi (1 lasciato); 4 bicunei. *Tempo impiegato*: 1 ora e 45. *Roccia*: ottima.

PUNTA S. ANDREA

(Monti della Gallura) m 366

(Cresta O.N.O. - Via Serafini-Tomasi-Spreafico)

29 agosto 1979

La Punta S. Andrea è la più settentrionale della catena di cime e torri di granito soprastanti l'abitato di S. Pantaleo, comprendente anche la Punta Cugnana e la Torre Mariangela. Essa domina la strada che unisce S. Pantaleo alla Costa Smeralda; percorrendola si è subito colpiti dal profilo ardito della cresta O.N.O., costituita da una successione di denti e lame di granito erosi dal vento e dalla salsedine in forme bizzarre e fantasiose.

La cresta era stata risalita dalla via Mozzanica (vedi «Lo Scarpone» n. 12, luglio 1976) che però evita il 1° dente e la successiva torre. La nostra via si svolge integralmente sul filo di cresta offrendo un'arrampicata divertentissima ed entusiasmante per l'alternanza di placche lisce e vertiginose, camini, tratti di cresta affilata, tutto su un granito solidissimo e compatto che rende la chiodatura precaria e problematica; molto utili risultano i nuts e i bicunei da incastrare nelle fessure.

Relazione tecnica

Attaccare la cresta alla sua base, proprio dove emergono dalla macchia le prime rocce (una stradina sterzata si stacca dalla strada asfaltata e passa poco sotto l'attacco).

1) Salire sul filo della cresta per rocce articolate, superare una placca liscia in aderenza, poi una fessura a sinistra dal filo e sostare presso uno



Punta S. Andrea (dis. F. Radici)

spuntone (35 m, III e IV, 1 pass. V);
 2) Proseguire per placca in aderenza e spostarsi per rocce rotte alla base del 1° dente; salire una fessura a destra di un naso (IV) e giungere ad un comodo terrazzo alla base della placca compatta del 1° dente (40 m, III e IV);
 3) Risalire la placca, dapprima sfruttando una fessuretta e comode incrostature (IV), poi completamente in aderenza (V, V+), fino alla sommità del 1° dente (35 m, sosta su spuntone); calarsi in doppia (15 m, comodo spuntone) nella spaccatura che divide il 1° dente dalla torre successiva fino ad una piazzuola alla base del camino-fessura che risale la parete opposta (1 chiodo di sosta, tolto);
 4) Rimontarlo dapprima in opposizione (IV+), poi in incastro (V, V+) fino alla nicchia dove si esaurisce (30 m, 3 chiodi di sosta, tolti);
 5) Traversare a destra ad un grottone (V+), afferrare a destra lo spigolo e risalire obliquamente a sinistra (V, V+)

la placca che porta ad un ampio terrazzo (30 m) in vetta alla torre;
 6) Calarsi a destra in un diedro che scende in un camino, che si risale ad un nicchione (IV); in spaccata a destra ad un terrazzino con spuntoni (20 m, IV+);
 7) Salire diretti per lo spigolo alla sommità di un dente, da cui si passa con spaccata sulla parete di fronte per risalire sulla destra un camino (III, IV) fino ad un terrazzo. Da qui rimontare alcune lame ed un diedro obliquo a destra (40 m, V);
 8) Seguire verso destra un comodo camino fino ad un tronco secco (IV); da qui a destra per una placca (IV) si guadagna uno spuntone con cordino in prossimità della vetta (40 m).

Dislivello: 200 m. *Difficoltà:* TD. *Materiale impiegato:* 4 chiodi di sosta (tolti), nuts e biculei. *Tempo impiegato:* 4 ore e mezza (cordata di 3 persone).

PRESOLANA CENTRALE

m 2511

(Parete Sud-Est)

Danilo Barbisotti-Elia Ranza-Dario Zanga

7 ottobre 1979

La via si svolge sulla parete Sud-Est della Presolana Centrale a

destra dello Spigolo Sud, dove in ordine susseguente si trovano le seguenti vie: Nossesi 1971; Nembrini 1961 (in solitaria); Cesareni-Piccardi 1924.

A circa cinquanta metri da quest'ultima, si svolge la nuova via.

La parete si presenta nella quasi totalità di roccia solida, fatta eccezione per qualche piccola cengia friabile.

L'attacco è situato all'uscita di un canale degradante; superati i primi blocchi, si giunge ad un canalino, dopo il quale subito a destra si traversa per circa 8 m giungendo ad un 1° chiodo che si supera usando le staffe.

Si prosegue in diagonale per circa 20 m su una cengia che presenta difficoltà di 4° grado, arrivando al primo recupero (1 chiodo + spuntone).

Da qui, si sale verso destra per 3 m poi in verticale, quindi ancora a destra per altri 5 m. Infine dopo altri 25 m in verticale, si arriva al secondo recupero (2 chiodi) con difficoltà di 4° e 5° grado. Il successivo tiro di corda, si svolge sulla sinistra con difficoltà di 3° grado, su roccia piuttosto friabile (attenzione) e si raggiunge il 3° recupero (2 chiodi).

Il quarto tiro di corda, inizia in verticale e consente di raggiungere una cengia erbosa che si supera obliquamente sulla destra.

Si continua a salire in verticale sino ad una nicchia che si supera sulla destra e ci si trova al 4° recupero (2 chiodi).

Il quinto tiro, si sviluppa su roccia compatta ma povera di appigli con difficoltà di 4° grado e 5° superiore (passaggio più difficile della salita). All'uscita, per circa 15 metri si prosegue su roccia molto friabile (attenzione) arrivando così al quinto ed ultimo recupero (spuntone).

Da qui, si prosegue per ghiaie e pendii erbosi, guadagnando in circa mezz'ora la vetta della Presolana Centrale.



Presolana centrale (dis. F. Radici)

Dislivello: 400 m. Difficoltà: dal 3° al 5° +. Chiodi usati: 25 (tutti lasciati). Tempo impiegato: 8 ore.

La via è stata dedicata alla memoria di Vittorio Scandella della Sottosezione di Clusone.



Cima di Menna (dis. F. Radici)

CIMA DI MENNA

m 2300

(Sperone centrale della parete N.O.)

Mario Giacherio (solo)

21 ottobre 1979

La costiera della Cima di Menna rivolge la sua parete nord-ovest verso Roncobello formando un vasto e selvaggio catino sezionato dalla costiera della Croce del Pizzo a sinistra, dallo sperone centrale (formato da due creste che si congiungono verso l'alto) e del crestone che scende direttamente dalla vetta del Menna.

La salita dello spigolo sinistro dello sperone centrale si svolge su roccia a tratti friabile, resa a volte infida per la presenza di ginepri. Complessivamente PD.

Da Costa Inferiore (frazione di Roncobello) si segue il sentiero segnato in giallo n. 6 che, passando dapprima per la «Corna Buca», indi per la Baita dello Zoppo, conduce nel catino. Si sale nel bosco senza sentiero fino a raggiungere lo spigolo sinistro delimitato a sinistra da una ver-

ticale parete. Se ne segue il filo a volte molto erboso.

Passaggio obbligato: una fessura-camino obliqua esposta di una decina di metri da salire in opposizione: 3°+. Si raggiunge il congiungimento delle due creste e sempre per il crinale, lo spartiacque. Seguendo tracce di sentiero a destra di raggiunge la croce del Menna (2300 m - ore 3 dalla frazione Costa).

Discesa: seguire tracce di sentiero fino al Passo del Menna, quindi

con sentiero n. 6 velocemente a Costa Inferiore.

Nota: La parete ovest del Pizzo, a sinistra dello sperone centrale, venne salita nel 1941 dalle cordate di Giulio Pio, Renato Prandi, Italo Calvi, S. Rossini, Lorenzo Rovetta e F. Poloni, mentre la parete nord-ovest della Cima di Menna, compresa nel circo a destra dello sperone, venne percorsa il 6 ottobre 1895 dalla guida Antonio Baroni e Francesco Bertani.

NOTIZIARIO

ASSEMBLEA GENERALE DEL C.A.I. SEZIONE DI BERGAMO ANNO 1979

Il giorno 13 marzo 1979 nel Salone del Palazzo della Borsa Mercè si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria della nostra Sezione.

Per acclamazione viene nominato Presidente dell'Assemblea il socio comm. Aldo Farina il quale dà la parola al Presidente della Sezione, dott. Antonio Salvi per la lettura della relazione morale per l'anno 1978 ed al rag. Vigilio Jachelini per l'esposizione della relazione contabile il quale nel contempo elogia la diligenza del personale amministrativo.

Dopo la consegna di riconoscimenti all'ex-presidente avv. Alberto Corti, a Santino Calegari, a Glauco

Del Bianco, a Beniamino Sugliani e ad Aldo Farina, il Presidente dell'Assemblea, come da ordine del giorno, pone in discussione la ristrutturazione del Rifugio Calvi.

Il Consigliere Renato Prandi precisa che da troppi anni il Consiglio della Sezione, per altri impegni finanziari pare disinteressarsi dei problemi del suddetto rifugio e chiede, a norma dell'art. 13 del Regolamento, che l'Assemblea esprima un suo giudizio in merito.

Interviene il socio Locati che si lamenta delle somme spese per il Rifugio Livrio a detrimento della manutenzione dei rifugi delle Orobie, mentre il socio Taramelli invita a non compiere, per il Calvi, gli errori in cui si è incorso nella costruzione del nuovo rifugio Curò.

Il socio Burini chiede di conoscere le motivazioni circa la decisione negativa del Consiglio per la costruzione ex novo del Rifugio Calvi domandandosi se per caso la stessa è stata presa onde indirizzare maggiori disponibilità finanziarie per le spedizioni extraeuropee.

Il Presidente della Sezione risponde che il «no» per il Calvi è stato dettato non già da motivazioni finanziarie, ma dalla considerazione che non si ritiene opportuno costrui-

re nuovi rifugi raggiungibili con mezzi motorizzati e ciò per evitare la trasformazione degli stessi in osterie; è piuttosto auspicabile una ristrutturazione, appunto come deliberato dal Consiglio.

È d'accordo anche il socio G. Carlo Salvi il quale sottolinea però la necessità che l'Assemblea esamini anche altri argomenti.

Vengono quindi approvate le relazioni, morale e finanziaria, dopodiché riprende la discussione per la ristrutturazione del Calvi con il socio Burini che insiste affinché le possibilità finanziarie disponibili non vengano devolute in spedizioni.

Ribattono i soci Mario Dotti e Piero Nava, favorevoli invece alle spedizioni mentre il Presidente dott. Salvi invita Prandi a concludere l'esposizione confermando che il Consiglio si è espresso per un parziale ammodernamento del rifugio, scartando l'idea di uno nuovo.

L'Assemblea, interpellata dal Presidente, vota a maggioranza assoluta per la ristrutturazione dell'attuale rifugio secondo un apposito progetto che verrà steso ed esaminato quanto prima.

L'Assemblea passa quindi alle operazioni di voto per il parziale rinnovo delle Cariche sociali.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Nel corso del 1979 la Commissione Culturale della Sezione ha organizzato le seguenti manifestazioni: due conferenze, una mostra personale di fotografia alpina, tre serate di film di montagna e una mostra di pittura alpina, tutte molto ben accolte dai soci e dagli appassionati di montagna.

Iniziamo col dare conto della conferenza tenuta la sera del 25 gennaio nel Salone Maggiore della Borsa Merci dal dottor Mario Quattrini sulla spedizione che ha raggiunto la vetta del Salcantay nelle Ande Peruviane nell'agosto del 1978 per la cresta est ed alla quale hanno partecipato tredici soci della nostra Sezione.

Il dottor Quattrini, commentando una bella serie di diapositive a colori, ha illustrato compiutamente le varie fasi della spedizione che ha visto l'installazione di tre campi alti lungo la via di salita; sette membri della spedizione hanno raggiunto quindi la vetta effettuando così anche la prima salita italiana. Alle diapositive ha fatto seguito la proiezione di un documentario a colori che ha così completato in modo efficace le vicende della vittoriosa spedizione. Com'è noto la spedizione era stata patrocinata dalla nostra Sezione.

Dal 28 aprile al 12 maggio nel salone della Sede si è invece tenuta una mostra di fotografie di Santino Calegari, dal titolo: «*Le valli settentrionali delle Orobie*». Santino Calegari, ormai affermato ed abile interprete di un mondo alpestre che va inesorabilmente scomparendo, nelle sue numerose peregrinazioni nelle isolate vallate settentrionali delle Orobie ha scoperto una civiltà per molti versi

ancora sconosciuta. Ha quindi ritratto, con consumata perizia, paesini e gruppi isolati di case, baite e casolari di rustica architettura alpina, chiese, campanili, fontane, lavori in ferro e in legno, ma soprattutto ha fotografato gli uomini, le donne, i ragazzi colti nei loro umili lavori di tutti i giorni, nelle loro feste religiose, nelle loro case, nelle stalle, lungo le mulattiere che conducono agli alti pascoli. Ne è uscita una mostra interessantissima e del tutto nuova, anche perché erano esposte parecchie fotografie di montagne orobiche viste dai loro versanti nord, molto meno noti che dai più conosciuti versanti bergamaschi, per cui l'attenzione con la quale questa mostra è stata accolta premia l'intelligente lavoro svolto da Santino Calegari sempre alla ricerca di temi nuovi e di un mondo quasi ignorato.

Ben cinque film, presentati e premiati al 27° Festival Internazionale Cinematografico della Montagna e dell'Esplorazione di Trento, sono stati proiettati in due serate consecutive, il 16 e il 17 maggio al Cinema-Teatro Rubini. «*Olimpiade*» (Polonia), «*Arampicata libera sulla parete nord-ovest dell'Half Dome*» (U.S.A.), «*Rose de Pinsec*» (Svizzera), «*Everest senza maschera - La prima ascensione senza ossigeno*» (Gran Bretagna) e «*La Torre di cristallo*» (Canada), sono i film che il numeroso pubblico bergamasco ha potuto ammirare, grazie alla gentilezza della Direzione del Festival di Trento che, come da alcuni anni ormai a questa parte, presta alla nostra Sezione subito dopo la conclusione del Festival. I cinque film, fra i quali il Gran Premio Città di Trento attribuito a «*Rose de Pinsec*» hanno ottenuto calorosi consensi, sia per l'alta qualità tecnica, sia per il notevole contenuto. I film erano stati preventivamente illustrati dall'avv. Piero Nava.

La sera del 30 maggio, nel salone della Sede, il sig. Mario Valoti ha intrattenuto i numerosi soci convenuti con una conversazione dal titolo: «*I funghi della montagna bergamasca*». Con un appropriato e facile linguaggio, il sig. Valoti, appassionato e competente micologo, ha illustrato con

una bellissima serie di diapositive a colori le numerosissime specie di funghi, mangerecci e velenosi, che si trovano sulle montagne e sulle colline bergamasche, completandola con nozioni e notizie di carattere generale molto utili e significative.

Altra bella serata di film di montagna alla riapertura delle manifestazioni culturali in autunno. Sempre nella capace sala del Cinema-Teatro Rubini sono stati proiettati tre film del nostro socio Angelo Villa, affermato regista-alpinista che ha all'attivo una numerosa serie di documentari trasmessi alla televisione svizzera e a quella di Capodistria. «*Giorni di montagna*» che è stato premiato al Festival di Trento ed è stato girato quasi per intero sulle montagne bergamasche ha ottenuto un meritato successo; così anche gli altri due, «*Tassili - Una montagna da scoprire*» e «*Mayday - Uomini del Soccorso Alpino*», quest'ultimo illustrante le fasi di ricerca e di recupero di feriti in incidenti in montagna, la vasta e complessa attrezzatura necessaria per questi interventi e l'impiego dell'elicottero, ormai mezzo indispensabile per rapidi interventi di pronto soccorso in alta montagna. Il film è stato girato completamente nel massiccio del Monte Bianco ed in particolare nella zona del Rifugio Monzino, sede della scuola specializzata per addestrare i soccorritori.

Con una quarantina di opere attinenti alla montagna, esposte in sede dal 1 al 15 dicembre, il pittore Angelo Canali ha chiuso le manifestazioni culturali del 1979. Le opere, dipinte con maestria e sensibilità pittorica davvero notevoli, spaziavano dalle nostre valli a luoghi e a paesaggi dolomiti: bellissime alcune baite della zona del Farno e del Formico, alcune della Val Sedornia e di Gandellino, mentre spiccavano le Tre Cime di Lavaredo, alcune montagne di Val Pusteria e di Val Gardena, alcuni rustici di Valbondione, il Pelmo da nord, il Recastello, impressioni varie su splendidi laghetti e montagne soffuse di nebbie, il tutto ritratto con poesia e notevole bravura.

a.g.

IN MEMORIA

Emilio Corti

È mancato il 19 maggio Emilio Corti.

Bella figura di galantuomo di vecchio stampo: aveva ereditato dai genitori la passione della montagna sotto tutti i suoi aspetti. Come alpinista di punta degli anni '35-40 aveva spaziato dalle nostre Orobie al Gruppo del Monte Bianco alle Dolomiti.

Sempre ben voluto da tutti coloro che gli furono compagni nelle salite, per il suo carattere e per la sua bontà nell'esprimere giudizi: fu sempre schivo di popolarità. Ottimo sciatore-alpinista aveva partecipato più volte alle gite nell'Oberland Bernese dimostrando a tutti che malgrado l'età con la passione per la montagna si poteva raggiungere qualsiasi vetta.

Al C.A.I. aveva dato tutta la sua capacità ed esperienza, prima come Consigliere e poi come componente la Commissione rifugi.

Nel dopoguerra si era impegnato con entusiasmo e grande competenza alla ricostruzione e alla riparazione dei rifugi della Sezione distrutti o danneggiati durante il periodo bellico. I rifugi Laghi Gemelli e Coca lo videro come assistente ai lavori negli anni 1947-1950; su e giù per i sentieri che portavano ai cantieri di lavoro, mai stanco, sempre felice pur di essere in montagna.

Poi si passa al Brunone e al Curò dei quali erano suoi anche i progetti di ristrutturazione e di ampliamento. Li seguiva con quella competenza che lo distingueva, ma soprattutto con i buoni rapporti e con il buon senso nel dare ordini agli operai dai quali otteneva che lavorassero, e bene, anche in condizioni disagiate.

Ma il suo più bel ricordo ce lo ha lasciato con il Rifugio Albani, pro-



gettato con Renzo Ghisalberti e da lui amorevolmente curato in tutti i più piccoli particolari. Quel posto gli era particolarmente caro perché aveva perso un amico sullo spigolo Nord.

Per i rifugi trovava sempre qualche ora del suo prezioso tempo per studiare qualche cosa di nuovo, per poter far conoscere meglio e specialmente ai giovani cos'è la montagna.

Nel 1976 elabora il progetto di ampliamento del Rifugio Coca, al quale segue nel 1977 il progetto di ampliamento e ristrutturazione del rifugio Longo.

Nel 1978 ecco la sistemazione dei servizi e della cucina dei Laghi Gemelli. Negli ultimi mesi stava lavorando per il Rifugio Calvi che recentemente l'Assemblea dei soci ha deciso di sistemare definitivamente.

Grazie Emilio per quello che hai fatto e che il tuo esempio serva a tutti noi ad essere più buoni ad agire sempre onestamente come sempre tu hai fatto.

Renato Prandi

Ignazio Samotti

Ho perso un caro ed ottimo amico.

Il giorno dei suoi funerali, accompagnandolo nel suo ultimo

viaggio, ho visto, guardandomi attorno, tutti i suoi più cari amici, quelli del lavoro dove era stimatissimo ed apprezzato, quelli della montagna che lui tanto amava.

Lo ricordo su queste pagine a tutti coloro che l'hanno conosciuto, ma soprattutto a quelli che hanno partecipato alle varie edizioni del Trofeo Parravicini. Infatti Ignazio Samotti fu un infaticabile tracciatore di pista per oltre vent'anni, entusiasta, ammirevole per tenacia e passione, esperienza e conoscenza del terreno di gara.



Lo rivedo ancora quando usciva dal Rifugio Calvi, il mattino presto, carico di zaino pieno di corde, pali, bandierine, sempre pronto, facesse bello o brutto tempo, per preparare il tracciato, mai soddisfatto finché il percorso non fosse risultato perfetto e sicuro in tutti i suoi più delicati passaggi.

La sua innata bontà, il suo buon carattere, il suo temperamento, lo fecero amico di molti alpinisti ed appassionati di montagna; frequentava la nostra sede ed era sempre presente a qualsiasi manifestazione che caratterizzasse la nostra vita sociale.

Con il suo entusiasmo sapeva trasmettere agli altri la passione per la montagna, infondendo sempre sicurezza e fiducia.

Io, che gli sono stato vicino

per molto tempo, lo ricordo e lo ricorderò sempre come un buon amico, affezionato, sensibile: lo rivedo ancora sulle piste del Parravicini, sul Grabiasca o sul Madonnino, con gli sci e la macchina fotografica, contento, felice di trovarsi fra gli amici e la sua amata montagna.

r.p.

Livio Gamba

È molto difficile dire qualcosa di mio fratello Livio che della montagna aveva fatto tutta la sua vita. Mi ricordo pochi mesi dopo che incominciasti a scalare e che tornasti a casa dalla Cima Brenta: come eri raggian- te. Da allora avevi sempre praticato l'alpinismo, ma il tuo piacere più grande era quando avevi un attimo di



tempo libero e ti prendevi la famiglia ed andavi a Lecco per andare sulla parete della Corna Medale dove avevi fatto quasi tutte le vie.

Ma non eri ancora contento. Ti mancava quello che per te era l'apice; salire in solitaria la via Taveggia che sapevi comportare notevoli difficoltà.

Ti eri preparato da vari mesi ed eri giunto a dirti che il momento era arrivato. Il destino non ti ha premiato perché a metà scalata ti è successo

quello che ancora oggi i tuoi amici del Club Alpino di Alzano Lombardo, che ti erano vicini da tre anni, non sanno ancora capire.

Ti definivano un arrampicatore solitario perché avevi fatto della montagna una tua cosa personale, tanto tu l'amavi e ne facevi il tuo motivo di vita.

Resterai per sempre nel ricordo di tutti quei tuoi amici con i quali eri sempre in montagna e con i quali hai fatto molte scalate, e nel cuore di tua moglie Clara e dei tuoi figli che ti hanno visto partire contento, e mai più ritornare a loro.

Gianangelo Gamba

Federico Madonna

Per fortuna non vedo i burocrati che schedano la sua morte, non sento le voci addolorate che parlano di te, di come è stato, quando e perché.

Così il dolore è offuscato da uno stato di torpore e indifferenti anche se so che esistono; non ci sono abituato ed è questo che più mi addolora. Non pensavo per te, e per nessuno di noi, il carro lento e nero con i fiori rossi, il lamento di qualche preghiera, il prete che intona i salmi. Tutto questo apparteneva alla gente che moriva e che noi vedevamo: il nostro era un gioco che escludeva il dolore e le lacrime ed è difficile ora immaginarti inerme in quel posto freddo e pesante, carico di tristezza. Vorrei che non ti fossi rovinato il viso e il corpo ed è per questo che non voglio vederti, mi serve ricordarti nella mente così come eri. Non mi sembra vero quel che tu abbia provato negli ultimi momenti, quando il gioco è diventato tragedia, disperati tentativi per vivere e poi la morte. Forse la fine è stata dolce ma noi non lo sapremo mai e tu non potrai mai raccontarcelo. Mi vien da pensare che tu voglia fare una corsa di qua per dirci com'è, sei sempre stato velocissimo e non è detto che adesso, in un momento di distrazione dei tuoi misteriosi guardiani, riesca a raggiungerci e a raccontarci di distese verdissime e di bianche scogliere, di giorna-



te sempre primaverili, di moltissimi animali e di bellissime ragazze con cui fare all'amore. Vorrei mi raccontassi che non senti più la forza di gravità e che ora sali ancora più veloce, non hai limitazione di gradi, in fondo stai bene e il nostro 7° ti fa sorridere. Vien voglia di raggiungerti e in fondo deve essere così, nessuna forza potrebbe tenerti fermo e nessun luogo, troppo noioso o troppo doloroso, potrebbe intrappolarti. Lasciami pensare che sei partito per un viaggio, io ancora non voglio credere a niente, non voglio sentire il continuo squillare del telefono di gente che vuole sapere, di gente che mi vuole informare: penso solo che il gioco continua...

Federico Madonna è scomparso il pomeriggio del 2 agosto 1979 in un incidente con la canoa; il gruppo sassisti ha perso uno dei suoi migliori.

Gruppo Sassisti - Sondrio

Vittorio Scandella

12 maggio 1979: la comitiva di sciatori alpinisti del C.A.I. di Clusone è arrivata al Rifugio Gnifetti. Sono perfettamente attrezzati e la passione per la grande ammalatrice li accomuna.

Alle quattro del giorno tredici, domenica, sono già sulla via che conduce alla vetta del Monte Rosa. Si sono divisi in tre gruppi; fra i più impa-



zienti c'è Vittorio, entusiasta, come sempre, di quelle che più volte ha definito «le mie montagne» senza pensare di parafrasare l'omonimo titolo del libro di Walter Bonatti, di cui lo scorso anno ci donò una copia.

Alle cinque del mattino, Vittorio senza emettere alcun grido è scomparso alla vista dei suoi compagni d'escursione, inghiottito da una voragine profonda oltre sessanta metri.

Queste poche righe non vogliono essere la spiegazione tecnica di come si siano svolte le cose, a tale riguardo ha provveduto ampiamente la cronaca.

Ci sia consentito quindi di esprimere il cordoglio di tutti coloro che lo conoscevano, di quelli che gli volevano bene e che soffrono per la sua inaspettata, dolorosissima scomparsa. Ecco riassuntivamente le espressioni più schiette: Vittorio, spinto da una volontà indomabile, sorretto da un fisico eccezionale, aveva saputo crearsi un giro di sincere amicizie, non solo fra gli abitanti delle valli bergamasche, ma anche fra gli appassionati di molte altre città. Il suo «granitico» aspetto, il suo burbero carattere, nascondevano un cuore e una sensibilità poco comuni.

Contagiati dalla sua passione, molti di noi hanno saputo superare le traversie della vita che, in certe occasioni, aggrediscono e indeboliscono

gli esseri umani nelle subdole spire dei tentacoli esistenziali.

Egli era un puro fra i semplici di cuore, sempre mosso da un grande spirito di abnegazione. Era, come recentemente ha affermato uno di noi: l'agente coesivo di ogni compagnia, sempre pronto a rincuorare chiunque, scherzando coi suoi lazzi, anche feroci, ma sempre improntati all'altruismo e alla più umile bontà.

Chi di noi gli è stato compagno di cordata o d'escursione, non può evitare di commuoversi rammentando la sua onnipresente solerzia verso i più deboli e la schietta disponibilità che, ad ogni uscita, cementava sempre più la reciproca amicizia. Quando nei momenti di sosta, ci parlava di Carlo Nembrini, anche lui scomparso improvvisamente alla vista dei suoi compagni sui ghiacciai delle Ande Peruviane nel 1973, il nostro Vittorio si commuoveva fino alle lacrime.

E quando ci raccontava, invece, dei recuperi effettuati dai bravissimi «ragazzi» del Corpo Soccorso Alpino di Clusone... eravamo noi a piangere.

Così ti vogliamo ricordare caro Vittorio. Rude, aspro e schietto come le rocce delle «tue» montagne.

Riposa in pace Vittorio, nella natia Clusone, mentre il tuo spirito vaga sulle Orobie assieme a tutti gli altri che la montagna ha chiamato a sé.

Sergio Mugliari

Gino Romelli Gervasoni

Da tempo sofferente è scomparso, nella sua natia Clusone, dove ha sempre vissuto per la maggior parte della sua vita, la sera del 23 dicembre 1979.

È andato a raggiungere, pure lui, la fitta schiera dei nostri soci che sono già andati avanti per compiere l'ultima salita, la più alta di tutte, quella dell'Eternità.

Notissima figura di professionista, era conosciutissimo nell'ambiente Bergamasco e Bresciano.

Note sono anche le sue ricer-

che e pubblicazioni sulla storia di Clusone.

Aderì, giovanissimo, alla grande famiglia del C.A.I.; contribuì alla costituzione della prima Sottosezione del C.A.I. Clusone, sorta prima dell'ultimo conflitto mondiale. Sempre ricordava una sua salita alla vetta del Cervino e altre numerose ascensioni nelle nostre Alpi.



Svolse il servizio militare come Ufficiale delle truppe alpine assegnato all'Ottavo Alpini, allora dislocato nella zona di Monte Nero.

Allo scoppio dell'ultimo conflitto mondiale partì volontario.

Occupò varie cariche nella vita civile.

Alla ricostituzione della nostra Sottosezione, avvenuta nel 1967, aderì con entusiasmo, dandoci preziosi consigli e seguendone poi tutte le vicende.

Forse presagendo la fine non lontana, ci fece recentemente dono della Capanna Ilaria, un tempo rifugio e meta di molti escursionisti e sciatori, sita a 20 minuti dalla cima del Pizzo Formico.

Ora, per sua espressa volontà, riposa in un cimitero della media Valle Camonica, vicino ai suoi antenati.

Ai figli ed alla vedova la nostra Sottosezione rinnova le più sentite condoglianze.

Giulio Ghisleni

Giuseppe Bombardieri

Il popolare «Ghepiro» fu tra i primi soci della Sottosezione «Valgandino»

Oltre che escursionista ed alpinista per ascensioni per lo più sulle Orobie, fu appassionato sciatore, quasi tra i primi ai tempi del lancio del fondismo: nei lontani anni in cui la SEM di Milano e la Società bergamasca Atalanta facevano le loro prime apparizioni sui nostri campi, ce lo ricordiamo in occasione di gare amichevoli sul Farno come il minore di una squadra di quattro fratelli in rappresentanza del paese di Gandino.

Fu poi, molto più tardi, reggente della sezione «Sci Valgandino» dell'U.S. Gandinese.

Più che per amore al ciclismo, in tempi in cui le strade erano ancora senza asfalto e piene di buche polverose, nel 1927 a soli 17 anni, spinto solo dal desiderio di vedere da vicino



nuove montagne e specialmente le sognate Dolomiti, con altro appassionato partecipò a una gita ciclistica di una ventina di giorni toccando lo Stelvio, il Passo di Resia e i più famosi valichi dell'Alto Adige e del Cadore.

Fu alpino, non solo perché portò la penna con la nappina del Battaglione Edolo, ma lo fu nell'animo con la maggior comprensione, si da essere scelto più volte per delicati

incarichi, quale quello di far parte di una Commissione mista italo-austriaca per una verifica dei cippi di confine fra Italia e Austria.

Affezionato alla nuova Chiesa di Valpiana in Valgandino, ne fu per anni, fin quando glielo consentirono le forze, l'amministratore.

Questo legame spirituale con una chiesetta alpina, per accostamento di idee e per continuità spirituale, ce lo fa ricordare quando, ai tempi della Coppa Bonazzi, con aria sbarazzina andava bellamente sciando qua e là munito di una campanella per chiamare tutti alla Messa che il parroco di Barzizza si accingeva a celebrare alla Tribulina del Farno non ancora munita di campanile.

Sportivo in tutto, tanto da essere per anni calciatore della Gandinese, amò soprattutto le montagne e la natura in tutte le loro manifestazioni e scrisse degli articoli per richiamare tutti al rispetto della natura: forse ultimo quello a difesa dei funghi velenosi, che non devono essere presi a pedate e strapazzati perché tali, ma rispettati al pari degli altri onde se ne possa godere almeno la bellezza.

La cattiva sorte ce l'ha portato via, ma la sua bontà e la sua signorilità d'animo ci sono rimasti come ricordo della bellezza che non può morire.

Dante Baroncelli

Mario Bonazzi



Fu uno dei primi soci della Sottosezione di Valgandino, poi, per motivi di famiglia, aveva abbandonato per riprendere con spirito rinnovato alcuni anni orsono.

Amante dello sport, si interessò particolarmente dello sci da fondo, del quale era fervente praticante.

La sua prematura scomparsa lascia un vuoto tra di noi oltre che naturalmente nella sua famiglia.

Lo ricorderemo sempre con la frase che usava per spronarci quando ci vedeva in difficoltà: «*Forsa giuegn*».

Gabriele Bosio

Francesco Ruggeri

Ci hai lasciato in silenzio ed improvvisamente, senza alcun segno premonitore.



Le parole della bellissima canzone di De Marzi «*Signore delle Cime*» esprimono fedelmente i nostri sentimenti: possa il tuo spirito girare e bearsi fra le bellezze delle montagne del cielo, non importa se non sono come quelle che tu hai amato ed ammirato con noi. Quando cantiamo questa ed altre canzoni durante le nostre salite in montagna, il nostro pensiero è rivolto anche a te insieme a tutti gli altri amici che non sono più tra noi.

Grazie per la tua amicizia e per essere stato uno dei nostri.

e. a.

INDICE DEI TESTI

	5	Introduzione
	9	Relazione del Consiglio
	22	Cariche sociali
	23	Commissioni
	24	Cariche nazionali
<i>Claudio Malanchini</i>	26	Per un «Parco nelle Orobie»
<i>Piero Nava</i>	29	Allpamayo
<i>Paolo Panzeri</i>	36	Quota 5947
<i>Agostino Da Polenza</i>	37	Spedizione italiana all'Hancohuma
<i>Gabriele Bosio</i>	40	Vacanze boliviane
<i>Dario Facchetti</i>	42	Una settimana di novembre all'Hoggar
<i>Michele Pellegrini</i>	47	Valle d'Aosta: prime esperienze
<i>Andrea Zanchi</i>	49	Sentinella rossa
<i>Augusto Azzoni</i>	50	La ventunesima estate
<i>Lino Galliani</i>	53	Don Chisciotte, Sancio Pancia e la bella
<i>Tino Moretti</i>	55	La mia montagna
<i>Giancarlo Bellini</i>	58	La salita al Pradella
<i>Fabrizio Spreafico</i>	60	Veleggiare nell'armonia
<i>Renzo Ferrari</i>	61	Dalla Val d'Aosta alla Nord del Civetta
<i>Armando Biancardi</i>	62	Doppia vita
<i>Renzo Ghisalberti</i>	69	Rifugio Brunone, cent'anni
<i>Carlo Arzani</i>	70	Una raffica di vento
<i>Marcella Maier-Kühne</i>	73	I pastori bergamaschi in Engadina
<i>Angelo Gamba</i>	78	Le difese militari sulle Orobie nel 1915-18
<i>Claudio Brissoni</i>	81	Il sentiero dei fiori all'Arera
<i>Claudio Gamba</i>	93	Pusdosso
<i>Rocco Zambelli</i>	96	La forma delle cime orobiche
<i>Adovasio-De Masi</i>	98	Escursione botanica sul Resegone
<i>Lucio Rapetti</i>	100	Croci di vetta delle Orobie
<i>Consuelo Bonaldi</i>	104	Rifugismo
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	107	La Madonnina della Sella Alta

a.g.	108	Festeggiati i cento anni del Rifugio Brunone
<i>Andrea Cattaneo</i>	111	Una giornata particolare
<i>Attilio Leonardi</i>	113	Quattro secoli di toponomastica bergamasca
<i>Vittorio Mora</i>	127	In Val de Scalv
<i>Mario Valoti</i>	128	Norme per il raccoglitore di funghi
<i>Maurizio Rota</i>	130	Per una guida della Presolana
<i>Paolo Panzeri</i>	131	Andiamo verso il 2000
<i>Luca Merisio</i>	133	Arrampicando s'impara
<i>Sergio Arrigoni</i>	136	Scuola Nazionale di Alpinismo «L. Pellicoli»
<i>Piero Rossi</i>	137	Considerazioni sulla Scuola di alpinismo
	138	Gite estive
<i>Claudio Villa</i>	148	Sci-C.A.I.
<i>Jean Paul Zuanon</i>	153	Con gli sci da Mezzoldo a Molveno
<i>Bettinelli-Piazzalunga</i>	156	Note ed osservazioni
<i>Gianmaria Righetti</i>	158	Gromo-Colere, con gli sci
<i>Gaspare Improta</i>	161	Quel sasso «MJ»
<i>Gamba-Mazzucchi</i>	163	Sci da fondo 1978-1979
<i>Gianni Mascadri</i>	163	Super Polar Raid
<i>Vito Milesi</i>	166	Sci di fondo: una nuova emozione
<i>Dario Grando</i>	167	Attività del gruppo anziani
<i>Nino Calegari</i>	170	Attività alpinistica
<i>A.A.VV.</i>	181	Attività speleologica
	184	Sottosezioni
	196	Biblioteca
	197	Prime ascensioni
	200	Notiziario
	201	Manifestazioni culturali
	202	In memoria

INDICE DELLE FOTOGRAFIE

<i>Paolo Panzeri</i>	Cop.	Sulla cresta Nord dell'Allpamayo
<i>Santino Calegari</i>	8	Casolari in Val Varrone
<i>Paolo Panzeri</i>	14	L'Allpamayo. Al centro la cresta Nord.
<i>Santino Calegari</i>	25	I versanti settentrionali del Porola e Scais
<i>Gianni Arcari</i>	30	Il versante Sud-Ovest dell'Allpamayo
<i>Paolo Panzeri</i>	32	L'Allpamayo dal versante Est. Sulla destra la cresta Nord.
<i>Piero Nava</i>	34	Sul ghiacciaio verso il Colle Nord
<i>Gabriele Bosio</i>	41	L'Illimani
<i>Pietro Valmassoi</i>	46	Verso la vetta
<i>Luca Merisio</i>	51	Il Sass Pordoì
<i>Dario Melocchi</i>	56	Sotto il Castelletto alla Tofana
<i>Franco Radici</i>	59	Il lago d'Aviasco dal Passo omonimo
<i>Santino Calegari</i>	65	Spigolo Nord del Pizzo Badile
<i>Attilio Leonardi</i>	75	Pecore bergamasche
<i>Angelo Gamba</i>	79	Feritoie per cannoni al Passo Verrobbio
»	79	Postazioni per fucilieri al passo di Tartano
<i>Claudio Brissoni</i>	83	Melandrium Elisabethae
»	86	Angolo fiorito nel Vallone d'Arera
<i>Angelo Gamba</i>	92	Casa di Pusdosso
»	95	Inverno a Pusdosso
»	102	La croce sulla vetta del Gleno con il Monte Torenà sullo sfondo
<i>Consuelo Bonaldi</i>	105	Valanga sulla Brenva
<i>Angelo Gamba</i>	109	Il rinnovato Rifugio Brunone
<i>Attilio Leonardi</i>	115	Frazione Pagliari di Carona
»	119	La chiesina di Fraggio
»	123	Ca' Corviglio a Pizzino
<i>Luca Merisio</i>	134	Arrampicata in palestra nel Gruppo del Sella
»	142	Sulla cresta del Pizzo Bernina
<i>Dario Melocchi</i>	144	Verso il Rifugio Giussani
<i>Dario Facchetti</i>	146	La Granta Parey

<i>Santino Calegari</i>	149	Trofeo Parravicini 1979 - Sulla cresta del Cабianca
<i>Germano Fretti</i>	152	Sulla Grigna Settentrionale
<i>G. Maria Righetti</i>	159	Sotto la Cima di Petto
<i>Germano Fretti</i>	160	Nella zona del Basodino in Val Formazza
<i>Gianni Mascadri</i>	165	Sci da fondo in Engadina
<i>Santino Calegari</i>	171	I versanti settentrionali del Gruppo Centrale delle Orobie
<i>Luca Merisio</i>	177	Il Campanile Basso di Brenta
<i>Paolo Panzeri</i>	179	Il Gruppo dei Pukajirka dall'Allpamayo
<i>Angelo Gamba</i>	185	Il Rifugio-baita al Lago Cernello

INDICE DEI DISEGNI

<i>Franco Radici</i>	4	Frontespizio
»	27	Manifesto ecologico
<i>Agostino Da Polenza</i>	39	Itinerari all'Hancohuma
<i>Franco Radici</i>	132	Fienile nel Cadore
»	197	Zucco di Pesciola
»	198	Punta S. Andrea
»	199	Presolana Centrale
»	199	Cime di Menna

ricordarsi
di premere
-per tempo-
una settimana
di sci estivo al



Finito di stampare
nel luglio 1980
dalla Poligrafiche Bolis, Bergamo

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI m. 1968

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca.

FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

Bivacco C. NEMBRINI m. 1800

Sotto La Forca al Monte Alben (Sottosez. di Oltre il Colle).

Valle Seriana

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco A. FRATTINI m. 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Orno e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1892

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca Scais, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

Bivacco «CITTÀ DI CLUSONE» m. 2050

Sotto il versante meridionale della Presolana, verso la Grotta dei Pagani. (Sottosez. di Clusone).

Val di Scalve

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.



